

Rassegna Stampa

10-01-2025

PRIMO PIANO

LA REPUBBLICA	10/01/2025	1	La vigilanza urbana è efficiente con il privato <i>Redazione Roma</i>	6
---------------	------------	---	--	---

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	10/01/2025	2	«Inaccettabili i veti su Musk» = Tus scholae, quel gelo che ignora la realtà (e Forza Italia) <i>Marco Lasevoli</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	2	Musk e tasse, sfide di Meloni = «Per Sala emozione grande Musk pericoloso? Lo è Soros» <i>Monica Guerzoni</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	5	«Non ha parlato degli italiani» E le opposizioni tornano all'attacco <i>Paola Di Caro</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	24	La nuova destra globale = E gli altri, la nuova destra globale <i>Aldo Cazzullo</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	24	Le parole preziose del colle = Parole di Mattarella da non dimenticare <i>Carlo Verdelli</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	10/01/2025	6	Ipotesi del Ros: "Sala fu tradita da insospettabili" = Sala, l'ipotesideiros: tradita da insospettabili" <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	10/01/2025	8	Carriere divise: la premier blinda la legge Nordio = Carriere separate, Meloni blinda la riforma e attacca i giudici " contro il dialogo " <i>Antonella Mascali</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	10/01/2025	12	Pensioni, il blitz: 5 mesi di lavoro in più dal 2027 = Pensioni, 3 mesi in più per lasciare nel 2027 L` Inps smentisce (ma si è solo portato avanti) <i>Roberto Rotunno</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	10/01/2025	20	"Miracoloso" Nordio: anm e penalisti concordano <i>Gian Carlo Caselli</i>	28
FOGLIO	10/01/2025	8	A-trumpismi alla prova della realtà = Rischi e opportunità della Meloni in versione Trump Translate <i>Claudio Cerasa</i>	29
FOGLIO	10/01/2025	8	Tutti i satelliti di Meloni = La premier scuda Musk e fa l'esegesi di Trump. Miele al Colle <i>Simone Canettieri</i>	31
GIORNALE	10/01/2025	2	«Ricandidarmi? Non è detto...» I paletti di Meloni per l'anno nuovo = «Ricandidarmi? Ci penserò, non mi attacco alla poltrona Musk non è un pericolo, le ingerenze le fa Soros» <i>Massimiliano Scafi</i>	33
GIORNALE	10/01/2025	20	Una vincente al governo = In italia o all'estero, Meloni e vincente <i>Vittorio Feltri</i>	36
ITALIA OGGI	10/01/2025	4	Meta: perché Zuckerberg, il fondatore di Facebook, ha scelto John Elkann come suo ambasciatore in Europa <i>Giorgia Pacione Di Bello</i>	38
LIBERO	10/01/2025	4	Sala liberata: i Dem rosicano fra le contorsioni = Rosiconi e contorsionisti Da Prodi alla De Gregorio: compagni in imbarazzo per il successo di Giorgia <i>Alessandro Gonzato</i>	39
MANIFESTO	10/01/2025	2	Gia la Musk = Meloni fa scudo a Mister X: «Con lui mai parlato di affari» <i>Andrea Carugati</i>	42
MANIFESTO	10/01/2025	5	Poche idee e sbagliate su caro-bollette e industria <i>Roberto Ciccarelli</i>	45
MESSAGGERO	10/01/2025	2	Aggiornato - Meloni: Musk non è un pericolo = «Musk non è un pericolo Se riesco andrò da Trump» <i>Francesco Bechis</i>	46
MESSAGGERO	10/01/2025	9	Rizzi, il super-poliziotto a capo del Dis Dal giallo dell'Olgiata alle missioni 007 <i>Andrea Bulleri</i>	50
MESSAGGERO	10/01/2025	15	L'interesse sull'Italia: dopo i risparmiatori anche i fondi esteri puntano sul debito <i>Andrea Bassi</i>	52
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	10/01/2025	4	Il governo punta a un taglio tasse per il ceto medio (fondi permettendo) = «Giù le tasse sul ceto medio. I dazi? Un problema, ma troveremo una soluzione» <i>Lia Romagno</i>	53
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	10/01/2025	5	«Dove è finito l'europeismo vantato dalla premier?» = Contro la premier l'opposizione è un moloch <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	56
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	10/01/2025	9	La bce promuove l'italia sul lavoro: la più virtuosa nell'unione europea = Lavoro, la Bce promuove l'Italia: è la più virtuosa in tutta la Ue <i>Anna Maria Capparelli</i>	58

Rassegna Stampa

10-01-2025

QUOTIDIANO NAZIONALE	10/01/2025	4	Le prigionie di Cecilia Sala: «Ho temuto per la mia vita» = La liberazione di Cecilia Sala «Il giorno più bello da premier» Meloni: con Trump rapporto solido <i>Pier Francesco Robertis</i>	60
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/01/2025	22	Intervista a Claudia Sequi - «La ripresa non c'è, va rivisto tutto il sistema» <i>Redazione</i>	62
REPUBBLICA	10/01/2025	8	Il governo impugna la legge De Luca: no alterzo mandato. L'ira della Lega = Maggioranza divisa sul terzo mandato il governo impugna, la Lega si dissocia <i>Antonio Frascilla</i>	63
REPUBBLICA	10/01/2025	13	Il superpoliziotto con due lauree dal terrorismo ai crimini digitali <i>Alessandra Ziniti</i>	65
REPUBBLICA	10/01/2025	32	L'opinione dello psichiatra <i>Michele Serra</i>	67
REPUBBLICA	10/01/2025	33	Quel che resta della solidarietà <i>Stefano Folli</i>	68
REPUBBLICA	10/01/2025	33	Le vele al vento di Meloni <i>Francesco Bei</i>	69
RIFORMISTA	10/01/2025	2	Agenda Meloni = Il manifesto di Meloni per il 2027 (e oltre) Scommette sul premierato e sull'Albania <i>Luca Sablone</i>	70
SECOLO XIX	10/01/2025	1	Cecilia sala la farina è del suo sacco <i>Michele Brambilla</i>	73
SOLE 24 ORE	10/01/2025	2	Politica estera in rimo piano = Nuova agenda, in primo piano gli esteri più che il premierato <i>Lina Palmerini</i>	74
SOLE 24 ORE	10/01/2025	3	Nel 2025 meno tasse per il ceto medio = Sulle tasse nel 2025 un segnale al ceto medio: la promessa della premier <i>Barbara Fiammeri</i>	75
SOLE 24 ORE	10/01/2025	3	Sul premierato voto dopo le politiche = Verso il referendum sul premierato dopo le prossime politiche <i>Emilia Patta</i>	76
SOLE 24 ORE	10/01/2025	11	Cgil: al lavoro tre mesi in più. L'Inps smentisce = Cgil: nel 2027 in pensione tre mesi più tardi per i nuovi requisiti. Ma l'Inps smentisce <i>Marco Rogari</i>	77
SOLE 24 ORE	10/01/2025	12	Rizzi nuovo capo dell'intelligence Terzo mandato, tensione con Lega = Intelligence, Rizzi capo Dis Si apre l'era post Belloni <i>Manuela Perrone</i>	79
SOLE 24 ORE	10/01/2025	30	Detrazioni fiscali, con il taglio penalizzato anche il Terzo settore = Donazioni in crescita ma ora si teme la stretta sulle detrazioni <i>Luigi Bobba</i>	81
STAMPA	10/01/2025	1	Divina legalità <i>Mattia Feltri</i>	84
STAMPA	10/01/2025	4	La mediazione del Qatar il ponte tra Iran e Trump Così Sala è stata liberata <i>Derrick De Kerckhove</i>	85
STAMPA	10/01/2025	5	Post, murali e poesie il Paese di Cecilia = Il Paese di Cecilia <i>Assia Neumann Dayan</i>	87
STAMPA	10/01/2025	6	Meloni: "Amica di Musk Soros è peggio Non ci sarà il rimpasto" Pd: italiani dimenticati = "Elon? Non è un pericolo A fare ingerenze è Soros C'è strategia anti-Arianna" <i>Francesco Malfetano</i>	89
STAMPA	10/01/2025	7	Difesa a oltranza di Donald (anche sulla Groenlandia) Così Meloni si smarca dall'Ue <i>Ilario Lombardo</i>	92
STAMPA	10/01/2025	11	Fornero: un trucco per aumentare l'età senza comunicarlo = "Il governo non è trasparente un modo per nascondere la verità" <i>Luca Monticelli</i>	94
STAMPA	10/01/2025	22	La ragion di Stato e lo stato della Ragione = La ragion di stato e lo stato della ragione <i>Gabriele Segre</i>	96
STAMPA	10/01/2025	22	Giustizia, l'errore di blindare la riforma = Giustizia, l'errore di blindare la riforma <i>Edmondo Bruti Liberati</i>	98
STAMPA	10/01/2025	23	Una premier più forte ma sola al comando = Una premier più forte ma sola al comando <i>Francesca Schianchi</i>	99
STAMPA	10/01/2025	23	Perché all'Europa non resta che Starlink = Perché all'Europa non resta che starlink <i>Salvatore Rossi</i>	101
TEMPO	10/01/2025	2	Salutame a Soros = Il giorno della verità di Meloni «Mai parlato con Elon di Starlink Le ingerenze? Quelle di Soros» <i>Edoardo Sirignano</i>	103

Rassegna Stampa

10-01-2025

TEMPO	10/01/2025	4	Il caso Starlink per nascondere vere carenze <i>Leonardo Tricarico</i>	107
TEMPO	10/01/2025	5	Rizzi, il prefetto anti terrorismo Ecco chi è il super poliziotto alla guida del Dis dopo Belloni = Chi è Vittorio Rizzi Il super poliziotto scelto dal governo per guidare gli 007 <i>Angela Barbieri</i>	108
VERITÀ	10/01/2025	2	Chiedono delle formiche, poi urlano «Non parla dei problemi del Paese» = Opposizione e stampa da operetta <i>Maurizio Belpietro</i>	110
VERITÀ	10/01/2025	5	Forze dell'ordine sotto assedio = Anche l'ex capo della polizia adesso apre il fuoco sulle forze dell'ordine <i>Maurizio Belpietro</i>	112

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	26	Mps, a sorpresa Delfin al 9,8% Diventa primo socio privato <i>Daniela Polizzi</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	26	Illimity convoca il consiglio sull'opas Ifis <i>Andrea Rinaldi</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	28	Stellantis, nel toto-ceo spunta Manley (ex di Fca) <i>Francesco Bertolino</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2025	29	In salita Prysmian e Iveco Leggera flessione per Unicredit <i>Emily Capozucca</i>	117
ITALIA OGGI	10/01/2025	13	Amplifon cresce (anche) in Italia <i>Andrea Brenta</i>	118
ITALIA OGGI	10/01/2025	16	Milano chiude in rialzo <i>Giovanni Galli</i>	119
ITALIA OGGI	10/01/2025	17	B. Generali avanti tutta <i>Redazione</i>	120
MESSAGGERO	10/01/2025	15	Mps, Delfin incrementa la quota al 9,78% <i>R. Dim.</i>	121
MESSAGGERO	10/01/2025	15	La Bce: lo spread sui Btp in calo merito della fiducia sulla Manovra = Bce: «In calo lo spread sui Btp per la fiducia sulla Manovra» <i>Rosario Dimito</i>	122
MESSAGGERO	10/01/2025	17	La Borsa promuove le nozze tra Banca Ifis e Illimity <i>Redazione</i>	124
MESSAGGERO	10/01/2025	17	Lottomatica, collocate 24 milioni di azioni <i>Redazione</i>	125
MESSAGGERO	10/01/2025	17	Banca Generali, dicembre record la raccolta a quota 6,6 miliardi <i>R. Amo.</i>	126
MESSAGGERO	10/01/2025	17	Ex Ilva, in pole Baku Steel insieme a partner italiani <i>Giacomo Andreoli</i>	127
MESSAGGERO	10/01/2025	17	Azimut, raccolta a quota 18,3 miliardi <i>Redazione</i>	129
MF	10/01/2025	2	Faro Consob sugli accordi tra Unicredit e Agricole = Unicredit-Bpm nel mirino di Meloni e Consob: accordi coi francesi? <i>Roberto Sommella</i>	130
MF	10/01/2025	2	Groupama batte Reale Mutua nella gara per le polizze vita = Groupama si aggiudica le polizze vita del Banco Desio <i>Anna Messia</i>	132
MF	10/01/2025	5	Gli investitori votano contro le assemblee Pirelli = Assemblee a porte chiuse, gli investitori votano contro <i>Alberto Mapelli</i>	133
MF	10/01/2025	5	Urso: una follia finanziaria Musk <i>Andrea Boeris</i>	135
MF	10/01/2025	8	Saipem in corsa per appalto in Brasile <i>Redazione</i>	136
MF	10/01/2025	8	Prysmian si avvicina agli Usa <i>Francesca Gerosa</i>	137
MF	10/01/2025	13	Sterlina e bond Uk sotto stress <i>Ielena Dal Maso</i>	138
MF	10/01/2025	15	Nextalia, la quota dei Berlusconi vale un milione <i>Nicola Carosielli</i>	139
MF	10/01/2025	15	Wb Discovery si fa largo in Italia <i>Nicola Carosielli</i>	140
MF	10/01/2025	16	L'opas di ifis su illimity e la fine del modello di banca specializzata <i>Angelo De Mattia</i>	141

Rassegna Stampa

10-01-2025

REPUBBLICA	10/01/2025	27	Tim in the City tutte le promesse di Labriola <i>Sara Bennewitz</i>	142
REPUBBLICA	10/01/2025	28	Delfin sale in Mps controllo blindato con Mef e Caltagirone <i>Giovanni Pons</i>	143
REPUBBLICA	10/01/2025	29	Poste oltre i 14 euro massimo storico Flessione Unicredit <i>Redazione</i>	145
REPUBBLICA	10/01/2025	29	Coin sempre più in bilico aumentano debiti e chiusure aspettando i giudici e Ovs <i>Sara Bennewitz</i>	146
SOLE 24 ORE	10/01/2025	3	Effetto manovra: scende lo spread = Bce: spread giù con la manovra ma la crescita Ue è a rischio <i>Gianni Trovati</i>	148
SOLE 24 ORE	10/01/2025	5	Londra, titoli di Stato sotto attacco = Titoli di Stato Uk sotto attacco: rendimenti al top dal 2008 <i>Morya Longo</i>	150
SOLE 24 ORE	10/01/2025	25	Prysmian, piace l'idea della doppia quotazione <i>M.me.</i>	152
SOLE 24 ORE	10/01/2025	25	Monte dei Paschi, Delfin va a quasi il 10% del capitale Più forte il nocciolo italiano = Mps, Delfin sale e sfiora il 10% Più forte il nocciolo italiano <i>Marigia Mangano</i>	153
SOLE 24 ORE	10/01/2025	26	La raccolta 2024 di azimut <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	10/01/2025	26	Innovatec si sdoppia per creare valore: Haiki debutta in Borsa <i>Cheo Condina</i>	156
SOLE 24 ORE	10/01/2025	26	UniCredit colloca bond per 2 miliardi di euro <i>R.fi.</i>	157
SOLE 24 ORE	10/01/2025	28	Lottomatica, collocato il 9,5% per 300 milioni <i>R.fi/</i>	158
STAMPA	10/01/2025	11	Bce: "Spread giù grazie alla manovra" <i>Fabrizio Goria</i>	159
STAMPA	10/01/2025	20	Mps, i soci si rafforzano Delfin sale fino al 10% Caltagirone arrotonda <i>Michele Chicco</i>	160
VERITÀ	10/01/2025	16	La cordata italiana cresce in mps delfin di milleri ora sfiora il 10% <i>Redazione</i>	162
VERITÀ	10/01/2025	17	Le azioni Poste per la prima volta sopra i 14 euro <i>Redazione</i>	163
VERITÀ	10/01/2025	17	Banca Generali Raccolta oltre le stime 26.6 miliardi <i>Redazione</i>	164

AZIENDE

STAMPA	10/01/2025	21	Il governo approva il piano Stellantis "Una svolta , ma si cambi il Green deal" <i>Claudia Luise</i>	165
ITALIA OGGI	10/01/2025	30	Termini d'offerta a misura di complessità <i>Redazione</i>	166
SOLE 24 ORE	10/01/2025	32	Norme & tributi -Esonero contributivo Zes solo se si lavora in azienda al Sud <i>Giuseppe Maccarone</i>	167

CYBERSECURITY PRIVACY

REPUBBLICA BOLOGNA	10/01/2025	8	Cyber Security e Direttiva NIS 2 che impatto avrà sulle PMI <i>Redazione</i>	168
--------------------	------------	---	---	-----

INNOVAZIONE

AVVENIRE	10/01/2025	15	Libertà vigilata per l'intelligenza artificiale = L'intelligenza artificiale adesso corre governarla con saggezza non è facile <i>Lucio Romano</i>	169
DAILYNET	10/01/2025	6	L'intervento Dalla governance alla collaborazione: le tendenze dell'IA che definiranno il 2025 <i>Cathy Mauzaize</i>	173
ESPRESSO	10/01/2025	78	L'Europa regola i rischi dell'ia Ma pure troppo <i>Redazione</i>	175
LEGGO	10/01/2025	4	Wall Street, l'IA mette a rischio 200mila posti = LIA minaccia 200mila posti a Wall Street <i>Redazione</i>	179

Rassegna Stampa

10-01-2025

MANIFESTO	10/01/2025	2	La Lombardia apre ai satelliti Starlink, ma è una soluzione a tempo <i>Marco Schiaffino</i>	180
MF	10/01/2025	6	Allarme Bce su Musk & C = Allarme Bce su Wall Street <i>Francesco Ninfole</i>	181
SOLE 24 ORE	10/01/2025	26	Banche, l'intelligenza artificiale può sostituire 200mila dipendenti <i>Biagio Simonetta</i>	183

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

AVVENIRE MILANO	10/01/2025	2	Sindacati ancora all'attacco: pianta organica da aumentare <i>Redazione</i>	185
CORRIERE DELL'ALTO ADIGE BOLZANO	10/01/2025	3	La Uil: «Caso Aspiag, schiaffo ai lavoratori» Cautela dell'Unione = Caso Aspiag, la Uil attacca «Schiaffo ai lavoratori» Unione commercio cauta <i>Carmelo Salvo</i>	186
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	10/01/2025	15	Movida e Umbertino, proposte vigilanza privata e telecamere <i>F. Petr.</i>	188
QUOTIDIANO DEL SUD ED. COSENZA	10/01/2025	11	Usb tuona: «Più dignità per i lavoratori della vigilanza privata» <i>Redazione</i>	189
TEMPO	10/01/2025	8	La Lega lancia «blocca ladri» contro i furti d'appartamento = Salvini lancia il Blocca ladri «Così chi ruba nelle case avrà la certezza della galera» <i>Christian Campigli</i>	190

SICUREZZA > PER ASSIV LA CHIAVE PER ASSICURARE IL BENESSERE DELLA COMUNITÀ E LA QUALITÀ DELLA VITA È INSTAURARE UN VIRTUOSO PARTENARIATO TRA PUBBLICO E IMPRESE

La vigilanza urbana è efficiente con il privato

Cosa può fare la vigilanza privata per i contesti urbani e per le relative politiche integrate? Maggiore chiarezza sulla questione è arrivata da ASSIV - Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari, aderente ad ANIE (Federazione Nazionale Imprese Elettrotecniche ed Elettroniche) - Confindustria, audita l'8 gennaio dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie. Si tratta, infatti, di una questione importante e delicata, poiché coinvolge molti attori istituzionali e riguarda il benessere della comunità. Per questo motivo, va interpretata in senso ampio, indirizzandola verso una buona qualità della vita ai cittadini, anche attraverso il pieno godimento dello spazio urbano. Non a caso, ASSIV ha ribadito il potenziale effetto moltiplicatore che la vigilanza privata può rivestire, e che in ampie aree del Paese già riveste (seppure in assenza di un indirizzo unitario e coordinato, lasciato invece all'iniziativa delle singole amministrazioni locali). Il tutto accompagnato dalla consapevolezza che è essenziale instaurare una partnership virtuosa tra pubblico e privato.

UN MODELLO DA SEGUIRE

Questo partenariato in tema di sicurezza del territorio è già una realtà in formazione che si sta perfezionando. Ne è un esempio il "Protocollo Mille occhi sulle città", iniziativa volta a rafforzare la sicurezza urbana attraverso la collaborazione tra istituzioni pubbliche, forze dell'ordine e istituti di vigilanza privata. Nato nel 2010 grazie a un'intesa tra il Ministero dell'Interno, l'ANCI e le associazioni rappresentative del settore della vigilanza, mira a creare un sistema integrato per il territorio. Gli istituti di vigilanza privata, nell'ambito delle loro attività svolgono un ruolo di supporto, segnalando eventi sospetti o situazioni di potenziale pericolo che possono pregiudicare la sicurezza urbana, stradale o i servizi pubblici essenziali, come eventuali fattori di degrado ambientale o sociale, disponendo una sinergia tra le centrali operative pubbliche e private e garantendo la trasmissione di dati e informazioni utili. Rinnovato nel 2021 a livello centrale, le prefetture italiane stanno via via declinando il protocollo a livello territoriale, riconoscendone

la validità. Punto forte del protocollo è lo scambio tempestivo di informazioni tra le centrali operative degli istituti di vigilanza e quelle delle forze dell'ordine e della polizia locale, favorendo una risposta rapida ed efficace alle emergenze. Questo esempio è esemplificativo di un modello, quello del partenariato pubblico-privato, in grado di assicurare innovazione ed efficienza. Ma come funziona questa collaborazione strategica? Al centro si trovano le centrali operative degli istituti di vigilanza privata che si pongono oggi come veri e propri hub tecnologici che garantiscono un monitoraggio costante del territorio, anche grazie a sistemi avanzati di videosorveglianza, strumenti di geolocalizzazione e piattaforme software per la gestione integrata delle segnalazioni. Il tutto potenziato da un approccio integrato con le forze dell'ordine e tra Safety e Security. Grazie alla sinergia tra tecnologie avanzate e professionalità degli operatori, infatti, è possibile garantire una sicurezza globale, rispondendo in modo efficace alle sfide di una società in continua evoluzione. Tra le possibilità che si sono aperte c'è proprio quella dell'intelligenza artificiale predittiva: attraverso algoritmi avanzati, queste tecnologie sono in grado di analizzare enormi quantità di dati in tempo reale, individuando schemi ricorrenti e comportamenti anomali. L'intelligenza artificiale predittiva è destinata a trasformare radicalmente il panorama della sicurezza urbana, perché grazie alla capacità di analizzare dati in tempo reale e identificare correlazioni invisibili all'occhio umano consente di anticipare eventi critici. Tra gli esempi di utilizzo ci sono gli assembramenti non autorizzati, gli episodi di vandalismo e il supporto alla gestione delle emergenze con relativa ottimizzazione delle risorse.

UN SETTORE IMPORTANTE

Il settore della vigilanza privata è di importanza cruciale. Le guardie giurate sono impiegate: nei servizi di controllo in ambito aeroportuale; nei servizi di controllo nell'ambito dei porti, delle stazioni ferroviarie e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, delle stazioni delle ferrovie metropolitane e dei relativi mezzi di trasporto e depositi, nonché nell'ambito delle linee di trasporto

urbano, per il cui espletamento non è richiesto l'esercizio di pubbliche potestà; nei servizi antipirateria svolti da guardie particolari giurate su navi battenti bandiera italiana che transitano in acque internazionali a rischio pirateria. Un maggiore investimento è stato necessario a causa del rapido evolversi della tecnologia, che ha profondamente modificato il tipo e le modalità di erogazione dei servizi. Per tali ragioni, il comparto della vigilanza privata ritiene che esistano tutti i presupposti normativi, tecnici, di capacità operativa e qualificazione professionale, per poter essere inserito a pieno titolo nella realizzazione delle politiche di integrazione di sicurezza urbana, potendo efficacemente svolgere tutti i servizi che non comportano pubbliche potestà, in maniera complementare e sussidiaria alle forze dell'ordine nazionali e alle polizie locali. Già oggi, l'Italia può contare su circa 500 istituti (IVP) pienamente qualificati, che impiegano circa 55.000 guardie giurate (GPG) che godono dello status giuridico di incaricati di pubblico servizio.

LE CONCLUSIONI

Sulla questione, ASSIV ha espresso alcune conclusioni precise. Innanzitutto, la consapevolezza che la vigilanza privata rappresenta un ausilio indispensabile per garantire la sicurezza in molteplici ambiti, tra i quali spicca quello dei centri urbani, soprattutto di dimensione medio-grande; grazie alle nuove tecnologie si ha la capacità di offrire dei servizi che raggiungono più alti livelli di sicurezza. Il partenariato tra pubblico e privato rappresenta una soluzione per garantire questa maggiore sicurezza (soprattutto in termini di dissuasione e prevenzione). Su questo punto, gli Enti Locali dovrebbero essere posti nelle condizioni di ricorrere in maniera significativa a tali strumenti. Infine, ASSIV auspica che l'attività conoscitiva posta in essere dalla Commissione parlamentare possa valutare nella sua reale portata il potenziale contributo della vigilanza privata al conseguimento degli obiettivi di Secu-



Peso: 76%

city & Safety nell'ambito delle prossime politiche di sicurezza urbana, con particolare riferimento al partenariato tra pubblico e privato se dotato delle necessarie risorse. In un mondo sempre più complesso, tale collaborazione, unita a un uso intelligente delle risorse tecnologiche, è la chiave per costruire città più sicure, resilienti e orientate al

benessere dei cittadini.

Per informazioni:
www.assiv.it

Tra le potenzialità spiccano una maggiore tempestività delle comunicazioni e l'innovazione tecnologica



LA PRESIDENTE DI ASSIV, MARIA CRISTINA URBANO



Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari

ASSOCIATA A




FEDERAZIONE NAZIONALE IMPRESE
 ELETTROTECNICHE ED ELETTRONICHE



Peso:76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONFERENZA STAMPA La premier chiude all'ipotesi dello ius scholae ma si impegna sui tempi per la cittadinanza

«Inaccettabili i veti su Musk»

Meloni difende la trattativa col magnate. Sul premierato bagno di realtà: non è scontato

MARCO IASEVOLI

A pagina 2

Un nuovo «no» sulla cittadinanza ai minori stranieri. Più pesante, perché pronunciato in un contesto «solenne», istituzionale. «Non metterei altra carne al fuoco», dice Meloni, che apre solo a un intervento per sveltire i tempi di applicazione della legge ora in vigore. Un «no» che gela 600mila «italiani di fatto» e anche il tentativo di FI e di Tajani di discutere in Parlamento lo «ius Italiae».

IL TEMA

Ius scholae, quel gelo che ignora la realtà (e Forza Italia)

Un altro «no» sulla cittadinanza ai minori stranieri. Più pesante, perché pronunciato in un contesto «solenne», istituzionale, in cui la premier non solo fa un bilancio dell'attività svolta, ma indica anche i prossimi passi del governo. «Questo governo - ha risposto Giorgia Meloni alla domanda posta dal cronista di *Avvenire* - si deve concentrare sulle materie che ha nel suo corposo programma. Non metterei altra carne al fuoco. Sono convinta che quella italiana sia un'ottima legge sulla cittadinanza». «Continuo a ritenere - è la posizione della premier - che c'è una ragione per la quale lo *ius soli* e lo *ius scholae* non siano così diffusi nel mondo. È perché la cittadinanza di un minore è di solito collegata a quella della famiglia». Sembra, oggettivamente, un buttarla la palla in tribuna. E dunque alla fine bisogna accontentarsi di un impegno «procedurale» che la premier ha inteso assumersi: «Va affrontato invece - precisa Meloni - il tema sui tempi per ottenere effettivamente la cittadinanza una

volta che hai diritto di averla. Avevo già chiesto di affrontarlo per capire come possiamo risolverlo. È un segnale che va dato». Nulla a che fare con lo *ius scholae*, con lo *ius culturae* e, soprattutto, con lo *ius Italiae*, la proposta messa a terra da Forza Italia per forte volontà politica del vicepremier Antonio Tajani. Una battaglia culturale e di posizionamento politico, quella ingaggiata dagli azzurri la scorsa estate, che continua a sbattere contro il muro della premier, di Fdi e della Lega, per la soddisfazione di Matteo Salvini. Dal quartier generale forzista non arriva una sola sillaba di commento, né sulla conferenza stampa di Meloni in generale né sul tema specifico della cittadinanza ai minori stranieri. A dire il vero nemmeno il Carroccio fa la «corsa all'applauso», perché Meloni, in conferenza stampa, una discreta dose di ghiaccio l'ha versata an-

che sui leghisti, ribadendo pubblicamente l'intesse di Fdi a condurre la coalizione in Veneto. Ma tornando sulle modifiche alle norme per rendere cittadini italiani, più in fretta, minori che rispettino determinati criteri, in primis legati all'istruzione: Meloni derubrica la proposta di un alleato importante, che tra l'altro offre importanti sponde in Europa attraverso il Ppe, a semplice «carne a cuocere» di cui non si avverte la necessità. Nè apre, la premier, alla più consueta delle concessioni politiche: un «ne discuta il Parlamento» che spesso salva capra e cavoli. Nulla, non se ne discute. Eppure, nella domanda posta da *Avvenire*, sono stati ricordati i 600mila «italiani di fatto» che attendono di diventarlo anche nella forma. E per i quali le principali associazioni cattoliche e della società civile, con molteplici iniziative, hanno chiesto un segnale forte,



Peso: 1-6%, 2-33%

non che anticipi le tappe, ma che semplicemente ratifichi un'integrazione già avvenuta nei banchi di scuola, sui campi di calcio, sulle piste di atletiche, negli oratori. Il «no» della premier riaccende per contrasto i riflettori sull'iniziativa referendaria: il quesito di +Europa che riduce i tempi a 5 anni a settembre ha avuto un boom di adesioni on line. Se si andasse alla con-

sultazione, il confronto bypasserebbe il Parlamento e risulterebbe inevitabilmente polarizzato. Ma la premier non ha dato disponibilità ad evitare questo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Iasevoli

La chiusura sulla legge («c'è un programma») e la promessa di intervenire sui tempi



Alcune espressioni della presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di inizio anno / Reuters-Ansa



Peso:1-6%,2-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La premier: grande emozione la liberazione di Cecilia Sala. Falsità su mia sorella, è strategia. Salvini e il Viminale? No al rimpasto

Musk e tasse, sfide di Meloni

«Lui non è un pericolo per la democrazia, Soros invece sì. Nel 2025 un segnale al ceto medio»

di Paola Di Caro e Monica Guerzoni

Musk? Per la premier Meloni «non è un pericolo». E sulle tasse: «Voglio dare un segnale al ceto medio». da pagina 2 a pagina 5

«Per Sala emozione grande Musk pericoloso? Lo è Soros»

Meloni: valuterò se ricandidarmi nel 2027 Troppe falsità su Arianna, c'è una strategia

di **Monica Guerzoni**

ROMA Giorgia Meloni non cambia registro, nemmeno dopo l'indiscutibile successo della liberazione di Cecilia Sala. Nell'aula dei gruppi della Camera, dove la aspettano 40 domande di altrettanti «colleghi giornalisti», arriva vestita di chiaro, occhi stanchi e sguardo severo. Premette che la telefonata alla madre di Sala è «l'emozione più grande da quando sono a Palazzo Chigi» e incassa l'applauso da quasi tutta la platea: 160 esponenti dell'informazione accreditati, i ministri Nordio e Foti, il sottosegretario Mantovano, qualche

parlamentare di FdI e diversi dirigenti Rai. Ma ecco che, replicando al presidente dell'Ordine dei giornalisti Carlo Bartoli, subito parte all'attacco: «Non devo difendermi, vietare il copia e incolla delle ordinanze cautelari non è una limitazione della libertà di stampa... Non rappresento un problema per la democrazia». E pure stufa di leggere virgolettati in cui non si riconosce e, per smentire la sua scarsa voglia di confrontarsi coi giornalisti, tira fuori un «sondaggio» del portavoce Fabrizio Alfano: «Nel 2024 ho risposto a 350 domande».

Arianna e Pier Silvio

La premier si immagina già sulla scaletta dell'aereo che il 20 gennaio potrebbe portarla a Washington, per l'insediamen-



Peso: 1-9%, 2-71%, 3-42%

to di Donald Trump. Svicola sul ruolo del presidente eletto degli Usa per la liberazione di Cecilia Sala. Si spazientisce al sesto quesito sui suoi rapporti con Elon Musk. Si mostra non ostile alla possibile discesa in campo di Pier Silvio Berlusconi («Pronta a parlarne, ho un ottimo rapporto con lui e Marina») e incerta su un bis a Palazzo Chigi: «Non lo so se mi ricandido, è un lavoro faticoso. Valuterò sulla base dei risultati, ma non sono abbarbicata alla poltrona». E nel difendere la sorella Arianna dalle «troppe falsità» un poco si innervosisce, convinta com'è che ci sia un disegno contro di lei: «Non ho mai parlato di complotto, ma c'è una strategia, cialtroneria o forse peggio. L'idea, non della magistratura, ma a livello più politico, di gettare fango su qualcuno». E dunque niente complotti dei poteri forti per buttarla giù, ma tanti avversari e «gruppi di potere innervositi perché non sono adeguatamente tenuti in considerazione».

Alla domanda del *Corriere* sul ruolo di Trump nella liberazione di Cecilia Sala, la premier risponde con cautela. Spiega che il «viaggio non rituale» a Mar-a-Lago, in Florida, dove l'accoglienza è andata «al di là delle aspettative», era nato a Parigi a dicembre ed è stato occasione «per confermare un rapporto che si annuncia molto solido, non so se posso dire privilegiato». Rivendica di aver avuto un rapporto ottimo anche col democratico Joe Biden e prevede che l'amicizia tra due leader conservatori possa portare all'Italia e alla Ue «un valore aggiunto». Di più, sul ruolo di Trump nel caso Sala, Meloni non vuole dire, «perché le regole ame-

ricane sono rigide». Ma non smentisce che il tycoon abbia dato il suo via libera alla mancata estradizione dell'iraniano Abedini. Quanto alle clamorose dichiarazioni del leader repubblicano, come l'annessione della Groenlandia, Meloni sdrammatizza.

Missione a Washington

La premier ha pressoché deciso di tornare negli Usa il 20 gennaio: «Mi fa piacere esserci, sto valutando. Compatibilmente con l'agenda, se riesco volentieri partecipo». E non solo per rendere influente la presenza di Salvini, che da tempo scalpita per stringere il suo legame con Trump. Se tanti temono il suo approdo alla Casa Bianca, lei rassicura. «Non abbandonerà l'Ucraina, sarebbe un errore» e le sue sparate su Groenlandia e Canale di Panama non devono far paura: «Escludo che gli Usa tenderanno di anettere territori con la forza». Perché Trump minaccia? «Non sono rivendicazioni ostili», ma «un messaggio ad altri grandi player globali», Cina in primis.

Il nome dell'uomo più ricco del mondo è il più citato, tanto che la premier incappa in un doppio lapsus dicendo Trump invece di Musk («Ho sbagliato!»). Sostiene che non ci siano in Italia e in Europa alternative pubbliche al sistema privato Starlink, ma rivela di nutrire dubbi («Non ho le idee chiare») e ribadisce che l'accordo tra governo e SpaceX «è una fake news». Assicura di non averne «mai parlato personalmente con Musk» e polemicizza con gli avversari perché «non è mio costume usare il

pubblico per fare favori agli amici». La mamma di Cecilia Sala ha ringraziato Musk, eppure Meloni non conferma che il patron di SpaceX si sia attivato: «Se ha avuto un ruolo, non ne ho notizia». Quando lo scontro su giudici e migranti infiammava la scena politica, Mattarella si era spesso per difendere l'Italia dall'ingerenza di Musk e Meloni non ha dimenticato: «Ho compreso le sue parole, ho grande rispetto». Ma è un nervo scoperto e la premier prova a convincere la stampa che «Musk esprime opinioni» e dunque «non è un pericolo per la democrazia». Se c'è uno che fa ingerenze nel mondo quello è George Soros, attacca Meloni e sembra non vedere che il proprietario di Tesla è parte dell'amministrazione Usa e dunque la sua influenza nel mondo è ben più forte, anche dal punto di vista mediatico. Prova ne sia il tweet su X in cui Musk rilancia le parole di Meloni e chiosa: «E Soros viene sconfitto».

La squadra non cambia, Meloni è «non favorevole» a un rimpasto. Salvini «sarebbe un ottimo ministro dell'Interno», ma Piantadosi «è un ottimo ministro dell'Interno». E se Daniela Santanchè rischia il rinvio a giudizio, lei non la blinda: «Vediamo cosa deciderà la magistratura e poi ne parlerò con il ministro». Nei piani del governo non ci sono grandi novità. La cittadinanza? «No ad altra carne al fuoco». Sui Paesi sicuri insiste nel sostenere che «la Cassazione dà ragione al governo» e che la maggioranza degli Stati Ue sosterrà la posizione italiana. Conferma che i centri in Albania «sono pronti per essere attivati», ma il fallimento del piano con

Edi Rama sembra aver aperto una riflessione: «Forse dobbiamo concentrarci di più sul trattenimento dei mafiosi, che non dei migranti». Quanto alla guida del Veneto, a Salvini dice che dovrà «tenere in considerazione FdI».

I suoi pilastri restano premiato «da approvare entro fine mandato, con una legge elettorale tarata su questo», Autonomia e separazione delle carriere. Promette che sui quattro giudici della Consulta mancanti si andrà «avanti spediti, ma serve il dialogo con le opposizioni». E se le minoranze ancora attaccano su tutte quelle braccia alzate ad Acca Larenzia, lei si dice «contenta» che la storica sede del Msi «non sia diventata un fast food». Infine, qualche raro cenno di autocritica. Meloni riconosce che sull'industria bisogna fare di più e sul fisco si impegna a «dare un segnale al ceto medio, finora non è stato dato». Ma non ammette che il suo rapporto con Elisabetta Belloni si sia guastato, anzi le rinnova «stima e rispetto».

160 **i giornalisti accreditati** per la conferenza stampa della presidente del Consiglio Giorgia Meloni: sono giunte 95 richieste per porre la domanda alla premier. Alla fine sono state 41 quelle a cui è stata data risposta



I punti

Il blitz in Florida

✓ Giorgia Meloni ha parlato della sua visita da Donald Trump a Mar-a-Lago, negando un coinvolgimento nel caso Sala: «Abbiamo parlato del quadro generale senza entrare nello specifico dei singoli dossier»

Le parole su Starlink

✓ La premier è intervenuta sulla questione Starlink ribadendo che il governo non ha firmato alcuna intesa con SpaceX di Elon Musk. «Valuto gli investimenti stranieri solo con la lente dell'interesse nazionale, non delle amicizie», ha detto

L'allargamento del Piano Mattei

✓ «Sono fiera del fatto che il Piano Mattei stia raccogliendo sempre maggiore interesse e consenso», ha detto la premier. «I Paesi che noi abbiamo individuato per allargare il progetto sono Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal», ha aggiunto

La citazione /1



MUSK

Elon Musk su X ha commentato le parole di Meloni «Musk non è un pericolo per la democrazia, Soros sì» e ha scritto: «E Soros sta per essere sconfitto»

La citazione /2



SPIDERMAN

«A grandi poteri corrispondono grandi responsabilità»: Giorgia Meloni cita Spiderman, usando la stessa frase di un suo post (mascherata da Uomo Ragno) del 2018

26 i mesi che sono trascorsi dal giuramento di Giorgia Meloni come presidente del Consiglio: era il 22 ottobre 2022. La coalizione di centrodestra aveva vinto le elezioni politiche che si erano tenute il 25 settembre

150 minuti è la durata della conferenza stampa della premier per il bilancio del 2024: lo scorso anno il confronto con i media durò oltre 180 minuti. La presidente del Consiglio in quel caso rispose a 42 domande



Il ritorno della giornalista
 Non ho provato emozione più grande in questi anni di quando ho potuto chiamare una madre per dire che la figlia stava tornando a casa
 E l'emozione che ho provato ieri



Il rapporto con Trump
 La visita da Trump? Era l'occasione per confermare un rapporto che si annuncia molto solido: non so se posso dire privilegiato. Se riesco, partecipo volentieri al suo insediamento



La difesa della sorella
 Mi ha incuriosito questo continuo voler raccontare attorno alla figura di Arianna Meloni cose che non erano vere alla prova dei fatti
 Penso che ci possa essere a livello politico l'idea di gettare fango



Peso: 1-9%, 2-71%, 3-42%



«Non ha parlato degli italiani» E le opposizioni tornano all'attacco

Finita la «tregua» per la liberazione della reporter. Il Pd: si occupa di Musk, non dei problemi

ROMA La luna di miele è durata poco. Praticamente 24 ore, quelle che hanno separato la liberazione di Cecilia Sala dalla conferenza stampa di Giorgia Meloni, che proprio non è piaciuta all'opposizione. Unanimità i giudizi negativi praticamente su tutto, dalla mancanza di attenzione «per i veri problemi dell'Italia» all'atteggiamento troppo benevolo nei confronti dell'amministrazione americana di Trump e di Musk.

«Giorgia Meloni per due ore di conferenza stampa ha completamente dimenticato le condizioni di vita degli italiani. Non una parola sulle infinite liste di attesa nella sanità pubblica, sulle bollette insostenibili per le famiglie e le imprese, sulle pensioni che

volevano portare a mille euro e invece aumentano di 1,80 euro, sul salario minimo negato a 4 milioni di lavoratrici e lavoratori poveri, sulle accise che aveva promesso di abolire e sulla paralisi dei trasporti pubblici che fanno partire l'Italia con un'ora di ritardo tutti i giorni», attacca la leader del Pd Elly Schlein. Che conclude sarcastica: «Evidentemente era troppo impegnata nella difesa d'ufficio e nell'interpretazione autentica del pensiero di Trump e Musk».

Un tema che riprende anche il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia: «La verità è che Meloni si è fatta portavoce di Trump e Musk, senza mai raccontare quale sia lo stato delle trattative in corso sulla vicenda Starlink,

con ministri del suo governo che affermano che non c'è alternativa al rapporto con l'azienda di Musk. Alla faccia del patriottismo e del sovranismo italiano».

Simile la posizione del M5S, con il suo leader Giuseppe Conte: «Meloni non ha voluto dedicare il suo tempo a rispondere sulle bollette che aumentano per gli italiani. Non sono problemi suoi. Ha potuto fare quel che le riesce meglio: deviare l'attenzione, non affrontare i problemi e non dare soluzioni».

Definisce la premier «surreale» il leader dei Verdi Angelo Bonelli, perché su Musk «ha alterato la realtà e la verità, proprio come fa il plurimiliardario che usa il suo potere tecnologico e le sue piattafor-

me social per condizionare le elezioni e le democrazie europee». Il collega di Avs Nicola Fratoianni parla di «solita propaganda», ma anche dal centro arrivano critiche durissime. Per Italia viva, Enrico Borghi dice che «Meloni esalta Musk e il suo modello tecnofinanziario privatistico monopolista, rischiando in questo modo di provocare una rottura interna all'Europa», mentre per il leader di Azione Carlo Calenda «Musk è un soggetto pericoloso e consiglio a Meloni di scegliersi meglio i suoi amici».

Paola Di Caro



Peso: 48%



Meloni non dice una parola sulle infinite liste di attesa nella sanità pubblica, sulle bollette insostenibili per famiglie e imprese, sulle pensioni

Elly Schlein
Pd



Non ha risposto sulle bollette. Ha potuto fare quel che le riesce meglio: deviare l'attenzione, non affrontare i problemi e non dare soluzioni

Giuseppe Conte
M5S



Meloni ha un problema nel definire la sicurezza nazionale. Musk è un soggetto pericoloso e consiglio alla premier di scegliersi meglio gli amici

Carlo Calenda
Azione



Il saluto

La premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi alla conferenza stampa di inizio anno: ha parlato per oltre due ore



Peso:48%

| Elon e gli altri

LA NUOVA DESTRA GLOBALE

di Aldo Cazzullo

L'uscita di scena del premier canadese Justin Trudeau e il cambio di cavallo a Londra di Elon Musk, che ha scaricato Nigel

Farage per l'estremista Tommy Robinson, all'apparenza non c'entrano nulla. In realtà, sono due tra le tante sfaccettature dello stesso prisma. E il prisma è la più grande rivoluzione politica del secolo, la più importante dal crollo dei totalitarismi del Novecento, il nazifascismo e il comunismo. Il prisma è la nuova destra globale, che

ha una visione imperialista ma ha per leader non una nazione, bensì un uomo, per quanto favolosamente ricco: Elon Musk.

continua a pagina 24

L'INTERNAZIONALE «REAZIONARIA»

MUSK E GLI ALTRI, LA NUOVA DESTRA GLOBALE

di Aldo Cazzullo
SEGUE DALLA PRIMA

Trudeau non è un uomo di sinistra. Almeno non nel senso novecentesco della parola, il senso che ancora adesso si usa in Italia. Trudeau non è ovviamente comunista, ma neppure socialista. È un liberale. Crede nella proprietà privata dei mezzi di produzione, nel libero mercato, nella flessibilità del lavoro, in tutte quelle cose senza cui i sistemi economici moderni non funzionano. Poi certo crede nella protezione sociale (con qualche venatura populista), nei diritti delle donne, nella difesa delle minoranze e delle varie forme di diversità, che arricchiscono un Paese sul piano culturale, artistico e anche economico.

Ma Trudeau non ha resistito al ciclone Trump. Ha annunciato che non si candiderà alle prossime elezioni, nel timore di perderle. La sua stagione è finita.

Trump non vuole solo prendersi il Canada, la Groenlandia, Panama. Trump vuole mettersi a capo di un movimento mondiale. Ma il posto è già occupato. Perché il presidente tra meno di due anni dovrà difendere la sua esile maggioranza al Congresso, e non sarà facile visto che nel frattempo non si sarà preso il Canada, né la Groenlandia, né Panama, sempre che siano queste le priorità degli americani. Musk ha molti anni di meno, moltissimi miliardi di dollari in

più, e non ha bisogno di invadere altri Paesi: si limita a individuare il suo uomo, o la sua donna, in ognuno di loro.

In Italia ha la premier. In Austria il probabile futuro premier. In Germania ha offerto X alla leader di Alternative fuer Deutschland, che a febbraio potrebbe essere il secondo partito tedesco, dietro i vincitori della Cdu che non escludono più a priori forme di collaborazione. Nel Regno Unito, Musk aveva Farage. Che però non andava più bene.

Neppure Farage è un uomo di destra, nel senso che noi attribuiamo alla parola. Pure lui è un liberale, per quanto diverso da Trudeau. Gli idoli di Farage sono Churchill che sconfigge Hitler e la Thatcher che abbatte la giunta dei generali argentini. Farage è un nazionalista britannico, che certo aborre l'Unione europea e l'immigrazione, ma è ancora convinto che gli uomini nascano liberi e uguali, e non vuole avere nulla a che fare con Robinson, che vagheggia di deportare i britannici di religione musulmana. Proprio come in Francia Eric Zemmour, non a caso invitato da Trump al suo insediamento.

L'islamofobia è uno dei tratti che accomunano Musk e Trump, che aveva aperto il suo primo mandato con il «Muslim Ban», per chiudere le frontiere a rifugiati siriani,



Peso: 1-4%, 24-27%

iracheni, somali, sudanesi, iraniani, libici e yemeniti, e che ora inaugura il secondo mandato minacciando di scatenare l'inferno in Medio Oriente e in particolare a Gaza, che un paradiso non è mai stato, tanto meno nell'ultimo anno.

Se potessero parlare, Giulio Andreotti e Bettino Craxi ci ricorderebbero che per noi italiani uno scontro frontale con l'Islam non è una grande idea, avendo l'Islam a due ore di gommone dalle nostre coste, e nel frattempo pure qualche milione di immigrati musulmani in casa.

Ma il problema non è tutto lì.

Cresciuto nel simpatico ambiente del Sud Africa dell'apartheid, Musk è fermamente convinto della disuguaglianza tra gli esseri umani. Il suo mondo ideale è quello

in cui più sei ricco, meno tasse paghi. Se la specie umana rischia l'estinzione, il problema non lo riguarda; Marte è a due passi, almeno per lui e per i suoi cari; e costruire l'immortalità è un obiettivo ben più affascinante che non riparare l'obsoleto servizio sanitario nazionale, che in America peraltro non esiste (ma in Canada ancora sì).

Andrea Stroppa, l'uomo di Musk in Italia, ha creato un meme che ritrae il suo capo come un patrizio romano, accanto all'imperatore Trump e alla domina Meloni. Ma Trump sarà imperatore per quattro anni. L'impero di Musk è appena cominciato, e durerà molto di più. Se appena pochi anni fa ci avessero detto che Farage sarebbe stato troppo moderato e Trudeau troppo di sinistra, che i Bush, i Cheney e i McCain avreb-

bero votato democratico (e avrebbero perso), e che un miliardario avrebbe invitato i tedeschi a votare un partito anti-antnazista dal 20 per cento, avremmo pensato a uno scherzo. Invece non c'è nulla da ridere. E se i liberali, o quel che ne resta, non sapranno unirsi, allora l'Internazionale reazionaria, come la chiama Macron, potrà fare quel che vorrà. Anche flirtare con la Russia di Putin e la Cina di Xi, facendo della democrazia un curioso ricordo, come la macchina da scrivere e il calesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il pericolo
 Se i liberali non sapranno unirsi,
 allora l'Internazionale reazionaria
 potrà fare della democrazia un
 curioso ricordo, come la macchina
 da scrivere e il calesse**



Peso:1-4%,24-27%

Da non dimenticare

LE PAROLE
PREZIOSE
DEL COLLE

di Carlo Verdelli

La gioia di tutti per l'improvvisa e liberatoria scarcerazione di Cecilia Sala. Il plauso di tutti per la fulminea e

sapiente regia di Giorgia Meloni, che ha poi affrontato la conferenza stampa, a lungo attesa, con l'indiscutibile vantaggio del capolavoro diplomatico appena portato a termine. Tra i risultati, certamente non voluti, di queste ore di gloria della premier c'è anche l'aver definitivamente archiviato un appello al Paese che meritava

ben altra eco: quello di fine anno del presidente della Repubblica. Passate le feste, svanito l'incanto.

continua a pagina 24

PAROLE DI MATTARELLA
DA NON DIMENTICARE

Il «discorso della speranza» Averne cancellato senso e richiami ad aggiustare la rotta di questa Italia è un calcolo politico miope

di Carlo Verdelli
SEGUE DALLA PRIMA

A

nzi, l'incanto è durato ancora meno, giusto i quindici minuti in cui il capo dello Stato ha guardato negli occhi dieci milioni di italiani, il 31 dicembre 2024. Poi più niente, a parte generici e pallidi applausi. Eppure il «discorso della speranza» di Sergio Mattarella è stato uno dei più intensi e profetici dei suoi dieci messaggi di auguri alla Nazione. E averne cancellato il senso e i tanti richiami ad aggiustare la rotta di questa Italia, e in generale delle democrazie sotto evidente attacco, è un calcolo politico miope e una deliberata rinuncia a farne tesoro.

Forse non è ancora troppo tardi per recuperare i semi gettati da Mattarella in quel pacato ma denso quarto d'ora. E il seme più prezioso è proprio quello che chiude il ragionamento e merita di dare il titolo

all'intero messaggio: la parola «speranza», la più forte e inattesa tra le 1912 da lui pronunciate, la più necessaria in un momento dove prevale il suo contrario, cioè la disillusione, lo scoramento, la rassegnazione. «La speranza siamo noi, il nostro impegno, la nostra libertà, le nostre scelte». Perché questo richiamo a farsi carico, ciascuno per la sua parte, di una ripartenza che non sia soltanto economica ma anche civile, morale, sociale? Si usa dire che il Presidente ha volato alto. Tradotto: non ha disturbato il manovratore, si è tenuto largo rispetto alle pratiche di chi governa, ha ribadito principi generici su cui è difficile eccepire. È vero il contrario. Con la voce senza mai un tocco enfatico, Mattarella ha messo in ordinata fila molti degli argomenti che aveva già toccato negli ultimi mesi, spro-



Peso: 1-4%, 24-57%

nando a prendere atto che non tutto sta andando per il meglio. Partendo da un dato illuminante sulla cecità dei manovratori in generale: 2.443 miliardi di spese in armamenti, cifra record, 8 volte di più che per ripulire l'ambiente. Riflessioni significative

su questo rilievo documentato dal Presidente? Zero. Come per gli altri che ha sollevato, d'altronde.

Il richiamo all'urgenza di pace, a fronte dell'inferno di Gaza, degli ostaggi israeliani, dell'Ucraina, che diventa un monito a ricordare il diritto di ogni popolo alla dignità e a non sottomettersi a chi aggredisce, con un'avvertenza neanche sfumata ai simpaticizzanti putiniani. L'angoscia per l'ingiustificabile arresto in Iran di Cecilia Sala (allora era ancora ostaggio di quel regime) che gli dà lo spunto per sottolineare il valore dell'informazione libera, dove la terra brucia ma anche, sottinteso, ovunque sia mal sopportata e quindi ostacolata, tendenza in atto anche nel liberale Occidente, di qua e di là dell'Oceano. «In questo periodo sembra che il mondo sia sottoposto a un'allarmante forza centrifuga, che radicalizza le contrapposizioni e lacera le pubbliche opinioni. Faglie profonde attraversano le nostre società. Aumenta in modo esponenziale la ricchezza di pochissimi mentre si espande la povertà di tanti». Rappresentazione incontestabile, in forza di numeri e di evidenze sempre più marcate, con l'America di Trump-Musk già impegnatissima a minacciare la Groenlandia e a portare divisione ovunque, a cominciare dall'Europa, Italia compresa. E proprio sulla sua Italia che Mattarella concentra il raggio dell'analisi, la critica pensata come stimolo, il bisogno di una rinnovata speranza plurale.

«I dati dell'occupazione sono incoraggianti, così quelli dell'export e del turismo». Quindi? «E quindi stride il fenomeno dei giovani che vanno all'estero in assenza di alternative, la diseguale disponibilità di servizi tra Nord e Sud, le liste d'attesa per esami medici che si allungano, l'aumento delle persone che rinunciano alle cure perché prive dei mezzi necessa-

ri». Cose risapute, anche se tenute sotto traccia, come il lavoro povero o cassaintegrato, le aree di precarietà, i salari bassi, i troppi incidenti mortali «che si possono e si devono prevenire». Cose che il presidente riporta tutte in primo piano. Mettendoci accanto il termine scelto come simbolo dalla Treccani, «rispetto», ed estendendolo a ogni persona, compresi i detenuti «che devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti all'illegalità e al crimine». Arduo non ripensare all'infelice uscita del sottosegretario Delmastro sul non lasciare respiro ai carcerati nelle nuove auto pensate per la Penitenziaria. Come arduo non immaginare un soprassalto della premier Meloni quando Mattarella ha esposto il suo concetto di patriottismo. Per lui è quello dei medici del pronto soccorso, degli insegnanti, dei volontari, e anche di chi viene da altri Paesi ma fa propri i valori e le leggi italiane, «contribuendo ad arricchire la nostra comunità». Per garbo istituzionale e consumata astuzia, il capo del Governo ha ringraziato il capo dello Stato proprio per questo passaggio sulla patria, anche se è evidente che le due visioni su un concetto diventato così dirimente non sembrano esattamente convergenti. C'è la madre patria, accogliente e garante di pari diritti per tutti i suoi figli, naturali e acquisiti, e c'è la patria come terra dei padri, bandiera da issare sul fortino e da difendere, anche con sbrigativa fermezza, specie contro le ondate di invasori che vengono dal mare. Il dibattito tra quale delle due opzioni scegliere non è neanche cominciato. Grazie, presidente, passiamo oltre.

Come è stato prestamente archiviato il riferimento di Mattarella al 2025 come ottantesimo anniversario della Liberazione, «fondamento della Repubblica e presupposto della Costituzione». Liberazione «da tutto ciò che ostacola la democrazia» e da chi per un ventennio l'ha violentemente soppressa. Il riferimento, implicito ma inequivocabile, è al fascismo e alla sua vo-

lonterosa collaborazione ai criminali del nazismo. La risposta indiretta al richiamo storico di Mattarella è venuta qualche giorno dopo da via Acca Laurentina in Roma, con millecento saluti romani a onorare la memoria di tre giovani militanti missini uccisi nel 1978 da un commando di estrema sinistra, con il brivido di un'adunata di nero vestita, fiera di rispondere «presente» ad ogni richiamo ai «camerati». Al momento, un solo identificato dalle forze dell'ordine: un trentenne che ha gridato «viva la Resistenza».

La speranza siamo noi, ha insistito il nostro presidente: speranza contro il montante ispirarsi a un passato che la nega, contro il deserto di relazioni che porta a disinteressarsi del bene pubblico, contro i rischi di una democrazia senza popolo se non si interromperà la curva pericolosa dell'astensionismo. Ma tutte queste parole si avviano ad andare perdute, archiviate come un bel quadro a ricordo della Costituzione «più bella del mondo», sopraffatte dal frastuono del chisseneffrega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2025
Sarà anche
l'ottantesimo
anniversario
della
Liberazione,
«fondamento
della
Repubblica e
presupposto
della
Costituzione»



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-4%, 24-57%

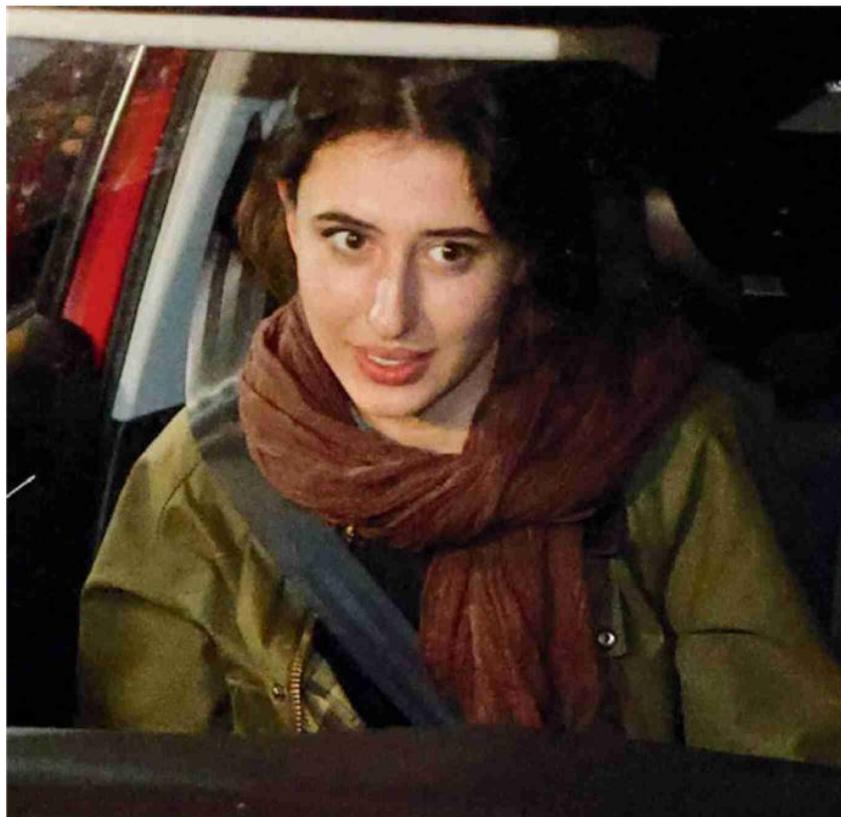
IL VERBALE I PM VALUTANO IL REATO DI TORTURA PER GLI IRANIANI

Ipotesi del Ros: "Sala fu tradita da insospettabili"

"SENTIVO LE URLA"

LA CRONISTA RACCONTA
DI AVER UDITO GRIDARE
ALTRI DETENUTI. IN IRAN
ERA SEGUITA DA UOMINI
DEL REGIME. AL VAGLIO
FONTI E SPOSTAMENTI

► **BISBIGLIA**
A PAG. 6 - 7



Peso: 1-26%, 6-51%, 7-40%

L'INCHIESTA • I pm valutano il reato di tortura

SALA, L'IPOTESI DEI ROS: "TRADITA DA INSOSPETTIBILI"

» Vincenzo Bisbiglia

C'è un sospetto dietro la carcerazione di Cecilia Sala che gli investigatori del Ros stanno cercando di chiarire: ossia se qualcuno ha "venduto" informazioni sui movimenti della giornalista. Siamo nel campo delle ipotesi, ma proprio da ciò che, appena atterrata mercoledì all'aeroporto di Ciampino, ha raccontato agli investigatori, la Procura di Roma deciderà se e quale reato ipotizzare. Al vaglio c'è anche quello di tortura.

I magistrati romani riascolteranno Sala a brevissimo, forse già oggi, per farsi confermare alcuni concetti e per dar seguito ad alcune piste investigative. Le prime tre ore del colloquio "a caldo" sono state verbalizzate dai militari e consegnate ieri mattina al procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi, il tutto a comporre un'informativa con i dettagli comunicati dalla Farnesina sui 21 giorni di detenzione della giornalista e altre valutazioni investigative. Informativa che ha portato all'apertura di un fascicolo, per ora senza indagati e senza ipotesi di reato. Un atto dovuto, certo, che però avrà vita autonoma rispetto al lavoro della diplomazia che continua anche ora che Sala è tornata a casa.

TRA LE PISTE PRINCIPALI, dunque, c'è quella del tradimento. Una fonte o una persona per lei insospettabile, qualcuno che potrebbe aver relazionato alle

autorità iraniane i movimenti della giornalista, i suoi discorsi *off the record*, le conversazioni. Stando a quanto comunicato all'Italia dalle autorità iraniane, Sala sarebbe stata arrestata con un'accusa generica di "attività in contrasto con lo Stato iraniano". Le tre puntate del suo *podcast* pubblicate prima dell'arresto, tuttavia, sono considerate dagli investigatori pri-

ve di contenuti tali da mettere in pericolo la giornalista. D'altronde si tratta di una cronista giovane ma molto esperta, non certo una sprovveduta. E allora gli investigatori vogliono capire se Sala ha parlato di temi sensibili, anche inconsapevolmente, con persone "sgradite".

La giornalista, in virtù del visto concessogli, era seguita da una troupe di operatori iraniani, a quanto viene riferito, molto vicini al regime, che potrebbero aver avuto un ruolo. La sera prima di essere arrestata era stata anche a cena con un giornalista francese. "Quando ho chiesto perché fossi lì, mi hanno detto che ero accusata di tante azioni illecite compiute in tanti luoghi diversi", ha detto durante l'intervista rilasciata ieri a Mario Calabresi durante la puntata straordinaria di ieri del suo *podcast Stories* su *Chora News*, di fatto la sua prima intervista dopo il ritorno in Italia. Ora toccherà agli investigatori ricostruire nel dettaglio cosa è accaduto.

IN UNO DEI PASSAGGI del lungo racconto che ha affidato ai carabinieri del Ros, a quanto riferito al *Fatto* da fonti investigative, Cecilia Sala avrebbe spiegato che "mentre ero in cella di isolamento sentivo le voci e le urla degli altri detenuti dalle altre stanze. Ero terrorizzata,

perché non sapevo cosa avrebbero fatto a me". Ovviamente, nel concreto, considerando i legittimi timori per la detenzione di una donna occidentale in un carcere come quello di Evin a Teheran, colsenno di poi sarebbe potuta andare anche peggio. È stata la stessa giornalista a lasciarlo intendere durante la puntata del *podcast*. E fonti informali della Farnesina spiegano anche che per la *travel-blogger* Alessia Piperno, rinchiusa a Evin per 45 giorni nel 2022, fu ancora più dura. Con i diplomatici che hanno ancora le immagini delle torture riservate a Giulio Regeni al Cairo nel gennaio 2016.

Tuttavia dal primo racconto di Sala ai carabinieri emergono lo stesso momenti estremamente drammatici, che andranno verificati con attenzione con le autorità iraniane. A iniziare dal fatto che, dopo l'arresto, Sala è stata bendata, avendo "dedotto" di essere stata portata in carcere, mentre - come ha confermato ieri - al ritorno ha potuto osservare con attenzione tutti i luoghi in cui la sua auto è passata.

E poi il cibo. "Fino al 2 gennaio ho mangiato solo datteri o poco altro", ha riferito, spiegando anche di aver avuto la sensazione di aver perso molto peso. Solo quando l'insistenza della diplomazia italiana ha iniziato a dare risultati, a Sala è arrivato un vitto simile a quello riservato agli altri detenuti. Il problema, come ha riferito la giornalista anche nel *podcast*, è stato dormire. "La luce era sempre accesa. avevo chiesto una ma-



schierina oppure una benda per coprire gli occhi, ma non mi è stata data. Avevo delle coperte, ma dormivo per terra”, il senso del suo racconto.

L'ambasciatrice italiana a Teheran, Paola Amadei, aveva preparato un pacco per lei, in cui c'erano un libro in inglese, vestiti e prodotti per l'igiene intima. Pacco che non le è mai stato consegnato. “Ho avuto quasi sempre gli stessi vestiti per tutta la durata della detenzione”, ha confermato la giornalista ai carabinieri, altro elemento che potrebbe portare i magistrati a ipotizzare il reato di tortura, o quello dei maltrattamenti. Nel pacco c'era anche un libro appositamente in inglese, affinché le autorità iraniane potessero vagliarlo, ma anche questo non le è stato con-

segnato. Concessione, quella di leggere, arrivata soltanto negli ultimi giorni della detenzione. Secondo fonti del ministero degli Esteri, l'isolamento ha paradossalmente preservato Sala dalle scene strazianti a cui ha dovuto invece assistere Piperno. Ma è stato straniante, come spiegato da Sala anche ieri. Soprattutto, la giornalista aveva necessità di scrivere, di prendere appunti. “Volevo segnarmi tutto, ricordare quello che mi stava accadendo, ciò che mi chiedevano negli interrogatori, cosa rispondevo. Non mi è stato mai concesso”, avrebbe riferito ai carabinieri.

DAL RACCONTO DI SALA e dai dettagli forniti dalla Farnesina agli investigatori, emergono anche le due fasi, molto diverse,

dei 21 giorni di detenzione. Lo spartiacque sono state le giornate del 2 e 3 gennaio. I diplomatici italiani che hanno “torchiato” l'ambasciatore iraniano in Italia, rinfacciandogli le differenze fra il trattamento in carcere tra Sala e altri detenuti. Dopo quella data le condizioni della cronista sono migliorate.

Informativa dei carabinieri
La giornalista in Iran seguita da operatori vicini al regime. Al vaglio spostamenti e fonti. Il racconto agli investigatori: “Sentivo le urla dei detenuti”

Al Politecnico di Losanna L'iraniano pensò d'inserire – dicono – sensori nelle divise dei fantini: migliorava la tecnologia dei droni

“ Lavoro di triangolazione diplomatica con Iran e Usa, ma il governo è tenuto alla riservatezza in questi casi

Giorgia Meloni • 9 gennaio 2025



Peso: 1-26%, 6-51%, 7-40%



Giornalista
Cecilia Sala è stata
detenuta 21 giorni
nel carcere di
Evin, a Teheran.
È stata liberata
l'8 gennaio ANSA



Peso: 1-26%, 6-51%, 7-40%

IL CSM SULLA APP-FLOP

Carriere divise:
la premier blinda
la legge Nordio

► MASCALI A PAG. 8 - 9

Carriere separate, Meloni blinda la riforma e attacca i giudici “contro il dialogo”

Il dibattito La premier sul testo in discussione alla Camera: “Non vedo pericoli, il Quirinale non farà opposizione”

» Antonella Mascali

Nella giornata in cui alla Camera si comincia a votare e a bocciare da parte della maggioranza tutti gli emendamenti di M5S, Pd e Avs sulla riforma costituzionale che separa i pm dai giudici e costituisce due Csm, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni parla anche di questa riforma, che fu il sogno di Silvio Berlusconi, alla conferenza stampa di inizio anno.

Prova a mostrare sintonia con il Quirinale e così prende le distanze dalla parlamentare Ylenia Lucasselli, FdI, che aveva accusato il presidente Sergio Mattarella di fare “opposizione” quando ha difeso pubblicamente l’indipendenza e l’autonomia della magi-

stratura, anche di fronte alle ingerenze di Elon Musk. “Non sono d’accordo - ha detto Meloni - con le parole della mia parlamentare. Non ho notizie di un’opposizione del Quirinale sulla separazione delle carriere, sull’intervento del presidente della Repubblica dopo le parole di Musk ho espresso apprezzamento, ho grande rispetto per Mattarella e lui è anche il presidente del Csm, quindi è normale che intervenga a difesa della magistratura”.

Fin qui il lato diplomatico. Poi c’è quello politico a difesa strenua della separazione delle carriere, definita dall’Anm “punitiva”, “inutile e dannosa”.

Per Meloni, invece, serve “a rafforzare e garantire la terzietà del giudice. Penso che se il Csm, che garantisce l’autonomia della magistratura, possa averne due, può rafforzare quella garanzia”.

E aggiunge di non comprendere le forti preoccupazioni espresse dai magistrati: “Mi stupisce sempre il tono apocalittico con il quale si risponde a



Peso: 1-2%, 8-66%, 9-22%

qualsiasi tentativo di riforma della giustizia come se stesse per finire il mondo, come se fosse un attacco. È francamente un comportamento pregiudiziale - ha concluso - che non condivido e che non aiuta neanche la magistratura, che potrebbe e dovrebbe continuare a migliorare le proposte che facciamo”.

PECCATO che le toghe siano state ignorate anche in sede di audizione in Parlamento e la riforma che verrà approvata dalla maggioranza già forse mercoledì prossimo è “blindata”, come ha detto ieri lo stesso ministro della Giustizia, Carlo Nordio. Il testo è quello, intoccabile, licenziato dal Consiglio dei ministri a maggio. Una mortificazione del Parlamento sottolineata ieri da Pd, M5S, Avs durante la seduta in cui c'è stata di fatto una nuova discussione ge-

nerale durante la presentazione e la votazione dei primi emendamenti.

Federico Cafiero de Raho, deputato M5S ed ex Procuratore nazionale antimafia dice che “non è solo la separazione delle carriere di pm e giudici, ma un indebolimento della magistratura. Siamo inorriditi da quello che sta succedendo, il vostro obiettivo è la fine della separazione dei poteri”. Per Valentina D'Orso, anche lei M5S, “non è vero che” il centro-destra “persegue la parità delle parti nel processo, come dice, in realtà vuole indebolire il pm e metterlo sotto il potere politico di turno, dando il potere di coordinamento delle indagini alla polizia giudiziaria, cioè agli agenti che dipendono dai ministeri, dal governo”. Concetto ribadito dal Pd. “Il nostro giudizio sul provvedimento è molto chiaro - ha detto Gianni Cuperlo - pensiamo che la riforma

riduca l'autonomia e l'indipendenza della magistratura spingendo il pm sotto il controllo dell'esecutivo”.

Anche il Csm è nettamente contrario alla riforma, con l'eccezione dei laici di centro-destra e l'unica astensione di un togato, Andrea Mirenda. Mercoledì in tarda serata ci sono stati 24 voti a favore, anche dei due capi di Corte, al parere decisamente critico redatto dai togati di diversa estrazione, D'Auria, Cosentino, Fontana, Paolini e dal laico del Pd, Romboli. Il vice presidente Pinelli, in quota Lega è andato via prima del voto. “La separazione delle carriere - si legge - non trova riscontro nella giurisprudenza costituzionale” e non si capisce come “possa contribuire a migliorare qualità ed efficienza della giurisdizione”. Inoltre, sottintendere che sia

necessaria perché i giudici sono appiattiti alle tesi dei pm “rischia di veicolare l'idea per cui la magistratura giudicata presenta, oggi, deficit di terzietà e di imparzialità”, ma non è così: “In più del 40% dei casi le decisioni giudiziarie” dei giudici “non confermano l'ipotesi formulata” dalla pubblica accusa.

Intoccabile Bocciati
dalla maggioranza tutti gli emendamenti delle opposizioni (M5S, Pd, Avs): il testo uscito dal Cdm resta identico



Il vostro obiettivo è la fine della separazione dei poteri

F. Cafiero de Raho



Peso: 1-2%, 8-66%, 9-22%



Al governo
Il ministro
della Giustizia
Carlo Nordio.
A lato, la premier
Giorgia Meloni
FOTO ANSA



Peso:1-2%,8-66%,9-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

MA L'INPS SMENTISCE Pensioni, il blitz: 3 mesi di lavoro in più dal 2027

© ROTUNNO A PAG. 12

Pensioni, 3 mesi in più per lasciare nel 2027 L'Inps smentisce (ma si è solo portato avanti)

Un cortocircuito non ancora del tutto chiarito che ha creato ore di panico: ieri sugli applicativi dell'Inps risultava aumentata di tre mesi l'età pensionabile a partire dal 2027; 43 anni e un mese di contributi anziché 42 anni e 10 mesi come previsto dalle norme attuali. Quella per vecchiaia, invece, risultava pari a 67 anni e tre mesi, mentre ora è a 67 anni esatti. Senza alcuna legge e senza alcuna comunicazione ufficiale, i sistemi dell'istituto di previdenza hanno indicato un innalzamento i requisiti per lasciare il lavoro. A scoprirlo è stata la Cgil tramite i suoi patronati. L'Inps, però, in tarda serata, ha smentito: "L'Istituto garantisce che le certificazioni saranno redatte in base alle tabelle attualmente pubblicate", ha scritto in una nota. Tuttavia non è stata fornita nessuna ulteriore spiegazione di quanto successo. "Utilizzando gli applicativi Inps per determinare la decorrenza della pensione - spiega Ezio Cigna, responsabile previdenza della Cgil - ai nostri patronati risultano questi nuovi requisiti". Il sospetto è che l'Inps si sia semplicemente portato avanti aggiornando i suoi applicativi in attesa di una norma che arriverà nel corso del 2025. Il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, aveva in effetti parlato nei mesi scorsi di una crescita della speranza di vita a 65 anni, riferendo di una crescita dell'età di pensionamento a 67 anni e tre mesi

nel 2027 e 67 e 6 mesi dal 2029. Tuttavia era comunque di una semplice dichiarazione del capo dell'ente di statistica nazionale, non di un atto normativo. Nel governo, solo il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon si è espresso: "L'aumento dei requisiti fatto trapelare in maniera impropria e avventata dall'Inps non ci sarà non ci sarà - ha detto - e come Lega faremo di tutto per scongiurare questa ipotesi". "Se confermata - fa notare la segretaria confederale Cgil Lara Ghiglione - questa decisione avrà conseguenze gravissime, aumentando il numero di persone che si troveranno senza tutele, con il rischio di nuovi esodati, come coloro che hanno aderito a piani di sospensione o scivoli di accompagnamento alla pensione". Qualcuno, per esempio, potrebbe già aver lasciato il lavoro convinto di poter prendere per due anni lo scivolo del sussidio di disoccupazione (la Naspi) e poi, nel 2027, agganciarsi alla pensione avendo nel frattempo maturato i requisiti. Se però questi requisiti ora aumentassero, si rischierebbe di restare esodati almeno per qualche mese.

ROBERTO ROTUNNO



Peso: 1-2%, 12-34%

IL COMMENTO

**“MIRACOLOSO”
 NORDIO: ANM
 E PENALISTI
 CONCORDANO**

» Gian Carlo Caselli

Devo proprio chiedere scusa. Su Nordio ho sbagliato. Spesso l'ho criticato perché mi sembrava che avesse inanellato una serie non indifferente di “perle”, tipo: i mafiosi non parlano al telefono; non esistono reati spia della mafia; da vecchio Pm garantisco che con la separazione delle carriere non c'è pericolo di subordinazione al potere esecutivo; mi invento l'interrogatorio preventivo dell'imputato da catturare, incurante del fatto che potrebbe derivargliene un assist per la fuga o l'inquinamento delle prove... Ora invece mi rendo conto che poteva trattarsi di una tecnica per stupire di più quando

alla fine fossero emerse le sue doti taumaturgiche.

Eh sì, perché a nessuno è mai riuscito il miracolo che invece Nordio ha saputo realizzare: mettere d'accordo Anm e Camere penali, da sempre avversarie dialetticamente irriducibili pressoché su tutti i temi della giustizia. Come se Salvini riuscisse a far arrivare in orario una quantità almeno ragionevole di treni...

Magistrati e avvocati di tutti i palazzi di giustizia italiani, infatti, si sono trovati assolutamente d'accordo nel protestare contro la caotica confusione causata dal mancato funzionamento della app che avrebbe dovuto assicurare il processo telematico penale. Una situazione

ne gravissima, dovuta alle criticità già rilevate in fase di sperimentazione delle quali non si è voluto o saputo tenere conto. Criticità ricollegabili anche alla prevedibile scarsità delle risorse in materia di infrastrutture tecnologiche.

Un disastro annunciato, che però non offusca il prodigio della storica riconciliazione fra magistrati e avvocati. Per cui grazie, caro Ministro. E perdoni chi in passato si è distratto osservando il “dito” di qualche défaillance, senza intuire la “luna” che c'era dietro.



Peso: 13%

A-trumpismi alla prova della realtà

L'Ucraina? Donald non se ne andrà. I dazi? Si troverà una soluzione. Musk e lo spazio? Con juicio. L'immigrazione? Senza isolarsi. Il Trump Translate di Meloni è spericolato ma è un'opportunità in Europa. Puntini da seguire

Si può essere con Trump senza farsi travolgere dal trumpismo? Si può essere con Musk senza cedere all' algoritmo della Decima Musk? Si può essere in sintonia con la nuova Amministrazione americana senza essere in discontinuità con la vecchia? Adelante, Pedro, con juicio. La conferenza stampa di inizio anno di Giorgia Meloni - che dopo la risoluzione prodigiosa del caso Sala ha raggiunto il suo momento Onna, come lo fu per Berlusconi nel 2009 quando con al collo il fazzoletto dei partigiani incantò in un famoso 25 aprile anche l'elettorato avversario - ha offerto agli osservatori diversi spunti di riflessione. Ma quello forse più interessante riguarda una caratteristica gustosa del profilo della presidente del Consiglio ed è una caratteristica che coincide con una parola più o meno di nuovo conio che merita di essere studiata: l'a-trumpismo. Giorgia Meloni ha passato buona parte della sua conferenza stampa a rispondere e a dribblare e a prendere di petto domande che riguardano le peripezie e le follie e gli

estremismi della coppia formata da Trump e Musk. E in molte risposte offerte dalla premier su questi punti è possibile intravedere una posa e un approccio da perfetta Trump Translate. Meloni, con molte capriole, ha provato a tradurre il trumpismo, rendendolo più morbido, smussandone gli angoli, cercando dunque di aderire idealmente non al trumpismo reale, quello dell'estremismo, del complottismo, della guerra alla Groenlandia, dell'annessione del Canada, del disimpegno in Ucraina ma a un trumpismo che probabilmente vive solo nei sogni e nei desideri della premier. Ma ha provato ad aderire al trumpismo per così dire percepito da se stessa, una proiezione dei propri desideri, che in modo spericolato e chissà quanto credibile la premier cercherà di far diventare trumpismo reale. Con l'idea probabilmente di essere nei prossimi mesi la persona giusta per far capire il trumpismo all'Europa e per far capire l'Europa a Trump. Le dichiarazioni di Trump su Panama e Groenlandia? Ma no, tranquilli,

Donald non voleva dire quello che ha detto, non vuole davvero anettere con la forza i territori che gli interessano, il suo era solo "un messaggio ad alcuni grandi player globali, sono parole che rientrano nel dibattito a distanza fra grandi potenze, un modo energico per dire che gli Stati Uniti non resteranno a guardare davanti alla previsione che altri grandi player globali si muovano in zone di interesse strategico". I dazi che Trump vuole rifilare all'Europa e anche all'Italia? Ma no, tranquilli, Donald non voleva dire quello che ha detto, non gli salterebbe mai davvero in testa di punire un paese amico come l'Italia, e comunque fidatevi che non farà mai nulla di più di quanto fatto da Biden: "I dazi - ha detto Meloni - per noi sarebbero un problema ma non è una novità che le Amministrazioni americane pongano la questione dell'avanzo commerciale. Il protezionismo non è un approccio che riguarda solo l'Amministrazione di Trump. Ma delle soluzioni credo si possano trovare". (segue nell'inserto IV)

Rischi e opportunità della Meloni in versione Trump Translate

(segue dalla prima pagina)

Trump dice di voler chiudere la prima possibile la guerra in Ucraina anche a costo di non inviare più armi all'Ucraina e di non finanziare più la difesa dell'Ucraina?

Ma no, tranquilli, Donald non voleva dire quello che ha detto, "Trump in verità ha parlato in più occasioni di pace con la forza, e anche io ho sempre sostenuto che l'unico modo di costringere la Russia a sedersi a un tavolo di trattativa era costruendo una situazione di difficoltà". Trump dice di volersi disimpegnare dall'Ucraina, cosa che ha ripetuto allo sfinito in campagna elettorale? Ma no, tranquilli, Donald non voleva dire quello che ha detto, anche io "credo sia fondamentale per avere una pace giusta ma senza garanzie di sicurezza non possiamo avere alcuna certezza che quello che è accaduto nel 2022 non accada di nuovo e francamente non prevedo un disimpegno di Trump", anche se è quello che Trump ha detto prima di vincere le elezioni. E ancora. Anche su Musk, con una piroetta niente male, Meloni dice che l'amico Elon "non è un peri-

colo per la democrazia", e però di Musk non condivide il suo attacco alla sottosegretaria all'Interno inglese Jess Phillips, definita da Musk una "sostenitrice dello stupro e del genocidio" che dovrebbe essere incarcerata, e anche sul famoso caso Starlink Meloni qualche dubbio lo ha, perché "da una parte noi parliamo di un soggetto privato, dall'altra parte l'alternativa non è, come dicevo, un soggetto pubblico, è non avere una protezione di questi dati. E questo è il dilemma: qual è lo scenario preferibile tra due scenari che non sono chiaramente e sicuramente ottimali?". E ancora: il mondo trumpiano soffia forte sulle vele dei politici più estremisti (Salvini & Co.) che sostengono che l'immigrazione non debba essere governata ma debba essere bloccata, fermata, scommettendo più sulla chiave delle xenofobia (ieri Musk ha intervistato su X Alice Weidel, capo dell'AfD) che sulla chiave della solidarietà europea? Ma no, tranquilli, sembra dire Meloni, noi continueremo ad avere un approccio diverso e continueremo a lavorare con l'Europa per governare

l'immigrazione, non per fermarla, e anche sul tema delicato dell'Albania, e sui rimpatri veloci, non andremo allo scontro con l'Europa ma scommettiamo invece sul fatto che anche la Corte europea, sul tema della definizione finale dei paesi sicuri, darà ragione all'Italia e "alla maggioranza dei paesi membri dell'Unione che sosterranno la posizione italiana di fronte alla Corte", perché la nostra direzione "è perfettamente in linea con il nuovo Patto di migrazione e asilo". Essere in sintonia con Trump senza essere trumpiani trovando punti di convergenza con l'anti europeista Musk senza essere anti europei e provando a disinnescare



Peso: 1-13%, 8-14%

re i petardi trumpiani cercando di trovare un punto di equilibrio tra i mondi che capiscono Trump e quelli che non lo capiscono ed evitando che l'isolazionismo della nuova Amministrazione trumpiana possa trasformarsi in un pericolo per l'interesse nazionale italiano ed europeo. L'atrupismo è un fenomeno da seguire, cercare di smussare in Europa gli angoli del trumpismo è una possibilità ma immaginare che il trump-

pismo reale sia solo immaginario è come essere degli elefanti e camminare in una stanza di cristalli: suggestivo, ma pericoloso, e il rischio di frantumare tutto c'è. In bocca al lupo a Giorgia Meloni e alla sua spericolata ma affascinante modalità di premier in versione Trump Translate. Adelante, Pedro, con juicio.



Peso:1-13%,8-14%

Tutti i satelliti di Meloni

Musk, Trump, Colle e Arianna. La premier incontra la stampa

Roma. Il rito le piace così così. Avrà pure risposto a 350 domande in un anno – come rimarca prima di aprire le danze – ma quando c'è una conferenza stampa Giorgia Meloni accusa lo stress partita. Un mix di ansia da prestazione, mania del controllo e possibilità elevata che non le mandi a dire se si sente provocata: è cresciuta fra Colle Oppio e la Garbatella, *te corco*. Sicché il fatto, raro, diventa un evento nell'evento. E allora eccola davanti ai giornalisti all'appuntamento organizzato dall'Ordine e dalla Stampa parlamentare. Questa volta però la premier potrebbe presentarsi alla conferenza pure fumando la pipa. E' reduca da una vigilia fantastica: la libera-

zione di Cecilia Sala. "L'emozione più grande mai provata quando ho avvisato la madre della sua liberazione". Nel corso di 2 ore e 13 minuti, per quaranta domande, si intravede il cielo sopra Meloni. Altro che formiche da non calpestare. I satelliti, grandi e fondamentali, ma anche piccoli e ininfluenti, che le ruotano intorno. Elon Musk e Donald Trump su tutti. Il primo difeso ("e allora Soros?") ma anche problematizzato nel caso di Starlink ("ho ancora dei dubbi"); il secondo spiegato fino all'esegesi, smusato, dolcificato e dunque normalizzato nella percezione. Con la leader

in versione un po' ponte, un po' quasi portavoce. Tuttavia si può partire dalla fine: dal satellite chiamato Quirinale. (Canettieri segue nell'inserto IV)

La premier scuda Musk e fa l'esegesi di Trump. Miele al Colle

(segue dalla prima pagina)

Alla domanda, in chiusura, del Foglio sul ruolo del capo dello stato, additato da una parlamentare di FdI (Ylenia Lucaselli) come capo dell'opposizione, Meloni risponde di no, non è così. E aggiunge, e questa è una notizia dopo il no del plenum del Csm, che il Quirinale "non è contrario" alla separazione delle carriere dei magistrati. Mattarella, satellite che vigila sull'Italia, rientra anche tra coloro che in più di un'occasione hanno detto a Elon Musk di darsi una calmata con le ingerenze, visto che ricoprirà un ruolo nell'Amministrazione di Trump, e che la questione dei satelliti, tra uso militare e commerciale, apre comunque una questione legata ai dati e ai rapporti con un unico monopolista. Ecco di Musk si parlerà molto durante questo appuntamento. Perché l'uomo medusa è vasto. L'argomento, legato al contratto non ancora firmato con SpaceX, aleggia nell'aula dei gruppi della Camera. Più e più volte. La presidente del Consiglio lo difende dalla straripante attività di *pr* dell'ultra destra mondiale, e tira fuori George Soros (come ai tempi di "e allora le foibe?"). Nel merito dice che è contro le "lettere scarlatte", che non accetta appunto lezioni dalle opposizioni – e qui le scappa un romanissimo "anche no" – e che sul merito del contratto e dei dati coltiva comunque un dubbio, consapevole della responsabilità della sua scelta, per quanto sia, mercato alla mano, obbligata. Poi certo c'è Trump. Con cui dice di avere un rapporto "solido e privilegiato" – vedere caso Sala – di cui spiega politicamente le intemerate su

Groenlandia e Canale di Panama, di cui si fa garante sul rischio dazi, ma anche di un paventato disimpegno americano in Ucraina e delle richieste di portare al 5 per cento il contributo dei paesi membri alla Nato. A mettere in fila le dichiarazioni e le subordinate c'è questo zio d'America che abbaia, ma non morde l'Europa perché comunque alla fine ci sarà lei. Magari anche a Washington per l'Inauguration day del 20 gennaio ("mi piacerebbe esserci"). Nel cielo di Meloni è un corpo celeste Arianna, la sorella madre della real casa e numero due del partito, raccontata come una stipatrice di nomine e poltrone, al centro di una strategia del fango, ma non di complotti, sottolinea ora la sorella minore, dimenticandosi del presunto allarme della scorsa estate con le procure pronte a farle la pelle. La famiglia resta nello sfondo e nessuno le chiede se dopo la separazione di Arianna da Francesco Lollobrigida, è vero, come insinuano in Via della Scrofa, che il ministro abbia perso potere all'interno di FdI. Alla fine il corpo a corpo non c'è quasi mai. Meloni, come le ricorda una giornalista di Politico, è la donna più influente d'Europa e non ha nemmeno bisogno di infierire sulle opposizioni. Anzi fa capire dalla risposta sul premierato e il referendum, derubricato a un non priorità, che è pronta a ricandidarsi. Dimenticate le opposizioni, eccezion fatta per Matteo Renzi. Per il quale rivendica la legge che ne limita la possibilità di incassare soldi da stati stranieri. Da qui la stoccata di chi non vedeva l'ora di dirlo: "Renzi lo sa bene perché non è un caso che il 24

febbraio del 2022 si è dimesso dal cda di una società di car sharing che aveva sede a Mosca". Gli alleati litigiosi e rumorosi sulla carta anche loro sembrano piccole meteore da mettere. A Matteo Salvini dice che sarebbe un bel ministro dell'Interno, ma tanto uno c'è già e si chiama Matteo Piantedosi, altro che rimpasto. Ad Antonio Tajani fa sapere che un ingresso in politica di Pier Silvio Berlusconi, almeno come suggestione, non sarebbe un problema per il centrodestra: io sono disponibile ad accoglierlo. Seguiranno braccia aperte, una delle poche licenze concesse al linguaggio del corpo. In questo sistema solare meloniano anche Daniela Santanchè traballa davanti a un rinvio a giudizio. Quel "vedremo" dice tutto. In terzo piano la questione antifascista: non sa se stasera vedrà la serie "M" su Netflix perché non ha tempo di guardare la tv – eccetto il caso Claps – così come di leggere i libri, compreso quello di Scurati. Sa di vivere un momento d'oro e prova a ritornare coi piedi per terra citando la massima di Spider Man sui poteri e sulle responsabilità. E' sicura di sé. Guarda comunque in alto provando – come da filosofica domanda di Alexander Jakhnagiev di Vista – a non calpestare le formiche. Prima delle 14 tutti a pranzo. E citando "Vacanze di Natale" pure



Peso:1-6%,8-17%

questa conferenza stampa Meloni se l'è tolta dalle scatole. Bisognerà aspettare un altro anno?

Simone Canettieri



Peso:1-6%,8-17%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

«Ricandidarmi? Non è detto...» I paletti di Meloni per l'anno nuovo

La premier: «Musk? Mai parlato di Starlink. Emozionata da Sala. Sulle tasse ora segnali al ceto medio»

**Massimiliano Scafì e Adalberto Signore alle pagine 2-3
con Cuomo, De Francesco e Parietti alle pagine 4-5**



Peso:1-23%,2-63%,3-29%

«Ricandidarmi? Ci penserò, non mi attacco alla poltrona Musk non è un pericolo, le ingerenze le fa Soros»

Meloni: «L'emozione più grande è stata la telefonata alla mamma di Cecilia. Avanti veloci con le riforme»

Massimiliano Scafi

Roma E poi, chissà, fra tre anni mollare. «Non sono una attaccata alla poltrona», assicura, magari vi piacerebbe, scherza, però vedremo. «Non lo so se ricandidarmi. Questo è un lavoro faticosissimo, non riesco a leggere più un libro che non sia il Pnrr o a seguire una serie tv». Quindi boh, «è una decisione che prenderò anche valutando i risultati portati a casa». Ma insomma, la Meloni vista così, all'indomani del successo diplomatico che ha consentito di liberare Cecilia Sala, dopo 41 domande e quasi tre ore di bollitura a fuoco lento con la stampa, non sembra sul punto di lasciare. «Se posso essere utile al Paese, cerco di esserlo».

Tipo, mercoledì. «Una bella giornata per l'Italia. Da premier non ho provato un'emozione più forte di quando ho detto alla mamma di Cecilia che sua figlia stava tornando». Merito di «un lavoro di triangolazione con Usa e Iran» e dell'impegno «della nostra intelligence e dei funzionari». Ora che succede con Abedini? Verrà estradato? Scarcerato? «Il caso è al ministero della Giustizia, un vaglio tecnico e politico, secondo il trattato con gli Stati Uniti». Una vicenda «da discutere nei dettagli con gli amici americani», peccato che Biden abbia cancellato il viaggio a Roma. Se ne riparlerà con Trump.

Quanto a Elon Musk, dice Giorgia, «non mi risulta un suo ruolo nella liberazione della Sala». In ogni caso non ci sono scambi con il contratto a SpaceX. «Non è mio costume, io valuto l'interesse nazionale». Ma è opportuno consegnare dati sensibili a un miliardario che fa politica? «SpaceX ha illustrato al governo la tecnologia di cui dispone che consente comunicazioni in sicurezza. Sedi diplomatiche, militari all'estero». Siamo ai preliminari. «Nemmeno io ho le idee chiare. Decine di aziende propongono qualcosa, poi si fa l'istruttoria e se interessa si pone nelle sedi competenti, dal Consiglio superiore di Difesa al Parlamento». Del resto, visto che «non esistono valide alternative pubbliche», la scelta si riduce «ad avere o no protezione».

E Mister Tesla non è comunque «un pericolo per la democrazia», ha le sue idee «che possono piacere o no», e non è il primo caso di miliardario che «esprime posizioni». Le «ingerenze» arrivano da altre parti. «Io non prendo soldi da Musk, semmai li hanno presi da Soros. Elon ha influito sulla campagna elettorale in Germania? Ricordiamo l'intrusione tedesca sulla nostra. Ne ho viste tante di manovre su di me e nessuno ha fatto mai una pie-

ga». Stavolta, si chiede la Meloni, ci si scandalizza «perché non è di sinistra?». Conclusione: «Non uso il pubblico per fare favori agli amici ma non accetto che si attacchi una lettera scarlatta a Musk». Che subito commenta su X: «E Soros sta per essere sconfitto».

Intanto la premier si sente più salda. Niente rimpasto, nessuna faglia nella maggioranza, «siamo al settimo posto come durata di governi», si risolveranno pure i problemi del terzo mandato amministrativo e delle candidature alle Regionali. E che succede se Piersilvio Berlusconi scende in campo? «Ho un ottimo rapporto con lui e Marina, questa domanda va fatta a loro. Inutile commentare i fatti prima che accadono, io comunque sarei aperta e disponibile, pronta a parlarne». E Ruffini nel centrosinistra? «Persona capace e autorevole, però gli esattori delle tasse non sono popolari. Non creerà problemi a questa leader».

Con Sergio Mattarella tutto liscio. «Non sono d'accordo con



la parlamentare di Fdi che lo ha definito capo dell'opposizione. Io ho un grande rispetto per il capo dello Stato e non ho notizie di una sua contrarietà sulla separazione delle carriere». Ecco, le riforme sembrano impantanate. «Vorrei arrivare alle prossime elezioni con il premierato», afferma Giorgia senza crederci fino in fondo. Infatti «se il processo non dovesse concludersi in tempo ci si interrogherà se l'attuale legge elettorale sia la migliore». Stesso discorso per l'autonomia differenziata. Sul fisco «puntiamo a chiudere spediti». Sui giudici

costituzionali vacanti «ora è più facile, ne mancano quattro, abbiamo aperto il dialogo con le opposizioni».

Poi il capitolo migranti in Albania. «Mi pare che la Cassazione ci dia ragione, tocca al governo stabilire i Paesi sicuri, aspettiamo la Corte europea a febbraio». Intanto nel 2024 «gli sbarchi sono diminuiti del 60 per cento». Infine la situazione carceri, richiamata da Mattarella e dal Papa. «Quando Francesco parla di amnistia si rivolge a tutto il mondo. Le condizioni di vita dei detenuti si migliora-

no non svuotando gli istituti di pena ma adeguandoli alle necessità». Come? «Abbiamo un commissario e un obiettivo, settemila posti in più».

Quasi tre ore di confronto con i giornalisti in conferenza stampa e la polemica coi cronisti: «Nel 2024 ho risposto a 350 vostre domande»

I SATELLITI DI ELON

Nemmeno io ho le idee chiare, ma se non esistono valide alternative pubbliche la scelta è avere o no protezione

IMMIGRAZIONE

I centri in Albania sono pronti ad essere operativi e mi sembra che la Cassazione dia ragione al governo

CARCERI

Le condizioni di vita dei detenuti non si migliorano svuotando le celle ma adeguandole alle necessità

I BERLUSCONI

Una loro discesa in campo? Ho un ottimo rapporto sia con Marina sia con Piersilvio Sarei pronta a parlarne



DAVANTI AI CRONISTI

Conferenza stampa fiume, quasi tre ore, per la premier Giorgia Meloni che ha risposto a quasi 40 domande dei cronisti, nell'aula dei gruppi parlamentari alla Camera. Tanti i temi caldi affrontati a cui la presidente del Consiglio non s'è mai sottratta. E la premier ha illustrato i nodi chiave del governo per il 2025



la stanza di

Vitto ni feltri.

alle pagine 20-21

Una vincente
al governo



la stanza di

Vitto ni feltri.

IN ITALIA O ALL'ESTERO, MELONI È VINCENTE

Gentile Direttore Feltri,
dicono che Giorgia Meloni sia indiscutibilmente capace sul fronte della politica internazionale e deficitaria sul fronte di quella interna, lei cosa ne pensa?

Domenico Bianchi

aro Domenico,

ti risponderò più o meno con le parole usate dalla stessa Giorgia allorché, proprio di recente, qualcuno le ha chiesto se non ritenga di essersi concentrata più sulla politica estera rispetto agli affari interni. Credo di avere letto questa intervista solo qualche giorno fa, forse sul *Corriere*, ma, leggendo ogni dì così tanto della stampa, non riesco ad essere più preciso.

La premier ha sottolineato come sia arduo compiere una distinzione netta tra politica estera ed interna, avendo la prima degli effetti sulla seconda e viceversa. Quando Meloni si reca in missione al di là dei confini nazionali, non lo fa per cambiare aria o per andare in vacanza, insomma per trastullarsi, bensì per il bene comune, ovvero per la collettività, per l'Italia e per il suo popolo sovrano. Lo stesso è accaduto quando ella ha incontrato Trump l'ultima volta, subendo 16 ore di volo in un giorno, il tutto per risolvere questioni spinose, come la vicenda Sala. Il ritorno di Ceci-



lia in patria non ha soltanto rassicurato i genitori di lei e posto al sicuro la giovane giornalista, ma incassando tale risultato l'Italia ha accresciuto il suo prestigio internazionale, il che ha ricadute positive su ogni fronte. Gli altri Stati non riescono ad ottenere il rilascio di prigionieri, carcerati, ostaggi. Meloni ci è riuscita nel giro di pochi giorni.

Sul piano prettamente interno, le performance dell'esecutivo non mi appaiono meno brillanti. Seguendo l'ultima conferenza stampa del presidente del Consiglio, ho notato che alcuni colleghi hanno insistito sul tema della disoccupazione, nel tentativo di mettere in difficoltà il primo ministro. Eppure il tasso di disoccupazione attuale è il più basso di sempre. Non è incoraggiante? Quello giovanile, è vero, è lievemente salito. Tuttavia, credo che molto dipenda anche da una mentalità diffusa oggi tra i ragazzi, i quali non intendono fare mestieri faticosi, preferendo campare spesso sulle spalle dei genitori e perdere il tempo sui social network, anziché rimboccarsi le maniche. Del resto, il mercato richiede certe figure, come i camerieri, però è difficile reperirne. Insomma, il lavoro c'è, ma ci deve essere anche la voglia di sgobbare.

Si dice che domanda e offerta debbano incrociarsi. Io dico che sono lavoro e voglia di darsi da fare a dovere

combaciare. Non a caso Meloni ha posto l'accento su quella categoria di giovani che non studiano, non lavorano e nemmeno cercano un'occupazione, insistendo sull'idea di creare un tavolo di lavoro ad hoc per affrontare questo fenomeno. Come convincere gli indolenti a mettersi in moto? Ebbene, in qualche maniera essi devono mangiare, o no? Ecco, babbo e mamma dovrebbero smetterla di mantenerli, di rendere loro comoda l'esistenza, in tale modo si responsabilizzerebbero nei confronti di loro stessi. Dopo tutto, solo se hai fame, ti dai da fare.

Altro dato incoraggiante riguarda il calo dello spread in Italia, certificato dalla Bce, la quale ha lodato l'Italia, che pare cavarsela meglio degli altri Stati europei. Calo dello spread - questo va specificato - che la stessa Bce considera effetto diretto della fiducia nella manovra, dunque fiducia in questo governo e, in primis, in Giorgia Meloni. Alla quale l'Italia e il suo popolo devono tanto. Continua così, Giorgia.



HA VOLUTO UN ITALIANO NEL SUO CDA: CON EXOR CI POSSONO ESSERE BUONE COLLABORAZIONI

Meta: perché Zuckerberg, il fondatore di Facebook, ha scelto John Elkann come suo ambasciatore in Europa

DI GIORGIA PACIONE DI BELLO

Mark Zuckerberg, presidente e amministratore delegato di Meta, ha annunciato l'ingresso nel board dei direttori di **John Elkann**, **Dana White** e **Charlie Songhurst**. A

nalizzando le nuove entrate: White è stato scelto per fare pace con **Donald Trump**, visto che dalle elezioni del 2016 tra i due c'erano frizioni mai risolte del tutto. Molti giornali americani hanno infatti segnalato come la nomina di White, grande sostenitore di Trump, segnali, di fatto, uno spostamento a destra di Meta. Songhurst è invece un investitore tecnologico che ha investito in più di 500 startup a livello globale, ha una vasta esperienza in ambito SaaS aziendale, intelligenza artificiale e deep tech e, in precedenza, ha ricoperto il ruolo di General Manager e Head of Global Corporate Strategy presso Microsoft, concentrandosi su partnership, fusioni e acquisizioni. Due personalità diverse, volute per motivi precisi e che hanno un loro perché nella strategia di Meta.

La domanda, la cui risposta è meno nota, è sul terzo componente: Elkann: Perché Zuckerberg avrebbe voluto un Elkann nel suo impero? Stando alle dichiarazioni ufficiali «John è amministratore delegato di Exor e presidente di due società automobilistiche di globali Exor, Stellantis e Ferrari, ha una profonda esperienza nella gestione di grandi aziende e apporta una prospettiva interna-

zionale al nostro consiglio di amministrazione». Una dichiarazione un po' povera e che di certo non giustifica l'entrata di Elkann nell'impero di Zuckerberg.

Quali motivi potrebbero aver spinto il fondatore di Facebook a volere un italiano nel suo consiglio di amministrazione? Ci potrebbero essere due risposte. La prima è di tipo operativo. E cioè Exor, la cassaforte degli Elkann, ha una grande varietà di interessi e nella sua strategia punta molto anche sul settore della salute e della tecnologia. Nel 2024 Exor è diventato un investitore di lungo termine in Philips, il leader mondiale della tecnologia per il settore della salute, con una partecipazione del 15%.

In quest'ottica l'ingresso di Elkann nel mondo digitale di Meta potrebbe essere visto con un ulteriore ampliamento degli interessi verso il mondo tecnologico.

Negli ultimi mesi Meta ha infatti rilasciato Llama 3.3, ultima versione del chatbot, concorrente di ChatGPT. Realtà che potrebbe, nel breve futuro, arrivare anche sulle auto. Il settore *automotive* è infatti molto interessato all'intelligenza artificiale nel suo insieme e più in generale ai sistemi di *infotainment*, cioè quel sistema che combina informazioni e intrattenimento, integrando funzionalità come navigazione Gps, connettività smartphone, streaming musicale e assistenti vocali, migliorando così l'esperienza di guida e la sicurezza. Tema che inevitabilmente interessano anche Stellantis e/o Ferrar-

ri. Il che non esclude possibili collaborazioni future con Meta.

Seconda risposta: un interesse di tipo rappresentativo. Elkann è a capo di una delle maggiori imprese familiari europee, ha potere di rappresentanza e sa muoversi negli ambienti che contano. Ora, Meta, da parte sua, negli ultimi anni ha avuto problemi di non poco conto con la Commissione Ue e non solo. Negli ultimi mesi del 2024, il colosso tech è stato multato dalla Commissione Ue per 800 milioni di euro per aver violato le norme antitrust e dal garante della privacy dell'Irlanda per 251 milioni di euro per una gestione errata dei dati degli utenti. Sempre l'anno scorso poi Meta si è scontrata con Siae per usare brani del repertorio su Facebook e Instagram. E ancora, in Italia, l'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato ha sanzionato Meta e la sua controllata europea Meta Platforms Ireland Ltd. per la messa in atto di due pratiche commerciali ingannevoli relative alla creazione e alla gestione degli account dei social network Facebook e Instagram, portando alla violazione degli articoli 20, 21 e 22 del Codice del Consumo. Il 2023 non è poi andato di certo meglio. E se dunque Elkann facesse da ponte tra Zuckerberg e l'Europa? D'altra parte, tutto si può dire di John Elkann tranne che non si sappia muovere negli ambienti che contano.

© Riproduzione riservata



Peso:31%

➔ IL SUCCESSO DEL GOVERNO

Sala liberata: i Dem rosicano fra le contorsioni

ALESSANDRO GONZATO

Rosiconi e acrobati. Tra quest'ultimi c'è Concita, capace di salti immortali. Concita è la De Gregorio, firma di *Repubblica*. Così Concita in tivù poche ore prima della liberazione di Cecilia Sala: «Hanno fatto una serie di pasticci incredibili... Se avessero coin-

volto la Belloni, l'unica persona che sa quello che deve fare...». La Belloni, Elisabetta, è la direttrice dimissionaria del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. La penna rossa aveva sentenziato nello studio di "È sempre Cartabianca", su Rete 4. Oplà: ieri (...)

segue a pagina 4

ELISA CALESSI a pagina 5

CHE FIGURE...

Rosiconi e contorsionisti Da Prodi alla De Gregorio: compagni in imbarazzo per il successo di Giorgia

Sinistra divisa dopo la liberazione della Sala: c'è chi schiuma rabbia come l'ex presidente dem e il giornalista acchiappa-fascisti Berizzi, e chi come Giannini dopo aver attaccato la premier cambia di colpo idea

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) la De Gregorio si è data al contorsionismo estremo, le accuse di incapacità al governo sono sparite come gli stivali di Soumahoro. Titolo: "Per una volta hanno remato tutti insieme". Svolgimento: «Bravi tutti quelli

che hanno lavorato alla liberazione in questi venti giorni. Prima fra tutti questi», udite-udite, «Giorgia Meloni, che, anche lei, ha giocato una partita solitaria. Certo», spiega Concita nella rubrica "Invece Concita", «in contatto e in accordo con chi poteva sostenerla, dunque con pezzi della macchina dello

Stato e con chi, fuori dall'Italia, serviva allo scopo. Ma», qui l'acrobazia si fa pericolosa e stiamo col fiato sospeso, «l'ha presa in carico personalmente, è evidente, re-



Peso: 1-6%, 4-39%, 5-3%

sterà agli atti. Una pagina anche per lei, nella sua biografia, storica. (...) Ora devono tacere le polemiche». Applausi dal pubblico.

Facciamo un salto dai rosi-
coni. La comitiva è guidata
dal brioso Romano Prodi, il
quale a "Otto e mezzo", su
La7, sfoggia delle gote rosso
fuoco: «Esprimo la mia felicità»,
afferma, «per il ritorno
di Sala, la stessa che ho provato
quando liberammo il
giornalista Daniele Mastrogiacomo.
(...) A differenza
della mia esperienza» - il
Prodi frigge - «noi gioimmo
tutti insieme, col ministro
degli Esteri, il governo e anche
i Servizi. C'era anche la
dottoressa Belloni. Oggi», si
rammarica, «è sembrato un
evento molto solitario, solo
della Meloni». Forse qualcuno
non ha avvertito l'ex presidente
che all'aeroporto di Ciampino
il ministro degli Esteri c'era,
a meno che non fosse un sosia
di Antonio Tajani, ma lo
escludiamo; Belloni non c'era
perché si è dimessa; c'era però
il direttore dell'Aise, Giovanni
Caravelli. Aise, Agenzia informa-

zioni e sicurezza esterna.
Ah, a Ciampino c'era perfino
il sindaco di Roma, il dem
Roberto Gualtieri, che sbuca
in tutte le inquadrature. Certo,
all'aeroporto non c'era Prodi,
e in effetti è una macchia.

È di nuovo il momento degli
acrobati, di chi di colpo s'è
risvegliato, diciamo così. Francesco
Merlo, ancora su *Repubblica*,
spicca il volo. Il giorno prima
del ritorno della giornalista
gigioneggiava: «La Meloni da
Trump? Berlusconi quando si
trovava tagliato fuori organizzava
il siparietto personale della
simpatia italiana come risorsa,
riempiva il vuoto storico della
nostra politica estera con lo
spettacolo dell'amicizia».

L'indomani della scarcerazione
ecco che il Merlo cambia direzione.
Titolo: «Cecilia Sala, studi sulla
felicità...». Testo: «Consiglio
agli scienziati del Global
Happiness Megastudy di usare
come Manifesto della Felicità
le foto di Cecilia Sala che,
scesa dall'aereo, corre ad
abbracciare il suo Daniele. Con
quel viso affilato

e gioioso mostra di che materia
è fatta la felicità che ha seppellito
anche il fanatismo dei suoi
carcerieri. Apriamo insieme il
cuore e diciamo l'indicibile: da
quei 21 giorni di prigionia Cecilia
è uscita più bella».

Notevole pure la conversione,
pardon, la contorsione di Massimo
Giannini, l'ex direttore de *La
Stampa* nemico pubblico numero
uno del governo. «Alla fine chi
ha vinto questa partita?», gli
chiede Lilli Gruber. «Decisamente
Giorgia Meloni, va detto in
maniera chiara. Tra l'altro le
cose si erano messe particolarmente
male, anche per questo non si
può non sottolineare il risultato
umano prima di tutto ma poi
anche politico della presidente
del Consiglio». Siamo al prodigio:
«Direi che lei ha ottenuto il
risultato in solitaria: se non fosse
intervenuta lei credo che oggi
staremmo raccontando un'altra
storia e Cecilia sarebbe ancora
in prigione».

Va detto che ancora non

ci risultano ravvedimenti operosi
da parte di Rosy Bindi né di Rula
Jebreal: pure loro avevano
pontificato contro l'operato
dell'esecutivo. Tocca al
giornalista acciappa-fascisti
Paolo Berizzi, al quale serve un
potente antiacido: «Meloni e
Tajani hanno fatto soltanto il
loro dovere, come hanno fatto
in passato tutti coloro che li
hanno preceduti. Tutto il resto
è propaganda e conformismo». Tutto
il resto è Berizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VECCHIO CAPO DEMOCRATICO

«Per Mastrogiacomo
gioimmo tutti insieme,
col governo,
il ministro degli Esteri,
anche con i Servizi,
c'era anche la Belloni
Oggi è sembrato
un evento solitario,
solo della Meloni»

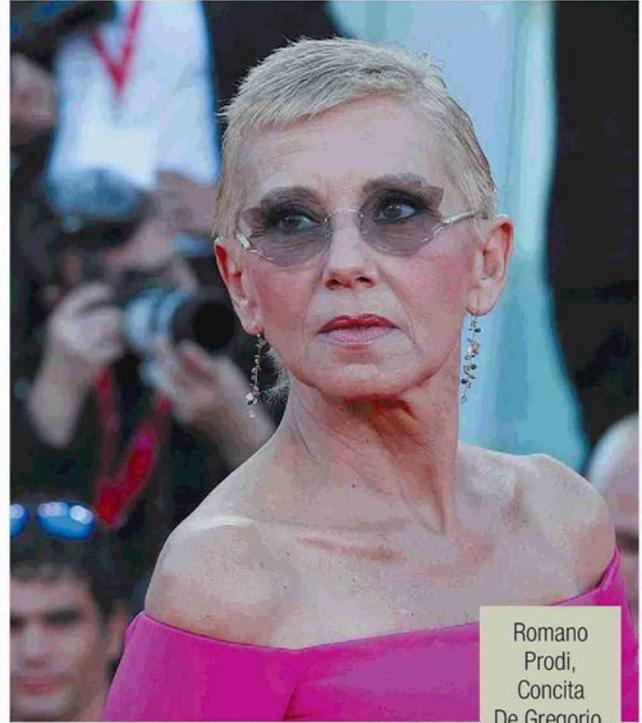
LA CONVERSIONE DI GIANNINI

«Meloni ha vinto,
decisamente
Ha ottenuto
il risultato in solitaria,
se non fosse
intervenuta lei
credo che oggi
staremmo raccontando
un'altra storia»

IL RIPENSAMENTO DI CONCITA

«Bravi tutti,
prima fra tutti
Giorgia Meloni
Ha preso in carico
la vicenda di persona,
è evidente e la cosa
resterà agli atti
Una pagina storica
della sua biografia





Romano Prodi,
Concita De Gregorio,
Massimo Giannini,
Paolo Berizzi



Peso:1-6%,4-39%,5-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di ieri foto di Simona Granati/Corbis/Gettyimages

Giù la Musk

«È solo un ricco e famoso che esprime le sue opinioni, come tanti. Le sue non sono ingerenze». Meloni non molla Musk, mentre lui straripa con la leader neonazi tedesca: «Hitler? Era un comunista». Per la premier italiana «Elon fa parlare tutti». E conferma l'accordo sui satelliti
pagine 2 e 3

Meloni fa scudo a Mister X: «Con lui mai parlato di affari»

La premier: «Nessuna intromissione nei paesi Ue. Soros molto peggio»
«Salvini non andrà al Viminale, contro Arianna strategia del fango»

ANDREA CARUGATI

Il ciclone Musk si abbatte sulla conferenza stampa di fine anno (dal 2023 in realtà viene rinviata a gennaio) di Giorgia Meloni. A parti-

re dalla possibilità che l'Italia firmi contratti da oltre 1 miliardo con la sua società di satelliti Starlink, che è molto più di un'ipotesi. «Non c'è nessun contratto firmato, non utilizzo i soldi pubblici

per favori agli amici, con lui non ho mai parlato di questo, ci sono normali interlocuzioni con Starlink e altre aziende, siamo solo nelle fase istruttoria».

SULLO SFONDO, MA NEANCHE troppo,



Peso: 1-38%, 2-56%, 3-4%

il rischio che l'amicizia con il multimiliardario prossimo ad entrare nell'amministrazione Trump possa condizionare le scelte del governo. «Non ci sono alternative pubbliche a società come Starlink, io sono molto laica, l'obiettivo è avere reti di comunicazioni protette con le nostre ambasciate e i nostri contingenti militari all'estero», spiega la premier, sempre più innervosita dal numero delle domande su Musk. «Non accetto che sulle persone che hanno buoni rapporti con me sia messa una lettera scarlatta». E le ingerenze del patron di Tesla sui governi di mezza Europa, gli attacchi sguaiati al governo del Regno Unito, il sostegno ai fascio-populisti di Afd? «Non è il primo dei ricchi e famosi che esprime opinioni in pubblico, lui ha finanziato Trump ma non partiti di altri paesi, a differenza di Soros che dà soldi a partiti e leader europei. Ma quello lo chiamano filantropo, con Musk ci si scandalizza perché non è di sinistra». Immediati arrivano i complimenti di Musk alla premier su X. «Io non prendo soldi da lui, ma le sue non sono ingerenze, non c'è alcun pericolo per le democrazie. Semmai era il cancelliere Scholz che nel 2022 diceva di votare contro di me, o la ministra francese che dopo la nostra vittoria disse di voler vigilare sulla democrazia in Italia». Neppure il controllo del social X, con tutte le sue implicazioni politiche, preoccupa Meloni: «Con lui tutti possono esprimere le proprie opinioni, pri-

ma di lui Trump fu censurato e anche io sono stata bannata molte volte». Quando il giornalista del Times legge le parole di Musk sulla ministra britannica Phillips («Una strega malvagia» e una «apologeta dello stupro genocida») Meloni è all'angolo: «Non condivido queste parole, ma io ho ricevuto insulti sui social senza che nessuno si scandalizzasse: è una questione che pongo da anni, con Musk si usano due pesi e due misure».

NELLE OLTRE DUE ORE di conferenza stampa, Meloni difende anche Trump dopo le parole aggressive su Groenlandia, Canada e Panama: «Escludo che voglia anettere territori, il suo è solo un modo energico per dire che gli Usa non resteranno a guardare se ci sono interessi di altre potenze come la Cina in aree strategiche per l'Occidente». Trump «non è una novità», dice Meloni, «lo abbiamo già visto lavorare da presidente. E non prevedo che ci sarà un suo disimpegno nel sostegno all'Ucraina». Sul suo rapporto col nuovo presidente, sancito dal viaggio lampo in Florida, dice: «Quello tra Italia e Usa è un rapporto privilegiato a prescindere dal colore dei governi, certo avere due leader conservatori può rafforzare le nostre convergenze... se sarà possibile andrò il 20 a Washington per l'insediamento».

LA PREMIER CHIUDE LE PORTE del Viminale per Salvini in modo netto: «Non è all'ordine del giorno, Piantedosi è un ottimo ministro e io

non sono a favore dei rimpasti. Vorrei che questo governo battesse i record di durata». Ribadisce la volontà di utilizzare i centri per migranti in Albania, «la Cassazione ha dato ragione al governo sui paesi sicuri, è bizzarro che i giudici non applichino questo orientamento: c'è una palese volontà di disapplicare le decisioni del governo e questo i cittadini non lo capiscono». E ancora: «La Corte di giustizia Ue si pronuncerà a febbraio: la maggioranza dei paesi sosterrà la posizione italiana, in linea col patto per la migrazione».

DIFENDE ANCORA UNA VOLTA la sorella Arianna: «Non penso che i giudici l'abbiano messa nel mirino, ma mi stupisce che le vengano addebitate moltissime cose false: non sono sviste, ma una strategia per gettare fango. O pura cialtroneria». Nega di aver parlato di «complotti» contro il governo (lo hanno fatto altri di Fdi), ma insiste senza fare nomi su «mondi e gruppi di potere innervositi per non essere tenuti in considerazione». Smentisce la sua deputata Lucaselli: «Mattarella non fa opposizione al governo, per lui grande rispetto». Bastona l'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Ruffini: «Lo abbiamo confermato anche se non era vicino a noi, in questi due anni c'è stato il record nel recupero dell'evasione e lui si dimette dicendo che io non combatto gli evasori. Mi pare ingeneroso. E comunque la sua discesa in politica è un problema dell'altra

leader...». Parole al miele per un'altra dimissionaria, Elisabetta Belloni, che ha lasciato la guida dei servizi (sostituita ieri dal governo col prefetto Vittorio Rizzi): «Per lei stima enorme, sul suo addio non c'entrano nulla il caso Sala e i possibili accordi con SpaceX». Spazza via dai radar lo ius soli e ogni ipotesi di amnistia o indulto: «Servono nuove carceri, la legge sulla cittadinanza va benissimo così». Chiede anche un encomio per il maresciallo dei carabinieri Masini che giorni fa ha ucciso a Rimini un uomo che aveva accoltellato 4 persone: «Le forze dell'ordine non devono temere di trovarsi in un calvario giudiziario per aver fatto il loro dovere». Quanto al suo futuro, non è sicura di volersi ricandidare: «È un lavoro faticoso, da due anni non riesco a leggere un libro, deciderò valutando se sono ancora utile: non sono abbarbicata alla poltrona». Ai giornalisti manda un messaggio affilato: «Io rispetto il vostro lavoro, voi dovete il rispetto al mio: basta attribuirmi frasi che non ho detto».

Il contratto tra governo e Starlink? Solo interlocuzioni, non faccio favori ma non accetto lettere sciarlatte su qualcuno che ha buoni rapporti con me

«Mattarella non fa opposizione, chi lo dice sbaglia. Avanti con i centri in Albania»

Toni duri con i cronisti: «Rispettate il mio lavoro, non so se mi ricandiderò, è una fatica...»





La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, durante la conferenza stampa foto Ansa



Peso:1-38%,2-56%,3-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

POLITICHE ECONOMICHE, IL BILANCIO 2024: AVANTI AL BUIO

Poche idee e sbagliate su caro-bollette e industria

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ In più di tre ore di conferenza stampa di inizio d'anno Giorgia Meloni non ha trovato «20 secondi» per dare una risposta a chi pagherà fra il 9 e il 10 per cento in più le bollette di luce e gas nel 2025. Sarebbe bastato un minuto per occultare il disinteresse o l'impotenza (le due cose non si escludono) del governo e consolare chi dovrà comunque a mettere il cappotto in casa per risparmiare energia e fare durare un giorno in più un salario che non arriva alla fine del mese. Il minuto Meloni non l'ha trovato. E la sua improvvisazione è diventata palese a tutti.

L'EPISODIO è stato ripreso da tutte le opposizioni. «Il costo dell'energia in Italia è il più alto d'Europa, è il 30% superiore a quello in Germania, il doppio della Spagna – ha osservato la segretaria del Pd Elly Schelin – Meloni non ha detto una parola sulle bollette insostenibili per le famiglie e per le imprese, sulle accise che aveva promesso di abolire, sul salario minimo negato a 4 milioni di lavoratori poveri o sulle pensioni. Era troppo impegnata nella difesa d'ufficio e nell'inter-

pretazione autentica del pensiero di Trump e di Musk».

L'ASSENZA di contenuti significativi sulle politiche sociali ed economiche in uno dei rari incontri di Meloni con i giornalisti è stata dovuta alla concentrazione dell'interesse sulla subalternità del suo governo a Elon Musk. Veronica Baldino dei Cinque Stelle ha lamentato l'assenza di riferimenti al dramma della Sanità pubblica. Peppe De Cristofaro di Alleanza Verdi Sinistra o Arturo Scotto del Pd si sono concentrati sulle pensioni e hanno fatto notare che le destre hanno rilanciato la promessa berlusconiana di quelle minime a mille euro, ma nella legge di bilancio hanno previsto un aumento di 1,8 euro mensili.

MELONI È RIUSCITA comunque a snocciolare un'idea di politica economica: quella neoliberale dell'offerta e *pro-business*. A chi le ha ricordato che siamo al 21esimo mese consecutivo della produzione industriale ha confermato la ricetta fallimentare dei suoi due anni e più di governo: continuare a erogare bonus come l'«Ires premiale» previsto dalla manovra. Si tratta di una misura modesta, ma simbolica, alle imprese, una goccia ri-

chiesta da Confindustria dopo i 55,2 miliardi di benefici fiscali destinati al sistema imprenditoriale nel solo 2023.

DEL QUASI DIMEZZAMENTO della crescita economica del 2024 o del crollo della produttività del lavoro (-2,5% nel 2023 ha detto ieri l'Istat) nulla è stato detto in una conferenza stampa celebrativa. In compenso Meloni ha evocato l'«economia blu», cioè lo sfruttamento del mare al quale sembra sia stato dedicato un ministero. Ha anche citato l'idea di trasformare l'Italia in un «hub per l'approvvigionamento energetico d'Europa». In un paese dove l'energia costa più di tutti. In nessuno di questi casi c'è una risposta al problema di fondo: in Italia si è deciso di fare a meno dell'industria che sta affondando.

MELONI HA RICORDATO che la penultima revisione del Pnrr (la prossima è in arrivo e sarà di 10-12 miliardi) ha già spostato circa 12 miliardi di euro verso le imprese. Non ha però detto che c'è stata una simmetrica contrazione dei lavori pubblici. I comuni non potranno usare i fondi per l'efficienza energetica dei loro stabili o per gli investimenti per la rigenerazione urbana. Meglio dare altri soldi alle imprese

con i crediti d'imposta del piano «Transizione 5.0» che ieri Meloni ha rivendicato.

IL PNRR È UN ALTRO dei cavalli di Troia che il governo potrebbe usare per strutturare la presenza di Musk in Italia. Ieri è riemersa l'idea di usare i satelliti di Starlink per dare Internet nelle aree interne dove non arriverà la fibra finanziata con i soldi del Sacro Graal dell'economia italiana. L'ipotesi, formulata dal sottosegretario all'innovazione Alessio Butti, è stata confermata da Meloni che ha escluso che questa sia l'«unica soluzione». «Ma è uno dei milioni dei problemi da affrontare...». È vero, ma la dedizione all'amico americano rischia di trasformarlo in quello più importante.

Sul costo dell'energia non è una questione sulla quale si può rispondere in 20 secondi. Starlink è un'ipotesi per non perdere i soldi del Pnrr

La premier

Schlein: «Il costo dell'energia è il più alto d'Europa, Meloni troppo impegnata a difendere Musk»



Il consiglio dei ministri foto Filippo Attili/galazzo Chiari



Peso:39%

Meloni: Musk non è un pericolo

► Conferenza stampa di inizio anno, la premier esclude il rimpasto. «Non so se mi ricandiderò. Se riesco sarò all'insediamento di Donald». In serata l'incontro con Zelensky: «Grato all'Italia»

ROMA La premier Meloni alla conferenza stampa di inizio anno: «Musk non è un pericolo». In serata l'incontro con Zelensky.

Bechis e Menicucci alle pag. 2, 3 e 4

«Musk non è un pericolo. Se riesco andrò da Trump»

► La premier: «Elon? Non faccio favori agli amici, è Soros che usa le sue risorse per condizionare gli Stati. Il rimpasto non ci sarà. Ricandidarmi? Vediamo...»

LA GIORNATA

ROMA Difende Elon Musk, «non è un pericolo per la democrazia» e poi le vere ingerenze «sono quelle di Soros». Spiega che no, Donald Trump non è una scheggia impazzita, non «lascierà l'Ucraina al suo destino» e non vuole davvero invadere la Groenlandia. Potrebbe fargli una visita di cortesia all'Inauguration Day del 20 gennaio: «Sono stata invitata, mi farebbe piacere esserci, valuterò a seconda dell'agenda». Avvisa Matteo Salvini: il Viminale per il leader della Lega «non è all'ordine del giorno» proprio come un rimpasto di governo, «tendenzialmente non sono a favore». Promette al ceto medio che le tasse quest'anno andranno giù. Giorgia Meloni entra nella sala dei gruppi alla Camera a mento in su. La conferenza stampa di inizio anno - due ore e un quarto, quaranta domande - casca nel day after della liberazione di Cecilia Sala dal carcere di Evin a Teheran. «Una bella giornata per l'Italia intera».

Parte da qui la premier, al suo fianco il presidente dell'Ordine dei giornalisti Carlo Bartoli e quello della Stampa parlamentare Adalberto Signore, racconta che in due anni nella stanza dei bottoni non ha mai provato «emozione più grande» della telefonata di due giorni fa con Elisabetta Vernoni, la

mamma di Cecilia, per dirle: la portiamo a casa. È un fiume in piena Meloni. Si compiace di aver battuto quest'anno i tempi record di Mario Draghi, noto per le risposte caustiche e concise ai cronisti, «sono brava?». Si irrita invece con chi lamenta che le occasioni di confronto con la stampa non sono frequenti, ultimamente. Poi via alla carrellata. Gli affari di casa: il premierato, l'autonomia e la giustizia, le regionali nel Veneto leghista che Meloni prenota per il suo partito, «penso che l'opzione di Fratelli d'Italia debba essere tenuta in considerazione». Dunque l'economia: «Risorse permettendo quest'anno daremo attenzione al ceto medio» promette Meloni anticipando il taglio dell'Irpef. «Ci siamo concentrati sulla messa in sicurezza dei redditi che non potevano farcela e le poche risorse che avevamo sui redditi bassi. Nel 2025 va dato un segnale al ceto medio a cui non è stato dato fino ad ora. Noi abbiamo fatto una riforma fiscale e cercheremo di fare dei passi graduali».

IL CERCHIO MAGICO

Qui e lì, riflessioni e sfoghi sul cerchio magico della leader, l'insuperabile sorella Arianna nel mirino se non di «un complotto» di «una strategia nell'addebitare cose false» o della «cialtroneria» di chi vuole gettare addosso a lei e alla sua famiglia «fango politico». E poi il futuro. Ricandidarsi nel 2027? «Non lo so. Questo è un lavoro faticoso, faticosissimo, è una decisio-

ne che prenderò quando la devo prendere, anche valutando i risultati». Ma è la diplomazia a far la parte del leone nella maratona di domande, e non potrebbe essere altrimenti visto il Sala-gate che ha ancora dei rebus.

Cosa sarà di Mohammed Abedini, "l'uomo dei droni" iraniano in carcere a Milano, pedina di scambio con gli ayatollah? Cautela massima, «la questione è al vaglio del ministero della Giustizia» accenna la premier davanti al Guardasigilli Carlo Nordio, sua la mano che potrà firmare il no all'estradizione di Abedini la prossima settimana, c'è anche Alfredo Mantovano che Meloni ringrazia insieme all'intelligence per la mission impossible frutto di «una triangolazione complessa con Stati Uniti e Iran». È stata la mano di Trump? Il presidente con cui Meloni immagina «un rapporto solido, non so se dire privilegiato». Trump e Musk. Oscilla qui in mezzo il pendolo americano della presidente del Consiglio. Il nome del miliardario sudafricano patron di Tesla e Space X è quasi una



Peso: 1-9%, 2-67%, 3-29%

goccia cinese. Si parte dal caso più scottante, il contratto di Starlink da un miliardo e mezzo all'attenzione del governo italiano. Meloni taglia corto. La firma non c'è, «siamo nella fase istruttoria» e comunque «non faccio favori agli amici» e «non ho mai parlato personalmente di queste vicende con Musk, ma non accetto di attaccargli una lettera scarlatta solo perché ha buoni rapporti con me». Poi apre: «Si tratta di mettere in sicurezza alcune comunicazioni sensibili e delicate, parlando con il soggetto tecnologicamente più avanzato per questo lavoro, perché non ci sono alternative pubbliche». Scherma l'imprenditore dalle accuse di ingerenze: «Persone facoltose usano le risorse per finanziare partiti e associazioni per condizionare le politiche, come nel caso di Soros» replica puntuta Meloni disegnando un mirino sulla fronte del finanziere ungherese, vera nemesi delle destre. «Sconfitto!» twitta Musk soddisfatto sulla sua piattaforma. Basta e avanza per attirarsi le critiche delle opposizioni. «Uno show», una «conferenza propaganda» la incalza il Pd ed ecco la stoccata di Elly Schlein: «Giorgia Meloni ha completamente dimenticato le condizioni di vita degli italiani», arriva subito dopo il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte: «Alta l'attenzione per i propri amichetti dimenticando i cittadini comuni». E parte il pressing sulle bollette energetiche che aumentano a vista d'occhio, in conferenza la premier glissa.

IL PONTE CON TRUMP

Ha lo sguardo altrove. Meloni fa scudo al prossimo inquilino della Casa Bianca, già nell'occhio del ci-

clone per le boutades sulla Groenlandia, «valutiamo l'uso della forza», le mire su Panama. «Mi sento di escludere che gli Stati Uniti nei prossimi anni tenteranno l'annessione», minimizza la prima alleata italiana, convinta che si tratti «di messaggi ad alcuni grandi player globali» come la Cina. Di tanto in tanto la premier si aggiusta la giacca bianca. Santanché dovrà dimettersi se rinviata a giudizio? «Vediamo cosa deciderà la magistratura, non sono la persona che giudica queste cose prima che accadano». Salvini al Viminale? «Sarebbe un ottimo ministro dell'Interno ma non è nell'ordine delle cose, abbiamo un ottimo ministro, Piantedosi». Pier Silvio Berlusconi in campo? «Abbiamo buoni rapporti, chiedete a lui...ma siamo pronti a parlarne». E ancora: il Quirinale è la guida delle opposizioni come ha detto la deputata di FdI Ylenia Lucaselli? «No, non sono d'accordo». Mimica composta, sferra colpi, alcuni preparati. Ci teneva ad attaccare Matteo Renzi per i finanziamenti eseri, bloccati con una norma ad hoc in Manovra. Viene da lontano pure l'affondo contro Ernesto Ruffini, l'ex direttore dell'Agenzia delle entrate che un pezzo di democratici volevano in politica: «Un'operazione immaginata per creare problemi ma non a questa leader...» punge "Elly". Ci tiene moltissimo ad annunciare di aver «chiesto all'Arma dei Carabinieri di sostenere le spese della difesa del maresciallo Masini», che nella notte di Capodanno ha sparato e ucciso un uomo che ha accoltellato cinque persone a Villa Verrucchio.

Un solo vero siparietto. «Lei cal-

pesta le formiche, ci fa caso quando cammina?» le chiede il direttore dell'Agenzia Vista Jakhnagiev. Silenzio, risate, Meloni sgrana gli occhi: «Se le vedo, non le calpesto, spero sia la risposta giusta, sono disperata, non so che dire...». Dal plotone di domande

c'è chi calca la mano sulle ombre del passato. Vedrà la serie M su Mussolini in tv, ha letto i libri di Scurati? «Non vedo una serie televisiva da due anni, tranne il Caso Elisa Claps, non leggo un libro se non il Pnrr...». E sulla sede storica dell'Msi ad Acca Larentia acquistata dall'omonima associazione, guidata da un esponente di Casa-Pound, la timoniera di FdI taglia corto: «Non me ne sono occupata, chiaramente sono contenta che una sede così storica non sia diventata un fast-food». Quaranta domande. Anzi no, quarantuno. «E i 45mila morti di Gaza?» grida un operatore quando la premier si sta alzando. Meloni sospira. Si ferma. «Siamo tra quelli che hanno fatto di più per quella popolazione».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«QUESTO È UN LAVORO MOLTO FATICOSO DECIDERO ALL'ULTIMO SE RIPRESENTARMI» LE CRITICHE DALLE OPPOSIZIONI

«RISORSE PERMETTENDO, QUEST'ANNO DAREMO ATTENZIONE AL CETO MEDIO»



Peso:1-9%,2-67%,3-29%

”

Su mia sorella Arianna c'è una strategia: le vengono attribuite cose che non ha fatto



«Sono stata invitata a Washington per l'insediamento del presidente Cercherò di essere presente»

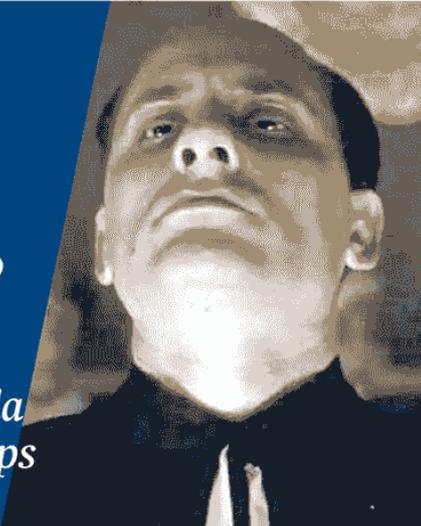
“

Ruffini scende in campo? È una cosa immaginata per creare problemi non a questa leader...



“

Se seguirò la serie M? Non trovo più il tempo E l'unica serie vista è stata quella su Elisa Claps





La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nata a Roma il 15 gennaio 1977, durante la conferenza stampa di inizio anno di ieri con la stampa parlamentare



Peso: 1-9%, 2-67%, 3-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Rizzi, il super-poliziotto a capo del Dis Dal giallo dell'Olgiata alle missioni 007

IL PERSONAGGIO

ROMA Il suo nome, nella Capitale, è legato indissolubilmente alla soluzione del "cold case" delitto dell'Olgiata. Grazie all'intuizione, da capo della squadra mobile, di dar vita all'Unità speciale per gli omicidi irrisolti, che permise - vent'anni dopo - di individuare finalmente il killer della contessa Alberica Filo della Torre strangolata nel complesso residenziale sulla Cassia. Ne ha fatta ancora molta di strada da allora, Vittorio Rizzi. Il prefetto bolognese di nascita e romano d'adozione che ieri ha ricevuto in via ufficiale l'incarico di nuovo capo del Dis, il dipartimento che guida i servizi di intelligence italiani.

COLD CASE

Sessantacinque anni, già vicedirettore Aisi (l'Agenzia per la sicurezza interna), Rizzi succede a Elisabetta Belloni, che lascerà l'incarico di vertice degli 007 italiani dal 15 gennaio. E proprio come l'ambasciatrice, anche Rizzi gode di una stima bipartisan. Nominato prefetto nel 2016 dal governo di centrosinistra di Matteo Renzi - che un anno prima lo aveva indicato a capo della sicurezza di Palazzo Chigi -, gode da anni dell'apprezzamento del sottosegretario di Palazzo Chigi Alfredo Mantovano. E anche Giorgia Meloni ieri lo ha definito «un funzionario dello Stato di prim'ordine». E forse non potrebbe che essere così, dopo una carriera «assolutamente prestigiosa» (parole ancora della pre-

mier) quasi quarantennale tutta interna alla polizia di Stato. Che lo ha portato a dirigere tre squadre mobili (Venezia, Milano e Roma) e una questura (quella de L'Aquila), dopo aver coordinato a Bologna nei primi anni duemila il gruppo di indagine sulla morte di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Nuove brigate rosse.

Nipote "d'arte", Rizzi: lo zio, Vincenzo Parisi, fu capo della polizia negli anni delle stragi di mafia. Due lauree, in giurisprudenza alla Federico II di Napoli e in scienze delle pubbliche amministrazioni a Catania, Rizzi entra in polizia nell'89, come funzionario addetto

alla sala operativa della questura di Roma. È l'inizio di un lungo percorso nel settore investigativo, alla "scuola" di Gianni De Gennaro e Antonio Manganelli. Presto diventa funzionario del Servizio centrale operativo (Sco) del Dipartimento della pubblica sicurezza, dove è responsabile della sezione criminalità economica ed informatica. E dove guida diverse indagini internazionali, condotte in tandem con le agenzie d'intelligence di tutta Europa. Un'esperienza che gli tornerà utile, in futuro.

Tra il '97 e il 2012 Rizzi è a capo delle squadre mobili di Venezia, Milano e Roma. Nella Capitale si distingue, oltre che per incastrare l'assassino della contessa Alberica Filo Della Torre, anche per la guida delle indagini sull'infermiere killer Angelo Stazzi, responsabile di una serie di omicidi in una casa di riposo della Capitale. Promosso dirigente superiore, a luglio 2012 Rizzi è direttore del Servi-

zio di Polizia stradale. Poi questo re dell'Aquila, nel 2013. E due anni dopo, al vertice dell'Ispettorato di Pubblica sicurezza di Palazzo Chigi, per poi passare alla Direzione centrale anticrimine. Nel 2019 la nomina a vicecapo della Polizia e

direttore centrale della Polizia Criminale. A settembre dello scorso anno, infine, l'approdo all'Aisi, con l'incarico di vicedirettore.

L'ELOGIO DELL'AI

Poliziotto «moderno», lo definisce qualcuno, per l'importanza che ha sempre attribuito alle nuove tecnologie nell'ambito della sicurezza. Dai computer quantici di cui fu tra i primi a parlare, in polizia, fino all'intelligenza artificiale, tema di cui l'ex vice capo vicario della polizia ha discusso in uno dei suoi ultimi interventi pubblici (dicendosi favorevole all'integrazione dell'AI nei sistemi di indagine, pur con certi paletti).

Chi in questi anni ha lavorato con lui, da destra a sinistra, ieri si è complimentato per la nomina: auguri di buon lavoro sono arrivati - tra gli altri - dal governatore del

Veneto Luca Zaia alla deputata di Italia viva Maria Elena Boschi. A sostituire Rizzi come numero due dell'Aisi, intanto, arriva il capo di Stato Maggiore della guardia di Finanza, Leandro Cuzzocrea.

Andrea Bulleri

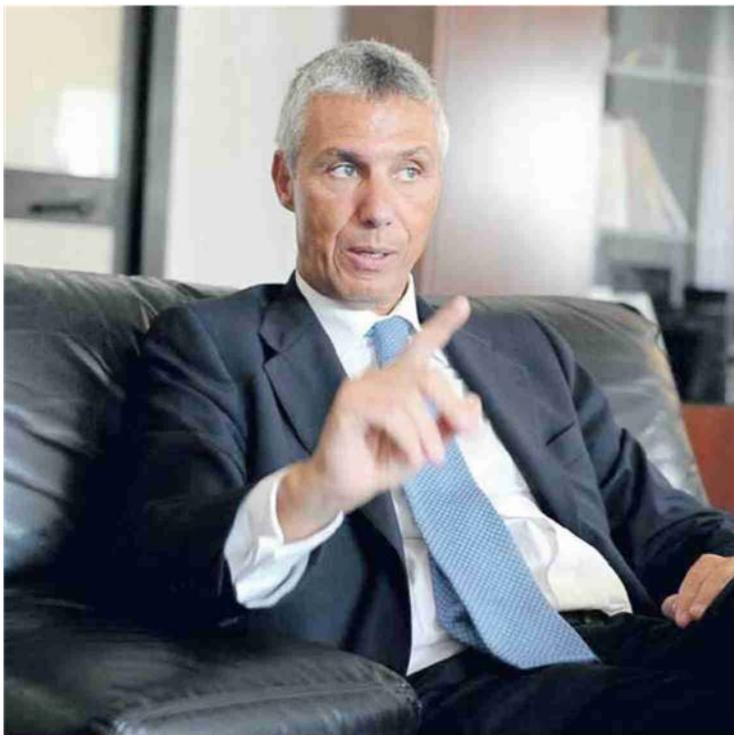
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREFETTO, 65 ANNI,
NUMERO DUE DELL' AISI
HA GUIDATO ANCHE
LA SICUREZZA DI CHIGI
LO ZIO VINCENZO PARISI
FU CAPO DELLA POLIZIA**

**FU LUI, 20 ANNI
DOPO, A RISOLVERE
IL DELITTO DI ALBERICA
FILO DELLA TORRE
GLI SUBENTRA
IL GENERALE CUZZOCREA**



Peso: 33%



Vittorio Rizzi, nato a Bologna nel 1959, prefetto, dal 15 gennaio assumerà l'incarico di direttore del Dis, il dipartimento di vertice dell'intelligence italiana, dopo le dimissioni di Elisabetta Belloni



Peso:33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'interesse sull'Italia: dopo i risparmiatori anche i fondi esteri puntano sul debito

L'ANALISI

ROMA Il clima di fiducia che circonda l'Italia e il suo debito pubblico è stato riconosciuto anche dalla Bce. Non è poco. Fino a qualche mese fa Francoforte era il principale acquirente di Btp sul mercato con i suoi programmi emergenziali. Per lungo tempo si è discusso se l'Italia, una volta che questi piani straordinari fossero cessati, sarebbe stata in grado di camminare da sola sulle sue gambe. Non solo ce l'ha fatta, ma si potrebbe dire che si è messa pure a correre. In una prima fase il Tesoro ha puntato molto (e continuerà a farlo) sui piccoli risparmiatori, con le emissioni dei Btp Italia durante la fase acuta dell'inflazione e poi dei Btp Valore. La percentuale di debito detenuta dalle famiglie italiane è salita da circa il 6 per cento del debito a oltre il 14 per cento in poco tempo. Un livello che non si vedeva da anni. Ora sta emergendo un'altra novità. Anche questa positiva: il ritorno dei grandi fondi di investimento stranieri "pazienti".

LA PARTECIPAZIONE

Dietro la maxi domanda da 270 miliardi di euro registrata al collocamento del Btp a 10 anni e del Btp Green emessi due giorni fa, ci sono loro. Hanno partecipato all'operazione circa 400 investitori per il Btp a 10 anni, e altri 430 per il Btp Green a 20 anni. Gli investitori con un orizzonte di investimento di lungo periodo hanno sottoscritto una quota rilevante, pari al 32,3 per cento per il Btp a 10 anni (di cui il 16,1 per cento è stato assegnato a fondi pensione e assicurazioni e il 16,2 per cento a banche centrali e istituzioni governative) e al 30,9 per cento per il titolo Green (di cui il 18,3 per cento a fondi pensione e assicurazioni e il 12,6 per cento a banche centrali e istituzioni governative). Agli hedge fund, i fondi più speculativi, è stato andato poco meno del 5 per cento per il Btp Green e circa il 3 per cento per il titolo a 10 anni, mentre una quota residuale è stata sottoscritta da altre tipologie di investitori. I due collocamenti hanno visto una partecipazione straordinariamente diversificata (circa 35 paesi per entrambi i titoli), con un grande interesse, come detto, da parte degli

investitori esteri. Infatti, la quota assegnata a questi ultimi è stata pari al 76,7 per cento per il titolo a 10 anni e all'80,2 per cento per il

Btp Green, mentre gli investitori domestici hanno sottoscritto rispettivamente il 23,3 per cento e il 19,8 per cento. Tra gli investitori esteri, la quota più rilevante del collocamento è stata sottoscritta in Europa, in particolare da Regno

Unito (26,8 per cento sul 10 anni e 27,2 per cento sul Btp Green) e Francia (rispettivamente 7,3 per cento e 12,6 per cento). Forse non è un caso che i principali investitori arrivino da questi due Paesi. I timori sul debito britannico sono ormai da allarme rosso. I costi del finanziamento del debito sono schizzati alle stelle con l'economia che va male e il governo che arranca. Il rendimento dei Gilt ormai sfiora il 5 per cento. La Francia non se la passa meglio. Per una sorta di rivincita della storia, sono i Paesi del Mediterraneo, Italia in testa, un tempo spregiativamente definiti Pigs, ad apparire oggi i porti più sicuri per i fondi di investimento.

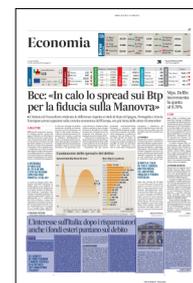
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ACQUISTI
DA FONDI PENSIONE
E BANCHE CENTRALI
DI ALTRI PAESI
TUTTI INVESTITORI
"PAZIENTI"**



Il ministero dell'Economia



Peso: 20%

L'ECONOMIA

IL GOVERNO PUNTA A UN TAGLIO TASSE PER IL CETO MEDIO (FONDI PERMETTENDO)

di LIA ROMAGNO

Un segnale di attenzione al ceto medio sul fronte della tassazione, "risorse permettendo"; l'internazionalizzazione del Piano Mattei per l'Africa da portare avanti insieme al coinvolgimento di altri Paesi del Continente nel progetto; il sostegno all'industria per invertire il trend negativo della produzione e all'occupazione,

considerando una priorità i giovani e, in particolare, la questione dei Neet da mettere al centro di un tavolo di lavoro ad hoc.

a pagina IV

L'agenda economica per il 2025 della premier

«Giù le tasse sul ceto medio. I dazi? Un problema, ma troveremo una soluzione»

di LIA ROMAGNO

Un segnale di attenzione al ceto medio sul fronte della tassazione, "risorse permettendo"; l'internazionalizzazione del Piano Mattei per l'Africa e il Mediterraneo da portare avanti insieme al coinvolgimento di altri Paesi del Continente nel progetto; il sostegno all'industria per invertire il trend negativo della produzione e all'occupazione, considerando una priorità i giovani e, in particolare, la questione dei Neet da mettere al centro di un tavolo di lavoro ad hoc. E poi la garanzia dell'interesse nazionale di fronte

ai dazi annunciati dal presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump. Sono i punti dell'agenda economica per il 2025 del governo declinati dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel corso della conferenza stampa organizzata dall'Ordine dei giornalisti e dall'Associazione Stampa parlamentare che in verità, tracciando un "bilancio" sulle 41 domande poste in circa due ore e mezzo, ha riservato poco spazio ai temi della politica economica dell'esecutivo.

Meloni ha modo di sottolineare il traguardo raggiunto sull'impiego delle forze lavoro, nel giorno in cui anche la Bce. nel Bollet-

tino economico, rimarca il calo della disoccupazione in Italia, che è stato maggiore della media dell'area euro, attestandosi rispettivamente al 5,3% (dato di novembre) e al 6,3% (dato di otto-



Peso: 1-5%, 4-51%, 5-1%

bre), cifre record entrambe. Una buona performance che si accompagna alla riduzione dello spread, rilevata dall'Eurotower nel Bollettino, dovuta anche al "maggior clima di fiducia" legato alla gestione del bilancio pubblico - ancorato al mantra "prudenza e responsabilità" di cui il copyright appartiene al titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti -, e alla previsione di un impatto del Pnrr sulla riduzione del debito di circa 7-8 punti percentuali.

L'OCCUPAZIONE

Sul lavoro il "governo ha fatto molto" anche se, "per me, su questa materia non si fa mai abbastanza", afferma la premier, garantendo che l'esecutivo continuerà "a concentrare le risorse sui salari, sulle assunzioni e sulle aziende che assumono". Parla di "dati incoraggianti", a partire dalla disoccupazione al 5,7%, "ai minimi da quando vengono registrate le serie", mentre l'occupazione "è ai massimi dal dopoguerra" (24 milioni 65mila persone occupate, per un tasso di occupazione del 62,4%). Si tratta prevalentemente di lavoro stabile, evidenzia: "Ci sono state 883mila nuove assunzioni in questi due anni, ma se considerassimo anche il lavoro determinato arriveremo al milione di posti di lavoro, penso che Silvio Berlusconi possa essere fiero di noi". Il lavoro giovanile, con la disoccupazione che a novembre è balzata al 19,2%, è "una priorità" da affrontare, sostiene, non solo "incidendo sul contratto di lavoro" ma partendo dalla formazione, soprattutto considerando il "paradosso che da una parte abbiamo diversi giovani che non trovano lavoro e dall'altra abbiamo moltissimi settori produttivi che non trovano professionalità". Ancora più complessa la questione dei Neet: con il sottosegretario Mantovano la premier sta valutando la costituzione "di un gruppo di lavoro che si concentri sulle giovani generazioni".

LE IMPRESE

La crisi dell'industria, con la produttività in calo da mesi, sen-

za che si intraveda un'inversione di rotta, richiede la messa in campo di strumenti che sostengano l'inversione del trend. "Il governo ha già dato segnali importanti", rivendica la premier citando Transizione 5.0, "i 12 miliardi liberati con la revisione del Pnrr" destinati agli investimenti per l'efficientamento energetico "e quindi per favorire la possibilità per le aziende di produrre energia a costi più ragionevoli", il "più assunti meno paghi, cioè la superdeduzione del costo del lavoro", la decontribuzione Sud e per ultimo l'Ires premiale inserito nella legge di Bilancio. E altri "segnali" arriveranno, assicura. Per avere un'industria forte, dice, "bisogna avere una strategia": l'hub per l'approvvigionamento energetico d'Europa, l'economia blu e la tutela del "Made In" sono alcuni dei tasselli di quella già in campo.

Il governo si impegna a "creare un contesto il più possibile favorevole per quelle aziende che producono e riescono a crescere anche in un contesto difficile" e di affrontare il "tema che frena gli investimenti", in primis la questione della giustizia e il problema della burocrazia.

PIAMO MATTEI

Il Piano Mattei è uno dei tasselli della politica economica oltre confine. Nel fare il bilancio dell'operazione, Meloni sottolinea l'interesse manifestato dagli altri Paesi e l'avvio dei progetti. Le sfide per il 2025 sono due: "internazionalizzare ed europeizzare il piano che è il lavoro che l'Italia ha cominciato a fare con il G7". Il tema è quello di un raccordo con "gli altri strumenti disponibili e il lavoro dei nostri partner come il globale Gate Ue, il Piano infrastrutturale del G7" in modo da definire "una strategia più ampia da parte europea ma anche da parte del G7". La seconda sfida è allargare il campo, coinvolgendo nuovi Paesi. Intanto si punta ad Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal.

I DAZI DI TRUMP

Restando sul piano internazio-

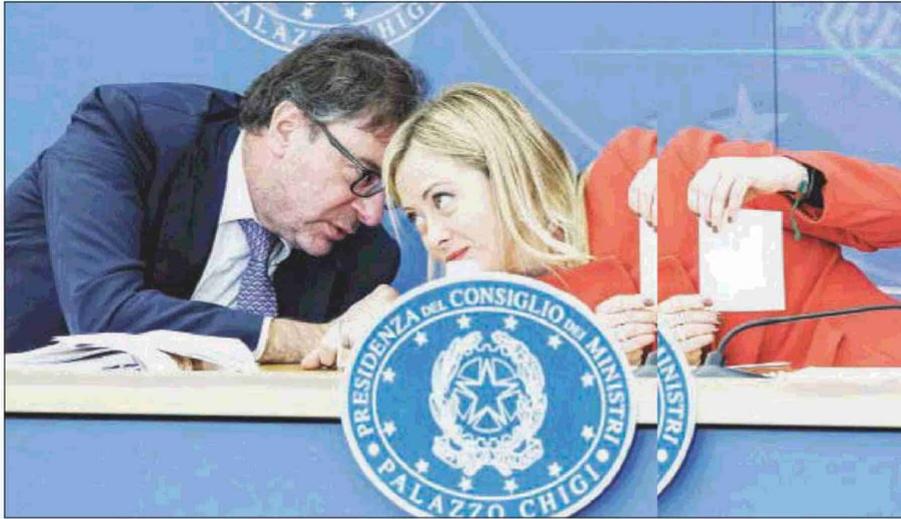
nale, tra i temi più scottanti c'è la promessa di un innalzamento dei dazi da parte del prossimo inquilino della Casa Bianca. "Non sono una soluzione giusta" e "faremo quello che dobbiamo fare per difendere il nostro sistema", dice, convinta tuttavia che "le soluzioni alla fine si possano trovare", "gli scogli si devono superare con il dialogo". E non manca di evidenziare che "non è una novità che le amministrazioni americane pongano la questione dell'avanzo commerciale. Il protezionismo non è un approccio che riguarda solo l'amministrazione di Trump".

IL TAGLIO DELLE TASSE

Tornando alle questioni nazionali, la premier garantisce l'impegno del governo sul fronte della riduzione della pressione fiscale. "Va dato un segnale al ceto medio", afferma. L'obiettivo è il taglio del secondo scaglione dell'Irpef - dal 35 al 33% - per i redditi fino a 50mila euro che si sarebbe voluto mettere a segno già con la legge di Bilancio appena licenziata, poi sfumato e rinviato a dopo "il consolidamento dei conti pubblici". La sforbiciata costerebbe 2,5 miliardi, 4 miliardi portando anche lo scaglione da 50 a 60mila euro. Almeno un miliardo in più, quindi, rispetto al miliardo e 600 milioni incassato dal concordato fiscale. "Ci siamo concentrati su quella che era una priorità oggettiva che era mettere in sicurezza i redditi che non potevano farcela", ma "sicuramente va dato un segnale al ceto medio che non è stato dato finora per la scarsità delle risorse".

A fine anno si era fatta largo l'ipotesi di un decreto nei primi mesi del 2025, ma il nodo delle risorse è ancora tutto da sciogliere.

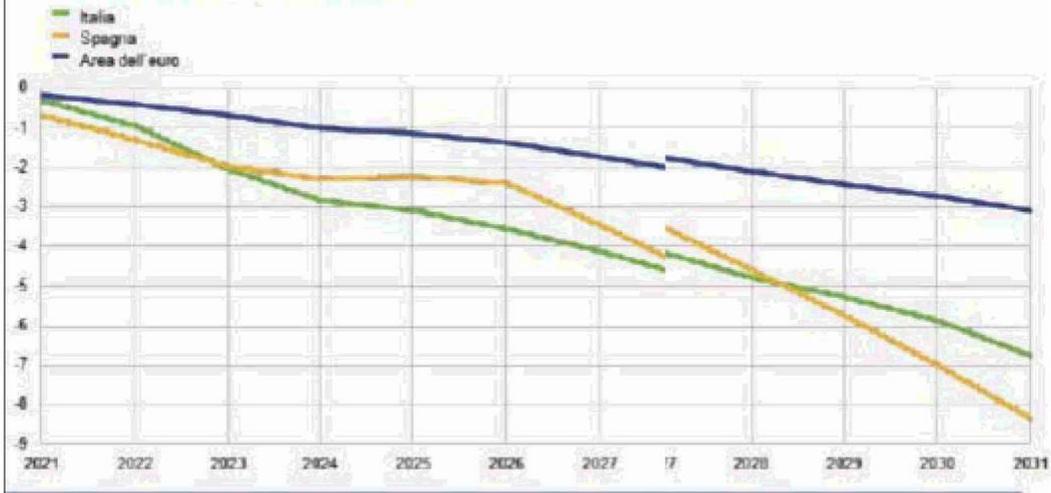




Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e la premier Giorgia Meloni

Impatto stimato sul debito pubblico di Italia, Spagna e area area dell'euro

(distacco in punti percentuali dallo scenario di base)



Fonte: Estratti ed elaborazioni degli esperti della BCE utilizzando lo strumento di analisi dell'attualità del debito (40) sustainability analysis, DSA) del SEBC.

POPOLAZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE INALE								
Novembre 2024, dati destagionalizzati								
	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali				Variazioni tendenziali		
		nov24 ott24 (assolute)	nov24 ott24 (percentuali)	set-nov24 giu-ago24 (assolute)	1124 024 (%)	set-nov24 giu-ago24 (percentuali)	nov24 nov23 (assolute)	nov24 nov23 (percentuali)
MASCHI								
Occupati	13.786	-34	-0,2	+17	+17	+0,1	+128	+0,9
Disoccupati	788	+1	+0,1	-66	-66	-7,7	-183	-18,8
Inattivi 15-64 anni	4.635	-25	+0,5	-68	-68	+1,5	+155	+3,5
FEMMINE								
Occupati	10.279	+21	+0,2	+32	+32	+0,3	+208	+2,0
Disoccupati	669	-25	-3,5	-70	-70	-9,2	-276	-29,2
Inattivi 15-64 anni	7.934	-2	0,0	+47	+47	+0,6	+168	+2,2
TOTALE								
Occupati	24.065	-13	-0,1	+49	+49	+0,2	+328	+1,4
Disoccupati	1.457	-24	-1,6	-136	-136	-8,4	-459	-23,9
Inattivi 15-64 anni	12.569	-23	+0,2	+115	+115	+0,9	+323	+2,6



LE OPPOSIZIONI

«DOVE È FINITO L'EUROPEISMO VANTATO DALLA PREMIER?»

di GIUSEPPE A. FALCI

Un minuto dopo la fine della conferenza stampa di inizio anno di Giorgia Meloni, nel Transatlantico di Montecitorio i parlamentari del centrosinistra nutrono dubbi sulle parole della presidente del Consiglio. Non sono soddisfatti, si aspettavano risposte più circoscritte, e, soprattutto, non pensavano che l'Italia si fosse consegnata in questo

modo a Donald Trump. «Dove è finita l'uropeista Meloni?», è il refrain di capannello in capannello. Elly Schlein è alla Camera quando scolpisce questo ragionamento.

a pagina V

L'ASSE MELONI-TRUMP-MUSK SUL BANCO DEGLI IMPUTATI

Contro la premier l'opposizione è un molocho

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

Un minuto dopo la fine della conferenza stampa di inizio anno di Giorgia Meloni, nel Transatlantico di Montecitorio i parlamentari del centrosinistra nutrono dubbi sulle parole della presidente del Consiglio. Non sono soddisfatti, si aspettavano risposte più circoscritte, e, soprattutto, non pensavano che l'Italia si fosse consegnata in questo modo a Donald Trump. «Dove è finita l'uropeista Meloni?», è il refrain di capannello in capannello.

Elly Schlein è alla Camera quando scolpisce questo ragionamento: «Giorgia Meloni per due ore di conferenza stampa ha completamente dimenticato le condizioni di vita degli italiani. Non una parola sulle infinite liste di attesa nella sanità pubblica, sulle bollette insostenibili per le famiglie e le imprese, sulle pensioni che volevano portare a mille euro e invece aumentano

di 1,80 euro, sul salario minimo negato a 4 milioni di lavoratrici e lavoratori poveri, sulle accise che aveva promesso di abolire e sulla paralisi dei trasporti pubblici che fanno partire l'Italia con un'ora di ritardo tutti i giorni. Evidentemente era troppo impegnata nella difesa d'ufficio e nell'interpretazione autentica del pensiero di Trump e Musk».

L'asse Trump-Musk è il dilemma che accompagna tutta la conferenza stampa. L'opposizione è preoccupata per la sicurezza nazionale, teme l'indebolimento del Paese in Europa, perché - è il ragionamento - «prima o poi Francia e Germania ce la faranno pagare». Tutto questo viene messo nero su bianco da Francesco Boccia, altissimo dirigente del Pd e capogruppo al Senato: «La verità è che Giorgia Meloni in questa conferenza stampa si è fatta portavoce di Donald Trump ed Elon Musk, senza mai raccontare quale sia lo stato delle trattative in corso sulla vicenda Starlink. con mi-

nistri del suo governo che affermano che non c'è alternativa al rapporto con l'azienda di Musk. Alla faccia del patriottismo e del sovranismo italiano, e lasciando del tutto inavase le richieste dell'opposizione». Secondo Boccia, le difficoltà dell'inquilina di Palazzo Chigi riguardano anche il dossier riforme: «La Corte ha di fatto bocciato l'autonomia differenziata di Calderoli mentre il premierato è fermo alla Camera, riforme entrambe schiave dello scambio tra Lega e FdI. Insomma ad ascoltare Giorgia Meloni in Italia va tutto bene. Sinceramente ci aspettavamo che



Peso: 1-5%, 5-60%

Giorgia Meloni ci dicesse quale è la direzione di marcia del suo governo alla boa di metà legislatura e dopo la terza manovra di bilancio».

Propaganda e appiattimento al trumpismo è lo slogan del campo progressista. L'opposizione si mostra come un moloch. Le dichiarazioni vanno tutte nella stessa direzione. Anche Carlo Calenda, leader di Azione, punge la premier sul rapporto con il tecnomiliardario: «Meloni continua a dichiararsi pronta ad affidare a Elon Musk un servizio delicatissimo su cui passano informazioni riservate per il paese e dice 'Ma perché dobbiamo mettergli una lettera scarlatta?'. Perché una persona che dice che vuole rovesciare il governo inglese e mandare il premier in galera, che ha sospeso la fornitura dei satelliti all'Ucraina dalla mattina alla sera è pericolosa e inaffidabile».

E se la difesa di Meloni è stata più o meno: «Musk non è un pericolo per la democrazia, preoccupatevi di Soros».

Proprio su questo Osvaldo Napoli, membro della segreteria di Azione, non ci sta e confuta il pensiero dell'inquilina di Palazzo Chigi: «Stabilire chi fra George Soros ed Elon Musk si impicci di più nella vita delle democrazie lo trovo francamente ridicolo. Soros, che a me risulti, non ha mai indicato agli elettori per quale partito votare. Ha finanziato le forze politiche e dove, come in Italia, c'è la rendicontazione obbligatoria per legge sappiamo a chi ha dato soldi. Musk ha criticato i magistrati che hanno processato Salvini e vorrebbe mandarli a casa. Ha invitato i tedeschi a votare per AfD e attacca da giorni il premier inglese Starmer. Non so come Giorgia Meloni voglia definire questo comportamento: se non ingerenze, forse consigli per gli acquisti?».

Anche Riccardo Magi, segretario di +Europa, sottolinea che «Il gran varietà meloniano oggi ci ha offerto due ore e mezza di propaganda spicciola, risposte

evasive e la conferma dell'appiattimento totale e pericoloso all'agenda Musk, tanto che ormai l'impressione è che il nostro Paese sia diventato un satellite del suo impero. Altro che patria e sovranità». E sono in scia sia i 5Stelle con il capogruppo Francesco Silvestri - «quello di oggi è stato uno show che nulla ha a che vedere con i problemi quotidiani delle imprese», sia Nicola Fratoianni di Alleanza Verdi e Sinistra che ha parlato della «solita conferenza stampa di propaganda». Mentre Matteo Renzi replica alla premier per la famosa norma che lo riguarda, che impedisce ai parlamentari di avere lavori retribuiti fuori dalla Ue: «Tra il portafoglio e la libertà ho sempre scelto la libertà. Mi auguro che tutti possano dire lo stesso». Resta da capire se dopo questa unità di intenti gli attori del centrosinistra si mostreranno compatti anche in Parlamento e ai prossimi appuntamenti elettorali.



La segretaria del Pd, Elly Schlein. Sotto il leader di Italia Viva, Matteo Renzi



Peso:1-5%,5-60%

OCCUPAZIONE

LA BCE PROMUOVE L'ITALIA SUL LAVORO: LA PIÙ VIRTUOSA NELL'UNIONE EUROPEA

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Italia tra i Paesi europei più virtuosi per quanto riguarda l'occupazione e lo spread. Dopo i dati Istat di qualche giorno fa le ottime performance del mercato del lavoro italiano, con la disoccupazione ai minimi storici, hanno trovato conferma nel Bollettino economico della Bce pubblicato ieri. Ed è stata incassata anche una promozione sull'utilizzo dei fondi del Pnrr che potrebbe dare una spinta alla crescita del Pil valutata nel +1,9% entro il prossimo anno. Inoltre si potrebbe avere un impatto posi-

tivo sulla riduzione del debito. Un altro fattore importante è lo spread, uno storico spauracchio per il nostro Paese, che però è in calo grazie anche alla fiducia nelle scelte di Bilancio.

a pagina IX

IL BOLLETTINO DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Lavoro, la Bce promuove l'Italia: è la più virtuosa in tutta la Ue

*Il tasso di disoccupazione nella Ue
è ai livelli più bassi (6,3%), il calo
maggiore è del 3,5% nel nostro Paese*

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Italia tra i Paesi europei più virtuosi per quanto riguarda l'occupazione e lo spread. Dopo i dati Istat di pochi giorni fa, le ottime performance del mercato del lavoro italiano (disoccupazione ai minimi storici) hanno trovato conferma nel Bollettino economico della Bce pubblicato ieri.

Ed è stata incassata anche una promozione sull'utilizzo dei fondi del Pnrr che potrebbe dare una spinta alla crescita del Pil valutata a +1,9% entro il prossimo anno. Inoltre si potrebbe avere un impatto positivo sulla riduzione del debito.

Un altro fattore importante è lo spread, storico spauracchio per il nostro Paese, che è in calo grazie anche alla fiducia nelle

scelte di Bilancio. E non è un caso che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sia stato incoronato "ministro delle Finanze dell'anno" dal mensile del Financial Times.

LAVORO E INFLAZIONE

L'andamento dei fattori economici sembra dunque sorridere al nostro Paese e all'opera del governo, soprattutto sul fronte del lavoro. Il tasso di disoccupazione nell'area euro, secondo il Bollettino Bce, ha raggiunto a settembre 2024 il livello più basso, al 6,3%, inferiore a quello pre-pandemia. Le maggiori contrazioni sono state di Italia con -3,5% e Spagna (-2,6%), a fronte di un aumento, pur lieve (+0,3%) della Germania.

Un segnale incoraggiante per l'Italia - dice il segretario generale dell'Ugl, Paolo Capone -

che si distingue in Europa e «testimonia il potenziale del mercato del lavoro e l'impegno di lavoratori e imprese per superare le difficoltà economiche degli ultimi anni». L'appello è a non abbassare la guardia e ad attuare «politiche strutturali che favoriscano l'occupazione stabile e di qualità, con particolare attenzione ai giovani e alle aree del Paese in sofferenza. conti-



Peso: 1-8%, 9-61%

nuando a investire in formazione, innovazione e infrastrutture per garantire una crescita sostenibile e inclusiva».

L'aumento dell'occupazione in Italia contrasta però con i risultati negativi dell'industria che, secondo la congiuntura flash di Confindustria di dicembre, resta in crisi, condizionata dal calo profondo della produzione del settore auto (-34,5%). A sostenere l'economia restano i servizi e, soprattutto, il turismo, che conta sull'espansione della presenza di stranieri. Mentre preoccupa la flessione degli investimenti che - dice Confindustria - dovrebbero mantenersi deboli anche nel quarto trimestre.

Risultati positivi sono stati conseguiti nella Ue per quanto riguarda l'inflazione con «il processo di disinflazione - scrive la Bce - ben avviato». In base alle proiezioni formulate a dicembre, nell'area euro si attende un'inflazione media al 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2026, al 2,1% nel 2027. L'inflazione interna, che ha registrato un calo, resta però alta, principalmente - secondo gli analisti - «perché salari e prezzi in determinati settori continuano ad adeguarsi, con considerevole ritardo, al passato incremento dell'inflazione».

Unimpresa ha sottolineato come in Italia il livello dei prezzi sia comunque più basso del previsto, anche se a dicembre c'è stata una ripresa dei costi dell'energia (+0,6% su novembre). Anche se per Unimpresa il rimbalzo dei prezzi energetici dovrebbe rappresentare una

tendenza temporanea.

LE NUBI SULLA CRESCITA

Qualche nube si addensa comunque sulla ripresa economica, più lenta rispetto alle previsioni formulate dagli economisti della Bce nel settembre scorso. Se infatti le *performance* nel terzo trimestre sono state positive, nel quarto trimestre gli indicatori delineano un calo.

La crescita economica dovrebbe segnare +0,7% nel 2024, +1,1% nel 2025, + 1,4% nel 2026 e + 1,3% nel 2027. A sostenerla soprattutto l'incremento dei redditi reali che dovrebbero così rilanciare i consumi e quindi gli investimenti delle imprese. Nel terzo trimestre sulla crescita hanno inciso i consumi, al traino anche del turismo, e l'accumulo di scorte da parte delle imprese. Ma lo slancio si è attenuato. Il settore manifatturiero continua a perdere colpi, mentre i servizi hanno rallentato il passo. Anche se ieri Eurostat ha diffuso un dato che segnala l'aumento a novembre delle vendite al dettaglio dello 0,2% nella Ue e dello 0,1% nell'Eurozona dopo la flessione di ottobre. E che porta su base annua a +1,2% nell'area euro e dell'1,5% nei "27".

Ma a condizionare il futuro è soprattutto l'incertezza che domina i mercati e pesa soprattutto sulle esportazioni e per alcuni settori europei è difficile rimanere competitivi.

Dall'allentamento delle restrizioni monetarie ci si attende poi un impatto sulla domanda interna. Ma proprio in merito ai tassi di interesse «le decisioni - dice la nota della Bce - vengono

definite di volta in volta a ogni riunione. In particolare, le decisioni sui tassi di interesse saranno basate sulla valutazione circa le prospettive di inflazione alla luce dei dati economici e finanziari più recenti, la dinamica dell'inflazione di fondo e l'intensità della trasmissione della politica monetaria. Il Consiglio direttivo non intende vincolarsi a un particolare percorso dei tassi».

LE REVISIONI AL RIBASSO

Rispetto alle proiezioni di settembre, le prospettive di crescita del Pil sono state riviste al ribasso, soprattutto per le correzioni dei dati sugli investimenti nella prima metà del 2024, delle aspettative di rallentamento delle esportazioni per il 2025 e di una lieve correzione della prevista espansione della domanda interna per il 2026. A dominare lo scenario restano quindi i rischi legati alle maggiori tensioni del commercio internazionale che porterebbero a un freno delle esportazioni e a un generale indebolimento dell'economia mondiale.



Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

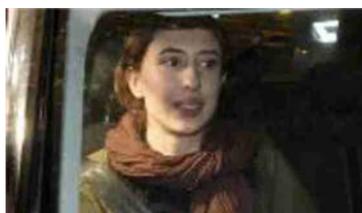


L'Iran e il racconto della cronista

Le prigioni di Cecilia Sala: «Ho temuto per la mia vita»

La giornalista Cecilia Sala, liberata dalla prigionia in Iran, ha raccontato a Mario Calabresi in un podcast alcuni dei fatti e degli stati d'animo a Evin. Meloni: «La sua liberazione è l'emozione più grande»

De Robertis e Spagnoli alle p. 4 e 5



La liberazione di Cecilia Sala «Il giorno più bello da premier» Meloni: con Trump rapporto solido

La presidente del Consiglio lascia aperta la possibilità di essere a Washington per l'insediamento. Rivendica l'intesa transatlantica e un ruolo da protagonista per l'Italia sullo scacchiere internazionale

di **Pier Francesco De Robertis**



Le domande di politica estera che solo tre giorni fa non avrebbero fatto dormire Giorgia Meloni, si sono trasformate durante la conferenza stampa di fine anno nel jolly che ribalta il tavolo. E se il filo temporale che lega la visita a Mar-a-Lago, le critiche di parte delle opposizioni alla trasferta americana, la liberazione di Cecilia Sala e l'incontro di ieri l'avessimo osservato in un film, il commento sarebbe stato: è un'americanata, è troppo prevedibile e scontato. Verrebbe quindi da dire: liberata Cecilia Sala, tutto il resto è noia. Ma non è così, non è stato così. Innanzitutto per i toni con cui la premier ha raccontato i momen-

ti del contatto con la giornalista e la sua famiglia («la telefonata con la mamma di Cecilia è stato il momento più bello da quando sono al governo»), mettendoci quel non detto di sottofondo da madre a madre che ha reso l'idea della reale commozione della presidente del Consiglio. Poi perché l'operazione-Sala è stata ed è solo uno dei dossier esteri che il governo si trova a dover affrontare in una fase crucialissima per i rapporti internazionali, con un'amministrazione Usa che si insedia, una guerra in Europa che tutti non vedono l'ora di finire in qualche modo, un Medio Oriente nel pieno di una ridefinizione dei rapporti di forza, una Commissione europea al debutto di un quinquennio decisivo e infine la possibile affermazione in Europa di partiti

di estrema destra.

Forte del risultato ottenuto due giorni fa a Teheran e cosciente che gli esteri sono il settore nel quale nei due anni di governo ha ottenuto i risultati più convincenti, la Meloni ha potuto quindi giocare a modo suo la partita con i giornalisti. Si è tenuta alla larga dai dettagli della trattativa con Usa e Iran, ma tra una riga e l'altra ha detto non poco, cer-



Peso: 1-6%, 4-39%

cando di rivendicare, per quanto possibile, un ruolo da protagonista per l'Italia su entrambi i fronti. Perché la sostanza di quanto accaduto va oltre il tanto citato scambio di figurine tra prigionieri, suggestione da *Ponte delle spie*, ma intacca contemporaneamente le relazioni con la nuova amministrazione Usa e il ruolo dell'Italia nella crisi mediorientale. Con Trump la premier ha spiegato di voler «un rapporto solido, non so se dire privilegiato», facendo intendere di ambire a mantenere la salda intesa transatlantica che per la verità c'è stata anche con Bush, ma nello stesso tempo di non voler indossare i panni della turbosovranista d'antan alla Salvini, toni usati fino a qualche anno fa ma che il ruolo assunto adesso in Europa le permetterebbero più.

Lasciando una finestra aperta sulla possibilità di attraversare di nuovo l'Atlantico per l'inauguration day del 20 gennaio e mantenendo un occhio fisso anche

agli sviluppi dell'affare Starlink. La Meloni si è divertita poi a svolgere il ruolo di esegeta delle scoppiettanti affermazioni di Trump a proposito di Canada e Groenlandia, invitando tutti a leggere Trump oltre Trump: attenzione, ha detto la premier, Trump vuole mettere l'accento sul fatto che in certe zone del mondo ha messo gli occhi anche la Cina, ed era a Pechino che erano rivolte quelle parole. Con l'Iran e di conseguenza con tutto il fronte Medio Oriente la premier è stata molto cauta e questo pare già una presa di posizione. Non solo perché la partita Sala-Abedini non è ancora al triplice fischio, ma anche perché quanto chiesto all'Italia da Teheran, e che forse l'Italia ha concesso, è il riconoscimento di un ruolo che va svanendo con le difficoltà crescenti che il regime teocratico sta accusando in patria e fuori. Si è parlato di un invito a Roma per il presidente iraniano, vedremo che cosa accadrà. Non è mancato poi

un accenno all'Ucraina, e anche qui il riferimento è agli Usa. «Non credo che Trump lascerà Kiev al suo destino. Noi accetteremo solo soluzioni che facciamo contenta l'Ucraina». Come dire, barra dritta, la musica non cambia. Nell'incontro con Zelensky avvenuto ieri sera a palazzo Chigi, è andato in onda quello che non ha potuto raccontare ai giornalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arrivo di Cecilia Sala, 29 anni, a Ciampino. A destra, il rientro a casa



Peso: 1-6%, 4-39%

Claudia Sequi, presidente nazionale di Assopellettieri, rilancia l'allarme e propone alcuni correttivi

«La ripresa non c'è, va rivisto tutto il sistema»

FIRENZE

«Adesso serve ripensare il sistema per tornare a essere competitivi». Claudia Sequi è la presidente nazionale di Assopellettieri dal luglio 2023. L'imprenditrice, con storica azienda di famiglia a Pontassieve, è stata la prima donna al vertice dell'associazione nata in seno a Confindustria per occuparsi della filiera della moda e degli accessori in pelle. I dati evidenziano una crisi profonda. E il futuro nell'immediato non sarà roseo.

Che considerazioni se ne traggono?

«Nei primi nove mesi del 2024 abbiamo registrato su base nazionale una perdita di fatturato di oltre 1 miliardo di euro rispetto al pari periodo del precedente anno (-8,4%) con un calo dell'export del 9,7%. Molto grave la chiusura di oltre 100 aziende con la perdita di circa 1.300 posti di lavoro e un incremento del ricorso alla CIG di oltre il 130%. Siamo di fronte a numeri che non possono non farci riflettere».

E quando vedremo un miglioramento?

«Purtroppo, nel terzo trimestre dell'anno non si è verificata l'auspicata inversione di tendenza. Al contrario i trend geopolitici e macroeconomici osservati nel primo semestre sono tutti confermati. Agli scenari di guerra in Ucraina e in Medio Oriente si sono aggiunte le crisi interne di alcune economie mature come la Germania e Corea del Sud a cui si sommano pesanti incertezze determinate dal costo della materia prima e dell'energia, dal costo del denaro che scende troppo lentamente, da nuovi venti protezionistici provenienti dal Nord America, dall'ulteriore raffreddamento della domanda di lusso da parte dei consumatori cinesi».

Anche l'inizio del 2025 sarà in salita?

«Non si intravedono molti spiragli di recupero per il primo semestre del nuovo anno e in questo scenario di pesante calo di volumi produttivi, diverse aziende saranno costrette a ridurre il numero degli addetti, con grave ripercussione sociale. In questa fase di contingenza è necessario continuare l'azione presso le Istituzioni, a partire dal Gover-

no, per sostenere il sistema della pelletteria e della moda che, nel suo complesso, è il secondo settore industriale italiano».

Cosa vi aspettate dalla politica?

«Un impegno vero per tutelare le competenze e le filiere con il rifinanziamento della cassa integrazione a partire dal 2025, la concessione di sgravi fiscali e il sostegno delle aziende in difficoltà. Sono temi su cui l'Associazione è in prima linea da mesi».

Ma serve anche far ripartire il comparto.

«Per questo dovremo ripensare il sistema attraverso la definizione di una nuova politica industriale e fiscale che consenta al nostro Paese di essere più competitivo, per attrarre le produzioni di brand dei segmenti del lusso accessibile, oggi svolte in altri Paesi dove qualità e sostenibilità sono al di sotto dello standard italiano».

morv

LA REALTÀ'

«Purtroppo nel terzo trimestre dell'anno non si è verificata l'inversione di tendenza auspicata»

MANCANO GLI ORDINI

«Nel 2024 la perdita di fatturato ha superato il miliardo: cento aziende hanno chiuso»

GOVERNO E POLITICA

«Nuove strategie industriali e fiscali che ci consentano di tornare competitivi nel lusso accessibile»



Claudia Sequi (Assopellettieri)



Peso: 37%

Il governo impugna la legge De Luca: no al terzo mandato. L'ira della Lega

Maggioranza divisa sul terzo mandato il governo impugna, la Lega si dissocia

In cdm Calderoli rimette la decisione ai colleghi. Lo stupore della premier, che impone la decisione di andare avanti

di Antonio Frascilla

ROMA – Il governo si spacca sul terzo mandato ai governatori e sulla scelta di impugnare la legge della Campania che consentirebbe la ricandidatura di Vincenzo De Luca. In Consiglio dei ministri alla fine si decide di ricorrere alla Consulta contro la norma, ma la riunione diventa un Vietnam, soprattutto per la Lega che - da sola - si sfilia dalla decisione. Suscitando l'irritazione della premier Meloni, intenzionata ad andare avanti senza tentennamenti.

È proprio il ministro che dovrebbe proporre l'impugnativa, Roberto Calderoli, a prendere subito le distanze. «Io questa responsabilità non me la prendo - esordisce - deve essere l'intero cdm a darmi il mandato». Lui vorrebbe prendere tempo «per approfondire la questione di una modifica al tetto dei due mandati».

La presidente del Consiglio strabuzza gli occhi, scende il silenzio. È costretta a intervenire: «Ne avevo già parlato con Matteo Salvini e Antonio Tajani, entrambi sembravano d'accordo. Ora qui non ci sono. Parlino i capi delegazione dei partiti». Lo fanno Elisabetta Casellati per FI e Francesco Lollobrigida per Fdi. Entrambi favorevoli al disco rosso per il governatore campano e per i colleghi delle altre regioni in attesa del responso. A quel punto per la premier il da-

do è tratto. L'impugnativa va portata avanti. Per lei la partita è chiusa, al punto da lasciare la riunione anche perché attesa da Zelensky, appena arrivato a Palazzo Chigi. «Obiettivamente non mi pare che si possa intervenire con un presidente di regione sì e uno no», aveva chiarito Meloni nella conferenza stampa del mattino.

Non è un caso se tra gli assenti figurasse il ministro dei Trasporti. La Lega, che in pancia ha il caso del governatore Veneto Luca Zaia in scadenza e che perciò preme per un terzo mandato, resta in mezzo al guado.

Lo conferma la nota con la quale "fonti del partito" si smarcano in serata da quanto avvenuto a Palazzo Chigi. Intanto, si legge, «come è noto nel cdm non è previsto il voto. Altrettanto nota è la differenza di opinioni che su questo tema c'è tra le forze di maggioranza. Non a caso, durante la riunione, il ministro Calderoli ha sottolineato di essere favorevole, come la Lega ha sempre ribadito, a una modifica della legge nazionale su cui però, al momento, non c'è intesa».

Non c'è intesa, ma per Meloni si va avanti comunque. E lo si fa come ha deciso lei. Fine della storia.

La decisione sembra porre fine all'era De Luca in Campania e Zaia in Veneto. Ma non è ancora così. Tanto il primo quanto il

secondo continueranno a dire la loro.

Fdi rivendica fin da subito l'indicazione del prossimo candidato governatore in Veneto, lo lascia intendere anche la premier Meloni. E in pole per quel ruolo c'è il sottosegretario all'Agricoltura Luca De Carlo. Ma la Lega veneta annuncia che darà battaglia: «Il candidato alla guida della presidenza del Veneto spetta a noi», dice l'assessore regionale e fedelissimo del governatore Roberto Marcato, che aggiunge: «O c'è questa volontà comune di tutti i partiti del centrodestra o alle elezioni regionali corriamo da soli». Sulla stessa linea la senatrice Erika Stefani, in linea col suo omologo Alberto, segretario del partito in regione: «In Veneto la Lega non si conta ma si pesa, con gli ottimi risultati di Zaia. A costo di andare avanti da soli», rimarca anche lei.

Sul fronte dell'opposizione il Pd è soddisfatto non solo perché Elly Schlein da tempo aveva sperato che De Luca si facesse da parte, ma perché per i dem si riapre anche la partita veneta. Una regione difficilmente scalabile nel caso di una ricandidatura di Zaia, che alle ultime regionali ha sfiorato il 70 per cento dei consensi. «Lo sosteniamo da tempo - dice il senatore dem Andrea Martella - in Veneto è finito un ciclo».



Peso: 1-2%, 8-54%

I punti

La Campania

Il governatore De Luca al suo secondo mandato ha voluto e fatto approvare una norma regionale che consentisse un'ulteriore elezione per il presidente

Il governo

Fdl e FI si sono dette contrarie alla norma campana, e il governo l'ha impugnata. La Lega si è dissociata dalla scelta della maggioranza

I casi

In caso di terzo mandato, Zaia in Veneto, De Luca in Campania, ma anche la Puglia con Emiliano sarebbero tra i governatori interessati a una nuova possibilità di elezione

▲ Il ministro

Roberto Calderoli, 68 anni, leghista, ministro delle Autonomie Regionali dall'ottobre 2022



Peso:1-2%,8-54%

Il superpoliziotto con due lauree dal terrorismo ai crimini digitali

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Un superpoliziotto, la gavetta a caccia di latitanti e terroristi, la prima linea delle squadre mobili ma anche la platea alta della cooperazione internazionale e il culto dell'approccio globale e delle più moderne tecnologie per sfidare la criminalità organizzata, economica e finanziaria. E ora l'approdo al massimo livello dell'intelligence.

È un vecchio sogno che si realizza quello di Vittorio Rizzi, nipote dell'ex potentissimo capo della Polizia Vincenzo Parisi, cresciuto alla scuola di investigatori di razza come Gianni De Gennaro e Antonio Manganelli, entrambi poi diventati Capi. E Capo, come in Polizia tutti chiamano chi siede sulla poltrona di vertice, avrebbe tanto voluto diventarlo anche lui. Ma sulla poltrona di vicario di Vittorio Pisani c'è rimasto solo un anno, poi il salto nel mondo dell'Intelligence. E invece di Capo è diventato Direttore.

Un direttore operativo ma che, nell'elaborazione delle sue sofisticate analisi, ama studiare e citare i filosofi, da Platone a Francesco Bacon, ma anche Galileo, provando a tenere insieme realtà e utopia. Un poliziotto moderno, dall'impuntabile *aplomb*, che già da tempo ha accettato il guanto di sfida del mondo *cyber* e dell'intelligenza artificiale, che non ama il virtuale ma segue le scie digitali e mastica di emulatori quantistici, convinto che «la nuova sfida nel campo delle investigazioni è tecnologica ma anche giuridico-ordinamentale». E

anche che «non si può di certo fermare questo processo, ma il punto di caduta è l'uomo che non può mai essere un mezzo ma un fine per lo sviluppo tecnologico», come ha recentemente raccontato a Cybersecurity Italia.

La sua proiezione internazionale, la curiosità, la capacità di sviluppare relazioni e di lavorare in *joint investigation team* gli hanno fatto fare quel salto di qualità che lo ha portato dritto sulla poltrona di Elisabetta Belloni. Bolognese, 65 anni, prefetto dal 2016, nella formazione di Rizzi però la Polizia di Stato costituisce la colonna portante. E proprio la sua operatività, fin dal primo incarico nel 1989 (funzionario addetto alla sala operativa della questura di Roma) segna una discontinuità rispetto a chi lo ha preceduto al vertice del Dis.

Nella prima metà degli anni '90 furono De Gennaro prima e Manganelli poi a gettarlo nella mischia della stagione delle stragi Falcone e Borsellino, cooptato in Sicilia nelle indagini per la cattura di tutti i più grandi latitanti di Cosa nostra. In quegli stessi anni, al Servizio centrale operativo, Rizzi comincia a costruire la sua esperienza internazionale specializzandosi nel contrasto alla criminalità economica ed informatica con la direzione di progetti investigativi internazionali, con attività sotto copertura e agenti infiltrati.

Dirigente della squadra mobile di Venezia dal 1997 al 2002, viene chiamato a dirigere il gruppo investigativo che porterà alla cattura dei terroristi responsabili dell'omicidio del giuslavorista Marco Biagi. Nelle Squadre mobili, prima a Milano e poi a Roma, forma il suo profi-

lo di dirigente, mentre nel 2012 approda nel ruolo di direttore nazionale della Polizia stradale. Questo a L'Aquila dal 2013 al 2015, diventa poi responsabile della sicurezza di palazzo Chigi. Un anno dopo gli viene affidata la Direzione nazionale anticrimine della Polizia e dal 2019 è vice direttore generale della pubblica sicurezza e direttore centrale della polizia criminale e presidente dell'organismo permanente di monitoraggio e analisi sul rischio di infiltrazioni nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Ma il suo è anche un profilo fortemente specializzato nelle relazioni internazionali, acquisite in una carriera che ha sempre guardato alla collaborazione con le polizie europee, per esempio come delegato per l'Italia all'assemblea generale di Europol. E anche nella sperimentazione sul nuovo terreno di sfida con la criminalità, le piattaforme criptate, come quella sulla quale è stata tesa la trappola a Rocco Morabito, il boss della 'ndrangheta trasformatosi in un grosso broker del narcotraffico, scovato in Brasile grazie ad una cybertrappola.

E poi la passione per gli Atenei: forte delle sue due lauree in Giurisprudenza e Scienze delle pubbliche amministrazioni, si è ritagliato anche il ruolo di professore in Criminologia e Sociologia del crimine.

La gavetta a caccia di latitanti, la prima linea delle squadre mobili, ma anche la platea della cooperazione e la cultura informatica



Peso: 41%

La carriera

1

Investigatore

Una lunga esperienza nelle squadre mobili di mezza Italia e nelle indagini per la cattura di latitanti e terroristi

2

Cooperazione

Molti gli incarichi in ambito internazionale per il contrasto alla criminalità economica e finanziaria

3

Le tecnologie

Pioniere dello studio delle nuove tecnologie e dell'IA nel campo delle investigazioni su scala transnazionale

Ha guidato il gruppo che è arrivato alla cattura dei killer di Marco Biagi

Bolognese
 Vittorio Rizzi, 65 anni, sarà il nuovo direttore del Dipartimento delle Informazioni per la sicurezza (Dis)



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

L'amaca

L'opinione dello psichiatra

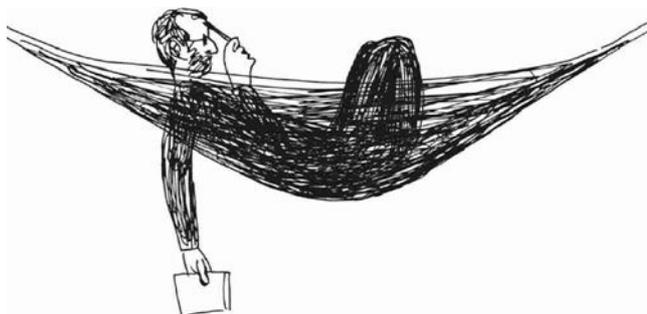
di Michele Serra

Il vecchio, classico termine "incidente diplomatico" è solo un pallido eufemismo per descrivere un neopresidente degli Stati Uniti che dichiara candidamente di volersi annettere Canada e Groenlandia, nonostante il trascurabile dettaglio che si tratta di territori altrui. Difatti si ride parecchio, in giro per il mondo, di questa enormità, ma con un piccolo brivido che corre lungo la schiena, perché la figura del Capo megalomane, nella storia umana, è sempre connessa alla guerra, alla distruzione e al lutto.

In questo colonnino quotidiano (per ora de-trumpizzato) si sostiene da qualche anno che l'elemento psichiatrico, da sempre rilevante nella storia dell'umanità, sta ingigantendo la sua influenza, almeno qui in

Occidente (dell'Oriente continuiamo a sapere e capire piuttosto poco), con manifeste forme di squilibrio e di aggressività purtroppo spesso confuse per vivacità, spontaneità, fine delle ipocrisie. È un vizio dei tempi quello di assolvere le intemperanze e le cattive maniere spacciandole per schiettezza: la destra populista, di questo equivoco permanente, ha fatto il suo cavallo di battaglia culturale e politico, ridicolizzando la correttezza e l'educazione (e all'occorrenza anche le convenzioni internazionali) come forme di vuoto buonismo.

Ora che il capo planetario di questa destra travolgente sta per insediarsi, sarà interessante capire se l'elemento patologico sarà ingigantito oppure calmierato dalla raggiunta condizione di potere. Certo, di qui in poi, l'opinione del politologo dovrà sempre essere affiancata dall'opinione dello psichiatra. L'una senza l'altra ha un valore molto relativo.



Peso: 19%

Il punto



Quel che resta della solidarietà

di Stefano Folli

E adesso cosa c'è da attendersi? Quel clima solidale, quasi di unità nazionale, sbocciato nelle ore del ritorno di Cecilia Sala, ha qualche probabilità di sopravvivere? Di fronte a questa domanda, la risposta corrente sui canali "social" ormai pervasivi è all'incirca: ma davvero qualcuno pensa di resuscitare la vecchia solidarietà nazionale? Non sapete che è passata tanta acqua sotto i ponti e che il sistema politico oggi vive sull'antagonismo? Ma in effetti nessuno propone intese impossibili e senza dubbio negative per la buona salute del sistema. Essere nell'era del bipolarismo vuol dire che i due schieramenti hanno le loro priorità e si sforzano di imporle in Parlamento. Il problema è un altro. Il clima solidale che si vorrebbe prolungare riguarda il tono del confronto politico e magari anche il linguaggio delle polemiche quotidiane. Senza dimenticare peraltro che su alcuni punti, non troppi, sarebbe lecito attendersi una convergenza. Esempio tipico, la politica estera. Rispetto all'Ucraina e al nostro ruolo nella Nato, è sorprendente la persistenza di forze filo-Putin sia a destra, nella maggioranza, sia a sinistra tra le file dell'opposizione. Sono correnti – dalla Lega ai 5S, dall'estrema sinistra a settori del pacifismo cattolico – meno potenti che in altri paesi europei, dove l'intreccio "rosso bruno" tende a creare soluzioni ibride in cui s'incontrano una certa sinistra e un settore della destra.

In Italia il fenomeno non è paragonabile, ad esempio, a quello che avviene in Germania, ma è sufficiente a suscitare qualche inquietudine. La speranza di qualcuno è che Trump accetti di essere "russificato", ossia di fare scelte politiche nell'interesse di Putin, indifferente alla sorte dell'Ucraina e in prospettiva a quelle dell'Unione europea. Con ogni evidenza, le cose non andranno in tale direzione e Trump, come sempre i presidenti americani, seguirà con il suo stile un po' bizzarro una linea ostile agli autocrati: dalla Cina alla Russia fino all'Iran. Almeno è questa la posizione interpretata dall'Italia di Giorgia Meloni, ribadita ieri e si suppone condivisa con i

principali paesi dell'Unione: sostenere fino in fondo Kiev, senza ovviamente ostacolare un compromesso che fosse accettabile per quel governo.

Tutto il resto sarebbe destabilizzante, per cui è auspicabile che si crei una larga convergenza intorno alla tradizionale – con qualche zona d'ombra – lealtà atlantica della nostra politica, ora riproposta con il viaggio, irrituale ma di notevole successo, della premier in Florida. S'intende che ogni partito darebbe poi il suo giudizio sulle manovre di Trump, ma le riserve su questo o quel punto non arriverebbero a mettere in discussione i capisaldi dell'alleanza. Questo vorrebbe dire definire un terreno comune tra opposizione e maggioranza, con benefici probabilmente bilaterali. In fondo, quel che resta del caso Sala è l'importanza di favorire una crescente maturità a destra e a sinistra. Sotto l'ombrello della politica estera, la maggioranza potrebbe proporre una lettura meno infantile degli eventi (chi non ricorda Salvini sulla Piazza Rossa con la maglietta arricchita con il ritratto di Putin?); e l'opposizione sarebbe più credibile agli occhi dell'opinione pubblica, in vista di una futura alternativa.

Sul resto il dualismo ovviamente rimarrebbe: dalla separazione delle carriere nella magistratura ai temi economici, dalla sanità al salario minimo e alle autonomie regionali. Tuttavia gli argomenti del centrosinistra sarebbero più efficaci, come accade quando si abbandona una strada nel segno della demagogia e cresce la qualità del massaggio. Il neo presidente dell'Emilia Romagna, De Pascale, Pd, appena eletto propose un "patto repubblicano" con l'esecutivo per gestire il rapporto con le regioni. Forse è prematuro o magari velleitario. Ma porsi come interlocutori in una nuova fase, anche solo come segnale di buona volontà, aiuterebbe il sistema a risanarsi.



Peso: 26%

Il commento

Le vele al vento di Meloni

di Francesco Bei

Da ieri è ufficiale. Elon Musk, il miliardario sudafricano diventato lo sponsor globale dell'estremismo di destra, ha in Italia un nuovo autorevole portavoce: Giorgia Meloni. Un ruolo che la premier svolge con piacere gratis, quindi non le si potrà nemmeno applicare la norma che Fratelli d'Italia ha escogitato per colpire Renzi. È questo il dato più clamoroso che emerge dalla maratona stampa (oltre due ore e mezza, solo Putin riesce a batterla) del capo del governo. Unica leader europea, se si eccettua Orbán, a schierarsi dalla parte di Musk nella sfida mortale che il padrone di X ha lanciato alle forze democratiche del continente europeo. Una minaccia concreta, che si alimenta di attacchi quotidiani e che solo una visione faziosa non riesce a catalogare come ingerenze.

L'allarme, del resto, è suonato in tutti i paesi e su tutti i media, anche quelli più vicini al mondo conservatore. Come ad esempio il *Times* britannico, dal quale ieri è arrivata una delle domande senza sconti sul caso Musk. L'imprenditore alla ketamina – è stato lui stesso a rivendicare l'uso per migliorare le sue prestazioni – ha infatti scatenato un'offensiva senza precedenti nella storia politica delle relazioni tra Usa e Europa. E ha preso di mira tutti i leader al governo dei paesi partner dell'Italia, dalla Germania alla Francia, dalla Spagna alla Gran Bretagna.

Incurante di tutto questo, Meloni ha preso le parti di Musk, ritirando fuori tutta la trita retorica sovranista sul vecchio George Soros, lo "speculatore ebreo", il nemico della razza bianca che l'estrema destra mondiale ha sempre dipinto come il grande vecchio della sostituzione etnica. Un signore, certamente miliardario come Musk, ma che non possiede uno dei social media più grandi del pianeta, che non ha mai insultato nessuno, che non ha mai fatto parte dell'amministrazione della prima potenza mondiale. In Italia ha finanziato qualcuno, come dice Meloni? Sì, ha dato dei soldi (dichiarati) ai radicali di +Europa, che notoriamente hanno un grande potere di influenzare le decisioni dei governi e dei parlamenti.

È così, in questa improvvisa torsione sovranista, che si inaugura il 2025 della premier, che aveva manifestato le prime avvisaglie del cambiamento da moderata- simil-draghiana a leader di destra-destra nel comizio urlato di Atreju. Annusata l'aria che arriva dall'altra parte dell'Oceano, è la prima a mettere la sua vela al vento, sperando di essere considerata davvero la portavoce di Trump in Europa. In un rapporto che è già «molto

solido» e che lei spera possa anche diventare «privilegiato» con l'inquilino della Casa Bianca. Meloni si offre a Trump e Musk come interlocutrice di prima classe in un'Europa per lo più ostile al movimento Maga, ma non considera che la sua sarebbe un'investitura *octroyée*, concessa da un capo politico che agisce come il sovrano di una monarchia assoluta, che a suo capriccio potrebbe un domani anche ritirarla. Lo si è visto del resto con il povero Nigel Farage, leader della Brexit e di altre sciocchezze, prima ricevuto a Mar-a-Lago e poi brutalmente scaricato da Musk per un altro figuro, attualmente in carcere, ancora più estremista di lui. L'Europa inizia tuttavia a reagire a questa escalation di provocazioni, è di ieri la notizia che anche il partito popolare europeo ha acconsentito a un dibattito a Bruxelles sulla minaccia di Musk, accodandosi a socialisti e liberali. E, dopo aver constatato che la strategia dello struzzo non era servita a nulla, anche i vertici massimi dell'Unione – la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa – hanno finalmente rotto il silenzio con due post identici nel contenuto: "L'Ue proteggerà sempre l'integrità delle nostre democrazie e libertà". Una risposta clamorosa, questa dell'Ue, che stride ancora di più con le parole di Meloni.

Di fronte al calore di questo scontro impallidiscono gli altri contenuti della conferenza stampa. Ma ci sono da notare almeno altri due fatti. Il primo è che la premier sembra meno affezionata di prima a quella che era stata ribattezzata la "madre di tutte le riforme", ovvero il premierato, approvato in prima lettura e ora fermo alla Camera. Ragionando sulle riforme, Meloni ha ammesso per la prima volta che le cose potrebbero non andare come previsto: "Se il premierato non dovesse arrivare, ci si interrogherà sull'attuale legge elettorale, se è la migliore oppure no". Ecco, è la prima volta che la madre di tutte le riforme diventa una subordinata. E non è poco.

L'altro fatto è la scarsa considerazione di Salvini e della Lega, a cui Meloni ieri ha assestato tre colpi: ha chiuso definitivamente la porta del Viminale, ha detto no al terzo mandato (prenotando per Fdi il Veneto) e ha lasciato intendere che non difenderà a morte l'autonomia differenziata nell'eventuale referendum. La domanda ora è: Salvini è ancora in grado di rispondere allo schiaffo?



Peso:30%



AGENDA MELONI

Riforme, Ucraina, Starlink: Giorgia guarda al 2027 (e oltre)
Pigi Battista: «Lei parla all'Italia, la sinistra ai nostalgici»

Sablone, Rosati, Ciriello, Torchiaro e Ferraro alle pagg. 2, 3 e 4



Peso: 1-38%, 2-47%

ref-id-2074

564-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il manifesto di Meloni per il 2027 (e oltre) Scommette sul premierato e sull'Albania

**La presidente del Consiglio in conferenza stampa tira dritto su paesi sicuri e Starlink. No al rimpasto
Determinata sulla politica estera, mentre sulle riforme frena: «Le tempistiche non dipendono da me»**

■ Luca Sablone

La conferenza stampa fiume di Giorgia Meloni è il manifesto politico non per il 2027, ma almeno per i prossimi 10 anni. Anche se la presidente del Consiglio frena sulla ricandidatura: «Non lo so, questo è un lavoro faticoso, è una decisione che prenderò anche valutando i risultati portati a casa. Non sono abbarbicata alla poltrona. Se posso essere utile cerco di esserlo, altrimenti mi regolerò di conseguenza». Molto chiara e determinata sulla politica estera, più timida e discreta sulle riforme. Conciliante con gli alleati. E, al di là di qualche stoccata, non alza il tono dello scontro con le opposizioni.

La liberazione di Sala

Le domande non potevano non partire dal caso Cecilia Sala, la giornalista italiana liberata dopo 21 giorni di detenzione durissima nella prigione di Evin. Un intenso lavoro del nostro paese, dal governo ai canali diplomatici e di Intelligence. Non a caso Meloni parla di «bella giornata per il sistema Italia». E non nasconde «l'emozione più grande di questi due anni», ovvero la telefonata alla madre dell'inviata per comunicarle il rientro di sua figlia. «È stato un lavoro complesso. Non c'è stato un momento di svolta, sono stati messi insieme una serie di tasselli», afferma.

Le dimissioni di Belloni e l'arrivo di Rizzi al Dis

Quanto alle dimissioni di Elisabetta Belloni dal vertice del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, la presidente del Consiglio smentisce «molte ricostruzioni che non corrispondono a verità» e assicura che

il passo indietro è arrivato con qualche mese di anticipo rispetto alla scadenza naturale del suo incarico «per evitare di finire nel tritacarne che di solito accompagna nomine così im-

portanti». Nega che la decisione sia legata al caso Sala e alla vicenda SpaceX, e spende parole al miele nei suoi confronti: «È un funzionario capace, coraggioso, di lungo corso. La mia stima e il mio rapporto personale con lei sono assolutamente inalterati». Al capo del Dis arriva il prefetto Vittorio Rizzi, «persona che ha alle sue spalle una carriera assolutamente prestigiosa all'interno della Polizia di Stato, un funzionario dello Stato di prim'ordine».

I rapporti con Trump e Musk e il caso Starlink

Ampio spazio viene riservato alla politica estera, in particolar modo ai rapporti con Donald Trump e all'insediamento previsto per il 20 gennaio: «Mi fa piacere esserci, sto valutando la compatibilità di agenda. Se riesco, partecipo volentieri». Sul sostegno all'Ucraina non è preoccupata ed esclude che il neopresidente degli Stati Uniti si sfilerà: «Non prevedo che abbandoni Kiev. Sarebbe un errore dal mio punto di vista, anche vedendo dove siamo arrivati».

Inevitabili le domande su Elon Musk, tema su cui Meloni mette in evidenza il doppiopesismo e l'isteria di chi si straccia le vesti: «Pericolo per la democrazia? Non è il primo di persone note e facoltose che esprimono le loro opinioni. Ne ho viste parecchie, spesso contro di me, ma non mi ricordo che qualcuno si sia scan-



Peso: 1-38%, 2-47%

dalizzato. Il problema è che è influente e ricco o che non è di sinistra?». Su Starlink bolla tutto come «interlocuzioni che rientrano nella normalità per un governo», che parla «con il soggetto tecnologicamente più avanzato» nell'ottica della sicurezza di comunicazioni sensibili e delicate. Non va infatti dimenticato il ritardo dell'Italia e dell'Europa sulle tecnologie pubbliche: «L'alternativa non è un soggetto pubblico, ma è non avere la protezione di questi dati». E finché non avremo un'opzione tutta nostra, non si può far finta di nulla.

No al rimpasto, incognita Santanchè

Le sfide all'orizzonte sono anche quelle interne. Tutto passa per la stabilità del governo. E la presidente del Consiglio chiude le porte al rimpasto: «Non sono tendenzialmente favorevole». Tiene a precisare che Matteo Salvini «sarebbe un ottimo ministro degli Interni», ma subito dopo mette in chiaro: il ritorno del segretario della Lega al Viminale «non penso sia all'ordine del giorno». Invece l'ipotesi dimissioni di Daniela Santanchè dal Turismo resta congelata in attesa dell'iter giudiziario del caso Visibilia: «Non sono la persona che giudica queste cose prima che accadono, ve-

diamo cosa deciderà la magistratura e poi ne parlerò ovviamente con il ministro».

I centri in Albania

Meloni tira dritto anche sui centri in Albania, soprattutto perché ritiene che le ultime pronunce della Casazione «danno ragione al governo». Il suo ragionamento è: spetta all'esecutivo stabilire l'elenco dei paesi sicuri, dunque non si può rinunciare all'accordo con Tirana. «Abbiamo un dispositivo pronto a partire in qualsiasi momento», assicura. La parola ora spetta alla Corte di giustizia europea, ma Giorgia si dice tranquilla: «Dalle interlocuzioni con i miei colleghi, credo che la maggioranza dei leader dei paesi Ue sosterrà la nostra posizione».

Il nodo riforme

Meloni garantisce «determinazione e velocità» sulle riforme, ma mette le mani avanti: «Le tempistiche non dipendono da me». Eppure bisogna correre su giustizia, fisco e burocrazia. Il suo obiettivo è arrivare alle prossime elezioni con il premierato approvato: «Comporta una legge elettorale tarata su questo. La questione è materia soprattutto di competenza parlamentare. Se invece il

premierato non dovesse arrivare, ci si interrogherà sull'attuale legge elettorale». Sul tavolo restano tanti nodi, dall'autonomia differenziata alle divergenze nel centrodestra sul terzo mandato.

Il «segnale» al ceto medio e l'accordo con Stellantis

Non passa inosservato lo scarso spazio per l'economia. Comunque la presidente del Consiglio sostiene che «va dato un segnale al ceto medio», ovviamente in linea con le risorse a disposizione. Senza tralasciare il taglio delle tasse e la riforma delle pensioni, di cui tanto si parla da anni. Il sostegno all'industria prevede tre pilastri: strategia, contesto e incentivi: «Serve una strategia, dobbiamo creare un contesto il più possibile favorevole per le aziende». E infine si dice soddisfatta dell'accordo con Stellantis: «Cerchiamo di fare tutto quello che possiamo per favorire un approccio che sia il più possibile a tutela dei lavoratori».



Peso: 1-38%, 2-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ALTRO CHE IA

MICHELE BRAMBILLA

**CECILIA SALA
LA FARINA
È DEL SUO SACCO**

Cecilia Sala ha 29 anni ed è già stata in America Latina, dove ha seguito la crisi venezuelana e le proteste cilene; in Afghanistan; in Ucraina (è stata una delle prime ad arrivare a Kiev appena scoppiata la guerra); quindi in Iran più e più volte, l'ultima delle quali sappiamo come è andata a finire. Che lavoro fa? Scrive (per il Foglio) e fa podcast (per Chora Media).

Ora, è possibile, anzi è probabile e forse è quasi certo, che l'Intelligenza Artificiale sarà presto in grado (se non lo è già) di scrivere articoli e fare podcast più belli dei suoi, nel senso di scritti meglio, e letti con una voce più gradevole e suadente. Del resto l'Intelligenza Artificiale è già in grado di confezionare articoli degni di un Montanelli, romanzi del livello di quelli di un Buzzati, saggi più dotti di quelli di un Umberto Eco.

E però, ci sono due però. Sono due cose che, fra le tante altre, impariamo da questa vicenda di Cecilia Sala. Impariamo che ci sarà sempre bisogno di qualche essere umano che va in Venezuela, in Cile, in Afghanistan, in Ucraina e in Iran a vedere, ascoltare, prendere quelle notizie che un'Intelligenza Artificiale può poi solo rielaborare, magari offrendo un'informazione ancora più completa ma, anche qui, solo perché arricchita da altre notizie raccolte da altri esseri umani. Per quanto possa essere ben cotta, la farina non sarà mai del sacco della macchina.

Chi avesse poi ascoltato, ieri, il podcast di Cecilia Sala intervistata da Mario Calabresi, avrà - si spera - colto un altro aspetto. Cecilia Sala non solo descrive le condizioni in cui si vive in un carcere iraniano; non solo testimonia come in quel paese si possa finire in galera per nulla (leggere

Mattia Feltri qui sotto): ma racconta anche di come si sentiva lei. La paura (sì, la paura della morte: anche l'IA la sente?), l'angoscia, il dormire per terra, lo star prima da sola e poi in compagnia di un'altra detenuta che vivaddio era finalmente un corpo da abbracciare. Racconta il suo ridere quando finalmente ha potuto vedere il cielo da un pertugio, il pensiero del fidanzato, il desiderio di un libro. Più volte Cecilia Sala ha interrotto il podcast con le lacrime.

Ma certo. Qualcuno ci spiegherà che sicuramente anche l'IA arriverà a piangere. Il guaio non è tanto quello. Il guaio è che chi lo spiega è contento, desideroso di un mondo in cui l'umano sia espunto dall'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

POLITICA 2.0
POLITICA ESTERA
IN PRIMO PIANO
di Lina Palmerini — a pag. 2

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



**Nuova agenda,
in primo piano
gli esteri più che
il premierato**

Più politica estera, meno riforme si direbbe dopo aver ascoltato le risposte di Meloni alla conferenza stampa di ieri. È vero molte domande erano sulla liberazione di Sala e quindi su Trump e Musk ma si è pure notato come alcune priorità che definivano la sua leadership siano state trattate con minore enfasi. Sul premierato, «la madre di tutte le riforme», c'è stata molta più cautela, realismo, quasi distacco. Intanto l'uso del condizionale. «Io - ha detto - vorrei per le prossime elezioni il premierato approvato, se invece non dovesse arrivare, ci si interrogherà sull'attuale legge elettorale». Un po' diverso da quando la descriveva come una riforma necessaria. E poi ha spiegato che «le tempistiche non dipendono da me, sono leggi costituzionali». Ma i tempi sono quelli di sempre, la differenza è che prima si dava

per scontato il via libera mentre oggi debutta il "forse".
Va poi notato quel cenno alla legge elettorale, come se Meloni avesse in mente un piano B nel caso non riuscisse a centrare l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Vedremo. Certo, le tre riforme restano sul tavolo ma senza sprint: in questi giorni si discute di separazione delle carriere ma siamo alla prima lettura mentre sull'autonomia si aspetta. È come se Meloni avesse aggiornato la sua agenda spostandone il peso fuori dai confini nazionali perché è in gran parte lì che si decide la forza di un premier, oltre che con una riforma costituzionale. E l'attivismo di Meloni su Bruxelles e Washington conferma i dossier strategici: dalle regole fiscali Ue, alla trattativa sul Pnrr (e un suo possibile slittamento), fino alle scelte sull'industria dell'Ue. Così va letto il suo rapporto con von der Leyen

che sarà - pure quello - aggiornato alla luce della relazione speciale con Trump. Che non è priva di spine, come quella dei dazi riconosciuti da Meloni piuttosto insidiosi per l'Italia. E soprattutto c'è il nodo di come si combineranno i diktat commerciali (e gli obiettivi politici anti-Ue) della coppia Trump-Musk con le mosse di Bruxelles su Difesa e poi sull'auto, sull'energia, sulla rete satellitare, sull'ia. Tutti nodi che condizionano l'Italia e la sua crescita.

Crescita che, si sa, è sotto le previsioni del Governo nonostante il buon andamento dell'occupazione mentre resta il calo della produzione industriale. I fili, insomma, vanno mossi all'esterno. Inoltre, la premier ha verificato come la rappresentazione del potere abbia bisogno di un contesto all'altezza che solo il palcoscenico internazionale le

può dare. Come al G7 o a Mar - a - Lago, come le foto con Musk o Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-13%

ECONOMIA

Nel 2025 meno tasse
per il ceto medio

Barbara Flammeri — a pag. 3

Sulle tasse nel 2025 un segnale al ceto medio: la promessa della premier

Fisco

Il riferimento al taglio del
secondo scaglione Irpef per
i redditi fino a 50mila euro

ROMA

Una promessa che suona come un debito d'onore contratto in campagna elettorale e che sempre più insistentemente suona alla porta: «Va dato un segnale al ceto medio», dice Giorgia Meloni in conferenza stampa. E il segnale - di cui parla la premier - gira attorno al taglio del secondo scaglione dell'Irpef per i redditi fino a 50mila euro. Un obiettivo che il governo si era posto già la scorsa estate, messo nero su bianco anche nel decreto fiscale collegato alla manovra, ma poi sfumato e rinviato a dopo «il consolidamento dei conti pubblici».

Nella manovra, il grosso della torta - circa 17 miliardi - è servita a rendere strutturale l'Irpef a tre scaglioni di reddito e il taglio del cuneo fiscale, misure già in essere in busta paga. Impossibile andare oltre. Nulla è rimasto per far scendere la seconda aliquota Irpef, dal 35 al 33%, che costa 2,5 miliardi, 4 miliardi portando anche lo scaglione da 50 a 60mila euro. Almeno un miliardo in più rispetto al miliardo e 600 milioni

incassato dal concordato.

Non è vero che la riforma delle pensioni e il taglio delle tasse sono «rimaste al palo», precisa la premier, facendo un bilancio di metà mandato e alla luce della legge di bilancio appena approvata: «Ci siamo concentrati su quella che era una priorità oggettiva che era mettere in sicurezza i redditi che non potevano farcela», ma «sicuramente va dato un segnale al ceto medio che non è stato dato finora per la scarsità delle risorse». Una «attenzione riconoscibile», dice ancora la presidente del Consiglio, in questo modo allontanando l'idea di un intervento depotenziato rispetto a quello promesso. E questo sarà anche l'interrogativo dei prossimi mesi. A fine anno si era fatta largo l'ipotesi di un decreto nei primi mesi del 2025, ma non è sciolto il nodo delle risorse.

La Lega, ma anche Forza Italia, premono per una nuova rottamazione delle cartelle, in formato maxi in 10 anni e 120 rate quella proposta dal Carroccio, ipotesi che non scalda invece Fratelli d'Italia. Vedremo. Meloni ribadisce che la riforma del

fisco resta «una delle priorità» del Governo. «Vogliamo procedere spediti», garantisce ricordando che sono già stati approvati «17 tra decreti attuativi e testi unici. Puntiamo a chiudere entro il 2025 tutti i testi unici in materia tributaria».

L'intenzione del governo è anche quella di «riuscire a fare il codice dei tributi, obiettivo di Ezio Vanoni 70 anni fa». Un impegno apprezzato dal presidente di CIDA, Stefano Cuzzilla. «Sono decenni che il Paese attende le riforme nel settore fiscale e tributario; ancora più apprezzabile l'intenzione della presidente Meloni di riconoscere, per l'anno in corso, un'attenzione particolare alle giuste rivendicazioni del ceto medio, sin qui penalizzato».

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-13%

RIFORME

Sul premierato voto
dopo le politiche

Emilia Patta — a pag. 3

Verso il referendum sul premierato dopo le prossime politiche

L'incastro delle riforme
Avanti con la giustizia,
sull'autonomia serve
una legge per i Lep

Emilia Patta

Avanti tutta con la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati, in modo da celebrare il referendum confermativo prima della fine della legislatura, e avanti ma adagio con il premierato, il cui referendum confermativo sembra sempre più destinato a slittare a dopo le elezioni politiche di fine 2027/inizio 2028.

È lo schema sull'iter delle riforme che emerge tra le righe dalle parole di Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di fine/inizio anno. Quando la premier dice «vorrei arrivare alle prossime elezioni con la riforma del premierato approvata e una legge elettorale tarata su questo», infatti, dice appunto che l'auspicio è quello dell'approvazione da parte del Parlamento entro la fine della legislatura. Il che non vuol dire però che la riforma del premierato sarà subito applicabile, perché occorrerà attendere i tempi per la celebrazione del referendum confermativo previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi: tra il tempo per la richiesta da parte dei soggetti che ne hanno diritto (un terzo dei parlamentari, cinque consigli regionali e 500 mila elettori) e i tempi tecnici di indizione del voto popolare servono almeno 6

mesi, in alcuni casi anche 7-8. Ed è chiaro che Meloni non vuole sovrapporre il referendum su un tema così divisivo e sul quale le opposizioni sono compattamente contrarie con le elezioni politiche: troppo forte il rischio trascinarsi del «tutti contro». D'altra parte Meloni vuol tenere distinte le partite premierato e giustizia: sul tema separazione delle carriere c'è compattezza da parte della maggioranza e le opposizioni sono invece divise, con i centristi di Azione a IV a favore. La conseguenza è che probabilmente alle prossime elezioni si voterà con l'attuale sistema, ossia il Rosatellun: «La legge elettorale è di competenza parlamentare. Ma se il premierato non dovesse arrivare in tempo ci si interrogherà se l'attuale legge elettorale può essere migliorata o no».

Quanto all'autonomia, si attende la pronuncia della Corte costituzionale sul referendum abrogativo la prossima settimana. In ogni caso, ha chiarito Meloni, dopo il corposo intervento della Consulta sulla legge Calderoli occorre almeno intervenire con una legge delega per la definizione dei Lep. Una linea che lo stesso ministro leghista Roberto Calderoli ha dovuto confermare poco dopo, rispondendo in Aula ad una interrogazione, nonostante la lettura minimalista data della sentenza 192 del

2024 nelle scorse settimane. Referendum o non referendum, insomma, anche i tempi per gli eventuali accordi tra Stato e regioni del Nord per il trasferimento di alcune funzioni si allungano. Da qui, anche, l'allungamento dei tempi per il premierato: senza autonomia, i voti leghisti in Parlamento sia sulla riforma costituzionale sia sulla legge elettorale (è nota l'ostilità dei leghisti riguardo a eccessivi poteri per il premier e al ballottaggio) potrebbero venir meno o, per così dire, essere meno convinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-13%

CAOS SULLE PENSIONI

Cgil: al lavoro tre mesi in più. L'Inps smentisce

Per la Cgil, nel 2027 si andrà in pensione tre mesi più tardi per i nuovi requisiti aggiornati di pensionamento. Smentita Inps. Frena il sottosegretario al Lavoro, Durigon. — a pagina 11

Cgil: nel 2027 in pensione tre mesi più tardi per i nuovi requisiti. Ma l'Inps smentisce

Cantiere previdenza

L'Istituto: certificazioni con le tabelle attuali. Durigon: le «soglie» non saliranno

Marco Rogari

In pensione anticipata con 43 anni e un mese di contributi per gli uomini, e 42 anni e un mese per le donne, a prescindere dall'età anagrafica e limite di accesso alla "vecchiaia" a 67 anni e 3 mesi. È quello che, secondo la Cgil, dovrebbe accadere nel 2027 per effetto dei requisiti aggiornati di pensionamento, che sarebbero più elevati di 3 mesi di quelli attuali, e che nel 2029 lieviterebbero ulteriormente, in entrambi i casi, di 2 mesi, salendo rispettivamente a 43 anni 3 mesi e a 67 e 5 mesi. A produrre questo innalzamento delle due soglie dovrebbe essere l'adeguamento dei "criteri pensionistici" all'aspettativa di vita, che, sempre sulla base di quello che sostiene la Cgil, sarebbe già inglobato negli "applicativi" dell'Inps nonostante non sia stato ancora formalizzato dal governo. Di qui il grido d'allarme lanciato dalla sindacato che è guidato da Maurizio Landini. Ma l'Inps «smentisce» categoricamente «l'applicazione di nuovi requisiti pensionistici».

Con una nota ufficiale, l'Istituto presieduto da Gabriele Fava «garantisce che le certificazioni saranno redatte in base alle tabelle attualmente pubblicate». Nessuna irregolarità, dunque, a differenza di quanto sostiene la Cgil.

Un altro altolà alla Cgil di fatto arriva dal sottosegretario al Lavoro (e vicesegretario del Carroccio), Claudio Durigon, che fa sapere che «l'aumento dei requisiti per andare

in pensione fatto trapelare in maniera impropria e avventata dall'Inps non ci sarà. Nel momento in cui si registrasse un aumento effettivo dell'aspettativa di vita - aggiunge - come Lega faremo di tutto per scongiurare questa ipotesi».

Attualmente per accedere al canale di pensionamento anticipato con i soli contributi occorrono 42 anni e 10 mesi di versamenti (41 anni e 10 mesi per le donne), mentre per il pensionamento di vecchiaia è necessario raggiungere i 67 anni d'età. Per le pensioni anticipate l'adeguamento all'aspettativa di vita è stato "congelato" a tutto il 2026 dalla manovra per il 2019, sulla scia di Quota 100. Nel caso dei trattamenti di vecchiaia, invece, a partire dal 2019 l'aggiornamento avviene con frequenza biennale (in precedenza era triennale) ma è stato nullo per i bienni 2021-2022, 2023-2024 e 2025-2026 perché non si sono registrati aumenti della speranza di vita.

Nei mesi scorsi il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, aveva fatto riferimento a un incremento importante della speranza di vita a 65 anni, parlando di una crescita dell'età di pensionamento a 67 anni e tre mesi nel 2027 e 67 e 6 mesi dal 2029. Ma il sindacato guidato da Maurizio Landini afferma che l'Inps avrebbe già inserito i nuovi "criteri pensionistici" «senza alcuna comunicazione ufficiale da parte dei ministeri competenti e in totale assenza di trasparenza istituzionale».

«La Cgil esprime profonda preoccupazione - sottolinea la segreta-

ria confederale Lara Ghiglione - per la recente modifica unilaterale dei requisiti pensionistici operata dall'Inps sui propri applicativi». Dalle verifiche effettuate, prosegue Ezio Cigna, responsabile delle politiche previdenziali della Cgil, «risulta che l'Inps abbia aggiornato i criteri di calcolo delle pensioni, introducendo un aumento dei requisiti di accesso». Il rischio per la Cgil «è l'aumento del numero di persone che si troveranno senza tutele, con il rischio di nuovi esodati, come coloro che hanno aderito a piani di sospensione o scivoli di accompagnamento alla pensione». Un rischio che comunque non interesserebbe direttamente i lavoratori del settore bancario. Una ricaduta non trascurabile «dall'adeguamento» ci sarebbe sulla classe dei nati nel 1960, i cosiddetti "baby boomers", che dopo essere rimasti fuori dalla Quota 100, visto che per utilizzare questa misura di anticipo della pensione servivano 62 anni compiuti entro il 2021 oltre a 38 anni di contributi versati, continuerebbero a rimanere bloccati dall'aumento dei requisiti. Un aggiorn-



Peso: 1-1%, 11-25%

namento, quello dei requisiti, su cui, in ogni caso, il governo non si è ancora ufficialmente pronunciato, mentre l'Inps respinge con forza le accuse e i sospetti della Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

I FONDI STANZIATI DAL PNRR

Il Pnrr ha stanziato 2 miliardi per la realizzazione di oltre 1.400 Case di comunità in Italia. Alla realizzazione dell'obiettivo mancano 500 giorni



Pensioni. Tensioni sui requisiti



Peso: 1-1%, 11-25%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Rizzi nuovo capo dell'intelligence Terzo mandato, tensione con Lega

Il prefetto Vittorio Rizzi prenderà il posto di Elisabetta Belloni alla guida del Dis. La premier Giorgia Meloni ha formalizzato la nomina in Consiglio dei ministri. Il Cdm ha poi impugnato la legge della Campania sul terzo mandato. Tensione con la Lega. — a pagina 12

Intelligence, Rizzi capo Dis Si apre l'era post Belloni

Servizi segreti. La premier Giorgia Meloni ha formalizzato la nomina in Consiglio dei ministri. Leandro Cuzzocrea (Gdf) prende il suo posto come vicedirettore Aisi

Manuela Perrone

ROMA

«Un funzionario dello Stato di prim'ordine». Giorgia Meloni descrive così il prefetto Vittorio Rizzi quando, alla conferenza stampa di inizio anno, conferma le anticipazioni della vigilia: sarà lui il successore dell'ambasciatrice Elisabetta Belloni, dimissionaria dal 15 gennaio, alla guida del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. «Ha una carriera estremamente prestigiosa nella Polizia di Stato, in cui ha raggiunto straordinari risultati operativi, apprezzati all'interno e all'estero», aggiunge la premier, prima di formalizzare la decisione durante il Consiglio dei ministri riunito nel pomeriggio.

Nato a Bologna nel 1959, Rizzi vanta un curriculum che unisce grande cultura a eccellenti capacità operative dimostrate su ogni fronte, dall'antiterrorismo al cybercrime, fino alla criminalità economica. Due lauree, in giurisprudenza e in scienze delle pubbliche amministrazioni, entra in Polizia nel 1988 e poco dopo nella divisione investigazioni speciali a Roma: una passione che non lo abbandonerà mai e che

lo vedrà aggiornarsi nelle nuove tecniche investigative, anche di intelligenza artificiale, fino a guadagnarsi la titolarità della cattedra di criminologia presso il dipartimento di psicologia della Sapienza e di sociologia del crimine all'Università degli studi internazionali di Roma.

Annovera nel suo cursus honorum il coordinamento delle indagini per l'omicidio di Marco Biagi, la direzione delle squadre mobili di Venezia, Milano e Roma (dove ha istituito la sezione "cold case"), l'incarico di questore all'Aquila, la guida dell'Ispettorato di Pubblica sicurezza di Palazzo Chigi. Prefetto dal 2016, è stato vice capo della Polizia e direttore della Criminalpol. Ma anche, lo ricorda Meloni, co-presidente del gruppo di lavoro dei Ventisette contro il rischio di infiltrazioni nelle risorse Next Generation Eu, membro titolare dell'Italia nel management board di Europol, e capo della delegazione italiana al G7 Interno. Da metà gennaio gli spetterà il timone di una struttura chiave, di raccordo tra la premier, l'autorità delegata ai servizi segreti, il sottosegretario Alfredo Mantovano, Aisi e Aise: il Dis è il nodo prin-

cipale dello scambio di informazioni tra forze armate e di polizia, amministrazioni ed enti di ricerca, necessario a garantire la sicurezza nazionale.

Si chiude l'era Belloni, quindi, e al Dis torna un superpoliziotto come ai tempi di Alessandro Pansa e Gianni De Gennaro. L'intento dell'Esecutivo è archiviare in fretta incomprensioni e ruggini tra gli 007. «Ho una stima e un rispetto enormi per Elisabetta Belloni, il mio rapporto personale con lei è assolutamente inalterato», mette a verbale la premier, che non manca di alludere all'incarico probabile per Belloni nello staff di Ursula von der Leyen come consigliera su sicurezza e migrazioni: «Mi pare che la sua esperienza sia parecchio



Peso: 1-2%, 12-29%

ambita al di fuori dei confini nazionali».

Nella casella che Rizzi lascia libera all'Aisi come vice di Bruno Valensise, l'Esecutivo sceglie il generale Leandro Cuzzocrea, capo di stato maggiore della Guardia di Finanza. Dall'opposizione plaude Italia Viva. Per Maria Elena Boschi le nomine «rappresentano un riconoscimento alla competenza, e all'impegno al servizio del Paese».

Il Consiglio dei ministri ha anche nominato, su proposta del ministro Nello Musumeci, l'ex capo della Protezione civile Fabrizio Curcio commissario straordinario per la ricostruzione post alluvione in Emilia-Romagna, Marche e Toscana al posto del generale Francesco Paolo Figliuolo, vicedirettore dell'Aise.

«Sono consapevole della complessità di questa sfida e lavorerò con determinazione e trasparenza per sostenere le comunità colpite», afferma Curcio esprimendo «profonda gratitudine» a Meloni e al Governo. Prorogato di un anno, infine, il senatore Fdi Guido Castelli nell'incarico di commissario per la ricostruzione post-sisma 2016 nel Centro Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

Gli incarichi

- Il nuovo responsabile del Dis è il prefetto Vittorio Rizzi, fino a poche ore fa vicedirettore dell'Aisi. L'incarico sarà operativo dal prossimo 15 gennaio
- Il Dis, quale Dipartimento incaricato di coordinare le due agenzie operative dell'intelligence italiana, interna ed esterna, è il luogo dove gli 007 di casa nostra sono chiamati a riferire.
- Nato a Bologna il 21 settembre 1959, Rizzi ha scalato gerarchie e incarichi nei tanti anni di servizio e impegno nella Polizia di Stato.
- Rizzi è stato al vertice di organismi interforze in ambito nazionale e internazionale.



IMAGOECONOMICA

Prefetto.

Vittorio Rizzi sarà il successore di Elisabetta Belloni alla guida del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la



FABRIZIO CURCIO

leri è stato deliberato dal governo che Fabrizio Curcio sarà il nuovo commissario straordinario alla ricostruzione nelle regioni Emilia Romagna, Toscana e Marche, colpite dall'alluvione del 2023.



Peso: 1-2%, 12-29%

Non profit
Detrazioni fiscali,
con il taglio
penalizzato anche
il Terzo settore

Bobba e Sepio
— a pag. 30

Legge di Bilancio

Donazioni in crescita ma ora si teme la stretta sulle detrazioni

L'intervento sulle tax
expenditures impatta anche
sugli enti del Terzo settore
Per i redditi oltre 75mila
e oltre 10mila euro plafond
fino a 14mila e 8mila euro

Luigi Bobba
Gabriele Sepio

Nella rete dei tagli alle detrazioni fiscali incappano anche i premi fiscali per chi effettua erogazioni liberali. Con la revisione del sistema delle tax expenditures, operata con la legge di Bilancio 2025, assistiamo a un vero e proprio stravolgimento del sistema delle detrazioni fiscali, che rischia, tra i vari effetti, di vanificare anche gli incentivi alle donazioni verso il non profit prodotti dalla riforma del Terzo settore.

La legge di Bilancio 2025 introduce, infatti, per i contribuenti con reddito oltre 75mila euro e oltre 100mila euro, un tetto di spesa detraibile, rispettivamente pari a 14mila euro e 8mila euro annui di spese detraibili, modulato sulla base di precisi coefficienti familiari (0,50 se nel nucleo non ci sono figli a carico; 0,70 in presenza di un figlio; 0,85 con due figli, 1 con più di due figli

o almeno uno con disabilità). Fuori dai tagli le spese sanitarie, gli investimenti nelle start up. Fuori anche mutui prima casa e assicurazioni sottoscritti entro la fine del 2024 e le detrazioni per bonus edilizi maturate entro il 2024. Nessuna deroga per le donazioni.

A parte le eccezioni indicate la novità finisce, dunque, con il tagliare trasversalmente le detrazioni che modellano il sistema di welfare italiano (mutuo prima casa, mense scolastiche, rette scolastiche e tasse universitarie, spese per efficientamento energetico, erogazioni liberali eccetera) livellando la leva fiscale per le spese sostenute dai contribuenti oltre la soglia dei 75mila euro. Questo generale ridimensionamento rischia di compromettere la crescita delle donazioni a favore del non profit che hanno avuto un evidente sviluppo dopo la riforma del terzo settore colpendo proprio la categoria dei contribuenti con maggiore capacità econo-

mica e, dunque, statisticamente più propensi ad effettuare erogazioni liberali. Con il rischio di provocare effetti penalizzanti, prima ancora che nei confronti dei contribuenti, verso i destinatari finali degli atti di generosità, ovvero gli enti non profit impegnati nelle attività di interesse generale.

Le rilevazioni del Mef sembrano andare esattamente in questa direzione. L'ultimo periodo d'imposta su cui ci so-

no dati definitivi, ovvero il 2022, registra un costante incremento del valore medio delle donazioni. Se si escludono i contribuenti che hanno un reddito imponibile sotto gli 8 e i 15mila euro (notax



Peso: 1-1%, 30-51%

area e «incapienti»), i valori medi per ciascuna fascia mostrano un trend crescente, che va dai 250 euro annui, per i contribuenti con reddito entro i 20mila euro, fino ad oltre mille euro per chi ha un imponibile superiore a 300mila.

Dunque per la fascia che supera i 75mila euro fino a arrivare ai 300mila euro la donazione media annua aumenta progressivamente arrivando a raddoppiare oltre una certa soglia. Se teniamo conto delle donazioni a favore degli enti del terzo settore e Onlus (con detrazione pari al 30%) si parte da una media di 700 euro annui, per i contribuenti con reddito tra 75 e 80mila euro, per arrivare a 1.470 euro una volta superata la soglia dei 300mila euro.

La generosità a favore delle organizzazioni di volontariato, premiata con detrazione pari al 35% della somma erogata, presenta un trend ancora più favorevole. Si passa, infatti, da un valore medio di 570 euro, per la fascia compresa tra 75 e 80mila euro, per arrivare a 1.450 euro in media per i contribuenti con reddito superiore a 300mila euro. Dunque, in questo caso, il valore delle donazioni finisce quasi con il triplicare. Il dato riguarda anche la fruizione della detrazio-

ne del 26% prevista per il sostentamento di iniziative umanitarie, religiose o laiche, gestite da Fondazioni, associazioni o comitati ed enti individuati con Dpcm nei Paesi non appartenenti all'Ocse (articolo 15, comma 1.1, del Tuir). In tal caso la fascia dei contribuenti con reddito compreso tra 75 e 80mila euro dona in media 420 euro che salgono a 1.020 euro per chi dichiara oltre i 300mila euro.

Forse i numeri indicati possono darci qualche spunto di riflessione in più per analizzare diverse soluzioni che potrebbero essere prese in considerazione nella revisione delle tax expenditures a partire dal fatto di tenere fuori dai tagli alle «spese fiscali» proprio le erogazioni liberali. È pur vero che per chi sceglie la deduzione in luogo della detrazione non vi saranno limitazioni a prescindere dalla fascia reddituale di appartenenza. Tuttavia occorre tenere conto anche del fatto che le erogazioni tracciabili (bonifico o Pos) ricevute dagli enti del terzo settore e da questi comunicate all'agenzia delle Entrate finiscono nella dichiarazione precompilata direttamente tra gli importi detraibili. Un automatismo che può essere corretto, optando per la deduzione, solo modifican-

do la dichiarazione con il rischio di perdere il beneficio della esclusione dai controlli. Un sistema che potrebbe essere rivisto favorendo, ad esempio, una diversa qualificazione del beneficio fiscale oppure salvaguardando chi modifica la dichiarazione scegliendo la deduzione in luogo della detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI PARAMETRI

Le modifiche della manovra

Il comma 10 dell'articolo 1 della legge di Bilancio modifica la disciplina delle detrazioni. Per i soggetti con un reddito complessivo compreso tra 75.000 e 100.000 euro il livello massimo di detrazioni percepibili annualmente è pari a:

- € 14.000 euro qualora il nucleo familiare comprenda tre o più figli fiscalmente a carico (o almeno un figlio con disabilità);
- € 11.900 euro qualora il nucleo familiare comprenda due figli fiscalmente a carico;
- € 9.800 euro qualora nel nucleo familiare sia presente un figlio fiscalmente a carico;
- € 7.000 euro qualora nel

nucleo familiare non siano presenti figli fiscalmente a carico. Per i soggetti con un reddito complessivo superiore 100.000 euro il livello massimo di detrazioni percepibili annualmente è pari a:

- € 8.000 euro qualora il nucleo familiare comprenda tre o più figli fiscalmente a carico (o almeno un figlio con disabilità);
- € 6.800 euro qualora il nucleo familiare comprenda due figli fiscalmente a carico;
- € 5.600 euro qualora nel nucleo familiare sia presente un figlio fiscalmente a carico;
- € 4.000 euro qualora nel nucleo familiare non siano presenti figli fiscalmente a carico



Peso: 1-1%, 30-51%



Le variabili in gioco. Il tetto alle detrazioni dipende dal reddito e dalla composizione del nucleo familiare

Le erogazioni liberali medie per classi di reddito dei contribuenti

Dati 2022, importi in euro

CLASSI DI REDDITO	A ONLUS/ ONG(1)	A ONLUS EAPS(2)	A ODV(3)	CLASSI DI REDDITO	A ONLUS/ ONG(1)	A ONLUS EAPS(2)	A ODV(3)
da 15.000 a 20.000	250	300	280	da 70.001 a 75.000	420	610	580
da 20.001 a 26.000	260	320	300	da 75.001 a 80.000	420	700	570
da 26.001 a 29.000	270	330	280	da 80.001 a 90.000	440	650	610
da 29.001 a 35.000	270	370	340	da 90.001 a 100.000	450	690	650
da 35.001 a 40.000	290	450	370	da 100.001 a 120.000	500	750	580
da 40.001 a 50.000	300	460	340	da 120.001 a 150.000	540	870	730
da 50.001 a 55.000	320	520	420	da 150.001 a 200.000	630	860	660
da 55.001 a 60.000	350	540	410	da 200.001 a 300.000	670	990	810
da 60.001 a 70.000	360	620	440	oltre 300.000	1.020	1.470	1.450

Note: (1) Detrazione 26%; (2) Detrazione 30%; (3) Detrazione 35%



Peso:1-1%,30-51%

BUONGIORNO

Divina legalità

MATTIA
FELTRI

Cecilia Sala, si scrive e si dice dal giorno in cui l'hanno portata nel carcere di Evin a Teheran, è stata arrestata illegalmente. Temo ci possa essere un fraintendimento. In Iran si arrestano, si processano, si condannano e si giustiziano le persone secondo la Sharia, la legge di Dio nell'interpretazione degli ayatollah. L'anno scorso, in Iran sono state eseguite oltre novecento condanne a morte, anche di minorenni. Le condanne a morte vengono inflitte per omicidio, traffico di droga, rapina, estorsione, violenza sessuale, omosessualità, adulterio, attività contro la Repubblica islamica, contatti con organizzazioni sovversive, guerra o inimicizia contro Allah, blasfemia. Si può essere arresta-

ti e condannati a morte per un motivo, per un motivo lieve, per un motivo risibile, per nessun motivo. I diritti della difesa sono inesistenti. Spesso non si vede un avvocato fino al processo. Spesso anche gli avvocati vengono arrestati. Oltre alle condanne a morte, esistono punizioni corporali come la fustigazione o la mutilazione di arti, della mano, delle dita. In carcere sono pratica quotidiana tortura, pestaggi e stupro. Ad Evin, e non solo ad Evin, si è proceduto con esecuzioni sommarie. Ora, dopo tutto questo, io starei attento a dire che Cecilia Sala è stata arrestata illegalmente. È stata arrestata invece nella perfetta legalità secondo il legale e feroce arbitrio della tirannia teocratica iraniana. Anzi, la perfetta legalità dell'arbitrio tirannico iraniano avrebbe consentito molto altro, e per fortuna a Cecilia è stato risparmiato. A Evin, per questa irrimediabile legalità, sono oggi rinchiusi 15 mila iraniani.



Peso:8%

Il dialogo tra 007 italiani e i pasdaran si è sbloccato i primi di gennaio anche grazie all'emiro al-Thani Meloni a Mar-a-Lago si sarebbe fatta ambasciatrice delle richieste di Teheran su nucleare e sanzioni

La mediazione del Qatar il ponte tra Iran e Trump Così Sala è stata liberata

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO SEMPRINI
ROMA-NEW YORK

Il ruolo del Qatar, il canale di dialogo tra *intelligence* e Pasdaran, la missione di Giorgia Meloni a Mar-a-Lago, sono alcuni degli elementi chiave che hanno portato alla liberazione della giornalista Cecilia Sala dal carcere di Evin, a Teheran. E che riflettono, come davanti a uno specchio, la complessità del caso di Mohammad Abedini, l'imprenditore militare iraniano legato alle Guardie della rivoluzione, arrestato e tutt'ora detenuto in Italia su mandato degli Stati Uniti. Una vicenda che il governo italiano vorrebbe chiudere arrivando alla sua scarcerazione, ma lungo il percorso per centrare questo obiettivo devono essere sbrogliati, uno a uno, i tanti fili che si sono intrecciati in queste settimane.

Secondo la ricostruzione fatta a *La Stampa* da diverse fonti, gli sforzi di Meloni si sono articolati su diversi piani. Il primo, utilizzare il canale di dialogo col presidente iraniano Masoud Pezeshkian, attivato già in estate nell'ambito dei confronti sul Medio Oriente. Il secondo, individuare una sponda efficace nella regione che potesse "facilitare" ulteriormente le comunicazioni con Teheran.

L'emiro del Qatar Tamim

bin Hamad al-Thani mostra subito sensibilità al caso. Del resto il valore diplomatico di Doha è innegabile, come dimostra la sua presenza in diversi tavoli di trattative, a partire da quello tra Hamas e Israele. Il coinvolgimento di al-Thani risulta incisivo - sembra - anche nella svolta che arriva i primi di gennaio, quando l'Aise, il servizio di *intelligence* esterno, riesce ad aprire un canale di dialogo con gli omologhi delle Guardie rivoluzionarie, diretta emanazione dell'Ayatollah, coloro a cui spetta sempre l'ultima parola in Iran.

Viene così confermata la disponibilità a un confronto a tutti i livelli, nell'ambito del quale emerge l'interesse di Teheran per Donald Trump e per il ruolo di interlocutrice che Meloni può svolgere con il presidente eletto. D'altronde, l'arrivo alla Casa Bianca di Trump fa paura alla Repubblica islamica, che teme una pesante stretta anti-Iran. E anche di questo si sarebbe parlato nella missione lampo a Mar-a-Lago della premier, voluta per accelerare la liberazione di Sala e discutere di Abedini (di cui gli Usa hanno chiesto l'estradizione).

Dopo la consultazione formale con Joe Biden, il quale - di fatto - si sarebbe fatto da parte vista l'imminente sca-

denza del suo mandato, il 20 gennaio, Meloni porta all'attenzione di Trump temi che potrebbero essere legati al sistema di sanzioni nei confronti di Teheran e al programma nucleare iraniano (lunedì prossimo l'Iran terrà a Ginevra colloqui in materia col terzo Francia, Germania e Regno Unito). Un corollario al ragionamento sulla «via di uscita» per la vicenda Sala, che scatta attraverso una sorta di apertura di credito degli Usa all'Italia.

In questa apertura, però, c'è un tema che viaggia sotterraneo e che lega gli interessi dei servizi segreti italiani e americani. Riguarda alcuni degli effetti personali che aveva con sé Abedini quando è stato arrestato all'aeroporto di Malpensa, tra cui due smartphone, un pc, documenti commerciali e bancari. Il loro contenuto viene ovviamente ritenuto d'interesse dall'Fbi, sulle cui indagini poggia l'accusa ad Abedini di aver esportato illegalmente dagli Usa tecnologie utili a scopi militari e di aver supportato le Guardie della rivoluzione (che Washington considera un'associazione terroristica). Ma sono elementi preziosi anche per la nostra intelli-



Peso: 4-27%, 5-7%

gence. Perché Abedini - come ha rivelato questo giornale - aveva inizialmente preso da Istanbul un volo diretto a Roma, dove sarebbe dovuto scattare l'arresto. Invece, poco prima della partenza, l'industriale decide improvvisamente di cambiare i suoi piani e di dirigersi a Milano, dove avrebbe poi preso un treno per la Svizzera se non avesse comunque trovato le forze dell'ordine ad attenderlo.

Sorgono, dunque, interrogativi su quali impegni avesse a Roma e sul motivo per cui stesse portando con sé dei do-

cumenti bancari. È nota ai servizi, ad esempio, la necessità di Abedini di pagare i dipendenti iraniani della sua azienda "Sdra" con dollari americani. Questo perché li aveva messi al lavoro su progetti legati all'azienda statunitense Analog Device, con cui aveva firmato un contratto mascherando la matrice "iraniana" della "Sdra" con la sua altra società "fantoccio" aperta in Svizzera, la Illumove. La possibilità che volesse rivolgersi a dei negozi di money-transfer in zona piazza Vittorio, a Roma, non viene esclusa dalle nostre

fonti. Quel che è stato sequestrato a Abedini potrebbe contenere la risposta, a questa come ad altre domande che si pongono invece negli Usa. —

È giallo sul perché Abedini abbia fatto scalo a Milano e sul contenuto del pc

Cosa è successo

1

L'arresto di Abedini
 Mohammad Abedini Najafabadi, ingegnere iraniano, viene arrestato a Malpensa il 16 dicembre su richiesta degli Stati Uniti, che lo accusa di lavorare per i pasdaran

2

Sala fermata a Teheran
 Cecilia Sala, a Teheran con un visto giornalistico, viene arrestata il 19 dicembre: il giorno dopo sarebbe dovuta ripartire per l'Italia. Viene portata in isolamento a Evin

3

Il legame tra i due casi
 L'Iran parla genericamente di "violazione della legge islamica". Inizia la trattativa: l'Italia chiede la scarcerazione di Sala, gli Usa l'estradizione di Abedini, l'Iran la sua liberazione



Peso: 4-27%, 5-7%

Post, murales e poesie
il Paese di Cecilia

Assia Neumann Dayan

Il Paese di Cecilia

Esaltata e criticata, trasformata in murales, postata con loghi di partito
Una tragedia diventata hashtag, a cui mancava solo la teoria del complotto

ASSIA NEUMANN DAYAN



l'ol' unica cosa che vorrei sapere è la reazione di Cecilia Sala quando qualcuno è andato da lei a dirle: «Cecilia, siediti, ti devo dire una cosa sui marò». Cecilia Sala nel giro di due settimane è stata: agente sionista, figlia di banchiere, amica di Soros, amica di Musk, «e allora i marò?», comparsa in un video della Dark Polo Gang, serva di Khomeini, pariolina col Barbour, complice del genocidio, ragazzina incauta, nuova Oriana Fallaci, «Cecilia Strada». Tra Amanda Knox che twitta «Free Cecilia Sala!», giornalisti nella parte di Pippo Baudo che l'hanno scoperta loro, profili del transfemminismo con il coro «non è mica Julian Assange», si è sviluppata un'isteria collettiva a conferma solo di una cosa: che Cecilia Sala il suo lavoro lo sa fare.

È la Sala di Schrödinger: sionista e filo Hamas, comunista e fascista, giovane ingenua e vecchia volpe, dipende sempre dal

la scatola, e la scatola sono i social, auguri. Inizialmente è stato tirato fuori un tweet del 2013 dove Sala, all'epoca minorenni, diceva la sua sui marò, e non è che diceva – come hanno detto a lei – che i due connazionali dovevano marcire in galera, era un'opinione come ne leggiamo ogni giorno. Ieri la questione è stata tirata nuovamente fuori dal sindaco di Massa con un post su Facebook: «Felice che Sala sia rientrata sana e salva in patria, in quella patria che grazie al nostro presidente del Consiglio le ha garantito libertà, dimostrandole di dimenticare le sue passate osservazioni sui marò e le ha insegnato cosa significa adesso essere cittadini italiani». Questo innanzitutto ci fa capire quanto i minori non debbano stare sui social, e poi che prima di farsi rapire bisogna sempre cancellare la cronologia. In questa vicenda, i «sono felice sia libera, ma», i «certo la libertà di stampa, ma», i «non si conoscono ancora le ragioni» si sono sprecati. Sala non potrebbe fare, come fanno tutti, i reportage dal divano di casa sua, che i contribuenti sono preoccupati su quanto ci è costata la sua liberazione? Siccome la storia si presenta sempre prima come tragedia e poi come hashtag, sono partiti i vari #freececilia, #ilgiornalismo non è un crimine, #ilove-myjob. Poi sono intervenuti i genitori di Cecilia Sala a chiedere il

silenzio stampa, rompendo il giochino con grande delusione di tutti, portandosi via il pallone e lasciando un grande interrogativo: i social sono stampa? Nel dubbio, personalmente taccio.

Una volta che Giorgia Meloni, il suo governo e l'intelligence l'hanno liberata, è partita l'appropriazione culturale della giornalista. Vari partiti tra cui PD, Azione, Più Europa e poi pure l'Anpi hanno prodotto l'unica cosa che hanno il potere di fare: le card social con il logo. Hanno preso una foto di Cecilia Sala, le hanno messo il logo di partito, alcuni hanno anche sfocato Gualtieri che si vedeva sullo sfondo. Una cosa mai vista. A molti è costato essere felici per la liberazione di Cecilia Sala, perché quella liberazione è un successo del governo, e non è che l'abbiano nascosto poi molto bene. È sempre un bene, invece, quando le persone si rivelano per quello che sono. In questa vicenda non ci siamo fatti mancare nemmeno i murales. Io chiedo scusa, davvero, alcuni sono davvero molto belli e ben disegnati, ma il murales ad personam è per me la versione stradale del fotografarsi i decreti-legge scritti sulle mani.



Peso: 1-1%, 5-50%

Cecilia Sala che spezza le catene, Cecilia Sala che cavalca una rondine (credo), Cecilia sala imbavagliata, Cecilia Sala con una colomba (credo) che le porta un taccuino (credo). Quest'ultimo è stato distrutto con una mano di vernice bianca, dandole però il significato che ha davvero: Drugi, che l'aveva disegnato, ci ha appeso un quadro vuoto, uno spazio bianco che resiste a tutto. Per non farci mancare niente, ieri sui social è partito il momento "gira la moda": il Barbour che indossava costa come un mio stipendio, questa è andata a Teheran col Barbour. su Vinted ne ho visto

uno superscontato, che cera avrà usato? Manca la teoria del complotto e poi il bingo dei social può dirsi concluso. Ci sono poi le persone che conoscono Cecilia e che le vogliono bene, gente che scherzando, o forse no, avrà sicuramente detto «giuro che voto Giorgia Meloni se la libera» quando ha visto la presidente del Consiglio andare a Mar-a-Lago, che poi magari c'è un plot twist ed è andata lì per parlare della Groenlandia. Va bene il Barbour per andare in Groenlandia o è un po' leggero? Questo non lo so, ma so che è un reportage che leggerai. —

Dal suo passato, alla famiglia, al modo di vestire: tutto di lei è stato analizzato



La moda dei murales
 In questo, come in altri casi, per giorni sono apparsi sui muri delle città murales dedicati a Cecilia Sala



La polemica sui marò
 Il sindaco di Massa Francesco Persiani ha criticato Sala ricordando alcuni suoi post sul caso dei marò



La comunicazione politica
 Uno dei post di FdI sui social, evidenzia il grazie della madre della cronista alla premier Meloni



Foto e logo del partito
 Dal Pd ai 5Stelle, fino ad Azione (nella foto) i partiti postano foto, senza scordare il proprio simbolo



Peso:1-1%,5-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Meloni: "Amica di Musk Soros è peggio Non ci sarà il rimpasto" Pd: italiani dimenticati

LOMBARDO, Malfetano

Dai satelliti alle formiche. Dalla «lettera scarlatta» affibbiata a Musk dalle opposizioni al «fango» sulla sorella Arianna. In due ore e mezza Meloni risponde a 41 domande. - PAGINE 6 E 7



La conferenza stampa della premier: "A livello politico c'è il tentativo di gettare fango su qualcuno" Poi aggiunge: "Nel 2027 non so se mi ricandiderò". Starlink? "Con Musk non ne ho mai parlato"

"Elon? Non è un pericolo A fare ingerenze è Soros C'è strategia anti-Arianna"

IL CASO

FRANCESCO Malfetano
ROMA

Dai satelliti alle formiche. O, volendo, dalla «lettera scarlatta» affibbiata a Elon Musk dalle opposizioni al «fango» gettato sulla sorella Arianna. La Giorgia Meloni della conferenza stampa di fine anno – spostata per la seconda volta a gennaio e organizzata ieri a Montecitorio dall'Ordine dei giornalisti e dall'Associazione stampa parlamentare – è lontana molti decibel dal palco di Atreju di qualche settimana fa. Forse

non a caso la premier chiede ai giornalisti «rispetto per il mio lavoro» e «di ripartire con un piede diverso», salvo respingere la loro richiesta di «ripensare la riforma per la diffamazione» e rintuzzarli quando le chiedono di tenere più di frequente conferenze stampa nel formato classico.

«A spanne ho risposto a 350 domande lo scorso anno» dice. Da allora, compreso ieri, sono stati però solo tre gli appuntamenti «seduti». Quest'ultimo aperto dall'applauso della platea per il ritorno a casa di Cecilia Sala. Momento seguito dalla confessione della premier che, dopo aver ringraziato il «sistema Italia», spiega come la telefonata alla madre della

29enne sia stata «l'emozione provata più grande da quando sono a palazzo Chigi». Un capitolo, quello «iraniano», chiuso da tanti non detto sulle modalità della liberazione e dall'annuncio della nomina del prefetto Vittorio Rizzi al posto di Elisabetta Belloni («Per cui nutro stima e rispetto enormi»).

In due ore e mezza Meloni



Peso: 1-4%, 6-50%, 7-31%

risponde a 41 domande, di cui almeno una decina sul rapporto con Musk o sull'influenza internazionale che l'uomo sta costruendo. La premier eleva diversi gradi di barriere difensive. Rispolvera ad esempio un vecchio pallino della destra sovranista: George Soros. Senza tenere conto che Musk tra meno di dieci giorni sarà parte del governo degli Stati Uniti o che è proprietario di uno dei social network con più iscritti al mondo, Meloni si dice convinta che le sue ingerenze debbano essere considerate meno gravi di quelle del miliardario ungherese. «Non mi risulta che finanzia in giro partiti, associazioni o esponenti politici; questo lo fa George Soros e sì, la considero una pericolosa ingerenza negli affari degli Stati nazionali».

A più riprese Meloni, sollecitata da numerose domande dei giornalisti, torna sul punto. La leader di Fdi respinge la «lettera scarlatta» addossata al patron di Tesla e lo difende con le unghie e i denti, fino ad ammettere di non essere a conoscenza dell'ipotetica necessità di ricorrere al sistema di comunicazione Starlink per completare alcuni obiettivi del Pnrr («Mai parlato di Starlink con Musk») o a sottolineare che l'i-

dea di usare i satelliti di SpaceX è solo «alla fase istruttoria». Cede (in parte) solo quando le viene chiesto, dal *Times*, se condivide o meno l'attacco riservato da Musk alla ministra britannica Jess Phillips. «Ma da questo al rischio della democrazia... vuole che faccia l'elenco degli epiteti che mi sono stati rivolti anche da personaggi influenti sui social negli ultimi anni?» risponde sorridendo.

Un difensivismo a oltranza che la premier estende anche al presidente eletto Donald Trump, scambiando persino per due volte i nomi dei miliardari pronti a guidare gli Stati Uniti d'America. Meloni minimizza le possibilità che gli Usa abbandonino l'Ucraina al proprio destino e pure che la Groenlandia diventi una loro terra di conquista. «Solo un messaggio energico alla Cina» garantisce, prima di tenere ancora in stand-by la sua presenza a Washington per il giuramento del tycoon repubblicano programmato per il 20 gennaio: «Mi piacerebbe esserci». Una pastorale americana, quella della premier, che pare l'alba di una nuova stagione: non si

parla praticamente mai di Ue. C'è spazio però per un piccolo pantheon meloniano. Si va dall'Uomo Ragno («Da grandi poteri derivano grandi responsabilità») all'ambizione di essere sintetica come lo era l'ex premier Mario Draghi, fino a Silvio Berlusconi. «Penso sarebbe fiero di noi» dice riferendosi alle «883 mila nuove assunzioni» degli ultimi due anni o alla volontà governativa di «dare un segnale al ceto medio» nel 2025. Tagliati fuori, al contrario, lo scrittore Antonio Scurati e Pier Silvio Berlusconi. Del primo Meloni non guarderà la serie *Mné* leggerà il libro. Del secondo, e dell'ipotesi di una sua discesa in campo o della sorella Marina, preferisce non parlare: «Abbiamo un ottimo rapporto personale ma chiedete a lui».

Le risate per una domanda surreale («Lei calpesta le formiche?») cedono rapidamente il passo alla politica interna. Le polemiche con i giudici sui migranti e sul modello Albania? «Dobbiamo concentrarci più sul trattenimento dei mafiosi che non sul trattenimento dei migranti». La norma anti-Renzi? «La condivido». L'eliminazione del limite di mandati per i governatori? «Sarebbe incoerente,

nel premierato non c'è». Il Veneto nelle mani di Fdi anche a rischio di spaccare il centro-destra? «L'opzione deve essere tenuta in considerazione». Il rimpasto? «Non è all'ordine del giorno». Insomma, dalle riforme («Vorrei arrivare al premierato entro le prossime elezioni») alla suggestione del «complotto» evocato a danno della sorella Arianna, a cui «vengono addebitate molte cose che non segue». «Spero che sia una strategia, perché altrimenti sarebbe cialtroneria. Allora penso che ci sia un tentativo, a livello politico, di gettare fango su qualcuno», aggiunge, senza evitare qualche botta e risposta con i giornalisti.

Su una sua possibile non ricandidatura a premier alle prossime elezioni, ad esempio, Meloni replica parlando di «desiderata» di qualche giornale. Poi risponde: «Questo è un lavoro faticoso, quella sulla ricandidatura» nel 2027 «è una decisione che prenderò vedendo i risultati che ho portato a casa. Poi sapete che non sono attaccata alla poltrona». —

“



L'ammnistia

Ascolto sempre il Papa, ma la mia idea è adeguare le carceri alle necessità non il contrario

“



L'accoltellatore ucciso

Il maresciallo Masini ha fatto il suo dovere: ho chiesto all'Arma di dargli un riconoscimento

“



La serie sul Duce

Se guarderò la fiction su Mussolini? Da due anni non ho tempo. Ho visto solo la serie su Elisa Claps

Respinta la richiesta di “ripensare la riforma della diffamazione”





Dai dazi al 5% in spesa militare agli insulti sui social: la leader giustifica il presidente e il patron di Tesla
 La strategia del "rapporto privilegiato" rispetto ai partner europei. Il desiderio di andare al giuramento

Difesa a oltranza di Donald (anche sulla Groenlandia) Così Meloni si smarca dall'Ue

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
 ROMA

Per ben due volte Giorgia Meloni ha un lapsus su Musk e lo chiama Trump. Un errore che rivela la percezione di un legame indissolubile, due figure interscambiabili della Nuova America a cui la presidente del Consiglio italiana vuole restare vicina, anzi vicinissima. Solo una volta, dopo un assedio di domande su Elon Musk e Donald Trump, Meloni concede di non condividere cosa ha detto il magnate padrone di X. Succede quando l'inviato del quotidiano londinese *The Times* le chiede se è accettabile che Musk possa definire strega malvagia da buttare in carcere la ministra Jess Phillips, che ha gestito una brutta storia di abusi sessuali nel Regno Unito. È l'unica volta in quasi tre ore in cui non giustifica parole e operato di Musk e Trump.

Per il resto del tempo, Meloni assume una difesa totale dei due campioni dell'ultradestra globale, due uomini a cui lei sta strategicamente affidando parte del suo destino politico, nella convinzione, ammessa ieri, di poter avere «un rapporto privilegiato» con il presidente che entrerà in carica tra dieci giorni e con il suo tecno-Rasputin che porterà nel gabinetto di governo. Il rischio potrebbe essere che quanto più si avvicina all'America di Trump, sovranista, protezionista, e a forte tasso di ostilità verso l'Europa, tanto più si allontana da Bruxelles. Di certo, ascoltando la conferenza, Meloni dimostra più volte di volersi smar-

care dalle reazioni scandalizzate e dalle critiche che Europa e cancellerie hanno rivolto in queste ore al fondatore di Tesla in trattativa con l'Italia per Starlink, e al presidente eletto.

Una tappa di questa saldatura dovrebbe essere la partecipazione alla cerimonia del giuramento di Trump, il 20 gennaio. Meloni non smentisce che le farebbe «piacere». Un fuori agenda che sta spiazzando la diplomazia italiana, perché sarebbe una prima volta per un capo di governo seduto in platea, a Washington. Non solo: potrebbe anche essere l'unica leader presente dei ventisette dell'Unione europea. Ma Meloni ha un disegno preciso. Vuole confermare l'impressione di poter diventare la naturale interlocutrice di Trump nel Vecchio Continente, anche a costo di disallinearsi dai colleghi europei. Le condizioni sono ottimali: l'Ue spostata sempre più a destra, l'Italia politicamente più stabile, mentre Francia e Germania arrancano nella precarietà politica ed economica, la sintonia ideologica capace di cancellare le distanze costruite sulla convenienza.

Se questo è l'orizzonte verso cui si muove Meloni allora si comprende perché indossa comodamente la veste di avvocato per giustificare, precisare, minimizzare, fare l'esegesi delle dichiarazioni di Trump e Musk che altri capi di governo e hanno invece stigmatizzato vigorosamente. Per inciso: quasi tutti capi di governo insultati da Musk via social. Trump ha dichiarato – nell'ordine – di non escludere di invadere la Groen-

landia e di conquistare lo stretto di Panama, e di voler annettere il Canada. Tra dieci giorni sarà il *commander in chief*, andrebbe preso sul serio. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz lo ha fatto, esprimendo sconcerto e sostenendo: «I confini sono inviolabili». Concetto che è stato ripetuto un'infinità di volte contro Vladimir Putin. Meloni raffredda il clamore con il piglio di una lezione di geopolitica sulla Groenlandia e sul Canada ricche di risorse. E anche se i danesi e i canadesi lo hanno preso dannatamente sul serio, Meloni prova a rivelarsi l'interprete più autentica del metodo Trump: «Mi sento di escludere che gli Usa tenteranno di annettere territori con la forza. A differenza di alcune letture che sento, noi abbiamo già visto Trump presidente; siamo di fronte a una persona che quando fa una cosa la fa per una ragione». E la ragione sarebbe mandare un messaggio alla Cina: «Per dire che gli Stati Uniti non rimarranno a guardare di fronte ad altri grandi *player* globali che si muovono in zone che sono di interesse strategico per gli Stati Uniti, e – aggiungo – per l'Occidente».

Stesso discorso sul possibile disimpegno militare in Ucraina: «Francamente non lo prevedo e non leggo questo dalle dichiarazioni di Trump». Anche sui dazi che metterebbero in ginocchio



Peso:47%

l'Italia e sul 5% del Pil a cui Trump minaccia di voler farsi salire tutti i Paesi Nato per le spese militari, Meloni sembra ridimensionare le responsabilità del tycoon, evidenziando invece quelle di Bruxelles e al suo predecessore democratico alla Casa Bianca. Per quanto riguarda la difesa, «la questione non è tanto di rapporto con gli Stati Uniti ma piuttosto interna all'Ue che deve individuare degli strumenti se vuole avere una difesa competitiva, e attualmente quegli strumenti purtroppo non ci sono». Quello che non dice ma che ha già detto è che vorrebbe fosse permesso all'Italia di scorporare il calcolo delle spese militari dal deficit. E i dazi? La risposta tira in mezzo Joe Biden, ormai in uscita: «Il protezionismo non è un approccio

che riguarda solo Trump. Con l'*Inflation Reduction Act*, Biden ha protetto le aziende americane creando uno squilibrio competitivo con l'Ue».

Comesi vede, i due amici americani sembrano intoccabili. Musk sta creando un problema con il monopolio satellitare di Starlink, vuole far esondare X e ha ingaggiato una battaglia contro le regole e i guardiani della democrazia in Europa, che temono i suoi insulti ai leader, le fake news, i flirt con l'estrema destra e le ingerenze? Meloni, fino a dieci giorni fa presidente del G7, non prende le parti dei colleghi. «Vorrei che mi ricordaste dell'ingerenza del Cancelliere tedesco nella campagna elettorale italiana». E ancora: «Capiamoci: il problema con SpaceX è che è privato o sono le idee poli-

tiche di Musk? Perché io non faccio favori agli amici ma neanche accetto che a persone che hanno buoni rapporti con me venga appiccicata addosso una lettera scarlatta». E poi, ancora prima che qualcuno le ricordasse come un tempo era lei a scagliarsi contro l'attivismo di un altro magnate, risponde: «E allora George Soros?». —



Il blitz in Groenlandia
 Donald Trump Jr (secondo da destra) tra i ghiacci a Nuuk



Peso:47%

IL COLLOQUIO

Fornero: un trucco
per aumentare l'età
senza comunicarlo

LUCAMONTICELLI

Elsa Fornero mette subito in chiaro come funziona l'adeguamento delle pensioni alla speranza di vita: «C'è una legge che risale al governo Berlusconi, diciamo la verità. Io mi sono presa tutte le accuse ma l'indicizzazione dell'età e dell'anzianità all'a-



spettativa di vita è una misura introdotta da Sacconi e Tremonti nella loro ultima legge di bilancio del 2011». - PAGINA 11

IL COLLOQUIO

Elsa Fornero

“Il governo non è trasparente un modo per nascondere la verità”

L'ex ministra: “Salvini ripete che smonterà la mia legge ma non ci crede nemmeno lui”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Elsa Fornero mette subito in chiaro come funziona l'adeguamento delle pensioni alla speranza di vita: «C'è una legge che risale al governo Berlusconi, diciamo la verità. Io mi sono presa tutte le accuse ma l'indicizzazione dell'età e dell'anzianità all'aspettativa di vita è una misura introdotta da Sacconi e Tremonti nella loro ultima legge di bilancio del 2011».

Con l'emergenza Covid nel 2020, ricorda, «l'aspettativa di vita è stata giustamente congelata, anche se forse in quel momento sarebbe stato giusto anticipare l'età di pensionamento e ridurre l'anzianità visto che l'aspettativa era in ri-

duzione».

Nel 2026 questo congelamento finisce, ma «il Parlamento ha la possibilità di bloccarlo di nuovo, se cresce è perché l'Inps applica la legge. Il governo e la ministra Calderone sono al corrente di queste cose, stupisce il fatto che la notizia dei tre mesi in più per andare in pensione nel 2027 e i cinque necessari nel 2029 esca in maniera surrettizia».

L'Inps smentisce l'applicazione dei nuovi requisiti? «Tutto dovrebbe essere più trasparente. L'istituto di previdenza è obbligato ad adempiere alla legge, la legge non la fa l'Inps. Il modo è un po' strano, sembra che la cosa sia un po' sfuggita di mano».

L'ex ministra del governo Monti, al telefono con *La Stampa*, ricorda la campagna elettorale del centrodestra che prometteva di abolire la sua legge sulla riforma delle pensioni: «Tutti quei governi che volevano far finta di ridurre l'età di pensionamento hanno introdotto le finestre che secondo me sono dei trucchetti, un modo non trasparente con cui si aumenta l'età senza prendersene la responsabilità. Al lavoratore che matura i requisiti per andare in pensione vengo-



Peso: 1-4%, 11-55%

no aggiunti altri mesi prima di lasciarlo uscire».

Ma questo è solo un esempio di ciò che si è detto negli ultimi anni. La Lega aveva garantito che dopo Quota 100 sarebbe arrivata a Quota 41, ovvero che il lavoratore sarebbe potuto andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età.

Nonostante l'ultima manovra si sia limitata a rinnovare per un anno le misure

sulla flessibilità pensionistica, il segretario della Lega ha rilanciato la proposta di "smontare" la legge Fornero entro la legislatura. «Salvini non guarda i numeri, non legge quello che il ministro Giorgetti e la Ragioneria scrivono. Nei documenti del Tesoro è scritto chiara-

mente che con la nostra demografia noi non possiamo permetterci di ridurre l'età di pensionamento. Salvini

continua a ripetere la sua propaganda ma non ci crede più nemmeno lui», sottolinea l'ex ministra.

«Stiamo celebrando molto il fatto che abbiamo il

62,3% di tasso di occupazione, questo è anche dovuto al fatto che l'età di pensionamento si è alzata. La storia che era tanto cara a Salvini, e a Conte, che sarebbero arrivati tre nuovi assunti per ogni nuovo pensionato con Quota 100 si è rivelata un fallimento. Bisogna dunque far lavorare sia le persone anziane che sono in grado di farlo, quindi che sono in buona salute, sia quelle giovani, e anche le donne che sono ancora quelle con un tasso di occupazione tra i più bassi in Europa, soprattutto nel Mezzogiorno».

Un altro dibattito che ha rivelato l'inconsistenza delle promesse elettorali alla prova dei fatti è stato il

mancato aumento degli assegni minimi. Fornero lo spiega così: «Da un lato gli esponenti del centrodestra vogliono rendere tutto più generoso, dall'altro sanno che non ci sono le risorse, quindi la loro è una mancanza di coraggio nei confronti dei cittadini perché nei momenti in cui i soldi non ci sono non si possono promettere aumenti generalizzati delle pensioni, riduzioni di carico fiscale e né che si anticiperà l'età di pensionamento perché le risorse non sono sufficienti. A meno che uno dica, per esempio, "tassiamo i patrimoni", questo sarebbe coraggioso, però non ce l'hanno questo coraggio».

L'ex ministra giudica positivo l'intervento approvato in manovra che consente di cumulare la pensione maturata con quella integrativa per raggiungere un assegno che assicuri «una certa sicu-

rezza finanziaria». Ci sta, quindi, in questo caso, alzare il numero dei contributi da 20 a 25 e innalzare l'importo minimo di accesso a tre volte l'assegno sociale, rispetto alla soglia di 2,8.

Si tratta del primo passo di ciò che sarà la flessibilità «con il metodo contributivo a partire dal 2030. Quella flessibilità sarà tra 64 e 71 anni. Questo vuol dire che se una persona a 64 anni avrà maturato una pensione sufficiente potrà lasciare il lavoro, come peraltro era già previsto dalle norme».

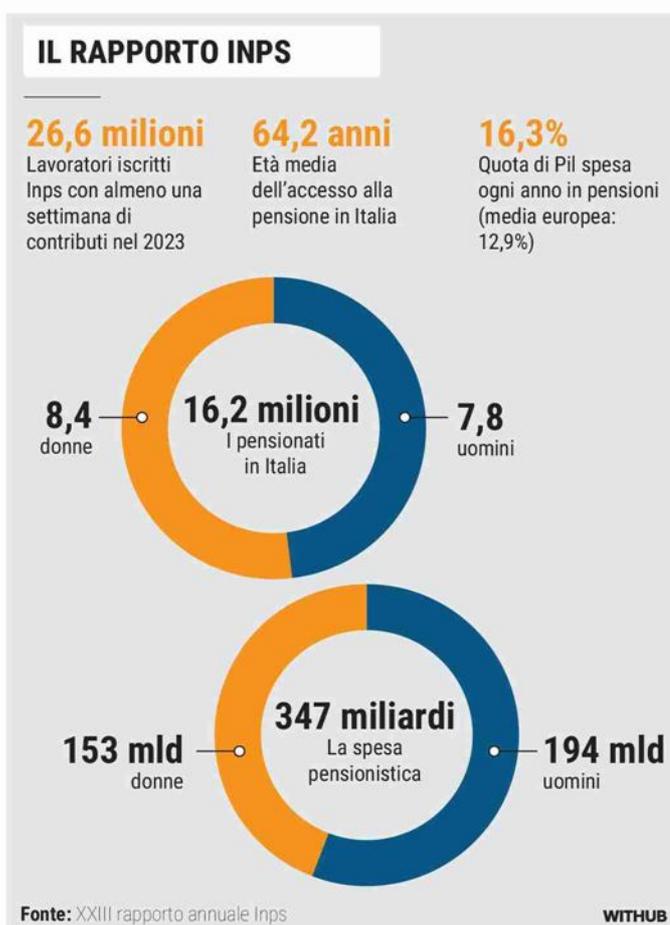
Quando il contributivo sarà a regime, spiega Fornero, «la gente potrà scegliere di andare in pensione, ma bisognerà aver accumulato un ammontare di contributi che ti permetta di lasciare il lavoro. Sarà una flessibilità non a carico della collettività ma pagata da ciascuno». —

“



L'Inps applica la legge, stupisce il cortocircuito comunicativo. Se il Parlamento vuole congelare l'aspettativa di vita può farlo.

Dalle minime al pensionamento anticipato: tante promesse ma i soldi non ci sono. L'esecutivo non ha il coraggio di tassare i grandi patrimoni.



LE IDEE

La ragion di Stato
e lo stato della Ragione

GABRIELE SEGRE

Per Carlo V d'Asburgo non era un problema affermare che «la ragion di Stato non deve opporsi allo stato della ragione». Per noi, la questione è più complicata. - PAGINA 22

LA RAGION DI STATO
E LO STATO DELLA RAGIONE

GABRIELE SEGRE

Per Carlo V d'Asburgo non era un problema affermare che «la ragion di Stato non deve opporsi allo stato della ragione». Da Imperatore, poteva agevolmente far coincidere la sua visione con il destino di mezza Europa. Per noi, la questione è più complicata. L'Occidente, oggi, prima ancora di essere un soggetto geopolitico, incarna un pensiero, un modello ideale che rappresenta valori chiari e ritenuti inalienabili. È una «ragion di stato» che talvolta, però, si scontra con bisogni immediati e vitali delle persone e pone di fronte a scelte difficili chi è chiamato a decidere il nostro destino comune.

Si tratta di uno spazio d'azione limitato, la cui complessa ambiguità si è manifestata con evidenza nella delicata vicenda dell'arresto di Cecilia Sala in Iran, fortunatamente conclusasi con la liberazione della giornalista. Un caso emblematico che ha posto l'Italia di fronte al dilemma tra l'obbligo sostanziale del rispetto degli accordi internazionali e l'imperativo morale di proteggere i suoi cittadini. Per certi versi, pur in contesti diversissimi, è la medesima questione che si continua a porre quando si affronta la tragica impasse della guerra in Ucraina: abbandonare Kiev significherebbe cedere alla possibilità che le ragioni della forza prevalgano sulla sovranità degli Stati e del diritto dei popoli ad autodeterminarsi. Ma fino a che punto si è pronti a sacrificare vite umane e miliardi di euro per rimanere coerenti e fedeli a questo principio?

È un dilemma che, in fondo, non si presenta soltanto in casi così drammatici: anche la nostra vita quotidiana è segnata da contraddizioni e continui compromessi. Si pensi ai beni di consumo che utilizziamo ogni giorno, spesso frutto di accordi con realtà lontane dalla nostra etica: sono la prova che sopravvivere nel mondo reale significa fare i conti con le sue incongruenze più tangibili, dove il bianco e il nero si mescolano continuamente. Il problema diventa allora capire fino a che punto possiamo sostenere questa discrepanza.

L'affermazione di Carlo V suggerisce una risposta cruda ma fondata: la capacità di accettare compromessi è proporzionale alla

forza che si possiede e che si è in grado di esercitare nel proprio contesto. Scegliere significa essere pronti a fare delle rinunce e solo la solidità dei propri mezzi e delle proprie determinazioni rende capaci di sopportarne il sacrificio, permettendoci di vivere le contraddizioni senza smarrirci. Per lungo tempo, il «nostro piccolo» mondo di certezze ha avuto la forza di prendere decisioni impossibili, affrontando i suoi paradossi senza rimanerne schiacciato. Oggi, in un universo sempre più vasto e frammentato, ogni scelta ha ripercussioni più gravi.

Di fronte alla domanda «come possiamo sopravvivere senza perdere noi stessi?» rimaniamo disorientati, sopraffatti da un'inquietudine esistenziale che svela la profondità della crisi che stiamo attraversando. Un dubbio amletico, al quale sempre più spesso non siamo noi a dare risposta. Esiste un intero mondo, alternativo all'Occidente, che ci costringe a confrontarci con l'insostenibilità della nostra incoerenza, obbligandoci a prendere decisioni complicate e dolorose, ciascuna delle quali rischia di esserci fatale.

Le opzioni che ci restano non sono molte. Proprio per questa ragione, abbiamo l'urgenza di identificare ciò che per noi è assolutamente irrinunciabile. Se oggi sembriamo spesso privi della forza necessaria a difendere ciascuno dei nostri valori, dei nostri impegni o delle nostre scelte, possiamo tuttavia provare a tracciare quel confine ultimo, oltre il quale la nostra identità sarebbe inesorabilmente perduta qualora lo varcassimo. Si tratta di un esercizio di coraggio e realismo che, forse, per essere affrontato, richiede un ribaltamento di prospettiva: non dobbiamo chiederci per cosa siamo pronti a morire, ma individuare la soglia oltre la quale non possiamo più vivere. Da quel punto in poi, non ci posso-



Peso: 1-2%, 22-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

no essere compromessi.

La drammatica circostanza di Cecilia Sala ci ha ricordato quale debba essere questo vincolo morale e umano: mai dovremo tollerare di vivere nella paura che qualcuno possa bussare alla porta per portarci via senza motivo. In questo Occidente confuso e in affanno, questo deve rimanere il limite estremo, invalicabile, più forte della pace, più prezioso del benessere. Nel tepore della nostra sicurezza, oggi ci sembra una frontiera banale, perfino indegna della civiltà che rappresentiamo. Che il caso Sala ci serva da monito su quanto rapi-

damente possano invece crollare le nostre certezze e cambiare i contorni delle nostre contraddizioni. Non è mai troppo presto né eccessivo fissare questo principio nella nostra mente, prima che nuove ragioni ci costringano a scelte impossibili. —



Peso: 1-2%, 22-26%

Giustizia, l'errore di blindare la riforma

Edmondo Bruti Liberati

GIUSTIZIA, L'ERRORE DI BLINDARE LA RIFORMA

EDMONDO BRUTI LIBERATI

La separazione delle carriere per il Ministro Nordio è la «madre di tutte le riforme»: un'enfasi che si sta rivelando del tutto adeguata. Il Ddl costituzionale n.1917 Meloni/Nordio, a differenza delle diverse precedenti proposte di riforma, non è più una delle tante possibili articolazioni della separazione, e neppure soltanto una riscrittura del sistema di governo della magistratura, ma altera il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato previsto della Costituzione del 1948. Le critiche alla proposta sono note e ora abbiamo anche l'articolato parere del Csm. La novità è che sullo specifico testo del Ddl n. 1917 negli ultimi mesi si sono registrati crescenti dissensi tra costituzionalisti e anche, a differenza dell'«oltranzismo» degli avvocati dell'Unione delle camere penali italiane, tra professori/avvocati di procedura penale.

Una riflessione ulteriore viene dall'emendamento di parlamentari di Forza Italia, che avrebbe soppresso il sistema del sorteggio per i componenti laici del Csm, mantenendolo solo per i togati. L'art. 3 del Ddl n. 1917 prevede che i componenti laici del Csm siano estratti a sorte da un elenco che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione: dunque, secondo il gergo ormai entrato in uso, un sorteggio «temperato». Mentre per i componenti togati il sorteggio avviene tra tutti i magistrati (rispettivamente giudici e Pm) in servizio: sorteggio «secco». L'emendamento proposto, ripristinando l'assunzione di responsabilità del Parlamento per la elezione

dei membri laici di un organismo di rilievo costituzionale, aveva una sua razionalità. Anzi avrebbe potuto rivalutare il ruolo delle Assemblee rappresentative in un'epoca di allarmante sfiducia nelle istituzioni della politica. Peraltro, con il risultato di accentuare ulteriormente la «politicizzazione» del Csm, pur mantenendo la proporzione 1/3 laici 2/3 togati, data la ben diversa legittimazione dei laici eletti e dei togati sorteggiati. Nell'intento di «distruggere» le correnti, in realtà la presenza in Csm delle diverse sensibilità esistenti in magistratura, si accetta il rischio di componenti togati, magari buoni conoscitori del diritto, ma senza alcuna esperienza (o anche attitudine) per la gestione organizzativa di una struttura complessa come l'ordine giudiziario; con quali risultati per l'interesse dei cittadini ad una giustizia più efficiente è facile comprendere.

L'emendamento è stato fatto precipitosamente ritirare perché «il provvedimento deve essere blindato»: così testualmente il ministro Nordio. Il bellicistico termine è del tutto adeguato, anzi lascia quasi paradossalmente trasparire il rammarico che in questa materia non si possa operare con la blindatura anticipata e rafforzata del decreto legge. Dall'inizio della legislatura sono incardinati alla Camera diversi disegni di legge di iniziativa parlamentare, spazzati via in un baleno con la presentazione il 13 giugno 2024 del Ddl governativo n. 1917. In una materia così delicata e complessa la trattazione in Commissione si è ridotta al rigetto di ogni modifica e il testo viene «licenziato» tale e quale per l'Aula. Se un emendamento (con i suoi aspetti di razionalità) proposto da esponenti di partiti di governo non viene neppure fatto pervenire all'esame dell'Aula della Camera, vi è da ritenere che la «blindatura governativa» si proponga anche per il futu-

ro come impenetrabile.

Siamo abituati, e purtroppo da tempo, alla «blindatura» finale della legge finanziaria, malamente giustificata dalla spada di Damocle del rischio di esercizio provvisorio. Ma qui si tratta di una riforma costituzionale radicale in uno snodo delicatissimo delle istituzioni. Viene da dire che in questo modo davvero ci si avvia verso la «madre di tutte le riforme»: nessuna necessità ulteriore di premierato. Il «disegno di legge» della presidente del Consiglio, controfirmato dal ministro competente, aspira ad essere «legge», approvato senza alcun reale dibattito nelle sedi parlamentari. Vi è solo da sperare che la saggia previsione del costituente del 1948 sulla necessità di doppia lettura possa indurre a qualche ripensamento.

P.S. La coincidenza con la felice conclusione della vicenda della giornalista Cecilia Sala ci mostra dove, come e quando può e deve esercitarsi il ruolo forte e l'assunzione di responsabilità del premier, senza nessun bisogno di grandi riforme costituzionali. L'apprezzamento si estende alla sobrietà con la quale la presidente Meloni ha accolto la giornalista al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino. Impietoso il confronto con la «sceneggiata» imbastita a suo tempo dal ministro Salvini nello stesso aeroporto all'arrivo del terrorista condannato Cesare Battisti. —



Peso: 1-1%, 22-25%

IL COMMENTO

Una premier più forte ma sola al comando

FRANCESCA SCHIANCHI

Quest'anno, non è la M di Antonio Scurati quella che monopolizza la conferenza stampa della presidente del Consiglio – leggerà la saga su Mussolini; vedrà la serie tv, magari, ma un domani quando non avrà più tanti impegni e potrà fare «le cose che fanno gli umani». È piuttosto la M di Musk quella che torna e ritorna nelle domande –



le varie sfumature, sempre più stupefatte, di: ma davvero presidente non ci vede nessun pericolo nell'attivismo del proprietario di X? –, e nell'inflessibile difesa di lei. - PAGINA 23

UNA PREMIER PIÙ FORTE MA SOLA AL COMANDO

FRANCESCA SCHIANCHI

Quest'anno, non è la M di Antonio Scurati quella che monopolizza la conferenza stampa della presidente del Consiglio – leggerà la saga su Mussolini; vedrà la serie tv, magari, ma un domani quando non avrà più tanti impegni e potrà fare «le cose che fanno gli umani». È piuttosto la M di Musk quella che torna e ritorna nelle domande – le varie sfumature, sempre più stupefatte, di: ma davvero presidente non ci vede nessun pericolo nell'attivismo del proprietario di X? –, e nell'inflessibile difesa di lei: non è dal miliardario al fianco di Trump che vengono ingerenze, nessun rischio per la democrazia. E non è la S di Schlein quella che la preoccupa, un'opposizione a cui non dedica che pochi accenni; l'unica vera opposizione che si scorge nelle sue parole sembra la S di Soros, il banchiere ungherese che, dice e ripete, lui si ingerisce nella vita pubblica di altri Paesi, «finanziando partiti e fondazioni per condizionare le politiche».

Perché in questo (raro) incontro coi giornalisti – «nel 2024 ho risposto a 350 domande», giura lei, ma di occasioni simili, a tutto campo, l'anno scorso ce ne sono state solo due – Giorgia Meloni è più che mai la donna sola al comando all'indomani del suo più grande successo, la liberazione di Cecilia Sala. Sì, certo, è un risultato «di squadra», come da due giorni si affanna a ricordare il ministro degli Esteri Antonio Tajani e come è buona creanza dire, ma insomma chi ci ha messo

mani e testa e una serata di là dall'Oceano per dare la spinta finale è stata lei, che sente di avere un rapporto «molto saldo, non so se posso dire privilegiato» con Donald Trump e si vede e si sente,

quando derubrica le minacce su Groenlandia e canale di Panama a «messaggi ad altri grandi player globali» e ne prende le difese come la migliore delle amiche.

Una leader sola al comando che, a differenza di altre volte, restituisce un po' meno la sensazione del fortino assediato – noi contro tutti: ne resta comunque traccia nella «strategia» che vede contro la sorella Arianna – e tiene di più l'autocontrollo (niente in comune con il comizio a ugola spiegata ad Atreju di un mese fa), forse semplicemente perché mai si è sentita così sicura di sé. L'opposizione le fa appena il solletico, con gli alleati è tutto un parlarlo, ne discuteremo: ma intanto manda messaggi chiari, Salvini al ministero dell'Interno non ce lo manda perché sarebbe «ottimo» ma ahimé c'è già l'ottimo Piantedosi, sul terzo mandato che preme alla Lega lei non è d'accordo e infatti impugna la legge campana e all'insediamento di Trump a cui vorrebbe tanto presenziare il leader del Carroccio forse andrà lei, chissà, le faremo sapere.

In questo incontro di inizio anno, è una Meloni proiettata sullo scenario internazionale, trumpiana, che nasconde a fatica l'orgoglio della definizione di persona più potente d'Europa decisa dal giornale Politico – «come dice l'Uomo Ragno a un grande potere corrispondono grandi respon-



Peso: 1-4%, 23-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

sabilità». Però, hanno ragione le opposizioni che criticano, c'è stata pochissima Italia in queste tre ore. Poca nelle domande, d'accordo: ma se una premier fosse così fiera dei suoi risultati, non avrebbe cercato lei di parlarne un po' di più? —



Perché all'Europa non resta che Starlink

Salvatore Rossi

PERCHÉ ALL'EUROPA NON RESTA CHE STARLINK

SALVATORE ROSSI

Noi esseri umani come scambieremo informazioni ed emozioni nel futuro prossimo? Come comunicheranno fra loro le macchine, a cominciare dai computer? Lo faremo, lo faranno, con la telefonia fissa, che usa cavi sotterranei o sottomarini, o con quella mobile, che usa antenne dislocate capillarmente sul territorio, oppure con la telefonia satellitare? E com'è messa l'Italia in questo turbinio tecnologico che sta per l'ennesima volta rivoluzionando il paesaggio delle telecomunicazioni? Proviamo a fare un po' d'ordine.

Tutto cominciò con Internet, che impose all'attenzione di miliardi di persone la necessità, non soltanto la semplice convenienza, di disporre di una connessione sempre più stabile, sempre più veloce, sempre più potente. Di conseguenza, da parecchi anni è iniziato il lungo e accidentato percorso volto, nella telefonia mobile, ad ampliare la disponibilità della tecnologia di quinta generazione (5G) e, in quella fissa, a sostituire il più possibile i cavi in rame con gli enormemente più efficaci cavi in fibra ottica, possibilmente giungendo fin nelle case degli utenti. Nel nostro Paese questo doppio percorso è stato finora particolarmente accidentato, per ragioni che sarebbe lungo illustrare. I satelliti hanno ora fatto irruzione sulla scena tecnologica sia su quella politica (su quest'ultima specialmente in Italia, per via del ruolo di Elon Musk e del suo vero o presunto legame col governo italiano).

Da un punto di vista tecnologico, la novità degli ultimi anni è consistita nel lancio di migliaia di piccoli satelliti a orbita terrestre bassa (cosiddetti Leo, low earth orbit) che consentono molto meglio dei satelliti geostazionari (situati più in alto e che ruotano insieme con la Terra) di assicurare connessioni facili. Li gestiscono imprese private, fra cui spicca Starlink (divisione della SpaceX di Elon Musk) per

quantità di satelliti posseduti e per l'anticipo con cui si è mossa. Starlink ha però numerosi concorrenti: Amazon sta molto aumentando la sua presenza in questo mercato, e sono già da anni presenti altre aziende americane come Viasat e Hughes Network Systems, varie aziende europee (anche se nessuna italiana), canadesi, australiane. Queste imprese hanno una quota del mercato mondiale delle connessioni ancora piccola ma non più irrilevante come un tempo.

Che cosa offrono ai potenziali clienti? Innanzitutto la possibilità di essere connessi anche quando risiedono in località remote e difficilmente raggiungibili da altri canali, che è poi la ragione per la quale la telefonia satellitare è nata.

A che prezzo? Fino a qualche anno fa una connessione satellitare veniva fatta pagare molto, ora decisamente meno grazie all'evoluzione tecnologica. I prezzi sono diminuiti al punto da rendere il satellite competitivo con la telefonia mobile e da indurre gli operatori satellitari a offrire abbonamenti anche nelle città. Possono farlo, però, solo perché usufruiscono di frequenze radio concesse loro dalle autorità pubbliche a costo basso, mentre le frequenze per il 5G furono cedute ai relativi operatori a un costo altissimo, soprattutto in Italia. Le frequenze sono un bene pubblico il cui uso è consentito dalle autorità a privati in cambio di un corrispettivo, tanto più alto quanto più è presumibile che essi possano guadagnarci: per questo agli operatori satellitari finora è stato chiesto poco o niente e tanto a quelli 5G, è probabile che se la competizione si facesse accesa il divario di costo sarebbe ridotto o annullato, cosicché la telefonia satellitare tornerebbe cara nel confronto con quella mobile tradizionale.

La potenza di una connessione satellitare è comparabile con quella di una connessione mobile 5G o fissa

in fibra? Il rapporto è al massimo di 3 a 10, ma anche se fosse di 1 a 10 quell'1 sarebbe sufficiente per la gran parte degli usi che un utente medio contempla. Tuttavia, la cosiddetta «latenza», cioè il tempo che ci mette il segnale a percorrere avanti e indietro la distanza fra l'utente e il suo punto di corrispondenza, è molto più alta, pari a un millisecondo: sembrerebbe una questione irrilevante, largamente al di sotto dei limiti di percezione umana, ma per quisquiglie come il «gaming» (i giochi in tempo reale), la realtà aumentata o virtuale, la chirurgia a distanza, i veicoli a guida autonoma, fa un'enorme differenza, tale da rendere impossibile l'uso del satellite.

La telefonia satellitare, allo stato attuale e prospettico della tecnologia, non cancellerà rapidamente dalla faccia della terra le reti fisse e mobili. Ne può essere un complemento importante in alcune circostanze. Ad esempio per collegare case sparse in zone montuose o di campagna che sarebbero impossibili da raggiungere con cavi, o da avvicinare con antenne, a meno di non sopportare costi ingentissimi; o in casi di disastri naturali o guerre che rendano inservibili per molto tempo le reti di telefonia fissa e mobile; o anche per usi militari, purché siano garantiti tutti i presidi di sicurezza e segretezza delle informazioni.

Se ci si interroga sul futuro da appassionati di fantascienza, l'idea di un reticolo di satelliti che copra il cielo abbracciando tutto il pianeta e assicuri ogni tipo di comunicazione fra persone o fra macchine, estirpando dalla superficie terrestre fili e antenne, è suggestiva. Non è detto che non ci si arrivi: tecnologia e dinamiche di mercato possono avere scarti improvvisi che scompaginano assetti e abitudini. Ma allo stato attuale delle cono-

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-1%, 23-32%

scenze siamo lungi dall'essere lì. Certo, amareggia il fatto che l'Europa, e in particolare l'Italia, appaiano in ritardo anche in questo settore della tecnologia. —



Peso: 1-1%, 23-32%

SALUTAME A SOROS

Il giorno di Giorgia: da Sala a Starlink fino all'Ucraina
«Chi prende soldi dal finanziere non venga a parlare di Musk
E ora meno tasse al ceto medio». Poi il vertice con Zelensky

Sirignano alle pagine 2 e 3



GIÙ LA MUSKERA

Il giorno della verità di Meloni «Mai parlato con Elon di Starlink Le ingerenze? Quelle di Soros»

La premier affronta i giornalisti: da Sala all'Ucraina fino ai migranti in Albania
Difende la sorella Arianna e annuncia: «Ora meno tasse sul ceto medio»

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

••• Ennesimo tentativo fallito per chi immaginava una caduta di Meloni. La premier non inciampa neanche nella conferenza stampa di inizio anno. Anzi, risponde punto su punto a tutto ciò che le viene chiesto. Il primo quesito è sulla liberazione della giornalista Sala. «Quella di ieri - sottolinea la

leader di FdI - è stata una bella giornata. Non ho trovato un'emozione più grande in questi due anni di quella che ho provato quando ho potuto chiamare una madre per dirle che sua figlia stava rientrando a casa».

MUSK E SOROS

Diversa, invece, la reazione di Giorgia quando le viene

chiesto di Starlink, la società di satelliti appartenente a Musk: «Mai parlato con lui di



Peso: 1-19%, 2-62%, 3-65%

questo. Sono abbastanza colpita da come alcune notizie false rimbalzano e continuano a essere discusse, anche dopo essere state smentite. La mia unica lente è quella dell'interesse nazionale. Quando Microsoft ha fatto investimenti nei data center nessuno si è stracciato le vesti. Il problema sono gli investimenti privati o le idee politiche degli investitori? Non si può fare che a chi è d'accordo con me o è mio amico venga appiccicata una lettera scarlatta». Il patron di Tesla, infatti, è il vero protagonista dell'incontro tenutosi presso l'aula dei Gruppi parlamentari, considerando i numerosi quesiti su un eventuale rapporto tra Palazzo Chigi e il paperone della Silicon Valley. «Non è la prima persona nota e facoltosa - chiarisce - che esprime posizioni. Il problema, piuttosto, è quando utilizzano risorse per finanziare partiti ed esponenti politici al fine di condizionare le scelte. Le vere ingerenze? Quelle di Soros». Arriva, dunque, la stoccata al magnate ungherese, definito un «filantropo», anche se sostiene solo chi gli conviene.

RAPPORTO CON TRUMP

La politica romana passa al contrattacco anche quando la si vuole far cadere su Trump e la Groenlandia: «Escluso che si annettano nuovi territori con la forza. È, piuttosto, un modo energico per dire che gli Usa non staranno a guardare di fronte a iniziative di altri grandi players». Il riferimento è alla Cina. «E sull'Ucraina

non prevedo alcun disimpegno», ribadisce il presidente del Consiglio. Un chiarimento rispetto alla politica del nuovo inquilino della Casa Bianca arriva pure sulla questione dei dazi: «Per noi sarebbero un problema, ma non è una novità a quelle latitudini. Il protezionismo è un approccio che non riguarda solo l'ultima amministrazione». Meloni poi non esclude di raggiungere Washington per l'insediamento del nuovo presidente: «Confermo l'invito e mi farebbe piacere esserci, devo valutare se sarà possibile».

MIGRANTI E ALBANIA

Nota positiva della giornata, invece, il piano Mattei che sarà allargato ad altri cinque Paesi (Angola, Ghana, Mauritania, Tanzania e Senegal). La sfida per Palazzo Chigi è europeizzare e internazionalizzare il lavoro svolto, come d'altronde è stato fatto durante l'ultimo G7. Rispetto alla discussa emergenza migranti, chiarito come la Cassazione abbia dato ragione all'esecutivo. Alla presenza del sottosegretario Mantovano, arriva l'annuncio sui centri in Albania, pronti a funzionare.

LE RIFORME

Meloni rivendica il proprio cambiamento: «Dare stabilità ai governi, liberare la giustizia dal giogo della politica, responsabilizzare le classe dirigenti come fa l'autonomia differenziata sono una priorità, come lo è la riforma del fisco». In particolare su quest'ultima, viene chiarito come l'esecutivo abbia voluto concentrarsi prima di tutto sui redditi bassi. Chiarito, però, come in futuro in tema di tasse maggiore at-

tenzione sarà dedicata al ceto medio. Al centro dell'incontro con i giornalisti, a cui ha preso parte anche il ministro Nordio, l'immane giustizia. Arriva l'ennesimo appello ai giudici, a maggior ragione dopo l'ultimo pronunciamento del Csm: «Contribuiscano, anziché escludere il dialogo». Allo stesso modo, però, Giorgia chiarisce come la sorella Arianna non sia finita nel mirino delle toghe, pure se resta stupita dal fatto che continui ad esserle attribuite falsità. «Spero che sia una strategia, perché altrimenti sarebbe cialtroneria». Fiducia nella magistratura riposta pure sul caso Santanchè.

LA SQUADRA

La premier, al momento, esclude rimpasti, a partire dall'avvicendamento al Viminale: «Salvini sarebbe un ottimo ministro dell'Interno, ma oggi abbiamo Piantadosi». A proposito di ruoli di potere, tra i nodi al centro dell'ultimo Cdm, la legge regionale della Campania sul terzo mandato, che in serata verrà impugnata dall'esecutivo. Sul tema, comunque, viene ammesso come non esista un accordo in maggioranza. Il tema è molto sentito nella Lega, dove il governatore Zaia non sembra intenzionato a mollare. A proposito di Veneto, FdI non rinuncerà ad avere un frontman a quelle latitudini.

RENZI E I SOLDI ALL'ESTERO

Poca attenzione viene riservata alle opposizioni. Unico passaggio rilevante quello sull'aspirante federatore del centro Ruffini: «Sapere che si dimetta per organizzare un'associazione con Prodi per avere più spazio e dice che la colpa è del governo se c'è l'evasione fiscale mi pare ingeneroso». Una stoccata pure a Matteo Renzi: «Normale che si vieti a chi rappresenta gli italiani in Parlamento di prendere soldi da Stati esteri». Nessun riferimento, invece, a Schlein e Conte, mentre viene ribadito, ancora una volta, l'apprezzamento nei confronti di Mattarella.

IL FUTURO DOPO IL 2027

La premier controbatte a ogni accusa, a partire da Acca Laurentia. Si dice entusiasta che la storica sede dell'Msi non sia stata trasformata in un fast food. Smentite anche le ricostruzioni sulle dimissioni di Belloni dal Dis. Per la premier nessun contrasto, l'ambasciatrice ha anticipato la scadenza del suo incarico «per evitare di finire nel solito tritacame che accompagna le nomine». Al suo posto il prefetto Vittorio Rizzi. Non basta, comunque, qualche smorfia o polemica per fermare chi non ha paura di prendersi le proprie responsabilità, pur non essendo «abbarbicata alla poltrona». La premier dice che si ricandiderà nel 2027 solo se potrà essere utile.

La liberazione di Sala

«Una bella giornata per l'Italia
La più grande emozione
da quando sono al governo»

Si amplia il piano Mattei

Allargato ad altri cinque Paesi
I centri in Albania sui migranti
pronti a funzionare

L'alleato Trump

«Sto valutando se andare
al suo insediamento
il 20 gennaio a Washington»

La riforma fiscale

«In futuro più attenzione
al ceto medio. Fino a ora ci siamo
concentrati su redditi bassi»

Il caso Arianna

«Mai parlato di complotto
Se non è strategia, ritengo
sia piuttosto cialtroneria»

Nessun rimpasto
«Salvini un buon ministro
dell'Interno, ma adesso il titolare
del Viminale è Piantadosi»



*La bugia sulla donna dei servizi
Smentite le ricostruzioni
sulle dimissioni della Belloni
«Evita di finire nel tritacarne»*



Elon Musk
Il cognome
del patron
di Tesla è stato
pronunciato
a più riprese
nella
conferenza
di inizio
anno
della
premier



Peso:1-19%,2-62%,3-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001



Peso:1-19%,2-62%,3-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001



Il caso Starlink per nascondere vere carenze

DI LEONARDO
TRICARICO

Quella della fornitura dei servizi satellitari da parte di Musk al governo è l'ennesima tempesta in un bicchier d'acqua, anzi peggio: un falso problema cui ne è associato uno vero, un' fissazione collettiva del dito ignorando la luna. Vediamo perché. Al momento la nostra pubblica amministrazione non è in grado di proteggere le proprie comunicazioni a distanze lontane, ovunque ne possa aver bisogno. Segnatamente l'esigenza riguarda i collegamenti con presidi militari all'estero, missioni diplomatiche o asset di altra natura con cui comunicare in maniera sicura. E l'esperienza ci ricorda quanto



l'esigenza sia reale, quanto ormai non vi siano remore di alcun tipo nell'intromettersi nelle comunicazioni in maniera fraudolenta, nello spiare anche paesi amici ed alleati. La necessità in questione è stata messa a fuoco dalle istituzioni responsabili per la sicurezza dello Stato e tuttavia i tempi di realizzazione di un sistema di protezione, di una costellazione satellitare proprietaria (IRIS 2) prevedono ancora 5 o 6 anni di attesa. Oggi sappiamo che, al mondo, solo Elon Musk ha un prodotto affidabile, efficiente, sicuro, da poter approvvigionare; l'alternativa è quella di operare in costante esposizione alla vulnerabilità delle comunicazioni. La paventata possibilità che Elon Musk, o chi per lui, possano essi stessi divenire un fattore di rischio perché in possesso delle chiavi per entrare in casa nostra è superabile con l'inserimento di apparati di cifratura nei colli di bottiglia del sistema, in modo che chiunque lo

voglia penetrare entrerà in possesso di null'altro che di un caos sequenziale incomprensibile. Questo al netto delle necessarie, meticolose e stressanti verifiche tecniche da effettuare al momento opportuno. Al di là dello spionaggio non si vede quale altra attività delittuosa possa compiere un fornitore amico. Semmai, l'unica arma in mano al venditore è quella di chiudere il rubinetto per un qualunque motivo, di sospendere il servizio; e se continuiamo con certe litanie dilettalesche, con la messa in stato di accusa sistematica, ideologica e pregiudiziale di un incolpevole ma unico fornitore, il rischio di far andare tutto a monte prima ancora di iniziare non è da escludere. Fin qui il dito, vediamo la luna. Un problema serio c'è nel settore, e non solo in quello dei servizi satellitari, ma anche ad esempio in quello della sicurezza cibernetica o di ogni al-

tro sistema ad alta tecnologia di possibile dotazione per le strutture pubbliche: la lunghezza inaccettabile delle procedure contrattuali, dilatantesi esponenzialmente rispetto a quelle ordinarie. In parole povere ma chiare, oggi la Pubblica Amministrazione giunge al termine delle attività contrattuali quando il prodotto che si acquista è già superato, talvolta obsoleto.



Peso: 16%

IL NUOVO CAPO DEGLI 007

Rizzi, il prefetto anti terrorismo Ecco chi è il super poliziotto alla guida del Dis dopo Belloni

Barbieri a pagina 5

IL SUCCESSORE DI BELLONI

Dalla lotta alla criminalità al terrorismo ha condotto indagini eccellenti

Chi è Vittorio Rizzi Il super poliziotto scelto dal governo per guidare gli 007

ANGELA BARBIERI

... Un'esperienza ultratrentennale come funzionario e dirigente della Polizia di Stato, occupandosi di lotta alla criminalità e al terrorismo, fino all'incarico, nel 2023 di vice capo vicario. Poi, l'anno successivo, l'approdo ai servizi come numero due dell'Aisi, l'Agenzia informazioni e sicurezza interna della Repubblica. È il prefetto Vittorio Rizzi l'uomo scelto dal governo Meloni come nuovo direttore del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, dopo le dimissioni di Elisabetta Belloni.

Il nuovo capo dei Servizi ha 65 anni compiuti a settembre, bolognese, dopo le lauree in Giurisprudenza e in Scienze delle Pubbliche amministrazione, Rizzi inizia la sua carriera nella Polizia alla fine degli anni '80. I suoi primi incarichi, nel 1989 sono di funzionario addetto alla sala operativa della Questura di Roma, e sempre qui dal 1990 al 1992 passa alla Divisione investigazioni speciali. Tra il



Peso: 1-2%, 5-30%

1997 ed il 2012 diventa dirigente delle Squadre mobili di Venezia, Milano e Roma nonché responsabile del gruppo d'indagine «Marco Biagi» a cavallo tra il 2002 ed il 2004. Nel 2012, nominato dirigente superiore, ricopre, per un anno, l'incarico di direttore del Servizio Polizia stradale, prima di essere nominato questore a L'Aquila dal 2013 al 2015. Dal 2015 al 2016 è direttore dell'Ispettorato di Pubblica sicurezza di Palazzo Chigi. Nel maggio del 2016 il Cdm lo nomina prefetto e direttore centrale anticrimine della Polizia di Stato, incarico che ricopre sino al marzo del 2019. Nel maggio 2019, è designato Vice direttore generale della pubblica sicurezza - Direttore centrale della polizia criminale. Nel suo percorso professionale, Rizzi matura una lunga esperienza nel settore

investigativo, inizialmente come funzionario del Servizio centrale operativo (Sco) del Dipartimento della pubblica sicurezza. A Roma dirige indagini di alto profilo, come quella che porta all'arresto del pluriomicida Angelo Stazzi, l'infermiere condannato all'ergastolo per aver provocato la morte di alcuni anziani in una casa di riposo. Nel 2024 avviene il passaggio all'Aisi come vice di Bruno Valensise, sancito con decreto del presidente del Consiglio dei ministri e con decorrenza dal 2 settembre successivo. In pole per il suo posto all'Aisi c'è ora il Capo di Stato maggiore del Comando Generale della Guardia di Finanza, generale Leandro Cuzzocrea.

Vittorio Rizzi
 Il nuovo cap
 del Dis,
 il dipartimento
 che coordina
 le nostre
 intelligence
 (Ansa)



Peso:1-2%,5-30%

STAMPA E OPPOSIZIONE DA OPERETTA

**Chiedono delle formiche, poi urlano
«Non parla dei problemi del Paese»**

■ (m.b.) «Giorgia Meloni per due ore di conferenza stampa ha completamente dimenticato le condizioni di vita degli italiani. Non una parola sulle infinite liste di attesa nella sanità pubblica, sulle bollette insostenibili per le famiglie e le imprese, sulle pensioni...», eccetera. (...) segue a pagina 3

Opposizione e stampa da operetta

La Schlein attacca il presidente del Consiglio perché non ha risposto a domande che nessuno le ha fatto. Il quesito surreale di un collega: «Lei calpesta le formiche?»

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) La dichiarazione appena riportata è di **Elly Schlein**, che ritornata dalle vacanze dopo alcune settimane trascorse all'estero, ha ritrovato la parola per attaccare il presidente del Consiglio su quanto detto in conferenza stampa. A seguire, come tanti pappagalini ammaestrati, dopo la segretaria del Pd hanno ripetuto le stesse frasi **Nicola Fratoianni** (Avs), **Riccardo Magi** (+Europa), **Giuseppe Conte** (5 stelle) più altri cinque o sei onorevoli dell'opposizione, tra i quali **Matteo Renzi**. Insomma, l'accusa fotocopiata seguita alle frasi del capo del governo è di non aver parlato di ciò che interessa agli italiani.

Si può anche condividere il giudizio, ma il problema è che in una conferenza stampa si risponde - per definizione - alle domande della stampa. E se nessuno ti chiede delle liste d'attesa, delle bollette, delle pensioni e delle accise, ma soltanto di **Elon Musk**, di **Donald Trump**, della dimissionaria capa del Dis **Elisabetta Bel-**

loni, di quando vedrai il premier greco **Kyriakos Mitsotakis**, dei centri in Albania, della Groenlandia, della situazione nelle carceri, della sentenza della Consulta sull'autonomia, della Nato, della governatrice **Alessandra Todde** dichiarata decaduta, del rimpasto e dell'election day, che devi fare? Puoi rispondere parlando delle liste d'attesa negli ospedali se i giornalisti pretendono risposte su Starlink, Piano Mattei, terzo mandato dei governatori, separazione delle carriere dei magistrati, ius scholae, riforma della giustizia, ricandidatura nel 2027, candidatura dell'ex capo dell'Agenzia delle entrate, e pure sulla sorella Arianna e Gaza? La risposta alla mia domanda è scontata: no. Se i giornalisti ti fanno sei domande sul magnate della Tesla e quasi altrettante sul nuovo presidente degli Stati Uniti, tre su **Cecilia Sala**, fornisci le informazioni che ti richiedono.

Se dunque per due ore e

mezzo **Giorgia Meloni** ha parlato del mondo e non di ciò che accade in Italia si deve ringraziare la categoria che rappresento, la quale evidentemente insegue complotti e teorie geopolitiche più della realtà. Ma forse, per capire meglio come funziona il circo Barnum dell'informazione sarà meglio chiarire una cosa: gli intervistatori del presidente del Consiglio sono selezionati con un sorteggio fra i giornalisti iscritti all'Associazione della stampa parlamentare. Dunque, non si tratta di un incontro improvvisato, ma accuratamente preparato, dove i colleghi hanno tempo per studiare minuziosamente e maliziosamente le domande da rivolgere al capo del



Peso: 1-3%, 2-27%, 3-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

governo. E nel caso la maggior parte dei colleghi non senta il dovere di fare domande che riguardano il Paese reale, il problema non è del premier, ma di chi le porge il quesito.

Se a rivolgersi a **Giorgia Meloni** sono colleghi di Radio Popolare, del *Manifesto*, di *Fanpage*, de La7, di *Avvenire*, che vogliono sapere cosa ne pensi delle carceri, del referendum sull'autonomia, dei giovani immigrati e dei complotti di **Elon Musk**, le critiche dell'opposizione vanno girate a loro, a chi ha fatto le domande. Non vi stupisce che ci sia un giornalista di *Repubblica* che approfitta della conferenza stampa per chiederle se ha letto i libri su **Mussolini** di **Scurati** e se vedrà la serie televisiva con **Luca**

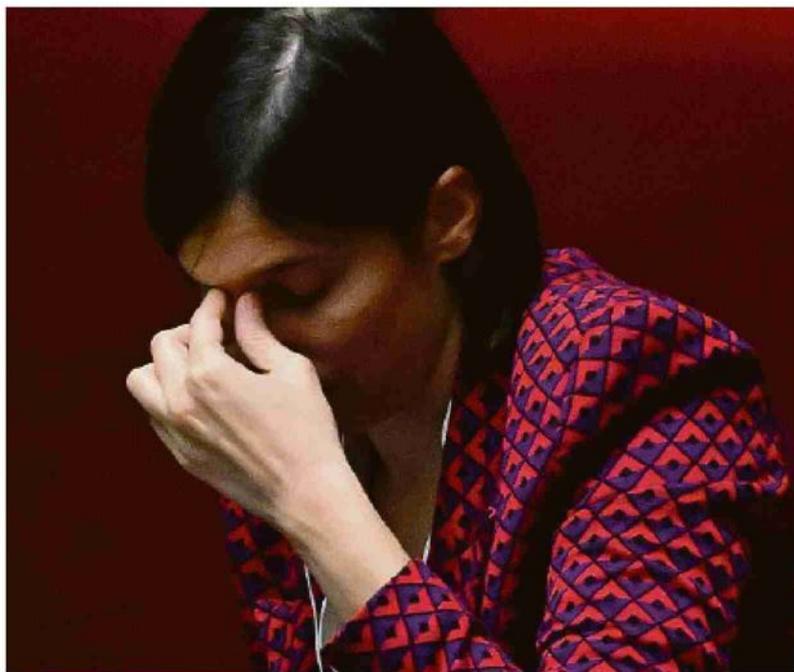
Marinelli, l'attore che dopo aver interpretato il Duce si vergogna e chiede scusa? E vi pare possibile che ci sia una collega del *Domani* che le chiede se è al corrente di un regalo fatto a esponenti di Casa Pound e un altro che le domanda se calpesta le formiche, mentre un terzo la incalza interrogandola per sapere se ha messo il rispetto al centro delle sue scelte politiche?

Non ricordo chi ha osservato che con l'opposizione che si ritrova, **Giorgia Meloni** governerà per i prossimi dieci anni. Io aggiungerei che se la stampa è quella che ho visto all'opera ieri, il periodo si allunga.

P.S. Ah, dopo che abbiamo titolato «**Cecilia Sala**, loro a cuccia», **Matteo Renzi** se l'è presa e su X ha voluto ricordarmi che lui non può essere messo a cuccia, perché a differenza di altri non morde e non

lecca. Può darsi che il senatore semplice di Rignano oggi sia rimasto senza denti e non morda più, ma posso assicurare che quando stava a Palazzo Chigi mordeva eccome e parlo per esperienza diretta. Quanto a leccare, tutti abbiamo impressa nella mente la penosa scenetta di un parlamentare della Repubblica che a Riad lecca con gusto la pantofola di un signore accusato di aver fatto a pezzi il giornalista che aveva osato criticarlo. Credo non ci sia nulla da aggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEM Elly Schlein, segretario del Partito democratico



Peso:1-3%,2-27%,3-9%

FORZE DELL'ORDINE SOTTO ASSEDIO

Da Pisa a Milano, agenti indagati per aver fatto il loro dovere. Vogliono che smettano?

di MAURIZIO BELPIETRO



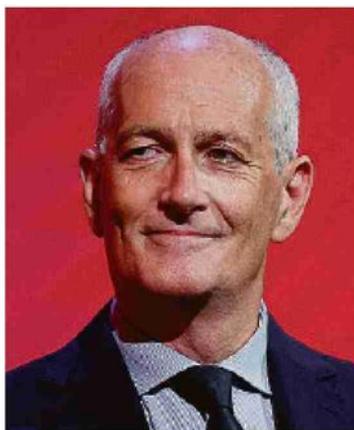
Conosco molti poliziotti e altrettanti carabinieri. Alcuni hanno esperienza e grado, mentre altri sono alle prime armi. Di recente, quando li vedo all'opera mi sorprendo a chiedermi chi glielo faccia fare. Perché, per 1.500 euro

di stipendio o poco più, accettano di rischiare la vita? Perché si sottopongono a turni che sai quando iniziano e non sai mai quando finiscono? Perché, se lavorano sulle volanti o al radiomobile, accorrono come matti per sventare una rapina o salvare una donna da un'aggressione? Perché, per far quadrare i conti e mantenere una famiglia, decidono di lavorare al reparto mobile, quello che vediamo all'opera

quando ci sono scontri di piazza?

Lo confesso: a tutte queste domande non so dare risposta. Se volessero probabilmente un lavoro che garantisca loro la cifra (...)

segue a pagina 5



PREFETTO Franco Gabrielli

Anche l'ex capo della polizia adesso apre il fuoco sulle forze dell'ordine

Per Gabrielli, arruolato dalla giunta meneghina, i militari del caso Elgaml hanno agito male. Dovevano offrire un caffè ai fuggiaschi? A sinistra vogliono umiliare gli uomini in divisa. Noi stiamo con chi fa rispettare le leggi

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) che gli paga lo Stato lo troverebbero. È vero, se ti arruoli in polizia o nei carabinieri, hai garantito il posto fisso. Però nessuno ti garantisce che un giorno, durante un'operazione, tu non finisca nei guai o, peggio, all'ospedale. Mettetevi nei panni del maresciallo citato ieri in con-

ferenza stampa da **Giorgia Meloni**. Anni di lavoro senza un appunto, che ti consente di raggiungere il comando di una stazione dalle parti di Rimini, e poi ti trovi davanti un criminale che ha già accoltellato e tentato di ammazzare quattro persone. Intimargli di gettare l'arma non serve e

alla fine pure tu rischi di essere pugnato. Provi a sparare in aria, per indurlo a recedere quindi, prima che ti mandi al camposanto, lo col-



Peso: 1-10%, 5-34%

pisci. Il cattivo muore, ma tu passi un guaio. E non soltanto perché nessuno ammazza a cuor leggero un altro, ma perché finisci indagato per eccesso di legittima difesa. Che cosa avrebbe dovuto fare il maresciallo oltre a chiedere all'aggressore di lasciare il coltello? Lasciarsi ammazzare? Come si può accettare che quello Stato che un uomo delle forze dell'ordine è chiamato a difendere, poi metta sul banco degli imputati la persona che lo ha difeso? Ha ragione il presidente del Consiglio, questo è un corto circuito che non può continuare. Da Rimini a Verona, da Milano a Pisa, ormai sul banco degli imputati, sotto accusa per aver fatto il proprio dovere, ci sono loro, gli agenti e i militari dell'Arma.

Del capoluogo dell'omonima provincia dell'Emilia-Romagna ha già detto tutto il presidente del Consiglio, ma il caso è molto simile a quanto è accaduto nella città di Giulietta e Romeo, dove un immigrato si è avventato su un poliziotto e questi, dopo aver sparato, è finito indagato con la stessa accusa del

maresciallo-eroe. Nella capitale economica d'Italia, invece, i componenti della pattuglia che inseguiva un ragazzo poi schiantatosi in moto contro un muretto, sono già accusati di omicidio colposo per non aver lasciato fuggire il giovane e molti auspicano che il reato sia aggravato. Avrebbero cercato di fermare il fuggiasco che si era sottratto al posto di blocco, avrebbero cercato - udite udite - nientepopodimeno che di speronare lo scooter. L'ex capo della polizia, **Franco Gabrielli**, fresco di arruolamento nella giunta di sinistra di **Beppe Sala** come delegato della sicurezza, ha spiegato che gli inseguimenti non si fanno così. Dimenticando però di illustrare come si fanno: forse offrendo un mazzo di fiori all'uomo in fuga? Oppure invitandolo a prendere caffè e cappuccino? Da che mondo è mondo, se devi cercare di fermare qualcuno che scappa a tutta velocità non hai altro modo che sparare alle gomme o tagliargli la strada. Se **Gabrielli** e la sinistra che lo nominò ne hanno altri, forse farebbero bene a chiarirli.

maresciallo-eroe. Nella capitale economica d'Italia, invece, i componenti della pattuglia che inseguiva un ragazzo poi schiantatosi in moto contro un muretto, sono già accusati di omicidio colposo per non aver lasciato fuggire il giovane e molti auspicano che il reato sia aggravato. Avrebbero cercato di fermare il fuggiasco che si era sottratto al posto di blocco, avrebbero cercato - udite udite - nientepopodimeno che di speronare lo scooter. L'ex capo della polizia, **Franco Gabrielli**, fresco di arruolamento nella giunta di sinistra di **Beppe Sala** come delegato della sicurezza, ha spiegato che gli inseguimenti non si fanno così. Dimenticando però di illustrare come si fanno: forse offrendo un mazzo di fiori all'uomo in fuga? Oppure invitandolo a prendere caffè e cappuccino? Da che mondo è mondo, se devi cercare di fermare qualcuno che scappa a tutta velocità non hai altro modo che sparare alle gomme o tagliargli la strada. Se **Gabrielli** e la sinistra che lo nominò ne hanno altri, forse farebbero bene a chiarirli.

E forse dovrebbero anche fare luce su come intendono garantire la sicurezza in piazza, visto che quando gli agenti, costretti a respingere manifestanti che cercano di forzare il cordone della polizia, usano i manganelli, poi finiscono indagati. Le forze dell'ordine che piacciono ai compagni sono quelle disarmate, quelle che lasciano terreno libero ai delinquenti e si voltano dall'altra parte se vedono un tizio in fuga e un altro che accoltella i passanti? Sono questi i poliziotti e i carabinieri che **Gabrielli** e la sinistra amano? Per quel che mi riguarda, io starò sempre con chi fa rispettare la legge e con me credo che stia la maggior parte degli italiani. Ad agenti e militari dell'Arma possiamo solo dire grazie e fare in modo che per loro il reato di eccesso di legittima difesa sia abolito. Come credo che si debba fare in modo che mai nessun altro carabiniere che insegue un ladro o un assassino poi finisca sul banco degli imputati con l'accusa di omicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'«atto dovuto»
 di indagare i tutori
 dell'ordine che
 colpiscono i criminali
 è diventato un atto
 intimidatorio. Forse
 qualcuno preferisce
 che siano ammazzati?*

*All'Arma e alle altre
 autorità dobbiamo
 solo dir grazie e fare
 in modo che
 cessino le inchieste
 a loro carico
 se devono intervenire
 contro i delinquenti*



Peso: 1-10%, 5-34%

Mps, a sorpresa Delfin al 9,8% Diventa primo socio privato

Investimento da 500 milioni. Le mosse di Milleri e i pesi nella governance

di **Daniela Polizzi**

Delfin, la cassaforte della Famiglia Del Vecchio, muove sul Monte dei Paschi di Siena e sale dal 3,5% al 9,8% diventando il primo azionista privato dell'istituto toscano, una quota ormai a un passo dall'11,7% in portafoglio al ministero dell'Economia. È una mossa a sorpresa quella messa a segno dalla holding che vede al vertice il presidente Francesco Milleri. Ma è in linea con la strategia che ha sempre visto un bilanciamento tra gli investimenti industriali (Essilux, Covivio) e quelli finanziari (Mediobanca, Generali e Unicredit). Il valore di quest'ultimo acquisto sul Monte — pari al 6,3% del capitale — si aggira attorno a 500 milioni e porta a circa 800 milioni l'investimento complessivo di Delfin nella banca.

L'idea di fondo della finanziaria è quella di avere un posto in prima fila nella banca guidata dal ceo Luigi Lovaglio e nelle sue evoluzioni future.

Obiettivo, costituire un nocciolo duro nell'azionariato e impegnarsi anche nella governance.

In poco più di un anno lo Stato è sceso dal 64,2% all'attuale 11,7% del Monte e l'assetto proprietario è profondamente cambiato. Con le successive cessioni da parte del Mef si è ampliata la compagnia degli istituzionali italiani ed esteri. Ma soprattutto si sono fatti avanti i privati. Il gruppo Caltagirone è probabilmente già oltre il 5% dichiarato di recente ed è possibile che nei prossimi giorni emergano nuove posizioni, visti i forti scambi sul titolo all'inizio dell'anno. Dopo avere risposto alla chiamata del governo per contribuire a creare un assetto stabile di azionisti italiani attorno a Siena comprando un iniziale 3,5% a novembre, Delfin ha maturato la decisione di aumentare la quota a dicembre. Si è avvalsa del lavoro della banca francese Natixis che ha costruito una posizione pari al 5,8% «nell'ambito di una operazione di share forward e collar share forward», si legge sul

sito della Consob. In pratica, un derivato poi trasformato, tra il 27 e il 30 dicembre, in azioni cedute appunto a Delfin. La holding dispone di una forte liquidità, frutto dei dividendi incassati dalle partecipate: 1,1 miliardi nel 2023, la metà circa viene dagli investimenti in Mediobanca, Generali e Unicredit. E ora, con il 9,8% di Mps si pone al centro del risiko bancario nazionale.

A fine dicembre, dopo le dimissioni di cinque membri del cda di Mps, Delfin ha anche espresso Barbara Tadolini come consigliere nel board. Mentre il gruppo Caltagirone ne ha indicati due: Alessandro Caltagirone ed Elena De Simone. Il consiglio attuale di Siena andrà rinnovato integralmente nel 2026 ed è chiaro che, con questi acquisti in Borsa, i due gruppi hanno gettato le basi per contare di più. È chiaro che gli assetti sono in evoluzione. Tra le new entry post privatizzazione di Mps con il 5% c'è infatti anche Banco Bpm, oggetto dell'ops di Unicredit. E c'è anche Anima holding, salita dall'1 al 4%, entrata a Siena con due consiglieri. Su Anima sgr, fabbrica

prodotto nel risparmio della stessa Mps, di Poste e di Banco Bpm, Piazza Meda ha anche lanciato un'opa. In attesa che si chiariscano gli scenari, il Monte continua a lavorare: ha firmato un protocollo di intesa con Coldiretti e il Consorzio Italiano Biogas per sostenere gli investimenti green nel settore agricolo per la realizzazione di impianti di biometano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La holding

- Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, è salita al 9,78% del capitale di Banca Mps
- In precedenza Delfin deteneva il 3,5% del capitale della banca, rilevato in occasione della vendita da parte del ministero dell'Economia del 15% dell'istituto
- Il titolo Mps è passato dai 6,7 euro del 2 gennaio ai 7 euro di ieri



Credito

Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Banca Mps (nella foto a sinistra) e Francesco Milleri, presidente di Delfin, holding azionista di Essilor-Luxottica, di cui Milleri è presidente e ceo



Peso: 30%

Le contromosse

**Illimity convoca
 il consiglio
 sull'opas Ifis**

Tutti si interrogano su cosa farà Corrado Passera dopo il lancio dell'opas di Banca Ifis sulla sua Illimity. Il ceo e fondatore della tech bank è impegnato, in questi giorni, a fare le sue valutazioni, così come gli azionisti (Banca Sella Holding, la Fidim della famiglia Rovati, la Fermon Investment di Andrea Pignataro, i fondi Atlas Merchant Capital e Tensile Capital). E un cda straordinario per prendere una posizione ufficiale è probabile che venga convocato già oggi. L'offerta pubblica di acquisto e scambio da 298 milioni — il cui prospetto verrà presentato in Consob

entro il 28 gennaio — ha infatti preso in contropiede il management e i soci di Illimity; la banca per altro stava lavorando a un nuovo piano industriale. Ieri la Borsa ha premiato per il secondo giorno consecutivo sia la preda che l'offerente: Illimity ha guadagnato il 3,79% a 3,89 euro, ben oltre i 3,55 proposti da Banca Ifis l'altro ieri e che comprendono uno scambio di 1 a 10 tra le nuove azioni di Ifis e quelle dell'istituto di Passera e una quota in contanti di 1,414 euro. Bene anche la stessa Ifis, salita del 3,84% a 22,72 euro. Il primo appuntamento ufficiale del

cda in calendario è invece cerchiato per il 10 febbraio per l'esame preliminare dei conti.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Tra i candidati anche Picat Stellantis, nel toto-ceo spunta Manley (ex di Fca)

Stellantis punterà sull'usato sicuro? Secondo indiscrezioni, l'ex ceo di Fiat Chrysler, Mike Manley, è fra i manager sondati per assumere la guida del costruttore dopo l'addio di Carlos Tavares. Manley, 60 anni, ha lavorato a lungo per il gruppo Chrysler, poi assorbito da Fiat, ed è stato l'artefice del rilancio del marchio Jeep. Conosce come pochi altri manager il mercato americano, la principale fonte di profitti di Stellantis, diventato però negli ultimi mesi anche la maggior sorgente di preoccupazioni per la casa. Avrebbe quindi le carte in regola per aggiustare la rotta negli Stati Uniti, dove le politiche

si sono scontrati più volte con Tavares). Non è detto che voglia tornare alla casa madre né, del resto, Manley sarebbe il solo nel toto nomi in vista della scelta attesa in primavera. Nella rosa dei nomi figurerebbe anche il francese Maxime Picat, ex capo di Peugeot, oggi responsabile degli acquisti e della filiera di Stellantis. Non è poi da escludere una soluzione di transizione con Richard Palmer, l'ex direttore finanziario del gruppo che oggi ha il ruolo di special advisor del presidente John Elkann e potrebbe aiutare a sistemare i bilanci.

In attesa di definire la struttura globale di vertice, intanto, Stellantis ha rivisto l'organizzazione per il mercato italiano, affidato alla guida di Antonella Bruno. Sarà la squadra che, fra l'altro, sarà chiamata ad applicare sul campo il nuovo piano per il Paese di Stellantis che, per bocca del responsabile europeo Jean-Philippe Imparato, ha promesso nel 2025 investimenti per due miliardi e acquisti

nella filiera per sette miliardi. A tal proposito, ieri la premier Giorgia Meloni si è detta «soddisfatta dell'accordo con Stellantis» durante la conferenza stampa di inizio anno. «Cerchiamo», ha aggiunto, «quello che possiamo fare per avere sempre un approccio a tutela dei lavoratori».

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



protezionistiche di Trump richiederanno probabilmente diverse svolte strategiche.

Dopo aver lasciato Stellantis pochi mesi dopo la fusione fra Fca e Peugeot, dal 2021 Manley è ceo di AutoNation, una delle maggiori catene di concessionari negli Usa (che negli ultimi mesi, peraltro,

Il profilo

- Mike Manley, 60 anni, ha lavorato a lungo per il gruppo Chrysler, poi assorbito da Fiat, ed è stato l'artefice del rilancio del marchio Jeep. Conosce bene il mercato americano



Peso: 19%

3 Piazza Affari

In salita Prysmian e Iveco Leggera flessione per Unicredit

di **Emily Capozucca**

Chiudono in rialzo le Borse europee (piatta solo Francoforte) dopo una partenza debole, orfane del faro di Wall Street, rimasta chiusa in ricordo del presidente Jimmy Carter. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib è avanzato dello 0,59% a quota 35.315 punti, arrivando ai massimi da maggio scorso. Tra i titoli in evidenza **Prysmian**, che ha guadagnato il 3,8% grazie alle dichiarazioni del ceo su una possibile doppia quotazione a New York e nuove acquisizioni e **Iveco** che ha segnato

un incremento del 5,8%. Sotto la lente di ingrandimento rimangono le banche per il consolidamento previsto del settore nel 2025. **Banco Bpm** è salita del 1,2%, mentre **Banca Monte dei Paschi di Siena** ha registrato un aumento dello 0,83%. **Unicredit** ha invece subito una leggera flessione dello 0,11%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il gruppo rileva MagicSon e Sonar e i loro 27 centri acustici tra Piemonte e Valle d'Aosta

Amplifon cresce (anche) in Italia

L'internazionalizzazione resta un obiettivo strategico

DI ANDREA BRENTA

Solo lo scorso settembre aveva rilevato due catene, in Francia (Groupe Française) e in Spagna (OirT), per un totale di circa 45 negozi. Ora Amplifon, leader nei servizi e nelle soluzioni per la cura dell'udito, fa sapere di aver completato l'acquisizione dell'intero capitale di MagicSon e Sonar, aziende torinesi proprietarie complessivamente di 27 centri acustici tra Piemonte e Valle d'Aosta, con una presenza complementare alla rete della società nelle due regioni.

Con l'acquisizione delle due storiche aziende Amplifon torna a focalizzarsi sul mercato italiano, dopo un 2024 che ha visto, soltanto nei primi sette mesi, quasi 300 negozi rilevati, in Europa, in Cina e negli Stati Uniti. Proprio gli Usa, il più importante mercato mondiale del settore hearing care,

rappresentano una delle

priorità per Amplifon, che lo scorso anno ha rilevato un centinaio di franchisee di Miracle-Ear, il principale brand del gruppo nel paese.

Oggi l'azienda, fondata a Milano nel 1950 e dal 2001 quotata a Piazza Affari, conta 10 mila punti vendita nel mondo, oltre 800 dei quali in Italia, dove Amplifon fornisce servizi per la cura dell'udito a circa 100mila persone l'anno.

L'internazionalizzazione è una delle priorità anche della Fondazione Amplifon, la charity nata all'inizio del 2020 in occasione dei 70 anni del gruppo, che continua a espandersi all'estero. Dopo l'Australia, a luglio 2024, il progetto «Ciao!», nato nel 2020 per avviare all'isolamento a cui erano costretti gli ospiti delle residenze sanitarie assistenziali (Rsa) durante la pandemia, è approdato nei mesi scorsi anche in Francia, a Parigi, per mettere in connessione circa 240 anzia-

ni ospiti di tre strutture dell'associazione Notre Dame du Bon Secours.

«Con questa iniziativa», ha commentato **Susan Carol Holland**, presidente di Amplifon e della Fondazione, «proseguiamo il percorso di internazionalizzazione della nostra Fondazione, in linea con il Dna di Amplifon, portando i nostri progetti sociali in uno dei paesi nei quali il nostro gruppo è maggiormente presente».

Il progetto, che in Italia, in poco più di quattro anni, ha coinvolto circa 250 residenze distribuite sull'intero territorio nazionale, è stato esteso anche in Portogallo e Australia, dove ha raggiunto complessivamente circa 25.000 anziani.



Un negozio Amplifon



Peso:31%

Bene anche le altre borse europee: la migliore Londra (+0,80%)

Milano chiude in rialzo

Poste, record storico a 14 euro per azione

DI GIOVANNI GALLI

L'azionario milanese chiude la seduta in rialzo con il Ftse Mib in progresso dello 0,59% a 35.315 punti. Tra i listini europei poco mosso Francoforte, che mostra un +0,02%, Londra registra un rialzo dello 0,80%, e Parigi, che segna un incremento marginale dello 0,59%. Sale lo spread, attestandosi a +117 punti base, con un incremento di 3 punti base, con il rendimento del Btp decennale pari al 3,69%.

L'euro / dollaro Usa è sostanzialmente stabile e si ferma su 1,031. Lieve aumento dell'oro, che sale a 2.674,2 dollari l'oncia. Lieve aumento del petrolio (Light Sweet Crude Oil) che sale a 73,72 dollari per barile.

Sale lo spread, attestandosi a +117 punti base, con un incremento di 3 punti base, con il rendimento del Btp decennale pari al 3,69%.

Sul fronte macroeconomico la produzione industriale tedesca è aumentata dell'1,5% su base mensile a novembre, dopo il calo dello 0,4% rivisto nel

precedente, secondo i dati provvisori dell'Ufficio Federale di Statistica. La lettura ha stracciato il consenso degli economisti, che si aspettavano un incremento dello 0,5% m/m. Su base annua, l'indice è sceso del 2,8%, contro il calo del 4,2% rivisto di ottobre.

Le vendite al dettaglio nell'area euro sono aumentate dello 0,1% su base mensile a novembre, dopo il calo dello 0,3% rivisto del mese precedente, secondo i dati di Eurostat. La lettura ha deluso il consenso degli economisti che si aspettavano una crescita dello 0,4% m/m.

A Piazza Affari faro su Prysmian che balza del 3,81% registrando la migliore performance tra le blue chip dopo che il ceo Massimo Battaini ha confermato l'interesse dell'azienda per un dual listing a New York.

Occhi puntati anche su B.Mediolanum dopo una raffica di rating buy sul titolo con gli analisti che vedono una ce-

dola extra. Deutsche Bank e Equita Sim hanno alzato il prezzo obiettivo rispettivamente a 13,1 e 14 euro. Il titolo ha chiuso in rialzo dell'1,24% a 12,28 euro. Da evidenziare come il valore delle azioni di Poste Italiane aggiorna il record storico a Piazza Affari salendo ieri, a fine giornata di contrattazioni, per la prima volta oltre la soglia dei 14 euro. Le migliori sono: Iveco (+5,83%), Prysmian (+3,81%), A2A (+1,72%). Meno brillanti invece Stmicroelectronics (-0,87%), Stellantis (-0,24%), Bper Banca (-0,19%) e Unicredit (-0,11%).

Matteo Del Fante, ad Poste



Peso:29%

Raccolta netta dicembre a 980 milioni, migliore chiusura anno di sempre

B. Generali avanti tutta

L'a.d. Mossa: nuovi massimi per totale attivi

Banca Generali ha realizzato a dicembre la migliore chiusura d'anno di sempre, registrando una raccolta netta nel mese pari a 980 milioni di euro (+18% a/a).

Nell'intero anno, la raccolta totale cumulata è risultata pari a 6,6 miliardi (+14% a/a) superando la guidance di 6,5 miliardi (come da aggiornamento di luglio). Nell'arco del piano triennale 2022-2024, si legge in una nota, la raccolta netta cumulata ha toccato i 18,2 miliardi. Il dato segna il raggiungimento di uno dei principali obiettivi di crescita del piano, risultato ottenuto in un contesto che ha visto nelle sue fasi di avvio - il 2022 e parte del 2023 - una delle peggiori crisi di sempre dei mercati finanziari internazionali. Tornando alla performance di dicembre, la maggior parte dei flussi è stata composta da asset under investments (1,089 miliardi, +120% a/a), per un totale di 3,9 miliardi nell'intero 2024, ovvero, il 58% dell'intera raccolta e nella fascia alta della guidance sul mix. In quest'ambito, le soluzioni gestite sono state largamente predominanti, con 712 milioni di flussi nel mese di dicembre (a fronte dei 146 milioni del corrispondente mese del 2023) per un totale cumulato di 2,9 miliardi nell'intero anno

(+256% a/a). Nello specifico, i contenitori finanziari si sono confermati il prodotto di punta nel mese e nell'anno (296 milioni e 1,6 miliardi, rispettivamente) seguiti dai fondi casa (202 milioni e 997 milioni).

Anche il risultato dei contenitori assicurativi (264 milioni nel mese, 891 milioni nell'anno) è stato molto positivo e si è accompagnato alla ripresa della domanda di polizze tradizionali (201 milioni nel mese, 341 milioni nell'anno). «Il 2024 di Banca Generali rappresenta «un risultato davvero importante di cui siamo molto orgogliosi, col miglior dicembre di sempre che ci ha spinto oltre i target prefissati. Siamo fieri del grande lavoro svolto dai nostri banker e della qualità delle soluzioni di investimento che abbiamo proposto al mercato. Abbiamo raggiunto nuovi massimi in termini di totale attivi dei nostri clienti, sopra i 103 miliardi di euro, in termini di attivi gestiti in Lussemburgo, con oltre 23 miliardi di euro, e di servizi di investimento gestiti dall'Italia, con gestioni patrimoniali e consulenza evoluta che hanno superato i 23 miliardi di euro» ha spiegato **Gian Maria Mossa**, amministratore delegato e direttore generale di B.Generali, commentando i risultati della raccolta totale netta per il 2024. «L'ultimo trimestre», prose-

gue il top manager, «è stato spinto anche dal grande lavoro fatto a quattro mani con Generali per offrire una soluzione unica nel mondo dei wrapper assicurativi che ci ha permesso di chiudere l'anno con oltre 1 miliardo di raccolta netta sulle polizze. Infine, nei 12 mesi siamo stati in grado di raggiungere non solo nuove vette di crescita di masse e flussi, ma anche in termini dimensionali attirando numerosi nuovi talenti tra giovani e profili d'esperienza allineati al nostro posizionamento di leadership nel private».

Alla base del successo del 2024 «la forza, il valore e l'unicità del nostro modello», ha concluso Mossa, arricchiti «dal rinnovato impegno su molteplici progettualità a cui stiamo lavorando, ci danno grande fiducia sulla competitività e la capacità di continuare a sovraperformare il mercato anche nel 2025».



Peso:31%

Mps, Delfin incrementa la quota al 9,78%

IL CASO

ROMA Delfin, la holding degli eredi Del Vecchio, si rafforza nel capitale del Montepaschi e rende noto di avere, in diretta proprietà, il 9,78% dell'istituto. La società degli eredi del fondatore di Luxottica oggi Essilux, aveva acquistato il 3,5% di Rocca Salimbeni in occasione dell'ultimo collocamento del 15% da parte del Tesoro, il 13 novembre, con la procedura di *accelerated bookbuilding*.

La novità emerge dalle comunicazioni sulle partecipazioni rilevanti alla Consob. La data dell'operazione è il 27 dicembre scorso. Delfin spiega

che si tratta di un acquisto di azioni Mps nell'ambito di una «complessiva operazione di *share forward e collar share forward*». No comment di Delfin sulla crescita nel capitale.

LA PRESENZA DI NATIXIS

Sempre ieri si è appreso che il gruppo francese Bpce, attraverso la controllata Natixis, detiene una partecipazione aggregata in strumenti finanziari del 6,398% di Montepaschi.

La quota, si legge sul sito della Consob, è rappresentata per il 6,271% da una posizione lunga regolabile in azioni con opzioni put e call che scadono tra settembre 2025 e marzo 2026. La sua costituzione è datata 6 gennaio e, secondo l'agenzia Ansa, potrebbe essere stata creata in appoggio all'ascesa di Delfin nel capitale di Mps.

In precedenza il gruppo bancario francese aveva fatto una fulminea apparizione nel capitale di Montepaschi, il 30 dicembre, con un 5,8%, quota acquistata e quasi interamente ceduta in giornata.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Inps: in pensione 3 mesi più tardi. Poi il dietrofront

La Bce: lo spread sui Btp in calo merito della fiducia sulla Manovra

Rosario Dimito

La Bce promuove il governo italiano perché, grazie alla legge di bilancio, ha ripristinato fiducia sui mercati, come dimostra il termometro dello spread: ieri ha chiuso a 118 punti, in calo del 15,8% rispetto a sei mesi fa e del 26,1% a 1 anno. Inoltre «il differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato

e il tasso Ois (tasso privo di rischio, ndr) si è ridotto di nove punti base per l'Italia, ampliandosi invece di quattro e sei punti base, rispettivamente, per Portogallo e Spagna».

A pag. 15
Bassi a pag. 8



Bce: «In calo lo spread sui Btp per la fiducia sulla Manovra»

► L'Istituto di Francoforte evidenzia le differenze rispetto ai titoli di Stato di Spagna, Portogallo e Grecia. Emergono preoccupazioni sulla crescita economica dell'Europa, ora più lenta delle stime di settembre

IL BOLLETTINO

ROMA La Bce promuove il governo italiano perché, grazie alla legge di bilancio, ha ripristinato fiducia sui mercati, come dimostra il termometro dello spread: ieri ha chiuso a 118 punti, in calo del 15,8% rispetto a sei mesi fa e del 26,1% a 1 anno. Fra settembre e dicembre, con le elezioni Usa e i rendimenti sui titoli di Stato americani in rialzo, sono aumentati i differenziali fra i rendimenti dei titoli francesi e tedeschi rispetto ai tassi Ois privi di rischio, mentre «gli effetti di propagazio-

ne in Grecia, Spagna, Italia e Portogallo sono stati comunque limitati, grazie a un migliore cli-

ma di fiducia che ha caratterizzato le attese relative al bilancio». Nel bollettino economico Bce esprime un giudizio positivo sulle misure governative. Inoltre «il differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato e il tasso Ois (tasso privo di rischio, ndr) si è ridotto di nove punti base per l'Italia, ampliandosi invece di quattro e sei punti base, rispettivamente, per Portogallo e Spagna».

IL TAGLIO DEI TASSI BCE

Francoforte imprime una svolta alla sua strategia di politica monetaria: deciderà nei prossimi mesi sui tassi d'interesse «di

volta in volta a ogni riunione» e «alla luce dei dati economici e finanziari più recenti», in primis la dinamica dell'inflazione di fondo e l'intensità della trasmissione della politica monetaria: il



Peso: 1-5%, 15-40%

Consiglio direttivo presieduto da Christine Lagarde «non intende vincolarsi a un particolare percorso dei tassi», ribadisce il Bollettino economico dopo il taglio dei tassi di dicembre e di fronte ad attese per i prossimi mesi che scontano una riduzione di un punto pieno entro l'estate 2025.

A fine anno il rendimento dei titoli di Stato decennali dell'area dell'euro ponderato in base al Pil è stato inferiore di circa 10 punti base, collocandosi a circa il 2,6%.

Guardando alle più recenti proiezioni macroeconomiche formulate a dicembre dagli esperti dell'Eurosistema, la banca centrale si attende che l'inflazione complessiva si collochi in media al 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2026 e al 2,1% nel 2027, anno dell'entrata in vigore del sistema ampliato di scambio di quote di emissione

dell'Ue. Per l'inflazione core, cioè al netto della componente energetica e alimentare, gli esperti indicano invece una media del 2,9% nel 2024, del 2,3% nel 2025 e dell'1,9% nel 2026 e nel 2027.

LA PARABOLA

Quanto alla crescita economica, la ripresa prevista a dicembre è più lenta rispetto a quanto anticipato nelle proiezioni macroeconomiche formulate a settembre. Nonostante l'incremento della crescita registrato nel terzo trimestre, gli indicatori basati sulle indagini congiunturali segnalano una contrazione nel quarto. Le proiezioni degli esperti indi-

cano una crescita del Pil dello 0,7% nel 2024, dell'1,1% nel 2025, dell'1,4% nel 2026 e dell'1,3% nel

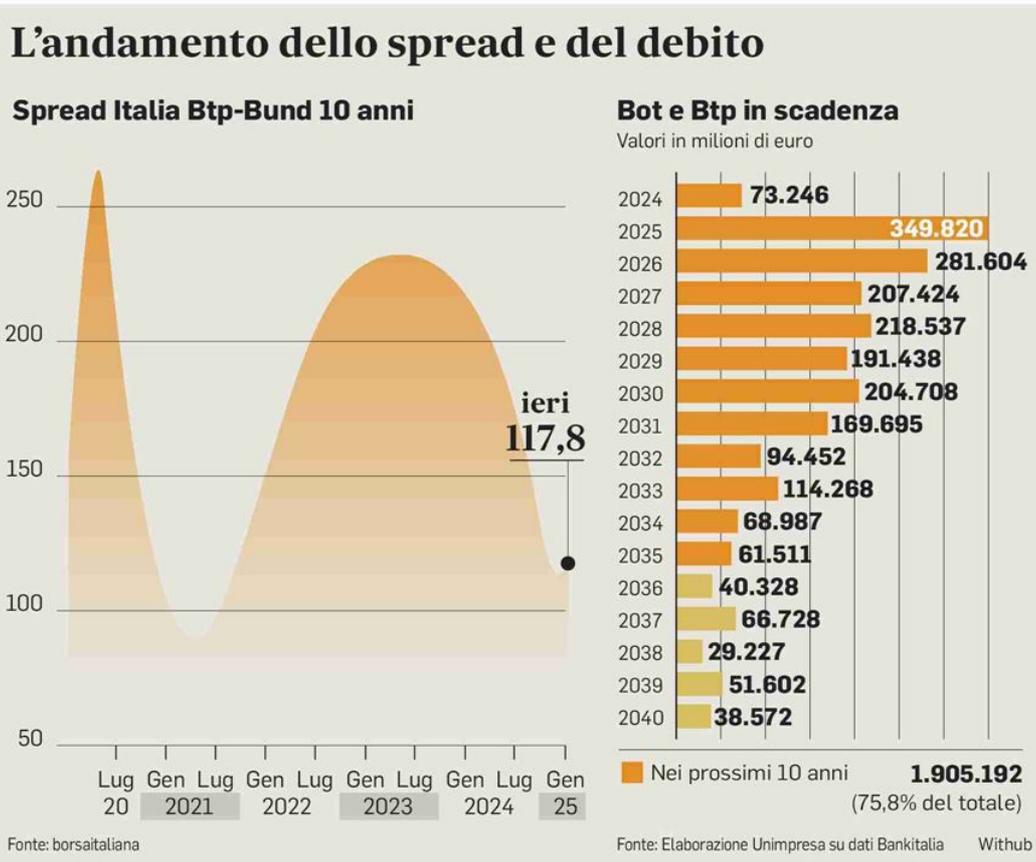
2027. La ripresa prevista è riconducibile principalmente all'incremento dei redditi reali, grazie al quale le famiglie dovrebbero poter accrescere i loro consumi, e all'aumento degli investimenti delle imprese. Nel corso del tempo il graduale venir meno degli effetti della politica monetaria restrittiva dovrebbe inoltre sostenere la ripresa della domanda interna.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIFFERENZIALE
 BTP-BUND SCESO
 DEL 26% IN UN ANNO
 IL DATO SULL'INFLAZIONE
 COMPLESSIVA MEDIA
 STIMATO AL 2,1% NEL 2027**

**IN MERITO AL TAGLIO
 DEI TASSI IL CONSIGLIO
 DIRETTIVO PRECISA
 CHE «NON INTENDE
 VINCOLARSI A PERCORSI
 PARTICOLARI»**



Peso: 1-5%, 15-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

La Borsa promuove le nozze tra Banca Ifis e Illimity

Seduta positiva ieri per le Borse europee orfane di Wall Street chiusa per lutto nazionale a seguito della scomparsa, il 29 dicembre, dell'ex presidente degli Usa Jimmy Carter. Soltanto Francoforte ha chiuso sotto la parità (-0,06%) con Parigi che ha guadagnato lo 0,51% e Londra risultata la migliore (+0,81%) della seduta. Segno più anche per Piazza Affari (+0,59%) in una giornata segnata dai rialzi di Iveco (+5,83%) e Prysmian (+3,81%) guidata da Massimo Battaino. Sul fronte opposto hanno sofferto i titoli Stm (-0,87%), Stellantis (-0,24%) e Bper (-0,19%). Mentre è continuata l'avanzata

delle azioni Illimity (+3,79% a 3,89 euro) sull'onda dell'Opas di Banca Ifis (+3,84% a 22,72 euro). Debole, infine, Lottomatica (-1,37% a 13 euro) rimasta comunque al di sopra del prezzo del collocamento effettuato da Apollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Peso: 5%

Lottomatica, collocate 24 milioni di azioni

► Il socio Gamma Intermediate ha collocato 24 milioni di azioni di Lottomatica, che corrispondono al 9,5% del capitale sociale, tramite un collocamento privato e mediante un'offerta con accelerated bookbuilding. Il prezzo di vendita, dedicata

agli investitori istituzionali, è stato fissato a 12,5 euro per azione, con il settlement previsto per il 13 gennaio.



Peso: 2%

Banca Generali, dicembre record la raccolta a quota 6,6 miliardi

IDATI

ROMA Banca Generali archivia «la migliore chiusura d'anno di sempre». E lo fa grazie a una raccolta netta registrata a dicembre per 980 milioni (+18% annuo). Nell'intero anno la raccolta totale cumulata ha raggiunto invece i 6,6 miliardi (+14%) superando la guidance fissata a 6,5 miliardi.

Un risultato di cui essere «molto orgogliosi» per l'amministratore delegato e direttore Generale di Banca Generali, Gian Maria Mossa. «La forza, il valore e l'unicità del nostro modello, arricchito dal rinnovato impegno su molteplici progettualità a cui stiamo lavorando», ha continuato l'ad, «ci danno grande fiducia sulla competitività e la capacità di continuare a sovraperformare il mercato anche nel 2025».

I numeri sono frutto «del grande lavoro svolto dai nostri banker e della qualità delle soluzioni di investi-

mento che abbiamo proposto al mercato», ha detto ancora Mossa, «Abbiamo raggiunto nuovi massimi in termini di totale attivi dei nostri clienti, sopra i 103 miliardi di euro, in termini di attivi gestiti in Lussemburgo, con oltre 23 miliardi di euro, e di servizi di investimento gestiti dall'Italia, con gestioni patrimoniali e Consulenza Evoluta che hanno superato i 23 miliardi». In particolare, l'ultimo trimestre «è stato spinto anche dal grande lavoro fatto a quattro mani con Generali per offrire una soluzione unica nel mondo dei wrapper assicurativi che ci ha permesso di chiudere l'anno con oltre 1 miliardo di raccolta netta sulle polizze». E ancora: «Nei 12 mesi», ha aggiunto l'ad, «siamo stati in grado di raggiungere non solo nuove vette di crescita di masse e flussi, ma anche in termini dimensionali attirando numerosi nuovi talenti tra giovani e profili d'esperienza allineati al nostro posizionamento di leadership nel private».

Il dato annuale, si legge nella nota, ha portato la raccolta netta cu-

mulata per il periodo 2022-2024 a 18,2 miliardi, registrando «uno dei principali obiettivi di crescita del corrispondente piano triennale». Un risultato «ottenuto in un contesto che ha visto nelle sue fasi di avvio - il 2022 e parte del 2023 - una delle peggiori crisi di sempre dei mercati finanziari internazionali». Più nel dettaglio, a dicembre più della totalità dei flussi raccolti è composta da asset under investments (1.089 milioni, +120%) per un totale di 3,9 miliardi nell'anno (58% dell'intera raccolta, nella fascia alta della guidance sul mix per l'anno).

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GRUPPO ARCHIVIA
LA MIGLIORE CHIUSURA
D'ANNO DI SEMPRE
L'AD MOSSA: «L'UNICITÀ
DEL MODELLO CI DÀ
FIDUCIA PER IL 2025»**



Peso: 14%

Ex Ilva, in pole Baku Steel insieme a partner italiani

► Offerte per la vendita in arrivo entro la mezzanotte: inseguono gli indiani del gruppo Jindal. Possibile l'accordo con Marcegaglia e altre imprese per i siti minori, evitando lo "spezzatino"

LA PARTITA

ROMA Per l'ex Ilva è il momento della verità. Alla mezzanotte di oggi scadrà il termine per presentare ai commissari straordinari di Acciaierie per l'Italia le offerte di acquisto degli impianti siderurgici. In primis Taranto e poi altri siti minori tra la Campania e il Nord Italia, per un valore fino a 1,5 miliardi. E in pole position per la cessione ci sarebbero gli azeri di Baku Steel. Che, come anticipato da *Il Messaggero* lo scorso 22 settembre, potrebbero poi mettersi d'accordo con Marcegaglia e altre imprese italiane, interessate agli impianti più piccoli. Opzione per cui preme il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, evitando il cosiddetto "spezzatino" degli stabilimenti, che non piace nemmeno ai sindacati e chiudendo la partita entro l'estate.

LE RICHIESTE

Questa di oggi è l'ultima deadline dopo la proroga di quella originale, dello scorso 30 novembre. Baku Steel, che punta ad acquisire il 100% del capitale di Acciaierie per l'Italia, fa leva sulla possibilità di portare una nave rigassificatrice a Taranto per abbattere i costi dell'energia, più alti in Ita-

lia rispetto ad altri Paesi Ue. Costi che sarebbero considerati un elemento di forte rischio industriale dal principale dei competitor, il gruppo indiano Jindal Steel, che in via informale avrebbe chiesto al ministero delle Imprese degli aiuti ad hoc. Anche usando gli 1,5 miliardi di vecchie agevolazioni, per lo più contratti di sviluppo, che erano stati pen-

sati nell'era fallimentare ArcelorMittal-Invitalia. Sia gli azeri che gli indiani hanno poi chiesto chiarimenti sul miliardo messo in campo dallo Stato per la decarbonizzazione degli impianti, destinato allo stato attuale a Dri Spa (controllata di Invitalia) per favorire il nuovo acciaio green.

Il tema dell'energia è stato posto anche dagli altri candidati, ma il governo non vorrebbe impegnarsi su possibili aiuti prima della fine della gara. Si è ristretta la rosa delle prime 15 manifestazioni di interesse che era emersa a ottobre. Facendo così scemare le quotazioni dei canadesi di Stelco Holding, degli ucraini di Metinvest (che hanno appena investito due miliardi a Piombino) e del fondo americano Bedrock Industries (che potrebbe però aggiungersi in extremis per reinvestire la liquidità derivante dalla cessione proprio di Stelco). Mentre la big giapponese Nippon Steel non sembra essere mai stata davvero della partita.

Il gruppo Marcegaglia, invece, dovrebbe lanciare una doppia offerta: una con Sideralba per il sito di Salerno e una con Profilmecc per lo stabilimento di Racconigi (Cuneo). La cremonese Arvedi, finora ai margini della trattativa, potrebbe quindi valutare un ingresso all'ultimo minuto, ma per ora non risulta in campo. Le aziende italiane, comunque, accetterebbero volentieri la vendita separata degli asset di Acciaierie per l'Italia. In passato, ad esempio, Sideralba aveva già acquisito pezzi della vecchia Ilva, ma di fronte a l'obbligo di mettersi d'accordo sarebbero pronte al dialogo con un partner straniero di maggioranza.

GLI OBIETTIVI

Una volta aperte le buste, infatti, i commissari Giovanni Fiori, Giancar-

lo Quaranta e Davide Tabarelli dovranno valutare la congruità 'tecnica' delle proposte. Un lavoro articolato, che non esclude la possibilità, per i player in corsa, di rilanciare, migliorare i piani e fare una cordata tra loro. Poi starà al governo decidere, anche ricorrendo al golden power per blindare la cessione. Governo che, anche per prendere tempo, ha nel frattempo aumentato il prestito ponte per l'ex Ilva a 420 milioni.

Secondo alcune indiscrezioni Acciaierie avrebbe prodotto 2 milioni di tonnellate di acciaio nel 2024, facendo scattare per i dipendenti un bonus in busta paga del 2%. Ma a pieno regime l'Ilva produceva 8 milioni di tonnellate di acciaio: la ripartenza di tutti gli altiforni e il rilancio produttivo deve avvenire al massimo entro l'anno. I sindacati vorrebbero che lo Stato mantenesse una quota del 40% del capitale di Acciaierie a "garanzia" della riconversione green e dei 10 mila lavoratori (di cui 4 mila in cassa integrazione). Ma Urso preferirebbe vendere tutto ai privati e imporre ai compratori paletti obbligatori su investimenti, occupazione e decarbonizzazione.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%

**AZERI PRONTI A PORTARE
A TARANTO UNA NAVE
RIGASSIFICATRICE SENZA
GLI AIUTI DA 1,5 MILIARDI
CHIESTI AL GOVERNO
DAI COMPETITOR**



Un operaio davanti agli stabilimenti dell'ex Ilva a Taranto



Peso:30%

Azimut, raccolta a quota 18,3 miliardi

► Il gruppo Azimut ha registrato nel mese di dicembre 2024 una raccolta netta di 919 milioni, che porta il risultato annuo a 18,3 miliardi, quasi il triplo rispetto ai 6,9 miliardi del 2023 (+165%). «Questa risultato - si legge nella nota del gruppo - è la seconda

miglior performance annuale nella storia della società e supera l'obiettivo annuale di 14 miliardi che era stato aggiornato a luglio».



Peso: 3%

IL COMMENTO

**Faro Consob
 sugli accordi
 tra Unicredit
 e Agricole**

Sommella a pagina 2

Unicredit-Bpm nel mirino di Meloni e Consob: accordi coi francesi?

DI ROBERTO SOMMELLA

Nella lunga conferenza stampa di Giorgia Meloni di inizio anno è rimasto ancora qualcosa di non detto. Come giudica la premier l'offerta di Unicredit per Banco Bpm e quali iniziative sono state messe in campo per frenare nel caso l'avanzata di Andrea Orcel sulla banca guidata da Giuseppe Castagna? *MF-Milano Finanza* è in grado di svelare alcuni aspetti della partita.

In primo luogo, Meloni è rimasta sorpresa per l'attacco non concordato deciso da piazza Gae Aulenti nei confronti di una banca che dovrebbe far parte di quel polo nazionale costruito dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ruota attorno al Monte dei Paschi di Siena e ai due suoi nuovi grandi azionisti, oltre al Mef: Delfin con Francesco Milleri (che è salita al 9,7%) e Francesco Gaetano Caltagirone, più la fabbrica del risparmio Anima.

La premier ama ripetere di non essere influenzabile da nessuno, come è accaduto nel caso della liberazione di Cecilia Sala, e Meloni, che pure ha buoni rapporti con Orcel tanto da averlo contattato nei tempi andati quando lo spread mordeva ancora l'Italia senza un perché, vuole ribadirlo anche in finanza. Nessun favore al ceo di Unicredit, come nessun favore a Caltagirone. Per questo l'azione del governo, dopo una velata idea di azionare il Golden Power per frenare la scalata a Bpm, usa i passi felpati della diplomazia ma che diverranno determinanti quando ce ne saranno le condizioni. Palazzo Chigi ha scelto da una parte la strada legale, con un parere chiesto all'Avvocatura dello Stato per farsi dire quanto sia giusto mettere in mani probabilmente straniere la parte di risparmio italiano che la eventuale nuova entità Unicredit-Bpm con

il socio francese Agricole potrà amministrare. Dall'altra è entrata in campo la Commissione di vigilanza della borsa guidata da Paolo Savona, che sta esaminando il prospetto informativo dell'ops Unicredit sull'ex Banca Popolare di Milano.

La Consob, secondo quanto può rivelare questo giornale, seguirà tutte le fasi successive e collaterali all'offerta pubblica di scambio per verificare eventuali accordi commerciali tra Orcel e i francesi di Agricole. E questo non per via di una spinta nazionalista ma per quello che c'è scritto nel Tuf, il Testo unico della finanza.

Nelle norme che sovrintendono alla gestione delle operazioni e della governance finanziaria, c'è scritto che gli azionisti hanno diritto a «pari trattamento», in qualsiasi occasione. E quell'offerta di acquisto di Unicredit potrebbe non garantire questa equità nella fissazione del prezzo d'acquisto di Banco Bpm laddove ci fosse davvero qualche accordo con i francesi, che della banca di piazza Meda posseggono circa il 15% anche con derivati e possono arrivare appena sotto il 20% una volta ottenuto l'ok della Bce.

Al prezzo dell'ops, non considerato congruo dalla banca di Castagna, si potrebbe aggiungere un plusvalore, potremmo definirlo così, tutto dedicato ai transalpini, laddove davvero ci fossero delle alleanze, anche future, sul risparmio. In questo caso la Consob sarebbe pronta ad intervenire facendo ritoccare il prezzo di acquisto, perché se dal punto di vista giuridico l'offerta di Orcel, che conosce benissimo il mondo della finanza, sta in piedi ed è corretta, dal punto di vista economico costa tempo e immobilismo a Castagna per via della passivity rule, che gli impone l'inazione durante un'acquisizione definitiva di fronte all'Antitrust una killer acquisition, l'uccisione in culla di un concorrente. E



Peso: 1-1%, 2-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

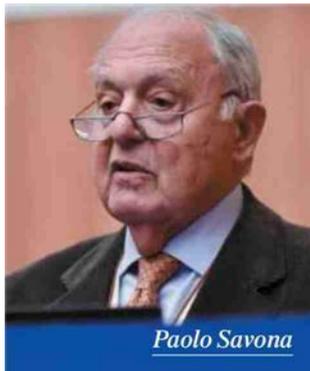
ref-id-2074

505-001-001

quale nuovo concorrente sarebbe Bpm se non quella nuova entità pensata da Giorgetti insieme ad Anima e Mps?

Il sentiero di Orcel è dunque stretto e passa, nell'ordine: per un'avversione di Meloni, che non disdegna l'idea di avere una banca con il cuore anche a Roma ma che comunque consideri Bpm più banca della Lega che di Fdi; per la Consob, che non starà ferma a

guardare; per i vari ricorsi che rendono la partita tortuosa; per la Banca d'Italia, che nel silenzio del governatore Fabio Panetta continua a vigilare per conto della Bce; e infine per Giorgetti, il quale a proposito della campagna di Orcel continua a citare il principio di von Clausewitz: aprire la guerra su due fronti significa probabilmente perderla e il pensiero va alla scalata portata a Commerzbank da Unicredit. Forse quest'ultima considerazione è quella che fa più paura ad Orcel. (riproduzione riservata)



Paolo Savona



Peso:1-1%,2-34%

Groupama batte Reale Mutua nella gara per le polizze vita del Banco Desio

Messia a pagina 2

Groupama si aggiudica le polizze vita del Banco Desio

di Anna Messia

Sarebbe Groupama ad essersi aggiudicata la gara per le polizze vita del Banco Desio. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* l'offerta della compagnia francese sarebbe risultata superiore a quella delle altre assicurazioni in competizione. Groupama avrebbe fatto in particolare una proposta più alta rispetto a Reale Mutua che era arrivata alle battute finali insieme ai francesi.

Nella gara da Mediobanca, chiamata con il ruolo di advisor, c'è in particolare il ramo assicurativo vita con l'istituto guidato da Alessandro Decio, che vuole aumentare la produttività e la distribuzione di polizze nei suoi 280 sportelli (14 recentemente rilevati dalla Banca Popolare di Puglia e Basilicata) a beneficio dei risultati dell'intero gruppo Banco Desio, che ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto consolidato di 116,4 milioni in aumento del 20,9% sulla performance ordinaria (-48,4% tenendo anche conto

delle poste straordinarie dei primi nove mesi del 2023). Al momento la partnership vita è con gli svizzeri di Helvetia, un accordo che dura da anni. Un business partito nel 2008, con Chiara Vita (cui nel 2013 si è aggiunto il comparto danni ad oggi non in gara). Poi c'è stata la successiva acquisizione di Chiara Vita e Chiara Assicurazioni (ora Helvetia Italia Assicurazioni) da parte di Helvetia, con cui il patto di collaborazione tra le due realtà imprenditoriali si era rafforzato. Ora si va verso la nuova alleanza.
 (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,2-10%

Gli investitori votano contro le assemblee a porte chiuse Il caso Pirelli

Mapelli a pagina 5

Pirelli l'ultimo esempio: approvata senza il mercato la modifica dello statuto per introdurre il rappresentante designato

Assemblee a porte chiuse, gli investitori votano contro

DI ALBERTO MAPELLI

La stabilizzazione delle assemblee a porte chiuse non piace agli investitori professionali. L'ultimo esempio della contrarietà del mercato è arrivato nell'assemblea Pirelli, che ha approvato a metà dicembre la modifica dello statuto che concederà al board di convocare le assemblee a porte chiuse, ma con il voto contrario della maggioranza dei piccoli azionisti. Dopo la modifica il cda di Pirelli potrà convocare la riunione dei soci prevedendo che l'esercizio del diritto di intervenire e votare possa essere esercitato dagli azionisti solo tramite il rappresentante designato. Un cambio pienamente in linea con le possibilità introdotte dall'articolo 11 della Legge Capitali tanto da essere già stata adottata da oltre 80 realtà quotate (tra cui, per fare qualche esempio, Amplifon, Erg e Poste), ma che non è stato particolarmente apprezzato dal mercato.

La modifica dello statuto Pirelli, è bene ricordarlo, è stata approvata a larga maggioranza dall'assemblea, visto che l'ok è arrivato dal 79% degli azionisti presenti, rappresentanti il 64,6% del capitale. Una maggioranza costruita però sul 63,1% controllato dai due soci principali, Tronchetti Provera e Sinochem, a cui si è aggiunto solo l'1,5% del capitale in mano ai piccoli azionisti presenti. Come emerge dai verbali dell'assemblea

straordinaria del 12 dicembre che ha approvato la modifica, infatti, quasi tutti gli altri attori presenti che possiedono piccole quote della società della Bicocca (per un totale del 17% del capitale) hanno votato contro la modifica proposta dal cda. L'elenco dei nomi che ha votato contro raccoglie il gotha della finanza mondiale. Dagli internazionali come Ubs, JpMorgan, Allianz, BlackRock, Amundi, Goldman Sachs e Vanguard fino all'italiana Generali, per non dimenticare un attore istituzionale come la Caisse des Depots et consignations, la Cdp francese, che tra chi ha votato contro la modifica degli articoli

7 e 8 è il soggetto con la quota maggiore (1,6%).

Una situazione non differente da quanto accaduto in altri contesti. La contrarietà degli investitori professionali, infatti, più che al caso specifico di Pirelli - dove la gestione Tronchetti Provera è salda prevede una distribuzione dei dividendi ancora più generosa sull'esercizio 2024, con il 50% dell'utile del gruppo

che andrà ai soci -, può essere estesa alla possibilità introdotta dalla Legge Capitali di convocare stabilmente le assemblee a porte chiuse. Una novità che, anche se non ha conquistato il di-



Peso: 1-1%, 5-33%

battito pubblico come le restrizioni sulla lista del cda, rischia di cambiare in modo profondo il rapporto tra azionisti e management delle società e le possibilità di confronto diretto dei piccoli azionisti. Tanto che, come da indiscrezioni riportate da *Repubblica* qualche settimana fa, un faro sarebbe stato acceso sul tema da Bruxelles, che avrebbe chiesto lumi al governo. Tra chi, nel caso specifico di Pirelli, ha invece votato a favore della modifi-

ca è stata la Next Investment, la sub-holding di Alberto Bombassei che controlla ancora lo 0,42% del capitale di Pirelli. La quota in mano al patron di Brembo tramite la sua cassaforte dove sono concentrati gli investimenti extra-società dei freni non era stata smontata a ottobre 2024, in concomitanza con la scelta di vendere il 5,6% posseduto da Brembo stessa. La scelta di votare a favore della risoluzione proposta dal board non sorprende: è infatti ancora valido il patto parasociale siglato da Next Investment con i veicoli controllati da Tronchetti Provera. (riproduzione riservata)



IL MINISTRO ATTACCA LE CASE AUTO CHE INTENDONO COMPRARE CREDITI VERDI DA TESLA

Urso: una follia finanziare Musk

*Tra i gruppi sotto accusa c'è Stellantis
Che in Italia rinnova il team mentre
in Turchia sta per cedere asset a Tofas*

DI ANDREA BOERIS

Pagare Tesla, e quindi Elon Musk, per evitare le multe è «una follia». Dopo Renault, che nei giorni ha criticato gli accordi che Stellantis e altre case automobilistiche stanno stringendo con la società americana per comprare certificati verdi, ieri è stata la volta del ministro Adolfo Urso.

«Per evitare le multe miliardarie ora le case si affrettano a comprare i crediti Co2 da case automobilistiche straniere, americane o cinesi, finanziandole», ha detto il capo del Mimit durante un question time al Senato. «Siamo al paradosso, siamo alla follia, siamo alla tempesta perfetta. Dobbiamo da subito cambiare le regole del green deal europeo e l'Italia è in prima fila».

Con l'ex ceo Carlos Tavares, dimessosi a dicembre, Stellantis si era detta sicura di poter essere conforme ai nuovi limiti Ue sulle emissioni vendendo più elettriche. Una convinzione meno forte ora, come dimostra l'accordo con Tesla, anche se

l'obiettivo di aumentare la percentuale di auto a batteria vendute resta. E per provare a raggiungerlo Stellantis ieri ha comunicato una riorganizzazione sul mercato italiano, ridisegnando la squadra con una serie di nomine sotto la guida di Antonella Bruno, country manager per l'Italia dallo scorso ottobre.

Sono quattro le principali novità. Si tratta di Alessio Scutari, managing director di Fiat e Abarth, Valentino Munno, managing director di Peugeot, Giorgio Vinciguerra, managing director di Opel e Federico Scopelliti, Leapmotor director. A livello di marchi completano la squadra italiana di Stellantis i confermati Raffaele Russo (Alfa Romeo, DS Automobiles e Lancia), Giovanni Falcone (Citroën) e Novella Varzi (Jeep).

Il rimpasto arriva dopo che il gruppo si è impegnato con il governo a produrre di più in Italia, un aspetto che si lega molto con l'andamento del mercato dal momento che Stellantis ha sempre ribadito che si produce quello che si vende. Un mercato che il gruppo è chiamato a rivitalizzare in Italia, dopo che nel 2024 Stellantis nel Paese ha

venduto 50 mila auto in meno rispetto all'anno precedente. Lo scorso anno le consegne della società sono scese del 10% a 452.615 auto rispetto alle 502.546 del 2023, con una quota di mercato che nel 2024 è scesa di 3 punti percentuali, dal 32% al 29%.

«Ci attendono quest'anno tante sfide e responsabilità impegnative», ha spiegato Bruno, assicurando che Stellantis ha «i modelli, la visione e le competenze per raggiungere grandi risultati». Modelli che sono mancati nel 2024, soprattutto per Fiat, che attende a breve l'apertura anche in Italia degli ordini della nuova e tanto attesa Grande Panda, che sarà anche elettrica.

Intanto però Stellantis si è dimostrata in grado di rispettare le regole nel Regno Unito: la casa è diventata uno dei pochi produttori a conformarsi al cosiddetto mandato Zero Emission Vehicle (Zev) sia per le auto che per i furgoni nel 2024. Questo risultato è stato ottenuto grazie alle forti vendite dell'ampia gamma di veicoli elettrici del

gruppo, con 30 auto e furgoni elettrici in vendita nel Regno Unito di 11 marchi, senza ricorrere a metodi alternativi per conformarsi. Stellantis ha venduto in Uk 39.492 auto elettriche nel 2024, con un aumento del 59% rispetto al 2023 e una quota di mercato del 10,3% delle auto elettriche.

Infine, un'altra partita importante per Stellantis, perché sono in ballo 400 milioni di euro, può sbloccarsi in Turchia. L'autorità per la Concorrenza si è riunita per valutare nuovamente la decisione, presa l'anno scorso, di bloccare la cessione da parte di Stellantis di alcuni asset nella distribuzione in Turchia a Tofas. Secondo fonti interne consultate da MF-Milano Finanza, c'è fiducia sul fatto che l'autorità dia il via libera all'accordo sbloccando definitivamente la partita. (riproduzione riservata)



Antonella Bruno



Peso: 40%

Saipem in corsa per appalto in Brasile

di Francesca Gerosa

Nuova opportunità per Saipem in Brasile. Secondo Upstream, il colosso brasiliano Petrobras conta di ricevere il 31 gennaio le offerte nell'ambito della gara per l'appalto di un sistema Surf destinato al progetto Buzios-11, alla quale dovrebbero partecipare 5 imprese. Il contratto, del valore potenziale di 2 miliardi di dollari, prevede l'installazione di 113 km di riser rigidi per 15 pozzi di sviluppo. Tra i concorrenti figurano TechnipFmc, Subsea7, Saipem, Allseas e un nuovo consorzio formato da Mota-Engil, McDermott e Coec. Ma per Upstream Saipem e TechnipFmc sono i favoriti per questo progetto. Petrobras potrebbe prorogare la presentazione delle offerte a fine febbraio, per consentire una preparazione migliore. «Dopo la decisione favorevole di un tribunale federale in Brasile, Saipem può partecipare agli appalti indetti da Petrobras», dice Mediobanca Research. Il Brasile rappresenta un'area relativamente modesta per Saipem, meno del 5% dei ricavi del grup-

po nel 2023. Tuttavia «potrebbe rivelarsi un contratto importante per la società, che in passato aveva già vinto contratti con Petrobras per i progetti Buzios-5 e Buzios-7». Complice anche Capital Fund Management, che ha ridotto la sua posizione corta in Saipem dell'11,11% a 11,2 milioni di azioni, pari allo 0,56% del capitale, il titolo è salito dell'1,4%. (riproduzione riservata)



Peso:11%

IL CEO BATTAINI CONFERMA IL DUAL LISTING E ULTERIORI ACQUISIZIONI NEGLI STATI UNITI

Prysmian si avvicina agli Usa

L'annuncio atteso al Capital Market Day di marzo. Dopo Encore gli analisti si aspettano l'acquisto di un produttore di cavi tlc. Il 27 febbraio i conti 2024: Equita prevede l'aumento del dividendo

DI FRANCESCA GEROSA

Il dual listing di Prysmian a New York è alle porte. Il ceo Massimo Battaini ha rilasciato un'intervista al *Financial Times* nella quale ha confermato che il gruppo, produttore di cavi per tlc ed energia, sta considerando una doppia quotazione negli Stati Uniti. La notizia non è una novità, era già emersa durante la presentazione dei risultati del terzo trimestre del 2024. Comunque la decisione finale dovrebbe essere annunciata a breve, al Capital Market Day del 26-27 marzo proprio in Usa. La seconda quotazione dopo Milano, ha precisato l'ad, dovrebbe richiedere circa un anno per essere completata. Al contempo, secondo il top manager, il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca è una buona notizia per gruppi come Prysmian che hanno impianti negli Usa (la società genera una parte significativa dei ricavi in Usa, il 35%, e più del 50% dell'ebitda adjusted).

«I commenti di Battaini sono in linea con le dichiarazioni precedenti, anche se gli investitori possono

dedurre che aumenta ulteriormente la probabilità di una doppia quotazione, data la sua scelta di rilasciare l'intervista e di discutere ulteriormente questa possibilità», ha commentato Citi, osservando che l'ad ha detto che stanno «seriamente» considerando una doppia quotazione. In precedenza aveva annunciato che Prysmian sta lavorando con alcuni consulenti al dossier. Tuttavia «i commenti sulla tempistica, visto che il ceo si aspetta che il processo richieda un anno, indicano che la probabilità di fare questo passo è aumentata».

Battaini ha anche ribadito che Prysmian sta esplorando opportunità di acquisizioni negli Stati Uniti, focalizzate sul settore delle telecomunicazioni, al fine di rafforzare l'offerta digitale del gruppo nei data center. Questo dopo che lo scorso anno la società ha acquisito la texana Encore Wire per 3,9 miliardi di euro. «Pensiamo che l'acquisizione di un produttore di cavi per il settore

delle telecomunicazioni consentirebbe a Prysmian di servire meglio la domanda proveniente dai data center», ha previsto Banca Akros, confermando il rating accumulato e il target price a 70 euro sull'azione, che a Piazza Affari è balzata del 3,81% a 66,40 euro. Anche Citi, che apprezza la volontà del gruppo di ampliare il suo portafoglio, continua a puntare sull'azione (buy) con un target price a 69 euro, in vista del Capital Market Day di marzo. Prima, il 27 febbraio, Prysmian riporterà i risultati dell'intero esercizio 2024. Le stime di Equita sono coerenti con il punto centrale della guidance della società sull'ebitda

adjusted: mid-point a 1,925 miliardi (1,628 miliardi nel 2023) contro la previsione della sim di 1,929 miliardi e quella del consenso di 1,935 miliardi. Mentre per il 2025 Equita si aspetta un ebitda adjusted a circa 2,3 miliardi. Anche i ricavi sono visti migliorare a 16,41 miliardi dai 15,35 miliardi del 2023 e a 18,73 miliardi, rispettivamente, con l'utile netto adjusted previsto a fine 2024 a 978 milioni dagli 828 milioni del 2023 e a 1,164 miliardi nel 2025. Tanto che Equita si attende un aumento del dividendo a 77 centesimi di euro per azione (70 centesimi sul bilancio 2023) a valere sul bilan-

cio 2024. 84,7 centesimi di euro la stima per il 2025.

Con il titolo che scambia a un multiplo prezzo/utile adjusted 2025 di 15,7 volte, Equita ha confermato il rating hold e il target price a 70 euro, ma ritiene che i risultati e il prossimo Capital Market Day possano agire come un catalyst positivo per l'azione. Attualmente il consenso Bloomberg vede 15 rating buy, quattro hold e due sell e un prezzo obiettivo medio a 70,26 euro. (riproduzione riservata)

te nei prossimi
do fino al 12%



Peso: 39%

LA VALUTA BRITANNICA AI MINIMI DAL 2023, I RENDIMENTI DEI GILT BALZANO AI LIVELLI DEL 1998

Sterlina e bond Uk sotto stress

Le vendite sul debito pubblico finiscono in Parlamento, dove la laburista Reeves (cancelliere dello Scacchiere) deve rispondere ai conservatori. Torna lo spettro della stagflazione e della crisi del 1976

DI ELENA DAL MASO

Il rendimento del titolo di debito decennale inglese, il gilt, è finito al 4,93% ai massimi da 2008, quello dei 30 anni al 5,47% (come nel 1998), mentre gli investitori esteri vendono il debito del Regno Unito. Il Btp della stessa lunghezza, per capire, rende il 3,71% e il T bond Usa il 4,67%. Il mercato azionario, invece, pare non essere toccato da quella che gli economisti hanno già definito la crisi del debito inglese: il Ftse 100 saliva, ieri, circa dello 0,8%. Rachel Reeves, cancelliere dello Scacchiere, è stata chiamata nel frattempo a rispondere alle domande dei parlamentari sul tumulto nei mercati obbligazionari del Regno Unito. Lindsay Hoyle, speaker della Camera dei Comuni, ha ricevuto una richiesta urgente da parte dell'opposizione conservatrice sulla «crescente pressione dei costi del debito sulle finanze pubbliche». La decisione di Hoyle, che obbliga Reeves a comparire in parlamento, è arrivata mentre il rendimento dei titoli di Stato a 10 anni è aumentato fino a

0,12 punti percentuali al 4,93% nelle prime contrattazioni, il livello più alto dal 2008. In seguito è sceso al 4,86%. La sterlina a sua volta è stata colpita dalle vendite, scendendo fino all'1% rispetto al dollaro a 1,224, il livello più debole da novembre 2023 e di recente è stata scambiata a 1,227.

La paura della stagflazione.

L'aumento del rendimento del debito pubblico del Regno Unito rappresenta un problema significativo per Reeves, dal momento che rischia di bloccare il progetto del governo su un'ulteriore emissione di debito in base alle regole di bilancio. Quella principale

che la stessa Reeves si è data è di finanziare la spesa pubblica tramite le entrate fiscali attese entro il 2029-30. Le recenti tensioni sul mercato obbligazionario riaccendono la paura di aumenti delle tasse o di tagli alla spesa. Il Tesoro ha già indicato in tal senso che in-

tende ridurre la spesa piuttosto che aumentare le tasse.

I costi sul debito del Regno Unito sono aumentati velocemente dal momento che gli investitori si preoccupano delle ingenti esigenze di prestito del governo e della crescente minaccia di stagflazione, che combina una crescita fiacca con persistenti pressioni sui prezzi, come ha spiegato Mark Dowding, responsabile degli investimenti di Rbc BlueBay Asset Management.

La crisi della sterlina.

Anche la valuta è sotto stress, soprattutto nei confronti di un super dollaro in seguito agli ultimi dati sull'economia Usa, brillante, che ha rafforzato la fiducia degli investitori nei confronti della prima economia mondiale.

Il mercato dei titoli di stato potrebbe subire un'altra ondata di vendite oggi, secondo gli analisti, se i dati sull'occupazione degli Stati Uniti dovessero far alzare i rendimenti sui titoli del Tesoro Usa, trascinando con sé i bond governativi di tutto il mondo. Secondo gli economisti, la vendita simultanea di titoli di stato e della sterlina ha fatto riemergere la paura di una crisi che il governo inglese ha visto nel 2022 sotto la gestione di Liz Truss. Anche se pare che la crisi del debito attuale

sia più simile a quella che Londra ha vissuto nel 1976. Questa è l'analisi di Martin Weale, economista ed ex membro del comitato di politica monetaria della Banca d'Inghilterra, secondo il quale il governo laburista potrebbe dover ricorrere a una politica di austerità per assicurare i mercati sulla sostenibilità del debito pubblico se il sentimento non cambia. Il Regno Unito fece richiesta, nel 1976, di un prestito da 3,9 miliardi di dollari al Fondo monetario internazionale per sostenere una forte crisi del debito che portò alla richiesta del Fmi di una politica di austerità. All'epoca l'inflazione era vicina al 25%. (riproduzione riservata)



Peso: 43%

Nextalia, la quota dei Berlusconi vale un milione

di Nicola Carosielli

Prende ufficialmente forma il nuovo assetto della compagine societaria di Nextalia, la sgr fondata dall'ex Mediobanca Francesco Canzonieri, dopo l'ingresso dei Berlusconi, rivelato da questo giornale il 19 dicembre. Secondo quanto ricostruito da *MF-Milano Finanza*, l'aumento di capitale sottoscritto da H14 - la holding che racchiude gli investimenti dei tre eredi più giovani di Silvio Berlusconi (Barbara, Eleonora e Luigi) - è valso lo 0,98% di Nextalia per una spesa di un milione di euro. In particolare, il veicolo dei Berlusconi, come emerge da un documento visionato in esclusiva, ha sottoscritto interamente «un aumento di capitale riservato per 10 mila euro, con un sovrapprezzo di un milione di euro mediante emissione di 10 mila azioni di categoria F senza valore nominale».

L'ingresso di H14 nell'azionariato non cambia nei fatti alcun peso, nonostante qualche leggero aggiustamento delle quote percentuali degli altri soci che vanno a comporre un parterre di pregio. Saldo al timone resta Canzonieri che, con la sua Canzonieri Holding, detiene 800 mila azioni per il 78,05% circa. Seguono Intesa Sanpaolo con 145 mila azioni per il 14,15% circa e UnipolSai con 50 mila azioni per il 4,83% (da circa il 4,9% detenuto prima dell'ingresso dei Berlusconi). Con 10 mila azioni ciascuno, oltre H14, ci sono l'Istituto Atesino di Sviluppo e la Fondazione Enpam, per lo 0,98% circa. Con 5 mila azioni e poco più dello 0,48% c'è poi Confindustria, mentre con 2.500 azioni ciascuno ci sono, infine, Bf e la Micheli Associati di Francesco Micheli, presidente di Nextalia, per lo 0,24% circa.

Sfogliando i documenti, emergono (in parte) le motivazioni che hanno spinto Canzonieri a far entrare i Berlusconi nella sgr. In particolare, si legge, «il presidente sottolinea come - tenuto conto della mission di Nextalia e, in particolare, dello scopo di investire nelle eccellenze italiane con elevate prospettive di crescita per accelerarne il percorso di espansione - H14 Spa costituisca un partner strategico, affiancando la società nel perseguimento dei suoi ambiziosi obiettivi». Un riconoscimento

importante del lavoro svolto da H14 in questi anni che l'hanno vista protagonista di operazioni in alcune società strategiche o divenute molto importanti. Su quest'ultimo filone, si pensi che il veicolo è stato uno dei primi investitori di Bending Spoons, il gruppo fondato da Luca Ferrari nato come creatore di app e diventato una delle più grandi piattaforme tecnologiche, raggiungendo a febbraio 2024 (contestualmente alla valorizzazione dell'investimento da parte dei Berlusconi) una valutazione di oltre 2,55 miliardi.

Più recentemente, tra gli altri, sono arrivati gli investimenti in WeRoad, in Flix (holding dei famosi autobus FlixBus), in UniCamillus, nel gruppo dell'intelligenza artificiale Skillvue, in Sorare e nel polo della moda Florence. Con l'ingresso in Nextalia in qualità di partner strategico, si apre un nuovo capitolo per la H14 di Barbara, Eleonora e Luigi Berlusconi, dato anche il lancio del nuovo fondo Nextalia Flexible Capital. I tre saranno anche rappresentati nel cda della sgr da un proprio consigliere, ovvero Fiammetta Rocchia, head of permanent Capital del family office. Nel board di Nextalia è poi entrata anche la nuova chief investment officer equity Valentina Pippolo, strappata a fine ottobre al fondo tedesco Bregal e con un passato nell'investment banking di Merrill Lynch. (riproduzione riservata)



Luigi Berlusconi



Peso: 29%

TV NEL 2024 SI CONFERMA 3° EDITORE CON IL 9,4% DI SHARE: È IL BROADCASTER CHE CRESCE DI PIÙ

Wb Discovery si fa largo in Italia

Ascolti e pubblicità record: la raccolta aumenta di 40 milioni di euro e arriva a quota 260. Fazio e Amadeus ripagati

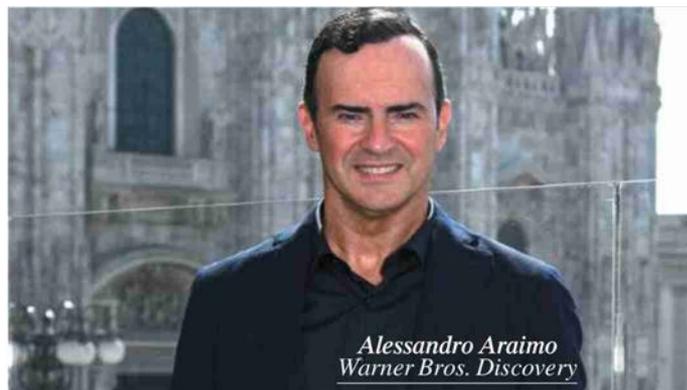
DI NICOLA CAROSIELLI

Continua a farsi spazio in Italia Warner Bros Discovery, confermandosi nel 2024 quale terzo editore nazionale dopo Mediaset e Rai. Nell'anno appena concluso, in cui si è unito alla squadra di talent anche Amadeus, il gruppo guidato in Italia dall'amministratore delegato Italy & Iberia, Alessandro Araimo, ha registrato il 9,4% di share nelle 24 ore, mostrando una crescita del 9% rispetto all'anno precedente e che raggiunge il 18% in prime time, grazie alla quale Warner Bros Discovery si posiziona come l'editore televisivo con la miglior performance tra tutti i broadcaster. Guardando al target commerciale 25-54 anni, il gruppo ha raggiunto il 12,1% di share nelle 24 ore e il 10,8% in prima serata. Un risultato importante perché in entrambe le fasce, Warner Bros. Discovery è l'editore che cresce di più tra tutti, con un rialzo rispettivamente del 7% e del 15% rispetto all'anno precedente. «Sono particolarmente orgoglioso di questi primati che confermano Wbd come terzo

editore nazionale e, soprattutto, quello con la maggior crescita sul mercato», ha dichiarato Araimo, sottolineando che il risultato raggiunto è «frutto di un costante e infaticabile lavoro dei nostri team editoriale e commerciale su tutto il portfolio e in particolare nelle fasce più pregiate dei principali canali, Nove e Real Time, che raggiungono i migliori risultati di sempre». Con questi numeri, ha aggiunto, «uniti alle performance a doppia cifra della nostra concessionaria – anche questa la migliore del mercato grazie a una proposta editoriale che per qualità e quantità degli ascolti è ormai indispensabile in ogni pianificazione pubblicitaria – e a una squadra di talent di veri fuoriclasse, affrontiamo un 2025 ricco di nuove opportunità e con un importante potenziale ancora da sfruttare». Effettivamente guardando i risultati raggiunti nel 2024 dal gruppo, rivelati da *ItaliaOggi*, la parte televisiva di Warner Bros Discovery Italia conferma quanto annunciato da Arai-

mo: la raccolta pubblicitaria è salita del 15% rispetto al 2023, arrivando a sfiorare complessivamente i 260 milioni di euro netti, mostrando quindi una crescita di quasi 40 milioni di euro rispetto a quanto fatto nel 2023. Una performance che dimostra come i grandi investimenti fatti su Fabio Fazio e Amadeus si siano già ripagati. Guardando alle reti, la spinta maggiore è arrivata anche quest'anno dalla performance di Nove, che ha segnato un anno da record sia nelle 24 ore, con il 2,3% di share (+18% sul 2023) sia in prime time e seconda serata, salendo rispettivamente al 3,2% e 3% di share, con una crescita del 29% e 27% rispetto all'anno prima. Il programma di punta resta «Che Tempo Che Fa», il talk show creato e condotto da Fabio Fazio, che ha trainato il canale con una media di 2 milioni di spettatori per il 10,1% share, con punte di 3 milioni e 14% share. Per quanto riguarda Amadeus, il neo-entrato tra i talent, Warner Bros. Discovery ha segnalato che la «Corrida -

Dilettanti allo Sbaraglio» ha ottenuto 905 mila spettatori, per uno share del 6,3%, mentre sarebbe andato leggermente sotto le attese «Chissà chi è», ridimensionato a spazio settimanale (per quattro serate) a partire da ieri, giovedì 9 gennaio. Si è confermato, invece, Maurizio Crozza al venerdì sera con «Fratelli di Crozza» con 1,1 milioni di spettatori e il 6% share. Infine, ad aver raggiunto la miglior performance di sempre è stato il canale Real Time, tanto nelle 24 ore – con una media dell'1,8% share (+23%) – quanto in prime time, con il 2% di share (+49%). (riproduzione riservata)



Alessandro Araimo
Warner Bros. Discovery



Peso: 37%

CONTRARIAN

L'OPAS DI IFIS SU ILLIMITY E LA FINE DEL MODELLO DI BANCA SPECIALIZZATA

► L'opas non concordata lanciata da Banca Ifis della famiglia Fürstenberg Fassio (attraverso La Scogliera Sa) su Illimity, trattata ieri estesamente da questo giornale, dovrebbe costituire un'ulteriore ragione per un generale approfondimento delle politiche e delle regole delle aggregazioni bancarie, senza con ciò voler sostenere che la disciplina vigente impedisca un ruolo attivo della Vigilanza, tesi che sarebbe infondata. Con il Testo Unico Bancario del 1993 furono superate quelle che erano definite le specializzazioni funzionali - in particolare si avviò l'estinzione degli istituti e sezioni di credito speciale - in nome del modello della «banca universale» che era stata preceduta dai cosiddetti gruppi polifunzionali.

Nella nuova tipologia di banche sarebbero stati gli organi aziendali a definire il perimetro dell'attività, come in effetti, nel complesso, è poi avvenuto. Tuttavia, sono state in seguito costituite nuove banche di fatto specializzate in specifiche operatività: nel nostro caso, innanzitutto nel campo dei crediti deteriorati, nell'ultimo quindicennio. Era, comunque, facilmente prevedibile che, prima o poi, questa specializzazione non avrebbe dato i ritorni iniziali perché le norme, le concrete misure e i controlli della Vigilanza, e non certo per ultimo la politica monetaria e l'azione anti-inflazione, avrebbero net-

tamente ridimensionato la massa degli npl da gestire, donde la necessità di ampliare l'operatività in altri versanti. Naturalmente, vi è stata una scelta iniziale della proprietà e degli organi aziendali che non ha stimato adeguatamente questa evoluzione per fronteggiarla tempestivamente - o magari si è deciso di affrontare il rischio - anche se poi, quando è apparsa più netta la caduta dei crediti deteriorati, si è cominciato a integrare il campo di intervento. Oggi si avverte il bisogno di estendere l'operare alle medie e piccole imprese, ai privati in genere, a forme più avanzate di finanziamenti e di tutela del risparmio con istituti dall'identikit meno specializzato. La despecializzazione spinta varata nel 1993 potrebbe non reggere in altre forme. Si tratta allora di verificare quanto ciò sia coerente con una concezione di banche medio-piccole, con vocazione al territorio, e con un mero aumento delle dimensioni in nome di un maggiore potere di mercato e della sola inseguita crescita di valore per gli azionisti. Deve sussistere una valutazione anche di sistema, senza escludere di certo l'approccio valoristico, ma senza fermarsi ad esso. A maggior ragione in una fase di trasformazione aziendale e dopo gli accertamenti ispettivi della Vigilanza - che nel caso di Illimity sarebbero stati svolti recentemente, ma è ipotizzabile che siano stati condotti con le previste periodicità anche presso Ifis - la valutazione deve essere globale e impegnare sia gli organi societari, sia e soprattutto la Vigilanza che, per l'aggregazione progettata Ifis-Illimity, entrambi istituti «less significant», è quella nazionale. L'esame di prossimità è fondamentale. Ma ciò richiede che si aggiornino norme e indirizzi nella supervisione o, comunque, si traggano più esplicitamente le indicazioni dalle norme primarie vigenti.

Quella della Supervisione bancaria non è una funzione giurisdizionale che attende le scelte delle parti e decide «da mihi factum, dabo tibi ius». Vi è la parte non trascurabile dell'indirizzo e della «moral suasion» che non può essere trascurata e non coincide affatto con il dirigismo o, comunque, con la violazione delle scelte dell'autonomia negoziale. Ciò vale anche per l'ops Unicredit versus Bpm per la quale è competente la Vigilanza accentrata nei cui confronti quella nazionale ha un potere consultivo. Insomma, vicende del genere non sono «res inter alios» rispetto a chi regola e controlla. La competenza di queste due funzioni parla da sola. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

Il Punto

Tim in the City tutte le promesse di Labriola

di Sara Bennewitz

Pietro Labriola vola a Londra per incontrare gli investitori, in vista del piano industriale che presenterà il 13 febbraio. Il piano 25-27 sarà in continuità con quello passato, ma molti dei progetti dell'ad di Tim si scontrano con la lentezza degli eventi. La societizzazione della Enterprise, avviata mesi fa, richiede ancora tempo, l'incasso della causa del canone dal Mef, su cui Tim è pronta a trattare, potrebbe non essere definito a breve. È ben avviata la vendita di Sparkle, ma il

saldo è rinviato al closing dopo l'estate. Il 2024 si è chiuso in linea con le attese, ma il 2025 deve fare i conti con la svalutazione del real, un'agguerrita competizione domestica tra Starlink e le nozze Fastweb e Vodafone, che Tim conta di fronteggiare anche tagliando 100 milioni di investimenti in conto capitale e con un rifinanziamento dei debiti a costi inferiori. Quanto al tanto auspicato consolidamento nelle tlc, ancora non ci sono passi concreti. Labriola conta di tornare alla cedola entro il 2027, ma sa che ne deve 3 arretrate (circa mezzo

miliardo di euro) ai soci rnc. Quanto alle ipotesi di conversione, Vivendi non è incline a firmare nessun Nda, e il buy back dovrà attendere l'incasso della causa.



Peso: 9%

Delfin sale in Mps controllo blindato con Mef e Caltagirone

Costituita una minoranza di blocco che arriva al 35% con l'aggiunta delle quote di Bpm e Anima: diventa impossibile scalare l'istituto senese

di Giovanni Pons

MILANO – Delfin, la finanziaria della famiglia Del Vecchio e gestita dall'ad di EssilorLuxottica Francesco Milleri, ha comunicato alla Consob di avere, in diretta proprietà, una partecipazione pari al 9,78% del Monte dei Paschi di Siena. Delfin ha dunque rafforzato la sua presenza nella banca di Rocca Salimbeni dopo che aver acquistato il 3,5% a novembre scorso in occasione dell'ultimo collocamento da parte del Tesoro. A quella vendita di azioni avevano partecipato anche Francesco Gaetano Caltagirone, che aveva assorbito il 3,5%, Banco Bpm un altro 5% e Anima, la società di gestione del risparmio, un ulteriore 3%. Mettendo le basi per la formazione di un terzo polo bancario italiano dietro ai due big del credito Intesa Sanpaolo e Unicredit.

Ma poi è arrivata, a sorpresa, il 25 novembre, l'Ops (Offerta pubblica di scambio) lanciata da Unicredit sulla totalità delle azioni di Banco Bpm e da quel momento si sono rimescolate le carte. La possibilità che la banca milanese guidata da Giuseppe Castagna finisca sotto le insegne di quella gestita da quattro anni a questa parte da Andrea Orcel non è piaciuta né al governo né ai soci che avevano partecipato al collocamento del Tesoro. E così è partita la corsa a blindare il controllo di Mps intorno a quell'11,7% ancora detenuto dal Mef. Caltagirone da parte sua a dicembre ha dichiarato di aver superato il 5% con ulteriori

acquisti e ora arriva l'annuncio di Delfin. Tra Mef, Caltagirone e Delfin la somma delle partecipazioni arriva a sfiorare il 30% e dunque il controllo non sembra più in discussione. Il governo, che fin dall'estate scorsa si era mosso per evitare di consegnare il controllo del Monte al polo costruito da Unipol con Bper e Banca Popolare di Sondrio, ora ha raggiunto il suo obiettivo. Indipendentemente da come andrà a finire la partita sul Banco Bpm che nel frattempo ha alzato le barricate per rendere poco attraente l'offerta Unicredit.

Il tassello ulteriore, per il quale si sono registrati forti movimenti nell'azionariato, riguarda Anima. Sulla società che ha circa 200 miliardi di masse di risparmio in gestione il Banco Bpm ha lanciato un'Opa da 1,6 miliardi per acquistare il 77% del capitale che ancora non possiede. Si tratta di una mossa strategica per avere il pieno controllo delle cosiddette "fabbriche prodotte" da veicolare sulla propria rete di sportelli ma anche su altri network. La tendenza è infatti quella di internazionalizzare il più possibile le attività che possono produrre commissioni, che per una banca rappresentano preziosi ricavi alternativi al margine di interesse. Lo dimostra anche il fatto che proprio ieri Anima ha ricevuto da Etica Sgr una comunicazione che pone fine alla partnership per la distribuzione di fondi costruiti in comune. In futuro strade separate, ognuno costruirà in proprio i prodotti da distribuire.

Per tutti questi motivi il controllo di Anima è cruciale per il Banco Bpm e quindi è molto probabile che a un certo punto venga convocata un'assemblea (ordinaria o straordinaria) del Banco per adeguare il prezzo dell'Opa che ora appare troppo basso rispetto alle aspettative del mercato.

Il destino di Anima, dunque, sembra sia diventato cruciale per la formazione di un terzo polo bancario in Italia, sia che Banco Bpm resti da solo, sia che venga mangiato da Unicredit. Questa seconda possibilità non piace agli azionisti che hanno blindato Mps i quali stanno rafforzando la loro presenza anche su Anima. Caltagirone ha già annunciato di aver superato il 5% anche della Sgr dove sono presenti in qualità di azionisti Poste e il Fondo strategico italiano di Maurizio Tamagnini. Soci che potrebbero aumentare la loro partecipazione. L'obiettivo sarebbe quello di togliere dalle mani di Orcel la "fabbrica prodotti" di Anima e farla confluire all'interno di Mps qualora il Banco finisse sotto il controllo di Unicredit.

Quindi, in estrema sintesi, il significato del rafforzamento di Delfin e Caltagirone nel capitale di Mps e di Anima è quello di costruire un terzo polo bancario qualora Banco Bpm venisse inglobato da Unicre-

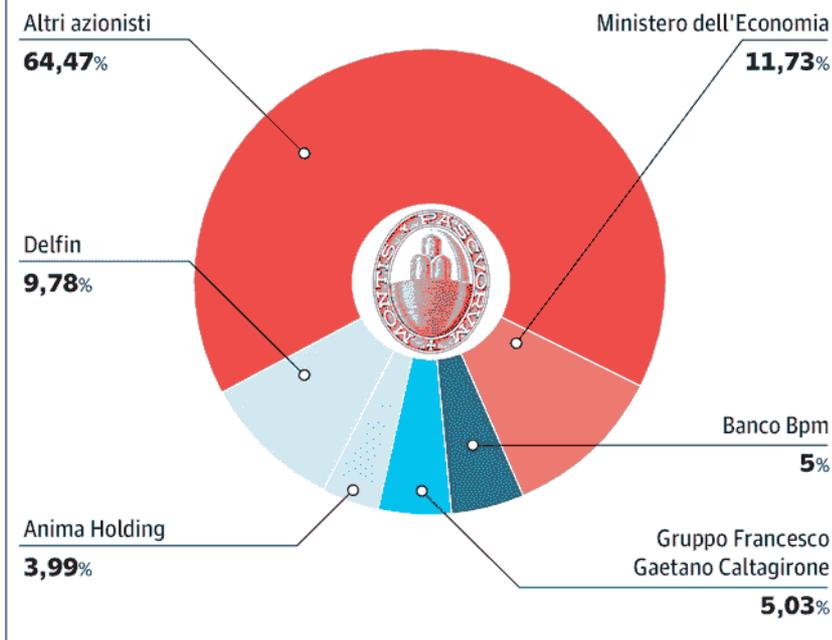


Peso:55%

dit. Un terzo polo che potrebbe avere voce in capitolo anche nella sindacazione dei prestiti alle aziende, ruolo che attualmente viene svolto con successo da Banco Bpm. E con la vocazione di avere ricavi da commissioni e di crescere nel Nord Italia magari aggregando banche più piccole o sportelli eccedenti da altre fusioni.

Gli azionisti di Banca Monte dei Paschi di Siena

(percentuale sull'intero capitale)



La corsa all'acquisto dei titoli è partita dopo che al governo non è piaciuta la mossa di Orcel

▲ Al vertice

Francesco Milleri, presidente di Delfin, la finanziaria che fa capo alla famiglia Del Vecchio

Il destino della Sgr che ha in pancia 200 miliardi dell'istituto guidato da Castagna è fondamentale



Peso:55%

Poste oltre i 14 euro massimo storico Flessione Unicredit

Borse Ue in rialzo, tranne Francoforte, confortate dal positivo avvio di Wall Street. Piazza Affari sale dello 0,54%, tornando sui massimi che non vedeva dallo scorso maggio, con lo spread che raggiunge di nuovo quota 117 punti. La migliore è stata Iveco (+5,83%), seguita da Prysmian (+3,81%). Record storico per Poste, che supera la soglia dei 14 euro (+0,75%). Denaro anche su A2a (+1,72%) e Moncler (+1,69%), realizzati invece su Stm (-0,87%) e Stellantis (-0,24%). Tra le banche cali frazionali per Bper (-0,19%) e Unicredit (-0,11%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Iveco Group	↑	Erg	↓
+5,83%		-1,75%	
Prysmian	↑	STMicroelectr.	↓
+3,81%		-0,87%	
A2A	↑	Stellantis	↓
+1,72%		-0,24%	
Moncler	↑	Bper Banca	↓
+1,69%		-0,19%	
FinecoBank	↑	Unicredit	↓
+1,42%		-0,11%	



Peso: 8%

Coin sempre più in bilico aumentano debiti e chiusure aspettando i giudici e Ovs

Il gruppo di Tamburi
è interessato
ma i creditori devono
essere coinvolti. Sette
negozi abbasseranno
la serranda

di Sara Bennewitz

MILANO – Il Tribunale delle imprese di Venezia ieri ha ascoltato i vertici di Coin, che versa in uno stato di crisi finanziaria, ovvero l'ad Matteo Cosmi e il nuovo presidente Andrea Gabola. Al termine dell'udienza, come già successo lo scorso luglio, il giudice ha chiesto tempo per studiare la situazione, riservandosi di comunicare alla società la sua decisione nei prossimi giorni. Fra poco meno di un mese, il 4 febbraio, è fissata una nuova riunione del tavolo di crisi al ministero delle Imprese. Il 18 dicembre c'era stato un primo incontro e Coin - che dà lavoro a oltre 1.300 persone - aveva confermato di non voler ricorrere a licenziamenti collettivi. L'idea dell'azienda è quella di trovare una soluzione condivisa da tutti i soggetti coinvolti. Il management di Coin sta infatti definendo insieme a tutti gli azionisti e ai creditori il nuovo piano industriale per tagliare i costi, senza però ribaltare le riduzioni sul personale. Almeno queste sono le intenzioni.

Quest'anno saranno chiusi sette punti vendita a gestione diretta su 34 (e nel dettaglio quelli di Roma Lunghezza e Bufalotta, quello di Latina, quello di San Donà di Piave, quello di Venezia e quello di Mi-

lano City Life). Si tratta di negozi nei centri commerciali che non generano profitti da anni e che danno lavoro a una novantina di persone. L'obiettivo è ricollocarle tutte all'interno del gruppo. Secondo fonti vicine al dossier, uno dei punti fermi del rilancio sarebbe proprio il miglioramento del servizio alla clientela, con la necessità quindi di occupare più personale nei restanti 27 punti vendita. L'obiettivo del management è quello di arrivare al pareggio a fine 2026, tuttavia i debiti a fine 2024 tra banche e fornitori sono lievitati a poco meno di 240 milioni, quasi pari al fatturato del gruppo. Il giro d'affari a chiusura del bilancio 2024 dovrebbe però arrivare a circa 260 milioni (senza considerare i 130 franchising del gruppo).

Urge trovare nuovi capitali, ma prima di tutto dovrà essere trovato un accordo con i creditori per allungare le scadenze e alleggerire le passività. I sacrifici che dovranno fare fornitori e creditori potrebbero essere significativi. Gli azionisti, tra cui Enzo De Gasperi (che via Hi Deck ha il 21,25% del capitale), la Liu Jo di Marco Marchi (15%), l'ex ceo Stefano Beraldo (che via Red Navy possiede il 20,67%) e alcuni ex manager dell'azienda come Alessandro Faccio (0,29%) e

Ugo Turi (0,29%), a quanto si apprende da fonti finanziarie non avrebbero le disponibilità necessarie per il rilancio. Anche perché, in alcuni casi, sono pure fornitori. Pertanto si starebbe cercando un nuovo socio di riferimento pronto a iniettare risorse fresche. Dopo aver sondato diversi interlocutori finanziari e non, in pole position ci sarebbe la Ovs del fondo Tip di Gianni Tamburi, insegna che peraltro è nata nel 1972 come outlet, proprio da una costola di Coin. Tuttavia Tamburi, che per mesi aveva studiato l'acquisizione di Coin già nel 2022-2023, si era già tirato indietro perché la valutazione di allora (circa 100 milioni) non era interessante. Oggi le condizioni finanziarie di Coin sono peggiorate, ma Tip attraverso Ovs, a determinate condizioni, potrebbe comunque valutare l'investimento e impegnarsi nel rilancio.

Resta che prima di allora bisognerà trovare una quadra tra soci, creditori e fornitori, che pare un esercizio impervio, nonostante tutti gli stakeholder siano consapevoli della gravità della situazione. Intanto, in questo contesto difficile, il flagship di Piazza Cordusio a Milano resta chiuso, ed è sparito anche il cartello "opening soon".



Peso: 40%

I numeri

1300

I dipendenti

Sono gli addetti in servizio nei punti vendita

130

I franchising

I negozi con la formula del franchising

27

Il piano

La chiusura dei sette punti diminuirà gli store diretti dove redistribuire gli addetti in eccesso

Gli store

I primi grandi magazzini vengono aperti negli anni '30. Oggi ha più di 30 punti vendita in Italia



Il primo grande magazzino Coin



Peso:40%



Bce: spread giù con la manovra ma la crescita Ue è a rischio

Conti pubblici. Nel bollettino economico la Banca centrale evidenzia l'effetto fiducia sui titoli di Stato italiani in controtendenza su Francia e Germania. Ma calano le stime per il Pil europeo

Gianni Trovati

ROMA

Mentre Londra trema, per la finanza pubblica italiana è tempo di medaglie. Mentre nell'economia reale la fase rimane invece dominata dai rischi. L'incrocio di questi fattori emerge chiaro dal Bollettino economico diffuso ieri della Bce, che misura i meriti del Piano strutturale di Bilancio presentato dal Governo a ottobre nel rompere il binomio fra conti italiani e sfiducia generalizzata abituale sui mercati. L'incertezza politica, spiega la Banca centrale, ha pesato in autunno sui rendimenti dei bond governativi dell'area euro, che nonostante i tagli dei tassi decisi a Francoforte sono scesi meno rispetto ai tassi Ois privi di rischio.

La media, però, è trillussiana. Perché la forbice rispetto al benchmark è allargata soprattutto dai Bund tedeschi, che hanno visto un aumento di 23 punti nel differenziale diventato positivo per la prima volta dal 2016 (cancellando almeno sul piano teorico la nozione di Bund come titolo completamente privo di rischio) e dagli Oat francesi, che hanno registrato un aumento di 30 punti base. Dalla soglia del rischio zero si sono allontanati un po' anche i titoli di Stato spagnoli (+6 punti base) e portoghesi (+9), mentre i Btp italiani sono andati in controtendenza riducendo la forbice di 9 punti.

I calcoli della Bce fotografano in cifre un atteggiamento diffuso sui mercati, e certificato dai numeri record macinati dall'emissione sindacata dual tranche di mercoledì che ha raccolto un portafoglio di domande ciclopico, superiore ai 270 miliardi, oltre 140 sul solo decennale; volumi senza precedenti per un'operazione governativa (non solo) di questo genere (Sole 24 Ore di ieri). I dettagli sui compratori diffusi ieri dal Tesoro confermano l'interesse

internazionale. La quota finita oltreconfine è pari al 76,7% per il nuovo Btp a 10 anni e all'80,2% per il Btp Green ventennale, in una geografia diversificata che ha visto partecipare investitori di 35 Paesi. La platea rimane comunque eurocentrica, con in testa Regno Unito (26,8% sul 10 anni e 27,2% sul Btp Green), Francia (rispettivamente 7,3% e 12,6%), e penisola Iberica (rispettivamente 12,6% e 11,0%). Ma il decennale è andato forte anche in Asia (6,7%, contro lo 0,6% del Btp verde), mentre il titolo Green ha suscitato più interesse in Nord America (2,7% del totale, contro lo 0,8% del decennale). Come in tutte le ultime edizioni, poi, fund manager, banche e investitori di lungo periodo hanno giocato un ruolo dominante, relegando ai margini gli hedge fund (poco meno del 5% nel Green e del 3% nel decennale). Ora l'attenzione si sposta sui piccoli investitori domestici, in un'attesa della nuova offerta su misura per il retail alimentata anche dal mancato appuntamento di fine 2024 nel fitto calendario autunnale.

Il «dividendo della prudenza», che pure ha fatto ingoiare più di qualche boccone amaro a una maggioranza costretta a rimangiarsi le generose promesse di prepensionamenti e maxitagli fiscali, insomma paga. E in quella catena di riconoscimenti partita con i due miglioramenti di outlook nell'ultima tornata dei rating, proseguita con la frenata dei rendimenti che secondo l'Upb potrebbe far risparmiare 17,1 miliardi in cinque anni rispetto alle stime del Piano di bilancio e condita anche dal riconoscimento di Giorgetti come «ministro delle finanze dell'anno» a opera del mensile del Financial Times.

L'anno che ora conta di più, però, è quello appena iniziato. E qui si addensano le incognite portate da un'economia circondata dai rischi geopolitici di

un mondo in fiamme che promette di moltiplicare le barriere commerciali. Sul punto, il bollettino della Bce rivede al ribasso le stime di crescita, calcolando per il 2024 un +0,7% in linea con quello che dovrebbe essere anche il dato di chiusura italiano e prospettando per i prossimi anni una ripresa più lenta del previsto: per il 2025 la banca centrale mette a preventivo un +1,1% (era +1,3% nelle stime di tre mesi fa) mentre nel 2026 si dovrebbe arrivare a +1,4% (era +1,5%). Lo snodo è cruciale anche per un'economia italiana uscita da un terzo trimestre a crescita zero, mentre si attendono i dati sul quarto che rischia di essere simile. E che deve fare i conti anche con le difficoltà dei suoi due primi partner commerciali in Europa rappresentati da Francia e Germania.

La temperatura modesta dell'economia aiuta anche il processo di disinflazione, che ora appare chiaro anche agli occhi della Banca centrale con la previsione di un tasso del 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2026; ma le prospettive dei tassi restano un libro ancora in bianco, perché «Il Consiglio direttivo non intende vincolarsi a un particolare percorso» sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-35%

270 miliardi

IL RECORD DI EMISSIONI

L'emissione sindacata dual tranche di mercoledì scorso ha raccolto un portafoglio di domande senza precedenti, superiore ai 270 miliardi

**Dopo il 2,4% del 2024
l'inflazione scende
al 2,1% quest'anno
Ma sui tassi niente
percorsi predefiniti**



Banca centrale europea. La presidente Christine Lagarde con il vicepresidente Luis de Guindos



Peso: 1-1%, 3-35%

Londra, titoli di Stato sotto attacco

Mercati obbligazionari

Rendimenti sui decennali
 ai massimi dal 2008
 per deficit e inflazione
 Il Governo Starmer
 nel mirino: secondo FT
 Musk punta a farlo cadere

Gran Bretagna sotto attacco dei mercati. In tre giorni i rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni (Gilt) sono saliti dal 4,60% al 4,81%: il massimo dalla crisi Lehman nel 2008. Da settembre il rialzo è di 100 punti base. A scatenare la tempesta sul debito pubblico inglese sono stati i timori sui conti pubblici e sugli obiettivi di risanamento, l'inflazione elevata e la bassa crescita dell'economia. Se-

condo FT, Elon Musk punta a destabilizzare il Governo e far cadere il premier Starmer. **Longo e Degli innocenti** — a pag. 5-6

Titoli di Stato Uk sotto attacco: rendimenti al top dal 2008

Mercati. I timori sui conti pubblici e sugli obiettivi di risanamento, l'inflazione elevata e la bassa crescita scatenano la tempesta sui titoli inglesi: i rendimenti trentennali vanno ai massimi dal 1998

Morya Longo

Probabilmente sbaglia chi fa paragoni con la rocambolesca fine del Governo di Liz Truss nel 2022, messo alla gogna dai mercati finanziari che reagirono male alla Manovra superespansiva in un periodo di elevata inflazione. Ma questo non toglie che anche in questi giorni la Gran Bretagna sia sotto attacco da parte dei mercati finanziari. Motivi diversi, ma effetti simili. I rendimenti dei titoli di Stato decennali (chiamati Gilt) sono saliti in tre giorni dal 4,60% al 4,81%: massimo dal 2008. A settembre stavano esattamente un punto percentuale più bassi. Questo significa che le vendite sono state forti, facendo scendere i prezzi e salire - appunto - i rendimenti. I titoli trentennali hanno riportato i tassi d'interesse addirittura ai massimi dal lontano 1998, al 5,38%. E, nonostante il rialzo dei rendimenti che dovrebbe far salire la valuta, la sterlina è invece caduta. Segno che dalla Gran Bretagna c'è davvero una fuga degli investitori. Le cause della bufera sono almeno quattro: i timori sulla tenuta dei conti pubblici,

l'inflazione che non molla, la crescita economica che langue e il generale rialzo dei rendimenti in tutto il mondo. Vediamoli uno per uno.

Il tallone d'Achille

È Bank of America, in un report, a definire i conti pubblici inglesi il «tallone d'Achille» della sterlina. La Gran Bretagna non ha un debito elevatissimo (108,3% del Pil) e neppure un deficit paragonabile a quello statunitense o francese (-2,3% del Pil). Ma la dinamica è peggiorata negli ultimi anni e il Governo si è impegnato a riportare i conti nei giusti binari. La Manovra dello scorso ottobre era già stata giudicata dal mercato troppo espansiva, ma comunque il Governo si era impegnato a correggere i conti pubblici per portare il bilancio in surplus nel 2029-2030. Per raggiungere questo obiettivo, si era lasciato un margine (un cuscinetto di sicurezza) di 9,9 miliardi di sterline. Ma quando i rendimenti dei titoli di Stato hanno iniziato a salire, il mercato ha iniziato a vedere questo cuscinetto di sicurezza erodersi giorno dopo giorno. Proprio la paura che questo cuscinetto venisse annullato

dal rialzo dei rendimenti ha alimentato la fuga dai titoli di Stato inglesi, andando ad avverare la profezia.

Proprio il rialzo dei tassi dei titoli di Stato ha infatti cancellato potenzialmente quasi tutti i 9,9 miliardi di cuscinetto: calcola per esempio Morgan Stanley che se i rendimenti restassero sui livelli attuali, il costo per pagare gli interessi da parte dello Stato britannico salirebbe esattamente di 9 miliardi da qui al 2030 rispetto ai livelli di ottobre quando il «cuscinetto» fu creato. Così il mercato ha iniziato a scommettere su una Manovra correttiva a marzo. E, in attesa di chiarezza, gli investitori hanno venduto titoli di Stato e sterline. Ma i



Peso: 1-6%, 5-34%

conti sono davvero fuori controllo? Bank of America pensa di no: «Riteniamo che le probabilità di sfiorare gli obiettivi siano basse, dato l'impegno che il Governo si è preso». Però per rispettare gli impegni, se i rendimenti dei titoli di Stato non scendono, il Governo dovrà varare una Manovra correttiva. E questo potrebbe avere conseguenze politiche.

Dilemma Bank of England

La Gran Bretagna ha poi un problema macroeconomico che peggiora la situazione. L'inflazione (l'ultimo dato è al 2,6%) non dà molti segnali di discesa. Inoltre la crescita economica è debolissima (l'ultimo dato del Pil segnala un +0,9%). La Bank of England si trova dunque nel peggiore dei dilemmi: tagliare i tassi per sostenere l'economia col rischio di far deragliare l'inflazione, oppure non tagliarli con il pericolo di peggiorare l'anda-

mento economico? In questo contesto l'indebolimento della sterlina rischia di importare ulteriore inflazione, peggiorando la situazione. Così il mercato ha ridotto le attese di tagli dei tassi da parte della Bank of England: il terzo taglio del 2025 è stato eliminato dalle aspettative e anche il secondo non è più scontato per intero. La stessa Morgan Stanley prevede un taglio dei tassi a febbraio, e poi «la situazione resta incerta».

Il contesto globale

Ma a dare la spinta verso l'alto ai rendimenti dei titoli di Stato inglesi è stato anche il contesto globale. Dalla riunione di dicembre della Fed, in cui sono state ridimensionate le attese di tagli dei tassi Usa, i rendimenti sono saliti ovunque.

Anche negli Stati Uniti il mercato è preoccupato per un ritorno dell'inflazione e per la tenuta dei conti pubbli-

ci. Così i rendimenti sono saliti: i Treasury decennali dal 4,15% di inizio dicembre al 4,68% di ieri. Mettendo sotto pressione i titoli di Stato in tutto il mondo. Soprattutto in Inghilterra, dove il contesto internazionale si è fuso con i problemi domestici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato teme che l'aumento del costo del debito vada ad annullare il cuscinetto di protezione dei conti

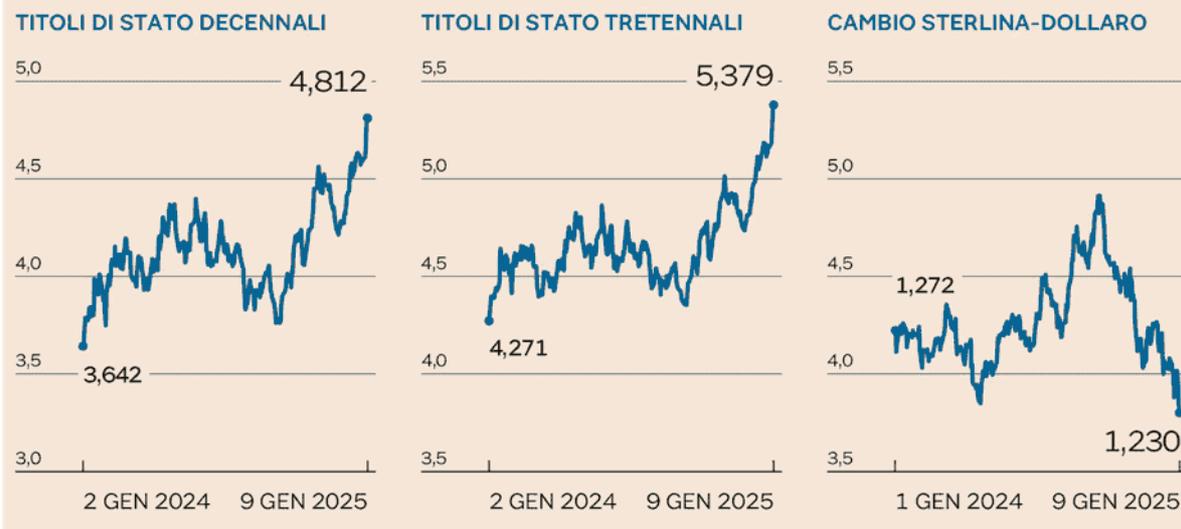
4,68%

I TASSI DECENNALI USA

In Usa il mercato teme un ritorno dell'inflazione e per la tenuta dei conti. I tassi dei Treasury decennali sono saliti dal 4,15% di dicembre al 4,68%.

Terremoto inglese sui mercati

Andamento da inizio 2024 dei rendimenti inglesi a 10 e 30 anni e del cambio sterlina-dollaro



Peso: 1-6%, 5-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

PRYSMIAN +3,81%

Prysmian, piace l'idea della doppia quotazione

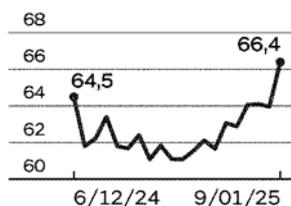
Le prospettive di crescita ed espansione negli Usa spingono Prysmian, ieri tra le migliori a Piazza Affari con un rialzo del 3,81% a 66,40 euro. Le dichiarazioni del ceo, Massimo Battaini, in un'intervista al FT confermano l'ipotesi già emersa di un dual listing a New York e di nuove acquisizioni, dopo quella di Encore Wire (base in Texas), da 4 miliardi di dollari. Il ritorno di Trump, ha detto Battaini, «non può che essere una buona notizia per gruppi come il nostro che hanno stabilimenti negli Usa». Il ceo ha ribadito che Prysmian «sta seriamente considerando

un dual listing». Battaini ha infine detto che le future acquisizioni saranno concentrate in aree in cui l'azienda è più debole. «Le tlc sono il nostro segmento più debole: non abbiamo l'intero portafoglio per accedere ai data center. Per esempio, ci mancano componenti di connettività per i nostri cavi ottici».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRYSMIAN
Andamento del titolo a Milano



Peso: 5%

DEL VECCHIO IN MANOVRA

Monte dei Paschi,
Delfin va a quasi
il 10% del capitale
Più forte
il nocciolo italiano

Davi e Mangano — a pag. 25

Credito/1

Mps, Delfin sale e sfiora il 10% Più forte il nocciolo italiano

La holding secondo socio
davanti a Caltagirone,
BancoBpm e Anima

Il ruolo di Natixis: ai francesi
quota aggregata del 6,4%
in strumenti finanziari

Luca Davi
Marigia Mangano

Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, rafforza la presa sul Monte dei Paschi e sale dal 3,5% al 9,78% della banca senese. Una mossa che ne fa il secondo azionista di riferimento dietro al Ministero dell'Economia, la cui partecipazione è oggi pari all'11,73%, seguita da Francesco Gaetano Caltagirone (5,026%), Banco Bpm (5,003%) e Anima (3,992%).

La data dell'operazione, secondo le comunicazioni Consob, è lo scorso 27 dicembre. Delfin ha spiegato che si tratta di un acquisto di azioni Mps nell'ambito di una «complessiva operazione di share forward e collar share forward». Il riferimento, con ogni probabilità, è all'operazione costruita dal gruppo francese Bpce, che attraverso la controllata Natixis risulta titolare di una partecipazione aggregata in strumenti finanziari pari al 6,398% di Mps. La quota, si legge sul sito della Consob, è rappresentata per il 6,271% da posizioni lunghe con regolamento fisico, cioè in azioni, per il resto da posizioni lunghe con regolamento in contanti. La sua costituzione è datata 6 gennaio 2024 e potrebbe essere stata creata in appoggio all'ascesa di Delfin nel capitale di Mps.

Nessun commento dal quartier generale della holding guidata da Francesco Milleri sul rafforzamento nel capitale di Siena. A novembre Delfin e il gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone risposero alla "chiamata" del Governo per la cessione della terza tranche della sua partecipazione detenuta dal Tesoro, assieme a Banco Bpm, acquistando la medesima partecipazione, pari al 3,5% del capitale. A distanza di pochi mesi, prima Caltagirone, che ha arrotondato la quota al 5%, e ora Delfin, a un soffio dal 10%, consolidano le rispettive posizioni e danno forma a quel nocciolo duro di azionisti tricolore, fortemente voluto da Palazzo Chigi, in grado di garantire stabilità e italianità della banca senese. In particolare Delfin, secondo alcuni osservatori, in prospettiva sembra divenire il candidato naturale a sostituire il Mef nel ruolo di primo socio della banca quando e se i tempi diverranno maturi.

Certo è che con il nuovo blitz la società lussemburghese diventa a tutti gli effetti un interlocutore chiave in un momento in cui il consoli-

damento del settore bancario è in pieno svolgimento dopo l'offerta pubblica di scambio lanciata da UniCredit su Banco Bpm. La holding ha costruito negli anni posizioni rilevanti nel capitale di gruppi strategici della finanza italiana: Delfin è infatti presente anche nel capitale del gruppo guidato da Andrea Orcel con il 3% del capitale, oltre a essere il primo azionista di Mediobanca con una quota di quasi il 20% e socio rilevante delle Generali con un pacchetto del 10% circa. Il rafforzamento della holding della famiglia Del Vecchio nel capitale senese arriva (strategicamente) in una fase in cui il destino della stessa Mps, risanata sotto la guida del vertice formato dal ceo Luigi Lovaglio e dal presidente Nicola Maione, è ancora da scrivere. Molto dipenderà dall'esito dell'OPA lanciata da UniCredit su BancoBpm: in caso di successo del deal, Mps po-



Peso: 1-2%, 25-31%

trà rivestire il ruolo di terzo polo alle spalle dei due colossi UniCredit e Intesa Sanpaolo, magari nel quadro di un'aggregazione con Bper, o in una logica stand-alone, anche con una proiezione verso il Sud Italia. In questo senso, potrebbe assumere un rilievo strategico anche il ruolo di Anima, la società di gestione del risparmio indipendente partecipata al 22% da BancoBpm (e di cui Caltagirone oggi controlla il 5,3%), sotto

Opa proprio di Piazza Meda e che non sembra tra le priorità di UniCredit. L'altra opzione passa per un asse BancoBpm-Siena, che sarebbe peraltro la risposta - desiderata ma di non facile implementazione - di piazza Meda per sfuggire alle mire di UniCredit. Qualunque sia lo scenario futuro, Mps rappresenta uno snodo fondamentale del mercato bancario italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse sul Montepaschi. Continua il riassetto nell'azionariato dell'istituto

I soci rilevanti di Mps

Quote in %

SOCI	PERCENTUALE
Mef	11,73
Delfin	9,78
Caltagirone	5,03
BancoBpm	5,00
Anima Holding	3,99

Fonte: Consob



Peso: 1-2%, 25-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

18,3 miliardi

LA RACCOLTA 2024 DI AZIMUT

Azimut ha registrato a dicembre una raccolta netta di 919 milioni di euro, portando il totale del 2024 a 18,3 miliardi. Si tratta della seconda miglior performance annuale nella storia del gruppo, che supera significativamente l'obiettivo annuale di 14 miliardi già aggiornato a luglio. Le masse gestite raggiungono i 70,3 miliardi (+16%).



Peso: 2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

478-001-001

Ipo

Innovatec si sdoppia per creare valore: Haiki debutta in Borsa

Il presidente Catania:
«Passaggio epocale nella
storia del gruppo»

Cheo Condina

«La quotazione di Haiki marca un passaggio epocale nella storia del gruppo Innovatec, che resterà comunque sul listino di Piazza Affari. Sono convinto che la somma delle due capitalizzazioni sarà ampiamente superiore, perché questa scissione, con l'economia circolare da una parte ed efficienza energetica e rinnovabili dall'altra, consentirà a entrambi i segmenti di business di esprimere al meglio il proprio valore». Elio Catania è certamente un uomo di grande esperienza in ambito industriale e, da presidente, ha guidato «sotto la spinta del mercato» la separazione delle due «anime» del gruppo Innovatec. Un passaggio annunciato la scorsa estate e che da oggi sarà ufficiale anche sulla Borsa di Milano, a sua volta chiamata al proprio verdetto. Che in realtà, in parte, è già arrivato: dalla presentazione dei piani industriali delle due realtà, avvenuta a fine novembre, il titolo ha recuperato circa il 50% dai minimi dell'estate, portandosi a ridosso di 1,2 euro, anche se i 2,5 euro del 2022 – quando incentivi e Superbonus giocarono un ruolo cruciale – restano ancora lontani.

«In generale ritengo che l'azione Innovatec resti ancora altamente sottovalutata – aggiunge Catania – Da ciò deriva la decisione di scindere Haiki, che sarà focalizzata su trattamento, valorizzazione e riciclo dei rifiuti.

Detto in altre parole, abbiamo ritenuto che staccare e valorizzare il business della circolarità, ormai componente centrale della transizione energetica, avrebbe potuto remunerare al meglio tutti i suoi stakeholder». «Attenzione però – aggiunge il manager – Anche Innovatec ha il suo piano e la sua traiettoria: questa separazione farà bene ad entrambe e coincide con un ben programmato passaggio di consegne avvenuto nella famiglia Colucci, azionista di riferimento, tra Pietro e i figli Nicola e Camilla».

Haiki si presenta al mercato, secondo Catania, con diversi punti di forza. Tra questi spiccano sicuramente la leadership nella gestione delle batterie tradizionali e al litio (appena ricevuto il via libera per lo stabilimento abruzzese di Pollutri) e il focus sul recupero delle materie prime critiche, in particolare dai Raee, acronimo di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, per i quali l'azienda ha otto impianti integrati. Complessivamente – prosegue il presidente – in Italia contiamo 21 centri produttivi tra discariche, centri di lavorazione, riciclo, estrazione e trasformazione di materia, perché il punto chiave è che «passiamo da una pura gestione operativa a un business di trasformazione e dunque di creazione di valore; ciò grazie a investimenti di circa 100 milioni nell'ultimo triennio che ci hanno portato a tecnologie di avanguar-

dia». Tuttavia, secondo Catania, l'elemento di maggior valore – soprattutto per il mercato – è forse quello che lui chiama «visibilità autorizzativa», che nel nostro Paese è tutto fuorché scontata. «Sulle discariche – precisa – siamo a 3,6 milioni di metri cubi, sei volte tanto rispetto ai rifiuti che trattiamo oggi: insomma, impianti da realizzare, ma già autorizzati, che coprono la pipeline da qui al 2035-2040». Il tutto in uno scenario nazionale che per l'economia circolare prevede per i prossimi anni un valore di sistema pari a 30 miliardi di euro.

Anche da queste considerazioni è nato il piano industriale al 2027, che fissa un target di fatturato a 328 milioni, un Ebitda a 62 milioni (con margine al 19%) e un rapporto tra posizione finanziaria netta e margini pari a 0,1 volte. Per quest'anno, invece, Catania conferma la guidance di ricavi attorno a 205 milioni e un Ebitda tra i 30 e 33 milioni (con margine del 15%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELIO CATANIA
Presidente
di Innovatec



«Riteniamo che staccare e valorizzare il business della circolarità remunererà meglio gli stakeholder»



Peso: 18%

Obbligazioni

UniCredit colloca bond per 2 miliardi di euro

Per la doppia emissione
 domanda complessiva
 per circa 5,6 miliardi

UniCredit ha collocato un bond senior 'non-preferred' con scadenza 4,5 anni (richiamabile dopo 3,5 anni) per un importo di 1 miliardo di euro e un titolo senior 'non-preferred' con scadenza a 8 anni (richiamabile dopo 7 anni) per 1 miliardo di euro, rivolti a investitori istituzionali. L'emissione è avvenuta in seguito a un processo di 'book building' che ha raccolto domanda complessiva per circa 5,6 miliardi di euro, con oltre 290 ordini da parte di investitori a livello globale. «A seguito del forte riscontro ricevuto», scrive la banca, per il bond a 4,5 anni il livello inizialmente comunicato

al mercato di circa 130 punti base sopra il tasso mid-swap a 3,5 anni è stato rivisto e fissato a 98 punti. Di conseguenza, la cedola annuale è stata determinata al 3,30%, mentre per il bond con scadenza a 8 anni il livello iniziale di circa 170 punti base sopra il tasso mid-swap a 7 anni è stato fissato a 140 punti con cedola al 3,80%.

L'allocazione finale del bond con scadenza a 4,5 anni ha visto la prevalenza di fondi (67%) e banche centrali (18%), ripartiti tra Francia (27%), Uk (21%), Iberia e BeNeLux (11% ognuno). In relazione al bond con scadenza a 8 anni, il collocamento ha visto la

prevalenza di fondi (70%) e banche (10%) e a livello geografico Francia (39%), Uk (22%), Germania/Austria (14%) e Iberia (6%). I rating attesi sono Baa3 (Moody's), BBB- (S&P) e BBB (Fitch). La quotazione avverrà presso la Borsa di Lussemburgo.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA E



Peso: 7%

Gaming

Lottomatica, collocato il 9,5% per 300 milioni

Gamma Intermediate scende nel capitale ma resta primo socio con il 41,9%

Il socio Gamma Intermediate ha completato il collocamento di 24 milioni di azioni di Lottomatica, rappresentanti circa il 9,5% del capitale sociale, preannunciato mercoledì sera, attraverso un collocamento privato (private placement) mediante un'offerta tramite accelerated bookbuilding.

Il prezzo di vendita del collocamento rivolta agli investitori istituzionali è stato fissato ad 12,5 euro per azione, con il settlement previsto per il giorno 13 gennaio 2025 o intorno a tale data. Il corrispettivo complessivo lordo, indica una nota, è pari a 300 milioni. Gamma Intermediate, si legge nel

comunicato, manterrà una partecipazione pari al 41,9% del capitale sociale di Lottomatica dopo il completamento del collocamento.

Gamma Intermediate ha accettato un lock-up di 60 giorni per le proprie rimanenti Azioni di Lottomatica, subordinatamente al waiver da parte di Barclays e Deutsche Bank e ad alcune altre deroghe consuete.

In Borsa il titolo Lottomatica ha chiuso ieri in ribasso dell'1,37%, rimanendo comunque sopra il prezzo di collocamento di 12,5 euro (prezzo a sconto del 5,2% rispetto alla chiusura di mercoledì).

Gamma Intermediate aveva già proceduto a una operazione analo-

ga lo scorso settembre, completando il collocamento di 15 milioni di azioni Lottomatica: la quota venduta (sempre attraverso un accelerated bookbuilding) era pari circa al 6% del capitale, avvenuta a sconto al prezzo di 11,10 euro per azione. Negli ultimi 12 mesi il titolo del gruppo ha segnato un deciso progresso, con un rialzo di oltre il 35 per cento.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lottomatica

Andamento del titolo a sei mesi



Peso: 10%

FRANCOFORTE RITIENE IMPORTANTE LA PRUDENZA SUI CONTI

Bce: "Spread giù grazie alla manovra"

FABRIZIO GORIA

Il 2025 si apre con la Banca centrale europea che dipinge un quadro in chiaroscuro per l'economia continentale. Ma con alcuni elementi positivi per l'Italia e il governo, che può contare su una relativa stabilità di fondo sui mercati finanziari globali.

L'ultimo Bollettino dell'istituzione guidata da Christine Lagarde conferma che l'inflazione sta continuando a calare con un ritmo adeguato. Ma anche che il rallentamento dell'attività manifatturiera è più marcato delle previsioni. Un fattore che indurrà maggiore prudenza sulle prossime decisioni sui tassi d'interesse, che comunque arriveranno. Le

luci, di contro, sono quelle che brillano in Italia. Primo, grazie al calo del tasso della disoccupazione, il maggiore nell'area dell'euro insieme con la Spagna. Secondo, con la flessione dello spread dovuta - si spiega - a una legge di Bilancio credibile e rigorosa come quella licenziata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Le sfide, però, non mancano. A cominciare dall'aumento della produttività. Fattore che, secondo gli ultimi dati di Istat per il periodo dal 1995 al 2023, resta ancora sotto la media europea. Di molto. Nell'intervallo in esame la crescita media annua è stata dello 0,9%, la metà della media Ue (+1,8%).

La priorità è riprendere a

correre, dal momento che la frenata dell'Ue è marcata. E aumenta. Sintomo di una preoccupazione sempre più significativa per gli esperti di Francoforte. Per l'Eurozona «dopo un aumento stimato del Pil nel 2024 pari allo 0,7%, la crescita dell'attività economica dovrebbe rafforzarsi nel corso dei prossimi tre anni seppure in un contesto caratterizzato da una notevole incertezza».

Nel quadro generale emerge la posizione di Roma. Nello specifico, la Bce evidenzia che «gli effetti di propagazione in Grecia, Spagna, Italia e Portogallo sono stati comunque limitati, grazie a un migliore clima di fiducia che ha caratterizzato le attese relati-

ve al bilancio in alcuni di questi Paesi». Inoltre, la buona riduzione della disoccupazione aiuta, ma non basta per adagiarsi sugli allori. —

45

I punti base di calo in un anno del differenziale fra Btp e Bund



Peso: 14%

Il blocco dei nuovi azionisti oltre il 25% del capitale dopo l'acquisto delle quote dal Tesoro

Mps, i soci si rafforzano Delfin sale fino al 10% Caltagirone arrotonda

L'OPERAZIONE

MICHELE CHICCO
MILANO

Gli azionisti italiani di Montepaschi di Siena rafforzano la presa su Rocca Salimbeni. Delfin, la finanziaria lussemburghese della famiglia Del Vecchio, quasi triplica la sua quota e dal 3,5% comprato a novembre si porta al 9,78% del capitale. Diventa il primo socio privato di Mps, secondo solo al Ministero dell'Economia che guida l'azionariato con l'11,73% delle azioni. Alle loro spalle Francesco Gaetano Caltagirone: possiede ufficialmente il 5,026% della banca, ma a quanto risulta a *La Stampa* anche l'imprenditore romano avrebbe arrotondato negli ultimi giorni la sua partecipazione, avendo libertà di muoversi fino al 9,9% senza obblighi di comunicazione. Nel nocciolo degli azionisti tricolore c'è Anima con il 4% e Banco Bpm con un altro 5%. Il totale è poco inferiore al 24%. Una quota rassicurante, ma che potrebbe non essere sufficiente a stabilizzare il Monte nei mesi imprevedibili del risiko bancario: se i piani di Unicredit su Banco Bpm dovessero arrivare

al traguardo, il 5% che possiede piazza Meda potrebbe finire sul mercato. E così anche il 4% di Anima, a sua volta oggetto del desiderio di Banco Bpm.

Con la sua mossa, Delfin punta l'azionariato in un giorno non casuale. La partecipazione è stata costruita il 27 dicembre, nelle stesse ore in cui il board di Mps ha nominato nuovi cinque consiglieri di amministrazione, tra i quali Alessandro Caltagirone ed Elena De Simone in quota Caltagirone e Barbara Tadolini per rappresentare gli eredi di Leonardo Del Vecchio (gli altri indicati da Anima sono Marcella Pannucci e Francesca Renzulli).

Nei giorni apparentemente tranquilli di Capodanno anche Natixis ha fatto acquisti su Siena: la banca francese si è fatta vedere una prima volta nel capitale di Mps il 30 dicembre, con una quota del 5,8% acquistata (a titolo di prestatario) e liquidata lo stesso giorno. Poi è ricomparsa il 6 gennaio con strumenti finanziari che valgono il 6,4% del capitale, quasi interamente rappresentati (6,27%) da una posizione lunga regolabile in azioni con op-

zioni put e call che scadono tra settembre 2025 e marzo 2026. Delfin non ha voluto commentare i suoi acquisti, ma non si può escludere che la holding possa aver trovato in Natixis un alleato per salire ancora nei prossimi mesi se ci fosse la volontà di superare la soglia del 10% che impone l'approvazione da parte della Banca centrale europea.

Non è la prima partita finanziaria che Del Vecchio e Caltagirone giocano dalla stessa parte. In Mediobanca Delfin è al 19,81%, mentre Caltagirone controlla il 7,76% di piazzetta Cuccia. Il legame è forte anche in Generali: Delfin al 9,93% e Caltagirone al 6,92%. Comprare azioni di Mps, dopo essere entrata nel libro soci solo a ottobre con la tranche di privatizzazione del Tesoro, serve a poter dire la propria quando Siena sarà chiamata a prendere le decisioni strategiche sul suo futuro. Le possibilità sul tavolo non mancano: Mps potrebbe essere invitata a una fusione difensiva da parte da Banco Bpm, per creare il grande terzo polo bancario nei piani del governo e disinnescare la minaccia Unicredit che ha

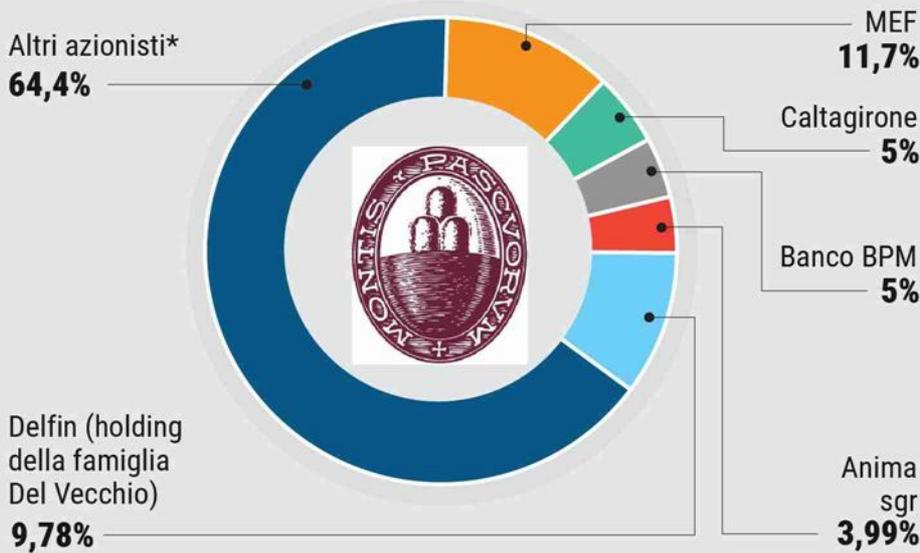
lanciato sul Banco l'Ops da 10,1 miliardi. Ma proprio se l'offerta di Andrea Orsel dovesse concretizzarsi, Mps potrebbe guardare Anima che Unicredit potrebbe lasciare andare per continuare a distribuire i fondi di Amundi, controllata di Crédit Agricole che è prezioso azionista di Banco Bpm. Il potenziale per il Monte c'è. Nel 2024 il titolo è stato tra i migliori di Piazza Affari e ha più che raddoppiato il suo valore. A metà novembre il Tesoro ha venduto il 15% a 5,79 euro per azione, per un incasso di 1,1 miliardi di euro. Già ieri la banca scambiava poco sopra i 7 euro per azione, con un ritocco del 20% in meno di due mesi. E c'è chi è convinto che Mps non si fermerà. —

**L'ombra di Natixis
dietro gli acquisti
della holding
dei Del Vecchio
L'intreccio tra Siena
e le partite
delle Generali
e di Mediobanca**



Peso: 51%

L'AZIONARIATO DI MONTE DEI PASCHI DI SIENA



*di cui investitori istituzionali circa 70%

WITHUB



Sopra, il ceo di EssilorLuxottica Francesco Milleri
 In alto, la storica sede di Banca Monte dei Paschi di Siena, Rocca Salimbeni, nella città toscana



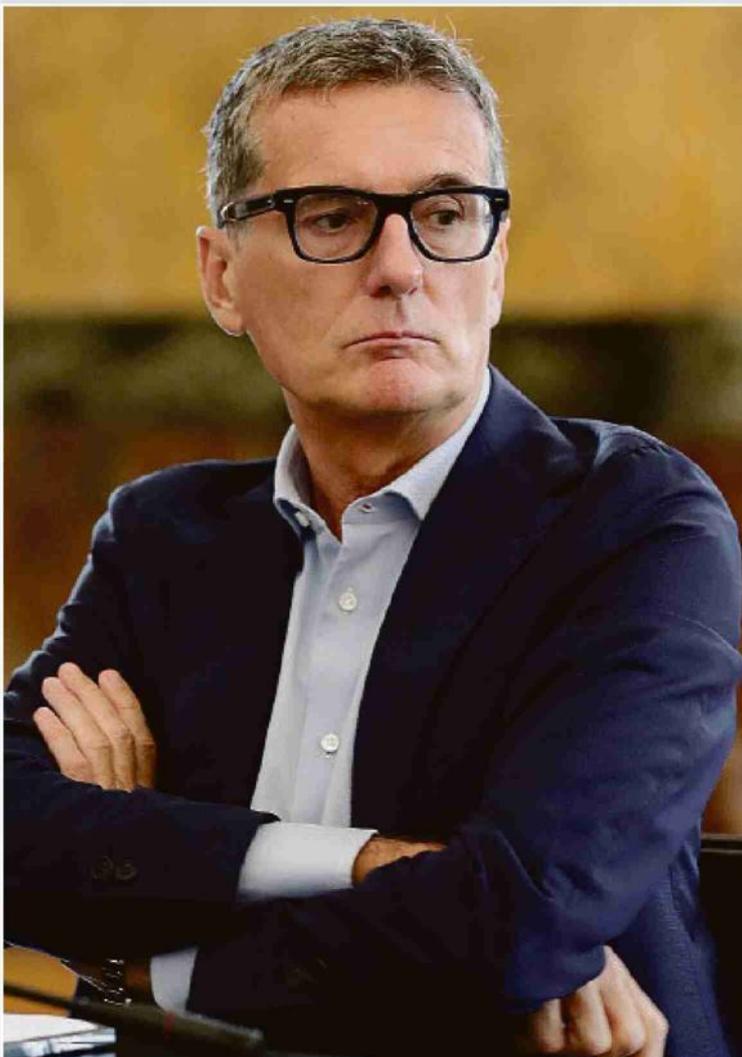
Peso:51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA CORDATA ITALIANA CRESCE IN MPS DELFIN DI MILLERI ORA SFIORA IL 10%

■ Nuova adrenalina in Mps, dove continua a conquistare spazio il nucleo di azionisti italiani creato dal Mef. Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio (nella foto Imago il presidente Francesco Milleri ndr) ha incrementato la sua partecipazione dal 3,5% al 9,78%. In precedenza il gruppo Caltagirone era salito dal 3,5% a poco più del 5%.

CALTAGIRONE GIÀ SOPRA IL 5%



Peso: 13%

IL PRIMATO

Le azioni Poste
per la prima volta
sopra i 14 euro

■ Il valore delle azioni di Poste Italiane aggiorna il record storico salendo per la prima volta oltre la soglia dei 14 euro. Il titolo ha chiuso a 14,065 euro. In un anno ha guadagnato il 35%.



Peso: 2%

ANNO RECORD

Banca Generali Raccolta oltre le stime a 6,6 miliardi

■ Banca Generali ha archiviato il 2024 segnando la migliore chiusura d'anno di sempre e superando ampiamente gli obiettivi. A dicembre, infatti, la banca ha registrato una raccolta netta di 980 milioni (+18% rispetto all'anno precedente) arrivando ad un totale per l'intero anno a 6,6 miliardi (+14% rispetto al 2023). Questo risultato ha superato le stime (6,5 miliardi) confermando l'efficacia delle strategie adottate nel corso dell'anno.

In un contesto di mercato caratterizzato da notevoli turbolenze, con la crisi dei mercati finanziari interna-

zionali che ha segnato negativamente l'avvio del triennio, la performance di Banca Generali è particolarmente significativa. Infatti, la raccolta netta cumulata per il periodo 2022-2024 ha raggiunto i 18,2 miliardi, realizzando uno degli obiettivi chiave del piano triennale.

Guardando all'anno appena iniziato, l'amministratore delegato **Gian Maria Mossa** ha espresso grande fiducia nella capacità della banca di battere il mercato anche nel 2025, grazie alla solidità del suo modello di business, alla qualità delle soluzioni di investimento e al continuo im-

pegno nelle progettualità in corso. «La forza, il valore e l'unicità del nostro modello ci danno grande fiducia sulla nostra competitività», ha dichiarato, «Siamo pronti per crescere ancora ed essere protagonisti nel nostro settore». Un ulteriore punto di forza per Banca Generali è la crescita dimensionale, che ha visto l'ingresso di nuovi talenti che si sono allineati al posizionamento di leadership nel private banking. Anche per questo Gestioni Patrimoniali e Consulenza Evoluta, che hanno superato i 23 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Il governo approva il piano Stellantis “Una svolta, ma si cambi il Green deal”

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Dopo la «soddisfazione» espressa ieri dalla premier, Giorgia Meloni, per l'accordo raggiunto con Stellantis, è il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a sottolineare che «il piano presentato da Stellantis corrisponde a quanto sollecitato dal Parlamento in apposite mozioni condivise dal Governo». Per il ministro «è una svolta rispetto al passato che tutti gli investimenti produttivi previsti dal piano saranno interamente finanziati con risorse proprie dell'azienda», spiega nel question time in Senato. «Pertanto - aggiunge - tutte le risorse pubbliche per l'automotive saranno rivolte alle imprese della filiera, alle pmi del settore. In campo sarà messo un miliardo di euro di finanziamenti». Quanto a Stellantis, ha ricordato, l'azienda nel 2025 «investirà in Italia 2 miliardi di euro e

destinerà 6 miliardi ad acquisti da fornitori che operano in Italia». Affermazioni che non convincono la Fiom, che sottolinea come «le parole del piano di Stellantis devono diventare fatti concreti. Intanto è una certezza che il 2025 sarà un anno molto duro».

Proprio in vista di uno scenario ancora complesso e nell'ambito della rinnovata struttura europea di Stellantis, Antonella Bruno, country manager del gruppo automobilistico in Italia, annuncia la nuova organizzazione del mercato. Quattro le principali novità. Si tratta di Alessio Scutari, Managing Director di Fiat e Abarth, Valentino Munno, Managing Director di Peugeot, Giorgio Vinciguerra, Managing Director di Opel e Federico Scopelliti, Leapmotor Director. «Ci attendono quest'anno - afferma Bruno - tante sfide e responsabilità impegnative: per questo motivo sono orgogliosa di avere gran-

di professionisti in una squadra compatta, capace di esprimere al meglio sul mercato italiano i valori di un gruppo globale. Abbiamo i modelli, la visione e le competenze per raggiungere grandi risultati».

Ma il punto che più preoccupa Urso, è la revisione da parte dell'Ue del Green deal, «una zavorra». «Dobbiamo fare in fretta» a cambiare le norme perché le ultime notizie sono drammatiche. Quello che temeva si sta avverando - dice - siamo alla follia. Per evitare le multe miliardarie in vigore dal primo gennaio le case automobilistiche europee si affrettano a comprare crediti per le emissioni di CO2 da aziende americane o cinesi. Così, dopo aver drasticamente ridotto le produzioni di auto endotermiche e chiuse linee di produzione, ora le case europee si trovano a finanziare i concorrenti extra europei». Una situazione che il ministro definisce «da tempesta perfetta». Il documento di

riforma del green deal proposto dall'Italia «ha ricevuto il consenso di 15 Stati, il supporto delle associazioni industriali e della maggioranza dei gruppi parlamentari Ue».

Intanto il ministro torna a parlare anche della cessione alla turca BayKar di Piaggio Aerospace, che, sottolinea, «consente il rilancio di un'azienda strategica e ci consente di delineare una più ampia partnership tecnologica e industriale fra Italia e Turchia, che avrà anche significativi sviluppi in altri progetti di grande interesse per il nostro Paese». In questo contesto di rafforzamento delle relazioni industriali fra Italia e Turchia il ministro annuncia che «stiamo studiando ulteriori alleanze con aziende del settore come Leonardo per rafforzare il nostro comparto aerospaziale e la nostra leadership in Ue». —



Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha risposto a un question time al Senato sottolineando che per il settore auto si tratta di una «tempesta perfetta»

“
Adolfo Urso
Ministro delle Imprese
L'Ue deve cambiare
in fretta le norme
Le ultime notizie
sono drammatiche



Peso:35%

Termini d'offerta a misura di complessità

In una gara per l'affidamento di un appalto integrato i termini per la presentazione delle offerte non possono essere talmente ridotti da compromettere la concorrenza e devono avere presente la complessità delle prestazioni e la necessità di consentire la presentazione di offerte congrue e ponderate.

Lo afferma l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 551 del 20 ottobre 2024, ha precisato che nell'ambito di una procedura per l'affidamento di un appalto integrato rispetto ad una richiesta di precontenzioso nella quale era stata lamentata la violazione dell'art. 79, comma 1 del D.lgs. 50/2016 per incongruità dei termini fissati per la presentazione delle offerte rispetto alla complessità del progetto da affidare. La stazione appaltante aveva eccepito il tema dell'urgenza ma ad avviso dell'Anac la circostanza che l'appalto fosse stato affidato tramite "procedura accelerata" ai sensi dell'art. 48, comma 1 e 5 del DL 77/2021 - applicabile all'appalto quanto finanziato con risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione - a causa del rischio di perdita del finanziamento giustificava un termine così ristretto (22 giorni) non poteva giustificare la richiesta di un termine molto ridotto (22 giorni).

Nella delibera si legge che "al di là della circostanza, non di poco conto, che l'intervento non era in concreto dotato della necessaria copertura finanziaria, la riduzione dei termini non deve comunque essere di entità tale da risultare lesiva per la concorrenza". Nota in particolare l'Authority che si trattava di appalto integrato su progetto di fattibilità tecnica economica per il quale era stato previsto che l'operatore economico presentasse in sede di gara il progetto definitivo delle opere, "attività questa che comporta un considerevole aggravio degli ordinari tempi necessari per la formulazione dell'offerta".

Si era in presenza quindi di un lasso di tempo molto ridotto, considerando che all'epoca era concesso di presentare in gara il progetto definitivo; da qui la considerazione per cui "non può non evidenziarsi al riguardo che alla selezione ha partecipato un solo concorrente non potendosi escludere che l'eccessiva limitatezza dei termini abbia di fatto comportato una restrizione della concorrenza".

A supporto della propria tesi l'Anac ricorda che la giurisprudenza amministrativa (TAR Sicilia n. 1930/2021) aveva affermato che "nel fissare i termini per la ricezione delle offerte e delle domande di partecipazione, le amministrazioni aggiudicatrici devono tenere conto della complessità della prestazione oggetto del contratto e del tempo ordinariamente necessario per preparare le offerte ("fatti salvi i termini minimi"); la stazione appaltante deve dunque operare secondo canoni di proporzionalità (cfr. art. 30, comma 1, del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50) e il termine di scadenza per la presentazione delle proposte deve essere idoneo alla loro corretta e ponderata predisposizione".

Infine la delibera censura anche il fatto che non fosse stato previsto un corrispettivo per il progetto definitivo richiesto in sede di offerta per violazione del principio di adeguata remunerazione delle prestazioni, nonché la parte del disciplinare in cui, nel determinare il corrispettivo per la progettazione esecutiva, aveva fatto riferimento a parametri dettati in relazione alla progettazione definitiva.



Peso:25%

Agevolazioni

Esonero contributivo Zes solo se si lavora in azienda al Sud

Pronto il decreto attuativo del bonus introdotto dal decreto legge 60/2024. Licenziamenti nei sei mesi seguenti l'assunzione comportano la restituzione

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Il lavoratore che dà diritto all'esonero contributivo per assunzioni nella Zes unica del Mezzogiorno deve svolgere fisicamente l'attività in una delle zone individuate dalla norma. Lo prevede il testo bollinato del decreto ministeriale previsto dall'articolo 24, comma 10, del Dl 60/24 che ha introdotto un bonus per ricollocare sul mercato le persone senza lavoro da lungo periodo che hanno compiuto 35 anni di età.

L'incentivo all'assunzione dei lavoratori è rappresentato da un esonero del 100% dei contributi a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail) con un massimo di 650 euro al mese. Il contratto di lavoro deve essere a tempo indeterminato e l'azienda, nel mese di assunzione, non deve occupare più di dieci lavoratori; inoltre, il rapporto di lavoro da instaurare deve riguardare i disoccupati da almeno 24 mesi destinati a sedi e unità operative ubicate nelle regioni della Zes unica del Mezzogiorno. Per fruire dell'agevolazione i lavoratori devono essere inseriti in azienda tra il 1° settembre 2024 e il 31 dicembre 2025.

L'incentivo viene concesso per un periodo massimo di 24 mesi e non riguarda dirigenti, apprendisti e lavo-

ratori domestici. La norma testualmente afferma che il beneficio è concesso per le assunzioni di «personale non dirigenziale». Visto che la disposizione si applica nel settore privato, l'esclusione del personale non dirigenziale potrebbe indurre in errore. Infatti anche i quadri possono avere mansioni dirigenziali. Tuttavia, si ritiene che l'espressione utilizzata dal legislatore sia ispirata da ciò che avviene nel settore pubblico. Pertanto, sembra ragionevole affermare che siano i dirigenti a restare fuori.

Nel Dm si specifica che i soggetti per i quali si può beneficiare dell'aiuto devono prestare fisicamente servizio in una delle zone della Zes e viene ribadito che l'azienda deve avere il Durc e deve rispettare i noti principi contenuti nell'articolo 31 del Dlgs 150/2015. Si precisa, inoltre, che il datore di lavoro, nei sei mesi precedenti l'assunzione, non deve aver effettuato, nella stessa unità produttiva, licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o collettivi. Nel documento viene anche specificato che il licenziamento per giustificato motivo oggettivo del lavoratore assunto con l'esonero o di un dipendente impiegato con la stessa qualifica nella medesima unità produttiva del primo, se effettuati nei sei mesi successivi all'assunzione incentivata, comportano la revoca dell'esonero e il recupero

del beneficio già fruito.

Si conferma che le risorse sono contingentate e che il monitoraggio dovrà eseguirlo l'Inps. Riguardo alla piena operatività dello sgravio, si rileva che in base alla norma «l'efficacia delle disposizioni... è subordinata... all'autorizzazione della Commissione europea». Mentre nel Dm si legge che «il beneficio del presente articolo si applica nel rispetto del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014». Il regolamento in realtà «dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato». Salvo diversa indicazione, sembrerebbe che i tecnici del ministero ritengano superata la necessità di chiedere l'autorizzazione alla Ue, probabilmente sul presupposto che l'incentivo si rivolge a soggetti «particolarmente svantaggiati» sul piano occupazionale. Se così è, dopo la circolare dell'Inps, lo sgravio andrà a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO
APPROFONDIMENTO/ Realizzo controllato per i conferimenti
Conferimenti di partecipazioni, realizzo controllato per le holding di

famiglia. Faro sulle novità del Dlgs 192/2024.

di **Marco Piazza**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 19%

Cyber Security e Direttiva NIS 2 che impatto avrà sulle PMI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare lo schema di decreto legislativo per il recepimento a livello nazionale della Direttiva (UE) 2022/2555, anche detta Direttiva NIS 2, che si pone l'obiettivo di garantire un livello elevato di sicurezza informatica all'interno dell'Unione Europea.

Proteggere sistemi e dati aziendali diventa obiettivo strategico in tutta l'UE.

La Direttiva NIS 2 distingue soggetti c.d. "essenziali" e "importanti", indicati rispettivamente negli Allegati 1 e 2, con specifici dettagli tra loro, ma senza che venga fatta alcuna distinzione, in termini di applicazione, tra soggetti pubblici o privati, o per dimensione aziendale.

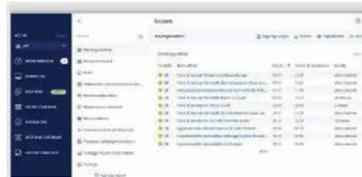
Tra gli operatori "essenziali" rientrano, ad esempio, anche le pubbliche amministrazioni ma, in particolare, le imprese del settore energetico, di servizi ICT, dei trasporti e del settore sanitario. Tra gli operatori considerati

"importanti" si elencano invece le imprese che si occupano ad esempio di fabbricazione di macchine ed apparecchiature elettriche-elettroniche, della gestione dei rifiuti, di sostanze chimiche e della produzione, trasformazione e distribuzione degli alimenti. Tali soggetti saranno chiamati a valutare e attuare le necessarie misure tecniche e organizzative, e dovranno necessariamente adottare una governance in tema di cyber security che può prevedere, ad esempio, misure per la gestione dei rischi informatici, la formazione periodica su questi temi sia ai dipendenti ma anche ad altri attori lungo la catena di fornitura, fino alla gestione della continuità operativa e alla segnalazione degli incidenti agli organi preposti, nonché norme in materia di vigilanza ed esecuzione. Oltre a definire i settori di attività da disciplinare, la NIS 2 prevede l'elenco dei requisiti minimi che i soggetti coinvolti saranno chiamati a garantire ed

avranno il dovere di notificare all'autorità nazionale competente (CSIRT), qualsiasi incidente che abbia un impatto significativo sulla fornitura dei loro servizi, comunicando senza indebito ritardo e comunque entro 24 ore, l'incidente del quale l'impresa è venuta a conoscenza e che possa essere il risultato di atti illegittimi o malevoli.

Al netto di quando e come verrà recepita la Direttiva NIS 2 in Italia, è opportuno rilevare come molte delle disposizioni in essa contenute coincidano di fatto con quelle attività di cyber security che la maggior parte delle organizzazioni oggi dovrebbe attivare al fine di garantire la sicurezza sia dei propri dati che quelli dei propri business partners. NDE è in grado di supportare le PMI in questo senso, fornendo soluzioni per la protezione dei dati e la continuità operativa, nel rispetto della Direttiva NIS 2. Per maggiori informazioni: www.nde.it/direttiva-nis-2

Proteggere sistemi e dati aziendali a tutela della propria attività



Peso: 20%

REGOLE

Libertà vigilata per l'intelligenza artificiale

LUCIO ROMANO

Se riconosciamo la peculiarità dell'essere umano e delle sue capacità - servendoci delle tecnologie digitali per ampliarle, non per restringerle - riconosciamo l'esistenza

di uno sforzo comunitario per un'etica applicata ai sistemi di IA. Compito non facile, vista la sproporzione tra lentezza dei regolatori e velocità delle innovazioni. A pagina 15

ANALISI La necessità di regolamentare l'IA per garantire uno sviluppo tecnologico responsabile e orientato al benessere umano

L'intelligenza artificiale adesso corre governarla con saggezza non è facile



LUCIO ROMANO

Il 2024 è stato l'anno in cui i sistemi di Intelligenza Artificiale (IA) hanno segnato una sempre più rapida e larga applicazione. Nei più svariati ambiti. Con sempre nuove prospettive e altrettanto pressanti interrogativi. Per giungere, come facilmente prevedibile, a una presenza pressoché ubiquitaria. Secondo le prime stime nel 2025 il mercato dell'IA è destinato a crescere del 26% in tutto il mondo. Per Gartner for Information Technology (IT) Executives, l'IA trainerà ancor più la spesa per le IT in Europa raggiungendo nel i 1.280 miliardi di dollari. Un +8,7% rispetto al 2024, che dovrebbe chiudersi a 1.180 miliardi di dollari. Con una prevalenza degli investimenti soprattutto per le IA generative nelle sue varie applicazioni e finanziamenti aumentati vertiginosamente secondo l'Artificial Intelligence Index Report della Stanford University. La quota di mercato più grande per settore dell'IA è quello della sanità che già rappresenta il 15,70%, seguito da finanza e produzione per il 13,65%. Proprio nella sanità si riscontrano i maggiori progressi nella ricerca, nella diagnostica, nei trattamenti di precisione e in quelli personalizzati. Sistemi come AlphaFold di DeepMind hanno accelerato la scoperta di proteine definendo le strutture in pochi minuti. Con un notevole grado di accuratezza, reindirizzando tempo e risorse preziose per aiutare a risolvere le più grandi sfide mediche. Così i modelli linguistici di grandi dimensioni



Peso: 1-2%, 15-60%

(LLM, Large Language Models) nei vari settori dell'assistenza.

È evidente l'accentramento di potere economico nelle mani delle *Magnificent Seven*: Alphabet (Google), Amazon, Apple, Meta (Facebook e Instagram, WhatsApp e Messenger, Oculus Rift, visori di realtà virtuale), Microsoft, Nvidia, Tesla. Una vera e propria élite di aziende che dominano il mercato globale. Con una ingente disponibilità di risorse e potere di mercato tale da consentire enormi investimenti. Come nel caso di Microsoft, tra i principali partner commerciali di OpenAI, che ha annunciato un piano per ottenere energia elettrica necessaria ai propri data center con la riapertura di uno dei reattori della centrale nucleare di Three Mile Island, impianto in Pennsylvania diventato famoso alla fine degli anni Settanta per il più grave incidente nucleare nella storia degli Stati Uniti. Sopra tutti Elon Musk, che con i suoi asset principali come Tesla, SpaceX e xAI (noto soprattutto per il chatbot Grok), è la persona più ricca al mondo, con un patrimonio stimato di 428 miliardi di dollari. SpaceX è la società privata di maggiore valore, davanti a ByteDance (società madre di TikTok) e a OpenAI (sviluppatore di ChatGPT). Nella classifica dei supermiliardari, dopo Musk, segue Jeff Bezos, fondatore e presidente di Amazon. Altra faccia della stessa medaglia è il gap tecnologico dell'Europa rispetto ad altri Stati come gli Stati Uniti o la Cina. Nel Rapporto Draghi sulla competitività europea in relazione alle innovazioni tecnologiche dei sistemi di IA si segnala che dal 2017 il 73% dei modelli di IA è stato sviluppato negli Stati Uniti. Considerando le principali start-up a livello mondiale, il 61% dei finanziamenti globali va ad imprese nate in Usa, il 17% a quelle cinesi e solo il 6% a quelle dell'Ue. Di queste ultime, un terzo è migrata poi negli Stati Uniti per poter incontrare un mercato dei capitali in grado di finanziarne lo sviluppo.

Emerge una questione di sostenibilità dal punto di vista etico, sociale e politico. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla XVII Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori d'Italia, svolta il 16 dicembre 2024, ha parlato di «operatori internazionali svincolati da ogni patria, la cui potenza finanziaria supera oggi quella di Stati di media dimensione, e la cui gestione di servizi essenziali sfiora, sovente, una condizione monopolistica». Concetto ribadito il giorno successivo alla Cerimonia per lo scambio degli auguri di fine anno con i rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile: «La concentrazione in pochissime mani di enormi capitali e del potere tecnologico, così come il controllo accentrato dei dati - definibili come il nuovo petrolio dell'era digitale - determinano una condizione di grave rischio. Gli effetti sono evidenti. Pochi soggetti - non uno soltanto, come ci si azzarda a in-



Peso:1-2%,15-60%

terpretare - con immense disponibilità finanziarie. Grandi società che dettano le loro condizioni ai mercati e - al di sopra dei confini e della autorità degli Stati e delle Organizzazioni internazionali - tendono a sottrarsi a qualsiasi regolamentazione». Insomma, poche aziende che hanno la possibilità di reggere una sorta di IA globale del pianeta (*global repository of intelligence*). Un monopolio con un possesso illimitato di dati sensibili.

Una vera e propria ingegneria sociale. Siamo al "capitalismo della sorveglianza" di Shosana Zuboff. Ci si appropria dell'esperienza umana usandola come materia prima da trasformare in dati sui comportamenti per essere trasformati in prodotti predittivi. In un orizzonte in cui avremo meno potere e controllo, nuove fonti d'ineguaglianza divideranno le persone. In pochi saranno soggetti e in tanti oggetti. Una visione che minaccia delicati sistemi di natura sociale come la democrazia e la capacità di ogni persona di elaborare un giudizio morale autonomo. Emerge, ancora una volta, un ineludibile e sostanziale interrogativo. Quale *governance*, ovvero quale etica e regolamentazione per le innovazioni tecnologiche secondo uno sviluppo umanocentrico? Come bilanciare innovazione e regolamentazione? Proprio in questi giorni il Garante per la Protezione dei Dati Personali (GPDP) ha adottato un provvedimento correttivo e sanzionatorio nei confronti di OpenAI per il trattamento dei dati personali finalizzati all'addestramento di ChatGPT, dopo istruttoria avviata nel 2023. In particolare senza aver prima individuato un'adeguata base giuridica e violando il principio di trasparenza con i relativi obblighi informativi nei confronti degli utenti. Inoltre, senza prevedere meccanismi per la verifica dell'età, emerge il rischio di esporre i minori di 13 anni a risposte inidonee rispetto al loro grado di sviluppo e autoconsapevolezza. Richiamando "Il crollo di Babele", recente libro di Paolo Benanti, attuale e non eccessiva risulta la necessità di definire *guardrail* etici nelle democrazie computazionali. Sebbene a fronte delle circa 100 leggi sul settore high tech e delle oltre 270 autorità di regolamentazione attive nelle reti digitali in tutti gli Stati membri come emerge dal Rapporto Draghi.

È proprio l'esigenza di una cooperazione che riconosca la peculiarità dell'essere umano e delle sue capacità - servendosi delle tecnologie digitali per ampliarle, non per restringerle - rileva l'esigenza di uno sforzo comunitario per un'etica applicata ai sistemi di IA. Tutelando diritti fondamentali e senza voler significare un irrealistico neo-luddismo. Compito non certo facile vista la sproporzione tra lentezza dei regolatori e velocità delle innovazioni tecnologiche che ci fanno dire, con obiettiva certezza, che domani è già oggi. Né tantomeno nell'accondiscendere la polarizzazio-



Peso:1-2%,15-60%

ne tra "apocalittici e integrati", tecnofobi e tecnofili. Ovvero tra coloro che hanno nei confronti delle innovazioni tecnologiche un atteggiamento del tutto critico tale da delineare un futuro distopico sottomesso alla tecnologia e gli altri, invece, che vedono nei sistemi di IA la soluzione di ogni problema con una sorta di totalitaria e fideistica delega tecnologica. Per approdare, secondo Ray Kurzweil, ad una «singolarità sempre più vicina, quando l'umanità si unisce all'IA». Posizioni che, nella loro radicalità, non rilevano la prioritaria necessità: umanizzare i sistemi di IA passando dall'algocrazia (dominio degli algoritmi) all'algoretica, nuovo grande capitolo dell'etica introdotto da P. Benanti. Ovvero armonizzare le abilità dei sistemi computazionali con valori etici. Algoretica

non dice certo consapevolezza etica del sistema c.d. intelligente, perché la macchina non è qualcuno dotato di capacità soggettiva. «Non si tratta di dotare la macchina di una capacità di giudizio, cosa che è impossibile, e nemmeno solo di surrogarla con guardrail etici. Si tratta anche di creare uno spazio di

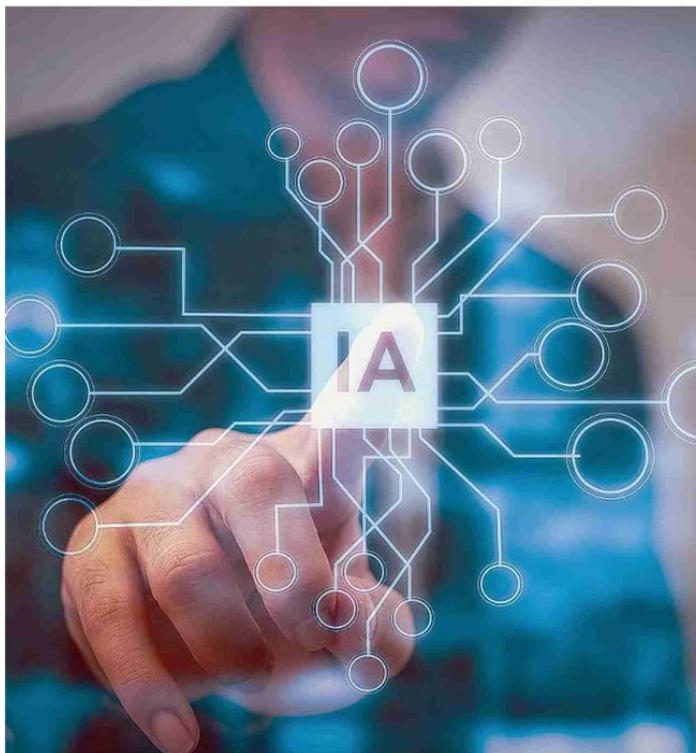
critica sociale in cui sia possibile chiederci cosa facciano gli algoritmi, che funzione abbiano».

È l'orizzonte della visione umanocentrica dei sistemi di IA che Papa Francesco pone come obiettivo. Richiamata al G7 presieduto dall'Italia nel giugno del 2024. «A volte, spesso nel difficile compito del governare, siamo chiamati a decidere con conseguenze anche su molte persone. Da sempre la riflessione umana parla a tale proposito di saggezza, la phronesis della filosofia greca e almeno in parte la sapienza della Sacra Scrittura. Di fronte ai prodigi delle macchine, che sembrano saper scegliere in maniera indipendente, dobbiamo aver ben chiaro che all'essere umano deve sempre rimanere la decisione, anche con i toni drammatici e urgenti con cui a volte questa si presenta nella nostra vita». È sfida di umanità. È tutela della democrazia rappresentativa.

Coordinatore Osservatorio di Bioetica della Diocesi di Napoli, già senatore, membro del Comitato nazionale per la Bioetica e presidente nazionale di Scienza & Vita

È necessaria una cooperazione che riconosca la peculiarità dell'essere umano e delle sue capacità. Evitando la polarizzazione tra apocalittici e integrati, tecnofobi e tecnofili

Nei prossimi cinque anni sono attesi investimenti imponenti, soprattutto tra sanità e finanza. La ricerca di un'etica condivisa e le regole per evitare un uso improprio



Peso: 1-2%, 15-60%

L'intervento Dalla governance alla collaborazione: le tendenze dell'IA che definiranno il 2025

Alcuni trend che influenzeranno il modo in cui le aziende potranno ottenere valore dall'IA generativa. Nel frattempo, mentre un numero sempre maggiore di imprese sperimenta questa tecnologia molte di esse scoprono che i loro progetti falliscono a causa di dati impuri o imprecisi

■ di **CATHY MAUZAIZE**,
 president, Europe, Middle East and
 Africa, ServiceNow

Negli ultimi due anni i leader aziendali hanno dovuto confrontarsi con l'impatto che l'IA generativa ha avuto sulle loro attività. Abbiamo assistito a una svolta epocale, tuttavia, gli approcci e i ritmi sono stati diversi, a seconda dell'interlocutore, del reparto aziendale, del settore e anche del Paese. Negli ultimi mesi ho avuto molte conversazioni con i leader di Europa, Medio Oriente e Africa e ho avuto l'opportunità di comprendere le tendenze che influenzeranno il prossimo anno in materia di IA. Se il 2023 è stato l'anno dell'apprendimento e il 2024 della rapida sperimentazione, il 2025 sarà certamente l'anno della realizzazione del valore. Di seguito tre tendenze che influenzeranno il modo in cui le aziende potranno ottenere valore dall'IA generativa.

DATI BUONI E TRASPARENTI

Mentre un numero sempre maggiore di aziende sperimenta l'IA generativa, molte scoprono che i loro progetti falliscono a causa di dati impuri o imprecisi: senza dati di buona qualità, i progetti di IA non possono avere successo. I proof of concept spesso falliscono perché non si basano su dati reali e non si ha il tempo necessario per addestrare adeguatamente l'IA. Le iniziative di IA meglio pianificate stanno passando dalla proof-of-concept alla proof-of-value, concentrandosi sulla soluzione di problemi reali, che nel 2025 diventeranno più che semplici buzzword. Invece di limitarsi a dimostrare la fattibilità, i proget-

ti dovrebbero partire da una sfida concreta e utilizzare dati reali per affrontarla. Un'altra chiave per il successo dell'IA, che vedremo diventare sempre più prevalente, è la trasparenza sull'uso dei dati e sul valore che essi forniscono ai proprietari. Tuttavia, il successo non consiste solo nel disporre di dati, ma di dati puliti e completi, gestiti in modo sicuro e conforme. La tecnologia di ricerca dell'IA può aiutare, integrare senza problemi dati provenienti da varie fonti di dati strutturati e non strutturati, come Workday, Qualtrics o persino Microsoft Excel, e collegarli rapidamente per ottenere risultati migliori dall'IA.

SICUREZZA, RISCHIO E GOVERNANCE

Per trarre un reale valore dall'intelligenza artificiale, le organizzazioni devono riunire tre elementi: la disponibilità di dati puliti e completi, la trasparenza sulle modalità di gestione e utilizzo di tali dati e la giusta filosofia per trarre valore dal lavoro. Durante il fenomeno del BYOD e della rapida trasformazione digitale, i team IT si preoccupavano soprattutto dell'impatto dello "shadow IT", ossia della crescita non regolamentata dell'uso di app e dispositivi al di fuori dei tradizionali controlli aziendali, il che ha portato a sistemi frammentati, rischi di conformità e inefficienze che hanno richiesto grandi investimenti di tempo e risorse per essere risolti. Nel momento in cui l'IA supera la fase di clamore iniziale, le lezioni di quel periodo non così lontano

servono da monito. L'implementazione dell'IA introduce sia rischi operativi sia problemi strategici, di reputazione ed etici. I passi falsi nella governance dell'IA, come i pregiudizi degli algoritmi, l'uso improprio dei dati o la scarsa definizione delle responsabilità, possono portare a sanzioni normative significative e a compromettere la fiducia di clienti, partner e dipendenti. L'esperimento di Amazon che ha utilizzato l'IA nei processi di recruiting, e ha rivelato pregiudizi di genere nello strumento per il processo di selezione, è solo un primo esempio.

LACOLLABORAZIONE TRA UOMO E IA

La complessità e la portata dei rischi fanno sì che non siano più confinati al dominio del CIO, ma richiedano l'attenzione diretta del CEO e della più ampia C-suite. Il cambiamento non riguarda solo la gestione dei rischi. L'impegno dei vertici aziendali può garantire che l'IA produca il valo-

► re promesso: una governance efficace può rappresentare un vantaggio competitivo, garantire un'innovazione responsabile, salvaguardare la reputazione del brand e consentire la trasparenza. I CEO devono guidare gli sforzi per incorporare l'etica e la governance dell'IA nella cultura della loro organizzazione, sta-



bilire il concetto di responsabilità e allineare le iniziative e i casi d'uso dell'IA con la più ampia strategia aziendale. Nell'attuale fase di accelerazione dell'adozione dell'IA, il coinvolgimento del CEO nella governance non è facoltativo, bensì è un imperativo aziendale e le imprese che lo riconoscono non solo mitigheranno i rischi, ma si posizioneranno in modo responsabile per liberare il pieno potenziale dell'IA. Siamo alla vigilia di un importante cambiamento culturale per quanto riguarda l'impatto dell'IA sul nostro modo di lavorare. L'adozione diffusa della tecnologia non significa che ogni singolo individuo dovrà codificare o co-

nosocere il linguaggio dell'IA per stare al passo; al contrario, assisteremo a un cambiamento nello sviluppo di competenze necessarie per poter utilizzare l'IA e per adottarla in modo efficace. Più che sulle competenze tecniche STEM, che pure restano importanti, l'attenzione si concentrerà sulla ricerca del giusto approccio alla collaborazione tra uomo e IA, in modo da garantire un equilibrio tra le due intelligenze per consentire alle persone e alla tecnologia di lavorare in sincronia. Ciò significa che nei mesi e negli anni a venire la forza lavoro dovrà imparare a lavorare a fianco di una serie di assistenti intelligenti, acquisendo

familiarità con l'utilizzo di strumenti come Copilot per migliorare velocità, efficienza e qualità. Anche se non si tratta di un'abilità dell'IA come la conosciamo oggi, l'utilizzo dell'IA per arricchire la vita quotidiana, aggiungendovi le proprie competenze uniche, distinguerà i candidati e i dipendenti dal resto del personale. Il futuro del lavoro inizierà a manifestarsi in modo più generale nel 2025, con i leader di domani che cercheranno nei loro talenti una comprensione dell'ottimizzazione dell'intelligenza artificiale, oltre a soft skills essenziali come la leadership, le capacità organizzative e il pensiero creativo; non si tratta di un

settore o di un reparto specifico, ogni ruolo si evolverà secondo questa prospettiva, con l'IA che funge da potente assistente, piuttosto che da concorrente. È giunto il momento di riconoscere il cambiamento: l'IA è qui per supportare e abilitare i lavoratori, non per minacciare o limitare i loro ruoli. Il pensiero analitico lavorerà di pari passo con l'incremento dell'IA e la potente combinazione definirà il futuro del lavoro.



CATHY MAUZAIZE



L'Europa regola i rischi dell'Ia Ma pure troppo

Il Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, formalmente entrato in vigore nel 2024, spiegherà effetti concreti nel 2026. L'Europa ha così varato la prima legge sulla Ia, il cui scopo è promuovere la diffusione di un'intelligenza artificiale antropocentrica e affidabile. Uno scopo nobile che, tuttavia, nasconde una grande paura. La lente del regolatore si concentra, infatti, sulla protezione dei diritti fondamentali dai potenziali pericoli derivanti dalla Ia, a scapito della libertà di impresa.

Basti considerare che nella legge la parola "protezione" ricorre 71 volte; la parola "rischio" ben 353 volte; di libertà d'impresa, di scienze e d'innovazione, invece, si parla poco o niente. I numeri sono significativi e disvelano l'approccio europeo, prudente e sospettoso, alla regolamentazione della Ia.

L'oggetto della protezione sembra coincidere con i valori essenziali della società: la salute, la sicurezza dei diritti fondamentali, la democrazia, lo Stato di diritto e l'ambiente. Ma protezione da che cosa? Risponde il testo: dagli «effetti nocivi» (non ben identificati) dei sistemi di Ia nell'Unione. Forse dovremmo chiederci protezione da chi, se è vero che dietro a ogni macchina c'è sempre un essere umano e che, come ha spiegato **Jerry Kaplan**, parlare di «intelligenza» a proposito di Ia è fuorviante, posto che i dispositivi di Ia non sono degli esseri senzienti, dotati di autocoscienza e capacità di ragionare.

Quanto al metodo regolatorio, la legge europea distingue tra rischio inaccettabile, rischio alto, rischio basso o minimo, a cui corrisponde il potere dell'amministrazione di vietare oppure di autorizzare con o senza prescrizioni i sistemi di Ia. Non è accet-



tabile – quindi è vietato del tutto – l'uso di Ia che si risolve in pratiche contrarie ai diritti fondamentali. Vengono portati come esempi le tecniche subliminali di manipolazione delle persone o lo *scoring* sociale o, ancora, il riconoscimento biometrico in tempo reale da parte dell'autorità pubblica in spazi aperti (salvo eccezioni collegate ad attività investigative e di indagine). I sistemi ad alto rischio sono ammessi subordinatamente al rispetto di determinati requisiti e previa valutazione di conformità, che mira a garantire la cosiddetta riserva

di umanità. Infine, i sistemi a basso rischio (per esempio, la ChatGpt) sono quelli per i quali c'è un obbligo di semplice notifica.

Ora appare utile soffermarsi su alcuni elementi specifici.

Anzitutto, il primo tema – se si vuole – è di politica del diritto e attiene alla scelta di regolare, non da tutti condivisa. Secondo alcuni, la legge europea in realtà avrebbe il sapore di una (paradossale) introduzione di misure protezionistiche, posto che non è possibile controllare o disciplinare l'Ia limitatamente a una specifica area geografica. La critica prosegue rilevando che, anche a voler ammettere una regolazione, questa deve quantomeno essere estesa a livello globale e vedere coinvolti i principali attori cioè Stati Uniti, Cina, India, per non creare barriere all'ingresso e comunque per non dirottare capitali verso mercati dove le regole sono più attenuate. Anche perché, di regole, il testo europeo ne contiene davvero tante (180 "considerando", 113 articoli e 13 allegati).

Invece, sul piano più strettamente giuridico l'approccio europeo è orientato al rischio e ciò è ormai connaturato alla legislazione Ue in determinate materie. Siamo nel pieno del governo del rischio, con tutte le conseguenze legate alla società del rischio, alla percezione del rischio e alle sue distorsioni o, se vogliamo, anche alla cultura del rischio. La strada è stata tracciata da tempo dai sociologi tedeschi (come **Ulrich Beck** e **Niklas Luhmann**), che hanno definito la società contemporanea come «società planetaria del rischio». Luhmann ►► individuerrebbe la ragione per cui la società attuale vede rischi enormi nella tecnologia nel fatto che si identificano le cause scatenanti delle sciagure più temute in persone o in organizzazioni o, meglio, nelle decisioni che a queste fanno capo. Dalla paura verso la natura (si pensi a un terremoto) si passa alla paura verso la tecnica.

Il governo del rischio, fondato sul concetto di *risk assessment*, viene giustamen-

te criticato perché può sovrastimare i rischi (i cosiddetti falsi positivi) o perché al contrario può indurre a sottovalutarli (falsi negativi), con la conseguenza (non così rara) di legittimare limiti ad attività o a prodotti che si rivelano innocui e di consentire attività o prodotti in realtà dannosi. Però, direbbe Luhmann, anche evitare di correre rischi o cercare di controllare il rischio è, a sua volta, un comportamento rischioso, posta l'imprevedibilità dell'evoluzione scientifica e sociale.

La posizione assunta dall'Ue è evidente, ma fino a che punto è sostenibile nel lungo termine? Cioè, riesce la regolazione ad anticipare i problemi oppure li razionalizza a posteriori, rimanendo sempre un passo indietro rispetto alla conclamata inafferrabilità dell'Ia? Il modello regolatorio prescelto non rischia di neutralizzare lo scopo stesso del regolamento?

In definitiva, i modelli di regolazione rispondono ad altrettanti modelli di *governance*, ciascuno con le rispettive ideologie politico-culturali e tradizioni giuridiche. Affermare una *governance* neoliberalista in questa materia reca con sé la inevitabile critica al modello capitalistico, ma non sia banale ricordare che sono i Paesi che hanno sposato il modello capitalistico avanzato ad avere dato vita ai giganti del *tech*, mentre Paesi, come quelli asiatici, basati sul controllo pubblico (anche) sulle tecnologie, finiscono in definitiva per replicare i giganti tecnologici americani. Nel mezzo c'è la nostra Europa che non crea la tecnologia, se non in minima parte, e neppure la copia, ma aspira a regolarla: magra consolazione.

La verità è che non sappiamo ancora districarci bene con le reti digitali governate dalla Ia, che molto efficacemente **Byungchul Han** qualifica come «le non cose».

Per concludere. Qual è l'effetto sul piano del sistema pubblico e quindi della politica? I cittadini solo come spettatori passivi; una sorta – diciamo così – di consumatori digitali. Questa situazione, portata alle estreme conseguenze, fa sì che il vero tema è quello di chi governa i dati. Se



è vero che siamo spettatori e consumatori della politica, la questione diventa di un altro tipo: non è pericolosa la tecnologia in sé, ma è pericoloso o comunque può essere pericoloso un sistema dove i dati e le piattaforme possono finire nelle mani sbagliate, specialmente di governi poco avveduti. Di governi composti da persone che, per ideologie o semplice ignoranza, possano effettivamente trasformare il sistema da tendenzialmente liberale e de-

RIVATA

mocratico ad autoritario. Su questi aspetti occorre vigilare e non sarà sufficiente una maglia stretta di norme per risolvere il problema.

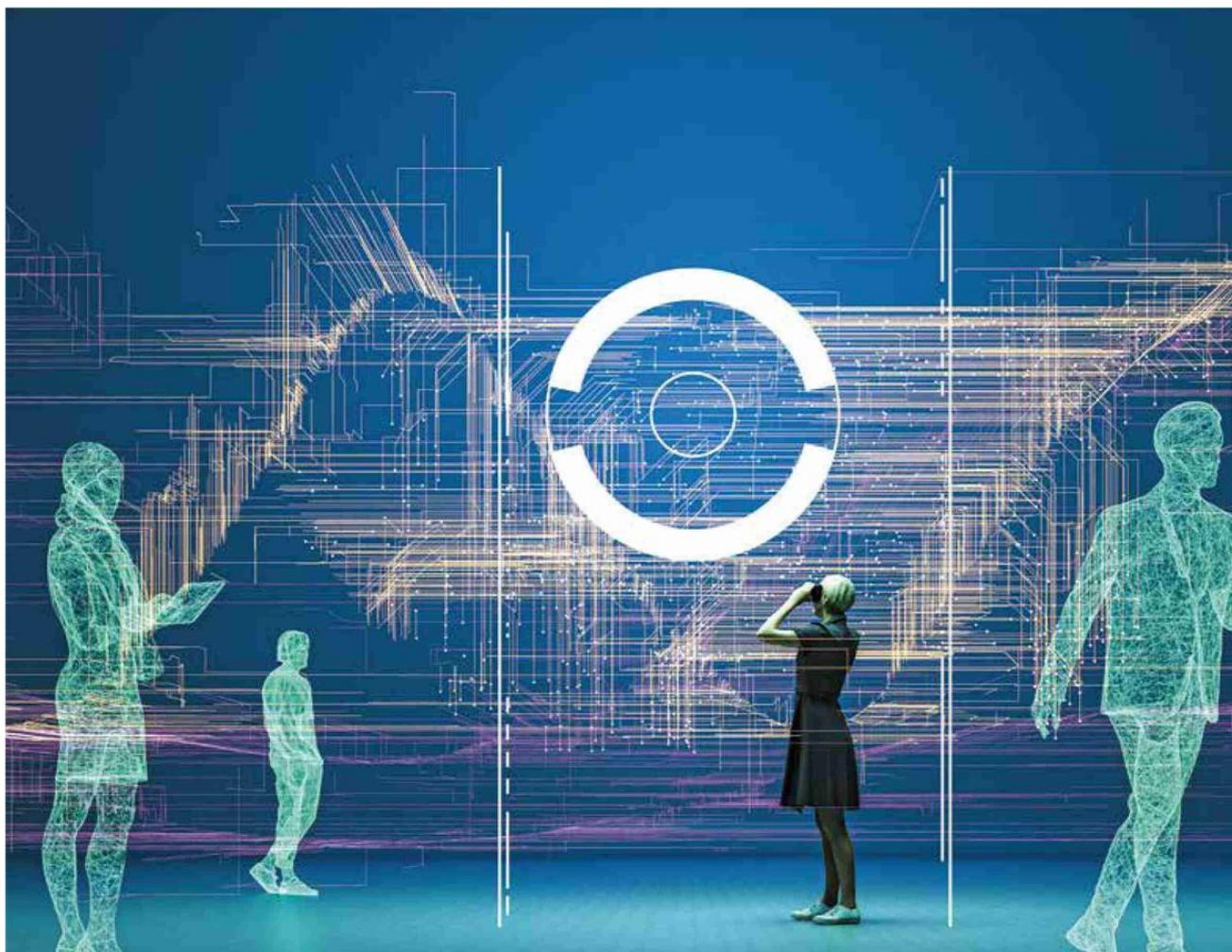
TE

© RIPRODUZIONE RISE

La prima normativa Ue sull'intelligenza artificiale è nata per proteggere i diritti umani dai pericoli che questa nasconde. La paura, però, può portare a un'eterogenesi dei fini

Per alcuni tali misure avrebbero senso solo se estese a livello globale. Inoltre non correggono le falle di un sistema dove le tecnologie possono finire in mani sbagliate

Una donna che utilizza visori per la realtà virtuale



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



L'AUTORE

Giovanni Pesce è professore associato di Diritto amministrativo presso l'Università internazionale telematica Uninettuno e avvocato



L'ALLARME Wall Street, l'IA mette a rischio 200mila posti

A pagina 4

L'ALLARME

L'IA minaccia 200mila posti a Wall Street

L'intelligenza artificiale minaccia 200.000 posti di lavoro a Wall Street nei prossimi 3-5 anni. Il prezzo più alto - secondo una ricerca condotta da Bloomberg fra i manager delle maggiori banche - lo pagheranno coloro che svolgono compiti di routine e ripetitivi: i loro posti sono quelli che più traballano e che rischiano di essere travolti dalla quarta rivoluzione industriale indotta dall'IA. In media i manager delle banche prevedono un taglio della forza lavoro del 3% nel prossimo quinquennio, an-

che se alcuni stimano riduzioni ben più consistenti del 5-10%. Molti dei posti di lavoro travolti dall'IA non saranno comunque eliminati interamente. La nuova tecnologia infatti appare destinata a innescare una trasformazione della forza lavoro e nell'industria finanziaria in generale, innescando un aumento della produttività che, secondo otto manager su dieci, sarà di almeno il 5% nei prossimi cinque anni.



Peso:1-2%,4-10%

IL BANDO PER LA CONNETTIVITÀ DELLE AREE REMOTE È REALTÀ La Lombardia apre ai satelliti Starlink, ma è una soluzione a tempo

MARCO SCHIAFFINO
Milano

■ Dopo un rinvio di due giorni, il bando per la sperimentazione di reti Internet satellitari di Regione Lombardia è stato pubblicato. Un bando che, secondo le opposizioni, sarebbe stato ritagliato su misura per favorire SpaceX, società di proprietà di Elon Musk.

La società di Musk, infatti, ha un vantaggio strategico dovuto al fatto di avere una quantità di satelliti in orbita decisamente superiore rispetto ai concorrenti. Non solo: le tempistiche dettate dall'Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti (Aria) prevedono tempi strettissimi: presentazione delle offerte entro il prossimo 25 febbraio e messa in opera in 4 mesi. Difficile, quindi, che eventuali concorrenti possano infastidire SpaceX.

La vicenda è diversa e distinta dall'ipotesi di accordo a livello nazionale da 1,5 miliardi che riguarderebbe, invece, la fornitura di connettività per enti governativi, esercito, intelligence e corpi diplomatici per un periodo di 5 anni. L'iniziativa lombarda, infatti, si inserisce nel quadro di progetti legati allo sviluppo di infrastrutture tecnologiche previste da diverse iniziative concorrenti.

La prima è la Strategia per la

Banda Ultralarga (Bul) avviata nel 2015 dal governo Renzi. Prevede lo sviluppo di «una rete in banda ultralarga sull'intero territorio nazionale per creare un'infrastruttura pubblica di telecomunicazioni coerente con gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea». Da un punto di vista tecnico, i requisiti parlano di connessioni che raggiungano i 30 Mbps in download.

Il secondo progetto è il piano Italia a 1GB. Qui, però, le cose si fanno complicate. Nel sito del Dipartimento per la trasformazione digitale si legge che il piano prevede di dotare di una connessione a 1 gigabit per secondo tutti i civici che «al 2026 non sarebbero stati coperti da investimenti privati in grado di garantire una velocità di connessione di 300 Mbps in download cittadini italiani». Tradotto: il governo italiano dovrebbe utilizzare 3,5 miliardi finanziati dal Pnrr per portare una connessione a 1 Gbps in tutti quei luoghi in cui simili connessioni non sarebbero portate «spontaneamente» dagli operatori commerciali.

L'urgenza è dettata dalle scadenze. Se Bul non ne prevede, Italia a 1 GB dovrebbe essere implementata entro il 2030, come definito dall'Unione europea. Visto che il governo ha scelto di utilizzare i fondi del Pnrr, però, la deadline si sposta al 30 giugno 2026. Il tutto si interseca poi con il piano Italia 5G, Scuole con-

ne, Sanità connessa e con il piano Collegamenti isole minori. Insomma, un pastone in cui è molto difficile capire quale sia la provenienza dei fondi, sia la scadenza per i singoli obiettivi.

Sotto un profilo tecnico, la differenza a livello di requisiti si traduce in due tipi di connessioni diverse. Per raggiungere i 30 Mbps è sufficiente la Fiber To The Cabinet (Fttc) in cui i dati viaggiano su fibra fino alla centralina e raggiungono le abitazioni tramite i tradizionali doppi in rame con tecnologia Dsl. Per arrivare a 1 Gbps, invece, è necessario scalare la Fiber To The Home (Ftth) che porta la fibra direttamente nelle abitazioni.

In Lombardia, i problemi sono legati alle aree montuose. In queste zone, infatti, la posa della fibra ha costi elevati e tempi estremamente lunghi. Questo significa che Fttc e Ftth rischiano di rimanere un'utopia, così come il 5G, che richiede comunque la cablaggio in fibra fino ai ripetitori. La scelta di un sistema satellitare, in pratica, è dettata dal fatto che non richiede la posa della fibra.

La sperimentazione lombarda, quindi, non rappresenta una soluzione definitiva, ma può essere solo una misura intermedia. La connessione offerta dall'azienda di Elon Musk con Starlink garantisce al massimo una velocità di 250 Mbps (con

un valore medio di 100 Mbps) e quindi sufficiente per coprire solo gli obiettivi della Strategia per la Banda Ultralarga. Siamo lontani, però, dal Gbps previsto dal piano Italia a 1Gb. Anche prendendo per buona la strategia della Regione, che considera la connessione satellitare come un «aiuto» da affiancare ad altre tecnologie, l'obiettivo resta infatti lontano. Infrastrutture come Fwa (Fixed Wireless Access) che sfrutta le onde radio, non permetterebbero di raggiungere il traguardo.

Insomma: la sperimentazione con relativo stanziamento di 6,5 milioni di euro in Lombardia sembra più che altro un modo per diminuire il gap senza mettere in campo, però, una soluzione convincente per raggiungere il più elevato obiettivo del Gbps previsto per il 2030. Nel frattempo, la topa potrebbe trasformarsi in un'ottima occasione di business per SpaceX.

Le offerte vanno presentate entro il 25 febbraio, messa in opera in 4 mesi



Il palazzo sede della Regione Lombardia a Milano foto Ansa



Peso: 32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RICHIAMO SUI «MAGNIFICI 7» CHE VALGONO OLTRE UN TERZO DI WALL STREET

Allarme Bce su Musk & C

Per Francoforte la borsa americana è esposta a forti rischi per l'alta concentrazione del mercato e le super-valutazioni delle big tech. Le analogie con la bolla dot.com

IL DILEMMA DI MELONI: DELEGARE A PRIVATI STRANIERI LA SICUREZZA DELLA RETE?

Ciardullo, Ninfore e Valente alle pagine 4, 6 e 7

LA BANCA CENTRALE INDICA LE ANALOGIE E LE DIFFERENZE RISPETTO ALLA BOLLA DOT.COM

Allarme Bce su Wall Street

Per Francoforte le azioni Usa sono esposte alle alte valutazioni delle big tech e all'elevata concentrazione del mercato

DI FRANCESCO NINFORE

La Bce mette in guardia sui rischi legati alle valutazioni delle azioni Usa, in particolare quelle dei sette colossi che da soli valgono oltre un terzo dell'indice S&P 500 (Alphabet-Google, Amazon, Apple, Meta, Microsoft, Nvidia e Tesla). «A causa delle valutazioni elevate e della significativa concentrazione del mercato, le azioni rimangono esposte a shock avversi», ha osservato un'analisi del bollettino economico Bce. «Nell'attuale contesto, caratterizzato da un panorama geopolitico in evoluzione, da debito elevato e da incertezza su risultati economici e futuri incrementi di produttività per l'AI, potrebbero essere più probabili spostamenti improvvisi verso posizioni avverse al rischio».

Francoforte per esempio ha rilevato che le revisioni al ribasso delle prospettive macroeconomiche «potrebbero esercitare un impatto maggiore sui prezzi dei mercati azionari durante i

periodi di valutazioni elevate come quello attuale. Alla luce di questo e della significativa concentrazione del mercato azionario Usa, i rischi potrebbero diventare sempre più rilevanti». Già a novembre il vicepresidente Bce Luis De Guindos aveva evidenziato il timore di «brusche e improvvise correzioni» sui mercati legate anche alle elevate esposizioni verso i colossi Usa e a una possibile bolla nel settore della AI.

L'analisi Bce ha sottolineato che da inizio 2023 gli aumenti dei titoli Usa hanno prodotto valutazioni «elevate», in particolare per le cosiddette «magnifiche sette». Nonostante la stretta della Fed e gli shock geopolitici, negli Stati Uniti i valori azionari sono aumentati di quasi il 60%. I rendimenti azionari delle sette società hanno superato in misura significativa quelli degli altri titoli con un incremento di circa il 75% nel 2023 e del 45% nel 2024. Di conseguenza le valutazioni, in termini di rapporto prezzo-utili, hanno raggiunto un livello pari a circa 30, ben al di sopra della mediana dell'indice S&P 500 pari a 20 e superiore al livello mediano a lungo termine pari a 17.

Secondo la Bce «è opportuno valutare questi andamenti alla luce dell'esperienza del perio-

do dot.com». In particolare «come in quel periodo, alimentato dal diffuso entusiasmo per Internet, l'attuale andamento di mercato delle società tech è stato sostenuto da un forte ottimismo riguardo alle nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale», ha aggiunto l'analisi. La Bce ha indicato analogie e differenze tra i due casi. Mentre il boom dei titoli tecnologici ha riguardato numerose start-up di piccole dimensioni ad alta leva, il boom dell'AI si è concentrato tra le società più grandi del S&P 500.

I titoli delle sette big rappresentano circa un terzo della capitalizzazione di mercato dell'indice, rispetto al 17% delle sette maggiori società nell'era dot.com. Inoltre le big tech Usa hanno oggi un potere di mercato più ampio e margini di profitto più elevati, pari al 20%, rispetto al 5-10% delle società tech Usa alla fine degli anni Novanta. Allora molte start-up facevano affidamento sulla leva, mentre le magnifiche sette dispongono di ampie riserve di liquidità e di un accesso al finanziamento esterno a



Peso: 1-14%, 6-38%

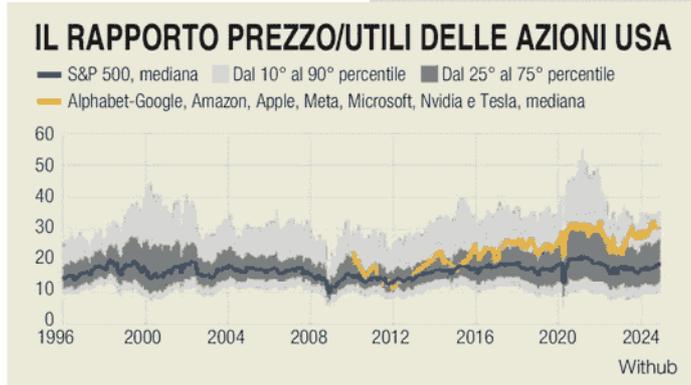
basso costo, che consente loro di investire in ricerca e sviluppo e di rilevare concorrenti di minori dimensioni. Le barriere all'ingresso consentono di preservare quote di mercato e acquisire valore.

Gli elevati profitti attesi nel settore tecnologico Usa, legati alla rivoluzione dell'AI, hanno spinto i valori azionari. Ma una crescita degli utili del 18%, come quella attesa per l'indice

S&P 500 nei prossimi anni, è stata «realizzata di rado», ha rilevato l'analisi. Per esempio nel 2000 gli utili attesi erano altrettanto elevati, ma quelli realizzati sono poi stati molto inferiori. Secondo la Bce anche la propensione al rischio, stimolata dalla riduzione dell'inflazione senza recessione negli Usa, è stata un altro fattore importante nell'aumento dei valori azio-

nari. Ma ora i mercati sono esposti al rischio di profitti delle big tech inferiori alle attese. (riproduzione riservata)

...a dena l'ed e gli shock geopolitici... ...dove sono a rischio», spiega



Peso:1-14%,6-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Lo studio

Banche, l'intelligenza artificiale può sostituire 200mila dipendenti

I colossi di Wall Street pronti a tagliare la forza lavoro del 3%

L'ausilio della tecnologia potrebbe aumentare i ricavi del 5%

Biagio Simonetta

Mentre JP Morgan, una delle banche d'affari più importanti al mondo, si appresta a richiamare in ufficio i suoi dipendenti ancora in smart working, una notizia poco rassicurante si abbatte sul mondo bancario. Perché uno studio appena pubblicato da Bloomberg Intelligence sostiene che le banche globali taglieranno fino a 200mila posti di lavoro nei prossimi tre-cinque anni, man mano che l'intelligenza artificiale invaderà le mansioni attualmente svolte dai lavoratori umani.

Secondo il report - che ha preso in esame colossi bancari come Citigroup, JPMorgan Chase e Goldman Sachs Group - i Chief Information and Technology Officer intervistati hanno dichiarato che in media prevedono un taglio netto del 3% della forza lavoro. Tra i settori più a rischio c'è il back office, mentre i servizi di assistenza ai clienti potrebbero subire cambiamenti a causa della gestione delle funzioni dei clienti da parte dei bot. E anche le mansioni legate alla conoscenza dei clienti sono sotto

esame. «Tutti i lavori che comportano attività di routine e ripetitive sono a rischio», ha affermato Tomasz Noetzel, analista di Bloomberg Intelligence. «Ma l'IA non li eliminerà del tutto, piuttosto porterà a una trasformazione della forza lavoro».

Dall'analisi è emerso che quasi un quarto dei 93 intervistati prevede addirittura tagli più marcati, compresi tra il 5% e il 10% dell'organico totale.

I risultati indicano cambiamenti di vasta portata nel settore, che si rifletteranno in un miglioramento degli utili. Il report prevede che nel 2027 le banche potrebbero registrare profitti al lordo delle imposte superiori del 12-17% rispetto a quelli che otterrebbero senza l'ausilio dell'intelligenza artificiale, aggiungendo fino a 180 miliardi di dollari ai loro profitti complessivi, poiché la nuova tecnologia favorisce un aumento della produttività. Otto intervistati su dieci prevedono che l'AI generativa aumenterà la produttività e la generazione di ricavi di almeno il 5% nei prossimi tre-cinque anni.

Che l'AI generativa possa impattare con grande forza il settore bancario è risaputo da tempo. In un rapporto dello scorso giugno, Citi ha affermato che l'AI potrebbe spostare un numero maggiore di posti di lavoro nell'industria bancaria rispetto a qualsiasi altro settore. Secondo Citi,

circa il 54% dei posti di lavoro nel settore bancario ha un alto potenziale di automazione. E non è un caso che le stesse banche - che hanno trascorso anni a modernizzare i loro sistemi informatici per accelerare i processi e ridurre i costi sulla scia della crisi finanziaria - si sono affacciate alla nuova generazione di strumenti intelligenti con grande velocità, nella speranza di migliorare ulteriormente la produttività. Tuttavia molte aziende hanno sottolineato che il cambiamento si tradurrà in ruoli modificati dalla tecnologia, piuttosto che sostituiti del tutto. Teresa Heitsenreth, che supervisiona gli sforzi di JPMorgan nel campo dell'AI, ha dichiarato a novembre che l'adozione dell'AI generativa da parte della banca ha finora aumentato i posti di lavoro.

Di certo l'impatto dell'AI sul mondo del lavoro - bancario ma non solo - è il grande tema del momento. E in un futuro sempre più vicino potremmo toccarne con mano gli impatti. Positivi o negativi che siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A rischio soprattutto le mansioni caratterizzate da attività di routine: non saranno eliminate del tutto, ma cambieranno



Peso: 24%

ref_id-2074

478-001-001



Wall Street.

Lo studio si concentra in particolare sulle grandi banche quotate negli Stati Uniti



Peso:24%

FINO A MAGGIO ORARI RIDOTTI A PALAZZO CITTERIO

Sindacati ancora all'attacco: pianta organica da aumentare

Per il momento, Palazzo Citterio è destinato a rimanere aperto a metà, solo quattro pomeriggi a settimana. All'appello mancano infatti circa 55 persone tra custodi, funzionari e vigilantes: un problema denunciato da mesi dai sindacati, che lo hanno fatto presente a più riprese sia alla direzione che all'ex ministro alla Cultura Gennaro Sangiuliano, che si era impegnato all'inizio del suo mandato affinché l'edificio venisse aperto al pubblico il 7 dicembre, festa di Sant'Ambrogio. Così è stato, e nei primi due giorni di preview riservata a stampa e autorità sono stati visti passare politici (tra cui l'attuale ministro Alessandro Giuli), direttori e funzionari di numerosi istituti. Peccato che all'appello manchi proprio chi deve garantire l'apertura del museo e la sicurezza. Per questo, ha dichiarato il direttore Crespi, ci sarà una fase sperimentale: fino a maggio vi si potrà accedere solo dalle 14 alle 19 dal giovedì alla domenica e con un biglietto separato rispetto alla pinacoteca. Per motivi di spazio non si possono fare visite guidate di gruppo, né possono accedere scolaresche.

«La pianta organica della pinacoteca, già sottodimensionata allo stato attuale, non è mai stata ampliata, considerando l'esigenza di apertura di una nuova se-

de espositiva», hanno scritto Cgil, Cisl, Uil e Ubs in un comunicato congiunto diffuso in uno dei tanti presidi di protesta che si sono susseguiti lo scorso autunno. Allo stato attuale, fa sapere Antonella Galeone (Uil P.a.) sono stati selezionati 15 custodi Ales, la società *in house* del ministero: «hanno un contratto Federculture per quest'anno, ma restano pur sempre precari. Almeno finché il ministero non bandirà un concorso pubblico per circa 300/400 nuove assunzioni su tutta Italia». I tempi questa volta dovrebbe essere più veloci dell'ultimo concorso, che durò la bellezza di cinque anni. «Sappiamo che si vogliono semplificare le procedure con graduatorie regionali e non più nazionali. Ma finché non arriva nuovo personale - conclude - l'apertura resterà ridotta: manca pure il servizio guardaroba, e la manutenzione va completata. Noi stiamo aspettando la nuova pianta organica: abbiamo chiesto di aumentare il personale, visto che da dicembre Brera gestisce anche il Cenacolo Vinciano».

Andrea D'Agostino



Peso: 10%

L'indagine L'accusa: «Personale senza contributi»

La Uil: «Caso Aspiag, schiaffo ai lavoratori»

Cautela dell'Unione

«Il caso Aspiag è uno schiaffo a chi si guadagna da vivere». Commenta così Stefano Picchetti, segretario generale della UilTucs Trentino-Alto Adige il sequestro di 8 milioni di euro alla concessionaria del marchio Despar, per frode fiscale e sfruttamento dei lavoratori, da parte della Procura di Milano. «Spero che abbiano fatto tutto in mo-

do corretto, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i lavoratori», commenta invece Philipp Moser, presidente dell'Unione commercio altoatesina.

a pagina 3 **Salvo**

Caso Aspiag, la Uil attacca «Schiaffo ai lavoratori»

Unione commercio cauta

Il presidente Moser: «Speriamo che l'azienda sia stata corretta»

BOLZANO «Il caso Aspiag è uno schiaffo a chi si guadagna da vivere». Commenta così Stefano Picchetti, segretario generale della UilTucs Trentino-Alto Adige il sequestro di 8 milioni di euro alla concessionaria del marchio Despar, per frode fiscale e sfruttamento dei lavoratori, da parte della procura di Milano. «Spero che abbiano fatto tutto in modo corretto, soprattutto per il rapporto con i lavoratori» commenta invece Philipp Moser, presidente dell'Unione commercio altoatesina.

All'indomani del terremoto giudiziario che ha fatto finire nell'occhio del ciclone la società Aspiag Srl, indagata dalla procura di Milano, si alza dura e forte la voce dei sindacati. A dire «basta sfruttamento, basta silenzi» e a chiedere che si sia «ora di cambiare le regole del gioco» è Stefano Picchetti, segretario generale della UilTucs Trenti-

no Alto Adige. Il sindacalista non ha remore nel definire «un inaccettabile uno schiaffo in faccia a chi ogni giorno si guadagna da vivere onestamente. È un sistema che calpesta la dignità delle persone, riducendole a meri numeri per abbassare i costi e massimizzare i profitti. Non possiamo accettarlo». L'indagine del pm Paolo Storari vede due indagati: Christof Risbacher, amministratore delegato di Aspiag, e Antonio Suma, imprenditore al quale sono riconducibili le due agenzie coinvolte, la New way jobs srl e Ova work & Hr services srl.

Il sindacalista Picchetti commenta: «Gli appalti non sono il problema in sé, ma lo diventano quando vengono trasformati in uno strumento per sfruttare i più deboli. Non dobbiamo rassegnarci a questa deriva. Gli strumenti ci sono, ma vanno usati per creare lavoro dignitoso, non per all-

mentare un sistema di disuguaglianze. Va detto che il sistema degli appalti di servizi nasce per garantire un costo inferiore rispetto alla gestione interna del servizio. Eppure, in pochi si fermano a riflettere sul perché una portinaia, un uomo delle pulizie, un guardiano o una lavoratrice della logistica costino di meno quando sono gestiti da società in appalto. La risposta è tanto semplice quanto inquietante: salari più bassi, meno tutele, contratti precari. Questo non è risparmio: è sfruttamento». La Uiltucs ri-



Peso: 1-7%, 3-33%

marca, infine, che non si può «ignorare che Aspiag Service abbia sede in via Bruno Buozzi a Bolzano, nella nostra regione. Bruno Buozzi è stato uno dei “padri” della Uil e un simbolo di lotta per la giustizia sociale e per la dignità del lavoro. Questo legame simbolico deve farci riflettere profondamente su quanto ci sia ancora da fare per onorare quei valori che Buozzi ha incarnato: lavoro equo, rispetto, e diritti per tutti».

Non vuole invece entrare nel merito dell'indagine, dando dei commenti, Philipp

Moser, presidente dell'Unione commercio. Moser si limita a dire: «Spero che in Aspiag abbiano fatto tutto in modo corretto. Soprattutto, mi sento di dire, per il rapporto con i lavoratori. Se non fosse così, per l'immagine del commercio sarebbe un impatto molto negativo». In una nota, Aspiag ha già fatto sapere di voler offrire «la massima collaborazione alle autorità giudiziarie, nella convinzione di aver sempre operato nel rispetto della legalità».

Carmelo Salvo



Picchetti
 Basta sfruttare,
 basta silenzio,
 è ora di cambiare
 le regole
 del gioco



Colosso
 La sede legale dell'Aspiag in via Buozzi
 (Foto Zambello Lapresse)



Peso:1-7%,3-33%

IL TAVOLO COMUNE, RESIDENTI E COMMERCianti IN CERCA DI UN PATTO CONDIVISO. MERCOLEDÌ SCADÈ L'ORDINANZA

Movida e Umbertino, proposte vigilanza privata e telecamere

● **BARI.** La nuova strada potrebbe essere un «patto condiviso» di autoregolamentazione. Nel quale gli esercenti si impegnano ad adottare particolari misure evitando così la necessità di una nuova ed ennesima, ordinanza. Prove tecniche di accordo a Bari per la movida dell'Umbertino, il piccolo quartiere del centro città nel quale il prossimo 15 gennaio scadrà l'ordinanza che da ottobre mette un freno ai disordini e agli schiamazzi del popolo della notte obbligando contestualmente le attività della ristorazione a chiusure anticipate su asporto e somministrazione all'esterno dei locali.

Ieri pomeriggio il sindaco Vito Leccese, assistito da tutti i dirigenti e rappresentanti istituzionali interessati, ha convocato a Palazzo di Città il tavolo di confronto con residenti, comitati pro movida e le associazioni di categoria per ragionare su un pacchetto di proposte, un codice di condotta che responsabilizzi tutti gli attori in campo. Proposte strutturate che il primo cittadino attende già nei prossimi giorni quando l'ordinanza terminerà i suoi effetti. Tra queste potrebbe esserci l'attivazione di un servizio di vigilanza privata, di installazione di telecamere collegate con le sale operative delle forze dell'ordi-

ne, di rilevatori acustici per monitorare il grado di rumorosità e l'impiego di personale per la sensibilizzazione al rispetto delle regole.

«È stato un ulteriore e utile momento di confronto - spiega il sindaco Leccese -. Ho chiesto agli esercenti di strutturare delle proposte per valutare se queste siano in grado di governare il fenomeno della movida che rende particolarmente attrattivo l'Umbertino. Noi siamo aperti al confronto, mai fino ad ora un'ordinanza era stata così partecipata».

Da una parte però ci sono i residenti, che spingono per una nuova ordinanza visti gli effetti positivi, dall'altra invece ci sono le associazioni di categoria che accendono un faro sullo stato di salute delle attività. «Confrontando i dati del Natale 2023 con quelli del 2024 c'è stato un crollo degli incassi di oltre il 50 per cento» ha rimarcato durante la riunione la presidente provinciale di Confesercenti Raffaella Altamura, sottolineando «l'importanza di allentare le restrizioni in vista della stagione primaverile ed estiva».

In alcuni casi, specie per le attività adibite all'asporto, il crollo ha superato il 70%. E che il tema della movida sia diventato prioritario lo

dimostra anche il primo incontro pubblico, «Costruiamo insieme le politiche della notte della città», previsto mercoledì (ironia della sorte, quando scade l'ordinanza dell'Umbertino) alle ore 18 nell'Officina degli Esordi in via Crispi a Libertà. Qui sindaco, assessori e sindaco della notte Lorenzo Leonetti dialogheranno con cittadini, operatori economici e culturali, associazioni, comitati, studenti e tutti i portatori di interesse. Ciascuno, prenotandosi su un apposito modulo consultabile sul sito online del Comune, potrà prenotare il proprio intervento per presentare le proprie proposte e osservazioni.

[f.petr.]



L'INCONTRO
 Residenti comitati pro movida e associazioni di categoria nel tavolo a Palazzo di Città



Peso: 30%

SINDACATI

Usb tuona: «Più dignità per i lavoratori della vigilanza privata»

«PIU' dignità per i lavoratori della vigilanza privata a Cosenza. La vigilanza privata rappresenta un settore essenziale per la sicurezza e la gestione di importanti servizi della nostra comunità. Tuttavia, i lavoratori di questo comparto a Cosenza continuano a subire condizioni di lavoro inaccettabili, tra sfruttamento, salari inadeguati e scarsa tutela da parte delle aziende», si legge in una nota di Usb Cosenza.

«È inaccettabile che chi svolge un lavoro così delicato, in favore di cittadini, imprese e istituzioni venga trattato con così poca dignità. I lavoratori della vigilanza privata operano in turni estenuanti, spesso senza le adeguate condizioni di sicurezza, e sono sottoposti a contratti che non garantiscono loro una retribuzione dignitosa. A questo si aggiungono episodi di vessazioni, mobbing e palesi violazioni di diritti fondamentali, per mano del datore di lavoro», prosegue il sindacato.

«Un esempio lampante della situazione drammatica riguarda le guardie giurate residenti nelle aree periferiche della provincia

di Cosenza. Questi lavoratori sono costretti a percorrere lunghe distanze per raggiungere il capoluogo, spesso per turni di appena 3 ore, seguiti da 4 ore di stacco non retribuito e, successivamente, da un ulteriore turno di 4 ore. Una gestione così frammentata del lavoro non solo compromette la vita personale e familiare del personale, ma li espone a spese di trasporto sproporzionate rispetto alle retribuzioni percepite, senza alcun riguardo per la loro salute e il loro benessere», si legge ancora.

«Gravissima è inoltre la violazione dei diritti legati alla Legge 104/92. Sebbene i permessi previsti dalla legge, le aziende del settore vigilanza continuano a negare ai lavoratori con disabilità o a coloro che assistono familiari con disabilità il diritto all'astensione dal lavoro notturno, violando palesemente quanto sancito dalla normativa. Questa mancanza di rispetto dimostra una totale indifferenza verso le esigenze umane e familiari dei lavoratori, esponendoli a ulteriori disagi fisici, economici e psicologici», conclude la nota.



Peso: 15%

Il Tempo di Oshø

**La Lega lancia «blocca ladri»
 contro i furti d'appartamento**

Campigli a pagina 8



POLITICA E SICUREZZA

**Salvini lancia il Blocca ladri
 «Così chi ruba nelle case
 avrà la certezza della galera»**

*La Lega deposita un ddl per cancellare attenuanti e sconti
 Il sottosegretario Ostellari: «Pene certe, abitazioni sacre»*

CHRISTIAN CAMPIGLI

••• Una piaga che terrorizza gli Italiani. Che porta con sé non solo l'appropriazione indebita di oggetti comprati col sacrificio del duro lavoro, ma viola la propria intimità, quella del nucleo familiare costruito intorno a quell'immobile. E spesso innesca dinamiche di violenza inaudite. La Lega ha deciso di accelerare sulla norma blocca ladri, un inasprimento delle pene per garantire la galera senza sconti ai malviventi che rubano nelle case degli italiani. «Oggi, per una

serie di attenuanti o sconti, i criminali possono evitare il carcere e questa condizione attira in Italia anche malviventi dall'estero che possono contare su norme più tolleranti - si legge in una nota diffusa dal Carroccio - La Lega ha già depositato un ddl ed è pronta anche a inserirlo in un primo provvedimento ad hoc». E Salvini scrive sui social: «Tolleranza zero per ladri e delinquenti! Con il Blocca ladri chi ruba nelle case avrà la certezza della galera, senza sconti o scappatoie. Basta all'impunità e clemenza per i malviventi. An-

dremo avanti, fino in fondo, per portare a casa una norma di buonsenso e giustizia, a protezione delle famiglie italiane».

Si tratta, nello specifico, di un disegno di legge composto da due articoli e firmato dai senatori Romeo, Stefani, Potenti, Bergesio, Bizzotto, Borghesi, Borghi, Cantalamessa, Cantù, Centinaio, Dreosto, Garava-



Peso: 1-6%, 8-43%

glia, Germanà, Minasi, Murelli, Paganella, Pirovano, Pucciarelli, Spelgatti, Testor e Tosato. Il testo, che il nostro giornale ha avuto la possibilità di visionare, recita che «all'articolo 624-bis del codice penale, sono sostituite le parole da quattro a sette anni con le seguenti: da sei a otto anni. Al terzo comma, vanno sostituite le parole da cinque a dieci anni con le seguenti: da sei a dieci anni». L'articolo due del ddl leghista invece «si sofferma sulle modifiche all'articolo 382-bis, in materia di arresto in flagranza differita, che si applica altresì nei casi di furto in abitazione». Si tratta di un istituto giuridico che, sulla base di documentazione video-fotografica, permette di considerare in stato di flagranza l'autore di un rea-

to. Non va dimenticato che, secondo uno studio del Censis, il 52,8% degli italiani mette in cima alle proprie paure quella di subire un furto in casa, con percentuali che raggiungono il 58,6% tra chi vive in un'abitazione singola o in una villetta e il 57,6% tra gli anziani. Nove milioni di italiani (il 18,7% del totale) ne ha subito almeno uno e il 44,5% conosce vicini e amici che sono stati vittime di intrusioni all'interno delle mura domestiche. Una tipologia di crimine che non sembra conoscere sosta. Portato avanti da bande molte organizzate, sia durante i mesi estivi (quando i legittimi proprietari della casa si trovano in villeggiatura al mare o in montagna), ma anche in pieno inverno. I malviventi

spesso colpiscono le persone più anziane, quelle sprovvisti di un sistema di allarme e non di rado i furti si trasformano in autentiche mattanze, con violenze di ogni tipo. Roma si colloca in cima alla graduatoria con 13.463 furti in abitazione commessi nel 2023 (9,1% del totale), seguita da Milano con 9.552 (6,5%) e Torino (5.795, pari al 3,9%). «Tropo spesso, quando le Forze dell'ordine arrestano chi ruba nelle nostre case, non accade nulla - ha sottolineato il sottosegretario alla Giustizia, il senatore leghista Andrea Ostellari - Il ladro viene condannato al minimo della pena e, fra sconti e rito abbreviato, non si fa neanche un giorno di carcere. Le bande di predoni lo sanno e, non a caso, vengono da

mezza Europa a delinquere nel nostro Paese, soprattutto nelle regioni del nord. Il risultato sono case svaligate, cittadini violati nell'intimo e Forze dell'ordine sempre più frustrate. Ecco perché la Lega ha deciso di presentare il pacchetto blocca ladri, che prevede pene certe sia per chi ruba nelle case, sia per chi prova a farlo. Il messaggio è chiaro: le abitazioni degli italiani sono sacre e noi le difenderemo».



Andrea Ostellari
Sottosegretario alla Giustizia

*Numeri preoccupanti
Secondo uno studio del Censis
nove milioni di italiani
hanno subito almeno
un furto in casa*



Matteo Salvini
Leader della Lega
e vicepremier



Peso: 1-6%, 8-43%